

## 6 **Proposte testuali suggerite dalla parola-segnale**

---

Gli esempi citati nel precedente capitolo mostrano che l'individuazione nel testo tràdito di una parola-segnale misconosciuta funge da efficace criterio di scelta fra proposte di *constitutio* già avanzate in passato. Che possa anche suggerirne di nuove è quanto ho argomentato nel corso degli anni e mi accingo ora a ribadire, discutendo numerosi luoghi di prosatori latini interessati da integrazioni, correzioni o varianti con parola-segnale. Piccola e concreta, essa richiama alla memoria la lucreziana *parua res*, capace di porre davanti ai nostri occhi tracce sicure di conoscenza.

---

## Apuleio

### Apologia<sup>1</sup>

Codici: F = Firenze Laur. 68.2, sec. XI; da F derivano φ (Firenze Laur. 29.2, sec. XII-XIII) e α, capostipite perduto della I classe di *recentiores* (A = Milano Ambros. N 180 sup., sec. XIII; U = Urbana Illinois MS 7, a. 1389), oltre ai pochi frammenti conservati da C (Assisi 706, sec. XI).

Edizioni critiche moderne (edd.): J. van der Vliet, Lipsiae 1900; R. Helm, Lipsiae 1912<sup>2</sup>, rist. 1959 cum addendis; H.E. Butler-A.S. Owen, Oxford 1914; P. Vallette, Paris 1924; J. Martos, Madrid 2015.

#### 66.2 Integrazione con lettere-segnale *in*

Nunc tempus est ad epistulas Pudentillae praeuerti, uel adeo totius rei ordinem paulo altius petere, ut omnibus manifestissime pateat me, quem lucri cupiditate inuasisse Pudentillae domum dictitant, si ullum lucrum cogitarem, fugere semper a domo ista debuisse, **2** quin <unicum> et in ceteris causis minime prosperum matrimonium, nisi ipsa mulier tot incommoda uirtutibus suis repensaret [inunicum].

quin <unicum>... [inunicum] *scripsi* (unicum *supplementum uidetur ad litteras in antecedentis* quin): quin... ininicum *recc.* (Helm, Butler-Owen, Vallette, Martos, *post repensaret commate posito*): quin... ininicum, *addito et ante nisi uulg.* (van der Vliet): quin... iniquum *uir doctus in mg. ed. Iuntinae*<sup>2</sup>: quin... ininicum <futurum> *Frassinetti*

Le lettere-segnale *in*, che rinviano a (*qu*)*in*, suggeriscono che *unicum* fosse la lezione più antica, dapprima omessa, poi integrata a margine, e infine confluita in linea un po' dopo il luogo di lacuna. Confermano *unicum* sia il senso e la sintassi («singolare, infatti, e sotto ogni altro aspetto per nulla vantaggioso sarebbe stato quel matrimonio, se mia moglie non avesse compensato con le sue virtù tanti inconvenienti») sia l'*usus* di Apuleio, che impiega lo stesso aggettivo in molti altri luoghi (*met.* 3.11.6 *splendidissima et unica Thessaliae ciuitas*; 4.31.2 *idque unum et pro omnibus unicum*; 7.7.3 *unicae fidei femina*; 10.5.3 *exemplar unicum* etc.). Nel testo stampato dalla maggior parte degli editori moderni (*quin et in ceteris causis minime prosperum matrimonium, nisi ipsa mulier tot incommoda uirtutibus suis repensaret, ininicum*) appare poco perspicuo non soltanto il significato di

<sup>1</sup> Magnaldi 2017.

*inimicum* (non a caso gli apparati registrano anche *iniquum*, desunto dai margini della Giuntina II), ma anche il rapporto sintattico che lega *inimicum* al lontano *minime prosperum*. Fino a van der Vliet i due aggettivi venivano coordinati tramite l'aggiunta di *et* davanti a *nisi* e si attribuiva a entrambi valore predicativo. Gli editori successivi respingono giustamente *et*, ma aprono così il campo a interpretazioni non univoche. Mentre Vallette continua a considerare predicati sia *minime prosperum* sia *inimicum*, Marchesi (Bologna 1955) e Frassinetti (1991, 1206) distinguono tra la valenza attributiva di *minime prosperum* e la predicativa di *inimicum*; il secondo propone però di integrare *inimicum* <futurum> («Un matrimonio già così poco vantaggioso sotto ogni altro aspetto, se la donna non avesse compensato gli inconvenienti con i meriti personali, sarebbe risultato fonte di malanimo nei confronti di Apuleio»).<sup>2</sup> Simile è l'interpretazione di Jones, che nell'edizione Loeb del 2017 non supplisce *futurum* dopo *inimicum*, ma lo sottintende («and furthermore that my marriage, far from fortunate for other reasons, would have been disadvantageous if the excellences of my wife herself had not made up for so many drawbacks»).

### Metamorphoses<sup>3</sup>

Codici: FφAU, già citati per l'*Apologia*, cui si aggiungono i recenziatori (sec. XV) della I classe E = Eton 147 e S = Saint Omer 653.

Edizioni critiche moderne (edd.): R. Helm, Lipsiae 1907, 1931<sup>3</sup>, rist. 1955 cum addendis et corrigendis; C. Giarratano, Augustae Taurinorum 1929 (1960<sup>2</sup>, a cura di P. Frassinetti); D.S. Robertson, Paris 1940-45 (edizione dei ll. IV-VI rivista e corretta da L. Callebat, Paris 1992); J. Martos, Madrid 2003; M. Zimmerman, Oxonii 2012; L. Nicolini (ll. I-III), Milano 2019.

#### 1.4.2 Integrazione con parola-segnale *et*

Ego denique uespera, dum polentae caseatae modico secus offulam grandiore in conuiuas aemulus contruncare gestio, mollitie cibi glutinosi faucibus inhaerentis et meacula spiritus distinctis minimo minus interii. **2** Et <ante> tamen Athenis proximo [et ante] Poecilen porticum isto gemino obtutu circulatorum aspexi equestrem spatham praeacutam mucrone infesto deuorasse.

<sup>2</sup> Hunink 1997, II, 176 nota 1, giudica «unnecessary» la proposta di Frassinetti, ma ammette che la sintassi è «a little rough».

<sup>3</sup> Cf. Magnaldi 2000b per *met.* 1.7.4, 2.16.4, 2.25.2, 4.31.5, 11.6.3; Magnaldi 2008b per *met.* 1.4.2 e 1.17.4.

et <ante>... [et ante] *scripsi* (prob. Nicolini; ante *supplementum uidetur ad et*): et... [et] ante *Oudendorp* (van der Vliet): *tradita seru. cett. edd.* proximo F (Giarratano<sup>1</sup>, Martos, Nicolini): *proxime Wowerius* (Frassinetti, cett. edd.)

Keulen (2007, 134), discutendo le aporie del testo comunemente edito nel suo commento al I libro delle *Metamorphoses*, si sofferma sulle due possibili interpretazioni di *proxime*, emendamento ad opera di Wowerius della lezione di F *proximo*: «F' reading *proximo* is retained by C. Giarratano and J.A. Hanson, who translates 'recently' [nell'edizione Loeb del 1989]. Helm's... local interpretation 'de proximo' gives odd sense. The required sense here is 'a little before that', as time-marker in relation to *uespera* in the last sentence». È fuor di dubbio che per chiarire l'antiorità del secondo episodio (*et... deuorasse*) rispetto al primo (*ego... interii*) occorra un «time-marker», ma questa funzione è verisimilmente assolta da *ante*, dapprima omesso per quasi-aplografia davanti a *tamen* e poi integrato a margine con diplografia dell'antecedente *et* (espungeva *et*<sup>2</sup> *Oudendorp*, *Lugduni Batavorum* 1786, seguito da van der Vliet, *Lipsiae* 1897). Basta collocare *et ante* al posto giusto per comprendere che *proximo* è preposizione con significato locale («in prossimità di») che regge l'accusativo (*Poecilen porticum*).<sup>4</sup> Nella recente edizione Valla la mia proposta, accolta da Nicolini, è così tradotta da Graverini: «Eppure poco tempo prima ad Atene, vicino al Portico Dipinto, ho visto proprio con questi miei occhi un saltimbanco ingoiare uno spadone acuminato da cavaliere, con la punta giù per la gola!».

#### 1.7.4 Integrazione con parola-segnale *et*

*Iam adlubentia procliuis est sermonis et ioci et <cauillum> scitum [et cauillum], iam dicacitas timida, cum ille imo de pectore cruciabilem suspiritum ducens dextra saeuiente frontem replaudens: 5 'Me miserum' infit eqs.*

et <cauillum> scitum [et cauillum] *scripsi* (prob. Nicolini; cauillum *supplementum uidetur ad et*): et scitum est cauillum *uulg.*: [et] scitum et cauillum *Scriverius*: et scitum [et] cauillum *Oudendorp* (Martos, Zimmerman): [et] scitum [et] cauillum *Eyssenhardt*: *excitum* [et] cauillum *Lütjohann*: e<s>t scitum et cauillum *Petschenig*: [et] scitum est cauillum *van der Vliet*: et scitum et<iam> cauillum *Leo* (Helm, Giarratano<sup>1-2</sup>, Robertson): *alii alia*

<sup>4</sup> Ma l'uso di *proximo* quale preposizione è attestato soltanto qui; non si può pertanto escludere che lo si debba ritoccare in *proxime* con Wowerius.

Come si vede dall'apparato, sembrano essere state esperite tutte le possibilità di intervento tranne una: ipotizzare che l'intervento lo abbia già compiuto un antico correttore con l'integrazione a margine di *cauillum* (omesso davanti a *scitum*) e con la diplografia della parola-segnale *et*. Nel testo risultante (accolto da Nicolini) la nuova posizione di *cauillum* evidenzia bene la funzione predicativa di *scitum* e crea con *adlubentia procliuis* e *dicacitas timida* un efficace parallelismo, variato dalla sequenza *iam... et... iam*.

#### 1.17.4 Integrazione con parola-segnale *meus*

Emergo laetus atque alacer, insperato gaudio perfusus et: 'Ecce, ianitor fidelissime, comes [et pater meus] et frater <et pater> meus, quem nocte ebrius occisum a me calumniabaris', et cum dicto Socraten deoscular amplexus.

comes [et pater meus] et frater <et pater> meus *scripsi* (et pater *supplementum uidetur ad meus*<sup>2</sup>; *tradita seru. Giarratano*<sup>1-2</sup>, *Martos*): comes [et pater meus] et frater meus *Salmasius (cett. edd.)*: comes <meus> et pater meus et frater meus *Koziol*

Keulen (2007, 320) confuta persuasivamente l'espunzione di *et pater meus* ad opera di Salmasius, poiché «Aristomenes' abundant use of terms of endearment combined with polysyndeton reflects his ecstatic flattery»; a sostegno della lezione trådita cita *met. 7.27.7 illo conseruo magistro comite pastore* e *8.7.2 illum amicum, coetaneum, contubernalem, fratrem denique*; rinvia infine a *Hor. ep. 1.6.54 frater, pater adde*. Sorvola però sulla strana interposizione di *meus* tra *et pater* e *et frater* che aveva indotto Koziol a integrare dopo *comes* un altro *meus* e Helm a consentire con l'espunzione di *et pater meus*. Le argomentazioni di Keulen e quelle degli studiosi precedenti si possono conciliare se si ricostruisce così la genesi del testo trådito: dopo *et frater* caddero per quasi-aplografia i due termini *et pater*; un correttore li integrò a margine e duplicò il seguente *meus* in funzione di parola-segnale; il copista successivo, per incomprendimento del meccanismo correttivo, antepose *et pater meus* a *et frater meus*, raddoppiando così *meus* e sciupando la climax *comes et frater et pater*.

#### 2.16.4 Integrazione con parola-segnale *etiam*

Sequens et tertium inter nos uicissim et frequens alternat poculum, cum ego iam uino madens nec animo tantum uerum etiam <saucius> corpore ipso, ad libidinem inquires alioquin et

petulans [etiam saucius], paulisper inguinum fine lacinia remota inpatientiam ueneris Photidi meae monstrans eqs.

*post ego transt. ad libidinem... petulans Bursian (van der Vliet) etiam <saucius>... [etiam saucius] scripsi (prob. Nicolini; saucius supplementum uidetur ad etiam<sup>1</sup>): etiam... [etiam] saucius van der Vliet: etiam... et iam saucius uulg. (cett. edd.) <pronus> ad libidinem Leo: <ardens> ad libidinem Walter post inquires leuiter dist. Helm in Addendis ante paulisper leuiter dist. Bursian: post paulisper Petschenig (Helm in Addendis)*

A differenza degli editori precedenti, che usano in modi diversi la punteggiatura ma concordano sul mutamento di *etiam*<sup>2</sup> in *et iam*, Nicolini accoglie a testo la mia proposta, fondata sull'interpretazione di *etiam*<sup>2</sup> come parola-segnale atta a indicare che *saucius* va integrato dopo *etiam*<sup>1</sup>. La genesi della corruzione può ricostruirsi così: influenzato dal nesso consueto *nec animo tantum uerum etiam corpore* un copista dimenticò *saucius*, un correttore lo integrò a margine duplicando l'antecedente *etiam*, il copista successivo trascrisse in linea, un po' dopo il luogo di lacuna, l'intero blocco di parola integrata e parola-segnale. Con l'anteposizione di *saucius* a *corpore ipso*, le parole *ad libidinem* risultano chiaramente collegate a *inquires alioquin*, e *petulans* («sfacciato») viene a collocarsi con naturalezza subito prima della sfacciataggine commessa. Non solo, ma l'espressione *nec animo tantum uerum etiam saucius corpore ipso* fa trapelare il gusto tutto apuleiano del rovesciamento della metafora: nell'ambito più generale della ferita amorosa, Lucio rivendica a *saucius*, accanto al senso figurato di «ferito nell'animo» (si pensi alla virgiliana *regina graui iamdudum saucia cura* di *Aen.* 4.1), il senso proprio di «ferito nel corpo», una ferita, quest'ultima, di cui subito fa bella mostra a Fotide.

## 2.25.2 Integrazione con parole-segnale *et nox*

Sic desolatus ad cadaueris solacium perfrictis oculis et obarmatis ad uigilias animum meum permulcebam cantationibus, **2** cum ecce crepusculum et nox <altior> prouecta [et nox altior] et dein concubia altiora et iam nox intempesta. **3** Mihique oppido formido cumulator quidem eqs.

*et nox <altior> prouecta [et nox altior] scripsi (probb. Zimmerman, Nicolini; altior supplementum uidetur ad et nox<sup>1</sup>): et nox altior ut interpretamentum del. Wowerius (seru. Helm, Giarratano<sup>1,2</sup>, Robertson, Martos) concubia [altiora] Oudendorp: <nox> concubia [altiora] Robertson in app. iam ante oppido § 3 transt. van der Vliet: alii alia*

I valori stilistici del testo tradito sono difesi da Pennacini (1979, 78-9), che sottolinea il nesso tra l'affannata descrizione della *nox* e la *formido* del disgraziato guardiano del cadavere che ne è l'autore. Ma l'interpretazione di *et nox*<sup>2</sup> come parole-segnale volte a indicare l'integrazione dopo *et nox*<sup>1</sup> di *altior* produce non pochi miglioramenti testuali: a) instaura limpide risposdenze fra i tre membri del segmento, il primo dei quali (*et nox altior prouecta*) è legato al secondo (*et dein concubia altiora*) dal poliptoto *altior/altiora* e al terzo (*et iam nox intempesta*) dall'iterazione di *nox* e dall'omeoteleuto *prouecta/intempesta*; netta, inoltre, la *gradatio* costituita da *et, et dein, et iam*; b) ripristina la piena corrispondenza con la tradizionale divisione della notte nell'età antica, così riferita da Vallette nella nota apposta alla traduzione Budé del 1940-45: «le crépuscule; le moment où s'allument les flambeaux, *fax* (cf. *Met.* II, X, 6 *prima face*); l'heure du sommeil, *concupium*; le temps où toute activité est suspendue, *nox intempesta*» (nel passo in discussione la *prima fax* è sostituita da *nox altior prouecta*); c) ristabilisce una consuetudine vigente nelle *Metamorfosi*, dove il participio *prouectus* in senso temporale non si trova mai solo ma è sempre accompagnato da un avverbio (4.16.2 *iamque prouecta uespera*; 5.4.1 *iamque prouecta nocte*; 8.15.8 *die iam prouecto*); anziché con l'avverbio *altius*, Apuleio lo ha qui rafforzato con l'aggettivo *altior*; secondo un uso poetico ben documentato (cf. *met.* 9.40.2 *sublimem elatum*), così da istituire una più stretta corrispondenza con il successivo *altiora* e creare una ridondanza del tipo *relicta sola* (*met.* 5.21.3).

#### 4.31.5 Integrazione con parola-segnale *et*

Sic effata et oculis hiantibus filium diu ac pressule sauia, proximas oras reflui litoris petit, plantisque roseis uibrantium fluctuum summo rore calcato, ecce iam profundi maris sudo resedit uertice. **5** Et <statim> ipsum quod incipit uelle [et statim], quasi pridem praeceperit, non moratur marinum obsequium.

et <statim>... [et statim] *scripsi* (prob. Zimmerman: *tradita seru. Helm, Giarratano*<sup>1</sup>, *Callebat, Martos*; *statim supplementum uidetur ad et*<sup>1</sup>): et... *statim AU* (Roszbach, van der Vliet): et... en *statim Oudendorp*: et... ei *statim Jahn*; et... *cetus statim Traube*; et... <s>*et statim Robertson*<sup>1</sup>: et... *id statim Castiglioni*: et... [et statim] *Bernhard*: et ipsum quod incipit uelle *post* quasi pridem praeceperit *transt. Frassinetti*: et... *fit statim Harrison* (*post praeceperit graviter dist.*): *alii alia*

Editori e interpreti interpongono il segmento da *uertice* a *non moratur* in modi diversi, con o senza ulteriori interventi: *uertice, et ipsum quod incipit uelle; et statim, quasi pridem praeceperit, non moratur Helm; uertice, et ipsum quod incipit uelle et statim, quasi pridem*

*praeceperit, non moratur* Giarratano<sup>1</sup>; *uertice, et ipsum quod incipit uelle, <s>et statim, quasi pridem praeceperit, non moratur* Robertson (restituisce *et statim* Callebat, interpretando *et* come *etiam*); *uertice, [et ipsum quod incipit uelle] et statim, quasi pridem praeceperit <et ipsum quod incipit uelle>, non moratur* Frassinetti; *uertice, et ipsum quod incipit uelle fit statim, quasi pridem praeceperit. Non moratur* Harrison (1991). Nessuna di queste proposte, dal lieve ritocco della punteggiatura alla trasposizione di un'intera frase, si sottrae all'obiezione di fondo sollevata da Helm sulla «difficillima... quaestio» (*Praef.*, LII-LIII): «quidquid ex duobus uerbis *et statim* efficiunt... omnia mihi quidem sententiarum tenorem turbare potius uidentur quam emendare, quoniam arte inter se cohaerent opposita *quod incipit uelle* et *quasi quidem praeceperit*.... Quare mihi quidem persuasi *et statim* adpositum fuisse ad *et ipsum quod incipit uelle*». L'ultima frase offre un contributo prezioso, se solo si cambia il punto di vista: le parole *et statim* furono effettivamente aggiunte in un secondo momento, non però come «interpretamentum» ma come integrazione di *statim* con diplografia della parola-segnale *et*. La plausibilità di tale ricostruzione è comprovata dalla lineare limpidezza del testo che ne risulta («e subito ciò di cui ella comincia a concepire il desiderio – l'omaggio del mondo marino –, quasi lo avesse da tempo comandato, non tarda a realizzarsi») e dalla sua rispondenza all'*usus* di Apuleio, che inizia spesso un periodo con *et statim* (cf. *met.* 1.7.9, 3.27.6 etc.).

### 11.6.3 Integrazione con parola-segnale *tibi*

Nam hoc eodem momento quo <et> tibi uenio, simul [et tibi] praesens quae sunt sequentia sacerdoti meo per quietem faciendam praecipio.

<et> tibi... [et tibi] scripsi (et supplementum uidetur ad tibi<sup>1</sup>): tibi... et [t]ibi Colvius (*edd.*) <et> sacerdoti Koziol: <praenuntio et> sacerdoti van der Vliet

Nel testo comunemente edito non è chiaro il significato di *ibi*. «Là» dove? Nel sogno del sacerdote, ma perché mai un avverbio di luogo dovrebbe anticipare un complemento di tempo (*per quietem*)? Un'antitesi, allora, fra un sottinteso «qui» (da te) e un «là» (dal sacerdote)? Considerato «particula otiosa et languida» da Oudendorp e da Hildebrand, *ibi* non merita di essere difeso né nell'uno né nell'altro significato per la vacuità degli effetti testuali che comunque ne derivano. Interpreterei ancora una volta la lezione trådita come il susseguirsi a qualche distanza di un'omissione (di *et* davanti a *tibi*) e della relativa integrazione, accompagnata dalla parola-segnale (*tibi*). Nel testo risultante, molto più che nei precedenti, acquista rilievo l'idea fon-



damentale dell'ubiquità di Iside: «Infatti, in questo stesso momento in cui vengo anche da te, contemporaneamente di persona do al mio sacerdote durante il sonno le disposizioni sul da farsi».

### *Philosophica*<sup>5</sup>

Codici: Famiglia α: B = Bruxelles 10054-6, sec. IX; V = Vaticano Lat. 3385, sec. X-XI; M = München Clm 621, sec. XII. Famiglia φ: R = Vaticano Reg. Lat. 1572, sec. XIII; Z = Venezia Marc. Lat. VI.81 (coll. 3036), sec. XIV; z = Venezia Marc. Lat. Z.467 (coll. 1557), sec. XV. Famiglia δ: F = Firenze S. Marco 284, sec. XI; N = Leiden Voss. Lat. Q.10, sec. XI; P = Paris Lat. 6634, sec. XI; L = Firenze Laur. 76.36, sec. XII; U = Vaticano Urb. Lat. 1141, sec. XIII; C = Cambridge Corpus Christi College 71, sec. XII; H = London Harl. 3969, sec. XIV. Famiglia γ (contaminata): A = Paris Lat. 8624, sec. XII; G = Wolfenbüttel Gud. Lat. 4° 168, sec. XII. Tra i numerosi *recentiores* si citano talvolta Neap. = Napoli IV.G.55, a. 1377, e Vat. = Vaticano Lat. 3384, sec. XIV.

Edizioni critiche moderne (edd.): P. Thomas, Lipsiae 1908; J. Beaujeu, Paris 1973; C. Moreschini, Stutgardiae-Lipsiae 1991; G. Magnaldi, Oxonii 2020.

### *De deo Socratis*

#### 2.3 (120 Oudendorp) Integrazione con parola-segnale *tunc*

Varia quippe curricula sui specie, sed una semper aequabili pernicitate, tunc <uero> progressus [tunc uero], tum autem regressus mirabili uicissitudine assimilant (sc. stellae) pro situ et flexu et abstituto circulatorum, quos probe callet qui signorum ortus et obitus comperit.

tunc <uero>... [tunc uero] *scripsi*: tunc... tunc (tum R) uero *codd. (cett. edd.; uero supplementum uidetur ad tunc<sup>1</sup>): tunc... [tunc uero] Vulcanius tum autem Vulcanius: amens tum autem B (moras tum autem Barra post Norreri, sed amens contumeliosa marginis nota uidetur ad §§ 1-2 de astrorum diuinitate): om. cett. codd. (cett. edd.)*

In questo luogo, dedicato agli dèi astrali e in particolare alle cinque stelle erranti, l'antico e autorevole codice B suggerisce che nel testo dell'archetipo (ω) fossero confluite fianco a fianco due distinte note marginali: *tunc uero* e *amens*. L'aggettivo *amens* ha l'aspetto non di un errore (come invece crede Norreri 1919, 235, che lo modifica in *moras*, seguito da Barra nell'edizione napoletana del 1962-63) ma di una

---

**5** Ho stampato le proposte qui in discussione nella mia edizione oxoniense dei *Philosophica*; ne avevo anticipate alcune in articoli là citati in apparato.

nota di biasimo («pazzo» o «insensato») vergata a margine da un lettore in riferimento alle precedenti affermazioni apuleiane sulla divinità di luna, sole e stelle (*neque de luna neque de sole quisquam Graecus aut barbarus facile cunctauerit deos esse, nec modo istos, ut dixi, uerum etiam quinque stellas quae uulgo uagae ab inperitis nuncupantur*). Quanto a *tunc uero*, si tratta con ogni probabilità di un'integrazione con parola-segnale: per rimediare alla caduta di *uero* davanti a *pro(gressus)*, un correttore scrisse a margine *tunc uero* (parola-segnale *tunc* + parola integrata *uero*), ma chi veniva dopo si limitò a trascinare in linea questa nota, senza comprenderne la finalità. Tale interpretazione della paradossi dà luogo al testo *tunc uero progressus tum autem regressus*, preferibile per sintassi e per stile a quello comunemente edito *tunc progressus tunc uero regressus*. Infatti l'anticipazione dopo *tunc*<sup>1</sup> di *uero* evidenzia bene il trapasso dai precedenti ablativi di qualità a *progressus*, che è il primo oggetto di *mirabili uicissitudine assimulant*, mentre a sua volta *regressus*, secondo oggetto opposto al primo, è marcato da *tum* e *autem*, che indicano appunto successione e opposizione (così già Vulcanius, Lugduni Batavorum 1594). Il cumulo attestato da B *tunc... tunc uero tum autem* restituisce la lezione primitiva di  $\omega$ , successivamente semplificata e banalizzata in *tunc... tunc uero*, come testimoniano i codici delle classi  $\varphi$  e  $\delta$ , che hanno esemplato l'archetipo 'mobile' dei *Philosophica* in una fase posteriore (qui come altrove, VM appaiono contaminati con  $\delta$ ).

### 16.3 (155 Oudendorp) Integrazione con parola-segnale *singulis*

Ex hac igitur sublimiore daemonum copia Plato autumat singulis <additos> hominibus in uita agenda testes et custodes [singulis additos], qui nemini conspicui semper adsint, arbitri omnium non modo actorum uerum etiam cogitatorum.

singulis <additos>... [singulis additos] scripsi (item Mastandrea; additos supplementum uidetur ad singulis<sup>1</sup>): singulis... singulos additos H (ed. princeps): singulis<sup>2</sup> om. A (Moreschini): secl. Lütjohann (Thomas): singulis<sup>1</sup> secl. Baehrens (Beaujeu)

Oltre ai tre editori del Novecento, anche traduttori e commentatori si dividono nella scelta dell'uno o dell'altro fra i vari interventi registrati in apparato, schierandosi ora con H (così Jones), ora con A (così Barra), ora con Baehrens (così Baltes, Darmstadt 2004). Ma la *constitutio* più persuasiva (proposta indipendentemente sia da me sia da Mastandrea 2003, 116-17) nasce dall'interpretazione di *singulis additos* come antico supplemento marginale (parola-segnale *singulis* + parola integrata *additos*) inglobato in linea un po' dopo il punto giusto. La collocazione di *additos* nel luogo di lacuna segnalato da

*singulis* offre al participio il rilievo sintattico che gli spetta e crea suggestivi echi allitteranti con il contesto (*autumat singulis additos*).

### 20.3 (166 Oudendorp) Integrazione con lettere-segnale *ac*

At enim Socrates non 'uocem' sibi sed 'uocem quampiam' dixit oblatam, quo additamento profecto intellegas non usitatam uocem nec humanam significari. Quae si foret, frustra 'quaequam', quin potius aut 'uox' aut certe 'cuiuspiam uox' diceretur, ut ait illa Terentiana meretrix: 'audire uocem uisa sum modo militis'. **3** Qui uero 'uocem <quampiam>' dicat audisse, aut nescit unde ea exorta sit aut in ipsa aliquid addubitat aut eam quiddam insolitum et arcanum demonstrat habuisse, ita ut Socrates eam quam [sibi ac] diuinitus editam tempestiue <sibi> accid<ere dic>ebat.

quampiam *add. ed. princeps* [sibi ac]... <sibi> accidere *scripsi* (sibi *supplementum uidetur ad* accidere): sibi ait RZz: sibi (*om. ac*) H: sibi [ac] Wowerius (*cett. edd.*): tempestiue *ante* sibi ac *transf. Floridus*: quae <aeque> sibi ac... edita[m] Oudendorp accid<ere dic>ebat Thomas: accidebat (*uel* accedebat) *codd.*: aiebat Vulcanius: addebat Mercerus: acci<dere ed>ebat Koziol: acci[d]ebat Rohde: alii alia

Nel passo, che mira a distinguere dagli *omina* volgari la voce soprannaturale del demone di Socrate, si succedono più corrotte, sane soltanto in parte dagli editori. De Buxis, nell'*editio princeps* del 1469, integra opportunamente *quampiam*, sulla base dell'espressione precedente *uocem quampiam*, e Thomas, con prudente rispetto del senso e della paleografia, emenda in apparato *accidebat* in *accid<ere dic>ebat* (nel testo compare la *crux*). Meno felici appaiono gli interventi su *sibi ac diuinitus editam tempestiue*: Wowerius, seguito dagli editori del Novecento, espunge *ac* (già omissa dal codice H), mentre Floridus lo conserva ma traspone *tempestiue* dopo *sibi*, per evidenziare il collegamento fra pronome e avverbio («sensus erit clarior»). Tuttavia, obietta Oudendorp, anche nella *constitutio* di Floridus *eam quam sibi <tempestiue> ac diuinitus editam [tempestiue] aiebat* il pronome *sibi* continua a riferirsi poco plausibilmente a *diuinitus editam*; di qui la proposta alternativa *eam quae <aeque> sibi ac diuinitus edita[m] tempestiue accidebat* (o *accedebat*). Ora, è sufficiente interpretare *sibi ac* quale integrazione di *sibi* con diplografia delle due lettere-segnale *ac* (forse scambiate per una parola a sé stante) perché risultino limpidamente distinte le caratteristiche della *uox* udita da Socrate: da un lato la sua natura divina (*diuinitus editam*, «emessa dal dio») e dall'altro la tempestività nei confronti del filosofo (*tempestiue sibi accidere*).

24.2 (177 Oudendorp) Integrazione con parola-segnale *nec*

Nouissime patrem memorat (sc. Accius); ceterum omnes laudes eius uiri audisti. Nihil inde nec Laertes sibi <uindicat> nec Anticlia nec Arcisius [uindicat nec]; tota, ut uides, laudis huius propria Vlixii possessio est.

<uindicat> nec... [uindicat nec] *scripsi*: nec... uindicat nec BVM (uindicat *supplementum uidetur ad nec*<sup>1</sup>): nec... uindicat hec nec NPLUCG: nec... uindicat haec V<sup>2</sup> *cett. codd.*: nec... uindicat. haec <enim> *ed. princeps*: nec... uindicat [nec] *Lütjohann (cett. edd.)*

Apuleio sta qui esortando il suo ascoltatore a dedicarsi alla filosofia, perché lo si possa lodare non in nome degli antenati ma dei meriti suoi propri, come il tragediografo Accio lodò Ulisse nel *Philoctetes*. Gli editori del Novecento espungono con Lütjohann (Greifswald 1878) il quarto *nec*, ma è invece possibile interpretare *uindicat nec* come antico supplemento marginale fedelmente conservato dai codici della classe  $\alpha$  (parola integrata *uindicat* + parola-segnale *nec*). Nonostante la presenza ravvicinata di molti *nec*, il contesto e l'*usus* apuleiano suggeriscono di collocare *uindicat* davanti al secondo. Tale collocazione, infatti, non soltanto conferisce al verbo maggiore forza sintattica, saldandolo a *sibi*, ma lo collega anche fonicamente a termini precedenti e seguenti (*inde, sibi, Anticlia*). Probabilmente *uindicat* è stato omissso perché il copista aveva già trascritto o stava per trascrivere gran parte delle lettere che compongono questa parola.

*De Platone et eius dogmate*1.5.6 (192 Oudendorp) Integrazione con parola-segnale *sed*

Sed <sane> neque corpoream [sed sane] <neque> incorpoream concedit esse (sc. materiam); ideo autem non putat corpus, quod omne corpus speciei qualicumque non careat; sine corpore uero esse non potest dicere, quod nihil incorporale corpus exhibeat eqs.

sed <sane> neque... [sed sane] <neque> *scripsi*: sed neque... sed sane BVMFNLUCA (sane *supplementum uidetur ad sed*<sup>1</sup>): sed neque... sed ne sane RPB<sup>3</sup>: sed neque... sed nec sane V<sup>2</sup>: sed neque... neque sane Zz (*ed. princeps*): sed neque... nec sane *Goldbacher (cett. edd.)*

Nei codici più fedeli l'affermazione platonica che la materia non è né corporea né incorporea appare corrotta per l'assenza di una congiunzione negativa davanti a *incorpoream*. Non a caso alcuni copisti e correttori aggiungono *ne* o *nec* dopo *sed*<sup>2</sup> oppure lo mutano in

*neque*. Così fanno Zz e l'*editor princeps*, che dipende da z, mentre Goldbacher (Vindobonae 1876) preferisce mutarlo in *nec*. Lo seguono gli editori del Novecento, ma la corruzione di *nec* in *sed* sembra poco plausibile. Ho percorso una strada diversa, assumendo come punto di partenza la diplografia di *sed* e ricostruendo la genesi della corruzione attraverso le tappe seguenti: la pericope *sed sane neque corpoream neque incorpoream* diventa *sed neque corpoream neque incorpoream* per caduta di *sane* (una quasi-aplografia); un correttore integra a margine *sane* con diplografia della parola antecedente *sed*; le parole *sed sane* si infiltrano nel testo al posto di *neque*<sup>2</sup>. Nella *constitutio* risultante l'avverbio *sane* («certamente») riferito al primo *neque* segna efficacemente l'*incipit* di una nuova argomentazione, come accade spesso in Apuleio: *Plat.* 1.12.6 (206 Oudendorp) *Nec sane omnia referenda esse ad uim fati putat*; 2.18.3 (245 Oudendorp) *Et est sane melius*; 2.24.4 (256 Oudendorp) *Magnam sane ciuitatem* etc. Sia questa proposta sia le successive riguardanti il *De Platone*, che avevo anticipato in articoli preparatorî, sono state accolte (con la sola eccezione di 2.8.4) da Dal Chiele nella sua edizione tradotta e commentata dell'opera apuleiana (Bologna 2016).

### 1.17.3 (216 Oudendorp) Integrazione con lettera-segnale *a*

Vnde ea substantia quae de simplicibus constat elementis, si id, quod necessitate uictus extrinsecus arrogatur, commodo congruit et generi singulorum, qualitatem corporis temperiemque custodit et illis, quae de consimilibus, robur auget et iis, quae inter se disparia supra diximus, pulchritudinem nutrit; **3** et simul[abo] aequa<bi>litas ista sicci, umidi, feruentis ac frigidi sanitatem, uires speciemque largitur, sicuti illa intemperans atque immoderata permixtio singulis uniuersisque uitiat animal celeri exitio corrumpit.

simul[abo] aequa<bi>litas *scripsi* (cf. 1.18.3 eiusmodi ad aequabilitatem): simulabo aequalitas BVM (abo ex supplemento abi ortum uidetur; *desper. Thomas*): simul ob aequalitas FNUP<sup>2</sup>L<sup>2</sup> (aequalitates P: aequalitatis L): simul aequalitas RZzCH (*ed. princeps, Moreschini*): simul oboequalitas *Hildebrand*: simili modo aequalitas *Purser*: simul[abo] aequalitas ista sicci <atque> *Beaujeu*

Grazie al riconoscimento dell'antica integrazione *abi*, ritoccata in *abo* e confluita nel testo un po' prima del luogo di lacuna, si può sanare una grave corruzione, che Thomas marca con la *crux* e gli altri editori del Novecento affrontano con scarso rispetto della paleografia, espungendo *abo* (omesso dalla classe φ e trasformato in *ob* dalla classe δ, ma fedelmente attestato dalla classe α) o mutandolo in

*atque* e trasponendolo dopo *sicci*. Ora, se osserviamo che Apuleio, dopo aver parlato in 1.17.1-3 della tripartizione del corpo e delle sostanze atte a conservarne l'equilibrio, si soffermerà in 1.18.3 (216 Oudendorp) sulla tripartizione e sull'equilibrio dell'anima e definirà questo equilibrio con il termine *aequabilitas* (cf. *eiusmodi ad aequabilitatem partibus animae temperatis*), sorge spontanea l'ipotesi che la lezione tràdita *simulabo aequalitas* nasca da *simulaequa<sup>abi</sup>litas*. L'integrazione *abi* (lettera-segnale *a* e lettere integrate *bi*) è stata correlata ad *a*<sup>1</sup> anziché ad *a*<sup>2</sup>, con arrangiamento in *abo* (considerato di per sé stesso, *simulabo* è un verbo dotato di senso). In *aequabilitas ista sicci, umidi, feruentis ac frigidi* la parola *aequabilitas* esprime meglio di *aequalitas* il concetto di equilibrio come risultato di un moto di bilanciamento, secondo l'uso proprio di Apuleio (oltre a *Plat.* 1.18.3, basti citare *Socr.* 12.3, 146 Oudendorp *cuncti enim caelites semper eodem statu mentis aeterna aequabilitate potiuntur*).

### 2.5.1 (227 Oudendorp) Integrazione con parola-segnale *in*

Sed uirtutem Plato habitum esse dicit mentis optime et nobiliter figuratum, quae concordem sibi, quietem, constantem etiam eum facit cui fuerit fideliter intimata, non uerbis modo sed factis etiam secum et cum ceteris congruentem; haec uero procliuius, si ratio in regni sui solio constituta appetitus et iracundias [semper in] domitas [et] <semper> in frenis habet ipsaeque ita oboediunt, ut tranquillo ministerio fungantur.

appetitus et CHZzB<sup>2</sup> (ed. princeps): appetitus F: appetitus est cett. codd. [semper in]domitas... <semper> in scripsi (semper supplementum uidetur ad in<sup>2</sup>): semper domitas... in RZz (ed. princeps, cett. edd.): semper in domitu... in Oudendorp et seclusi ut emendationem antecedentis (appetitus) est (seru. cett. edd.)

Il passo contiene due vetusti *marginalia* mimetizzati in linea: il primo è l'emendamento *et*; il secondo l'integrazione di *semper* con diplografia della parola-segnale *in*. Gli editori del Novecento accolgono il testo della *princeps* (e di alcuni abili copisti e correttori) *haec uero procliuius, si ratio in regni sui solio constituta appetitus et iracundias semper domitas et in frenis habet*. Esso appare a prima vista accettabile, ma a una lettura più attenta stupiscono sia la collocazione sullo stesso piano, tramite la congiunzione copulativa *et*, di due azioni quali domare e tenere a freno, che sono invece successive l'una all'altra, sia il riferimento di *semper*, che esprime continuità, a un'azione puntuale come domare. Ho perciò affacciato una proposta alternativa, a partire dalle due ripetizioni o quasi-ripetizioni presenti nel testo tràdito. Qui si può interpretare *et* come l'antica correzio-

ne di *est*, confluita dal margine in linea un po' dopo il punto giusto, e in di *indomitas* (che aveva suggerito a Oudendorp la congettura in *domitu*) come parola-segnale atta a guidare l'integrazione di *semper* davanti a *in frenis*. Il testo risultante dalla duplice decifrazione (*haec uero procluius, si ratio in regni sui solio constituta appetitus et iracundias domitas semper in frenis habet*) esprime con chiarezza la tesi platonica sulla virtù, raggiungibile se la ragione tiene costantemente a freno le pulsioni della parte concupiscibile e di quella irascibile dell'anima, dopo averle domate.

#### 2.8.4 (232 Oudendorp) Integrazione con parole-segnale *nec solum*

Ciuitatem, quam πολιτικὴν uocat, ita uult a nobis intellegi, ut eam esse ex uirtutum numero sentiamus [nec solum agentem] atque in ipsis administrationibus rerum spectari ab ea uniuersa et discerni; nec solum <agentem> prouidentiam prodesse ciuilibus rebus, sed omnem sensum eius atque propositum fortunatum et beatum statum facere ciuitatis.

[nec solum agentem]... nec solum <agentem> scripsi (agentem supplementum uidetur ad nec solum<sup>2</sup>; tradita seru. cett. edd.): post agentem transt. prouidentiam prodesse ciuilibus rebus Sinko (nec solum<sup>1</sup> in non solum corr. et nec solum<sup>2</sup> del.) spectari codd. (desper. Thomas): post spectari lac. indic. Goldbacher (<sed prouideri> in app.): <sed> spectari Giusta: spectari <sed> Beaujeu (Moreschini) uniuersa et discerni Goldbacher: uniuersa atque discerni z (ed. princeps): et discerni uniuersa F: uniuersae (uel uniuerse) discerni cett. codd. (Thomas): uniuersa[e] discerni Beaujeu (Moreschini)

Che nel passo *prouidentia* si identifichi con *ciuilitas* o πολιτικὴ è stato persuasivamente argomentato da Sinko (1905, 28-9 e note 1, 2) sulla base di Plat. Pol. 275e θεραπευτικὴν ἢ καὶ τιν' ἐπιμελητικὴν αὐτὴν ὀνομάσασιν. Di qui nasce la sua proposta tanto audace quanto suggestiva *non solum agentem <prouidentiam prodesse ciuilibus rebus> atque in ipsis administrationibus rerum spectari ab ea uniuersa et discerni* [nec solum prouidentiam prodesse ciuilibus rebus] sed omnem sensum eius eqs. Tuttavia l'*ordo uerborum* genuino non è quello da lui proposto («huc irrepserunt ea quae in uncis scripsimus») ma quello segnalato dalla diplografia di *nec solum*: il participio *agentem*, omesso dopo *nec solum*<sup>2</sup>, fu integrato a margine con ripetizione di queste due parole; chi doveva eseguire in linea l'integrazione non ne comprese il meccanismo e dislocò *nec solum agentem* dove gli sembrava più ragionevole. La collocazione dell'antico supplemento nel luogo di lacuna indicato da *nec solum* restituisce al passo una forma e un significato persuasivi: «Quanto all'arte del governo, che chiama

πολιτικήν, Platone vuole che ne approfondiamo il concetto in modo da comprendere che va annoverata tra le virtù, e che anche nella pratica amministrativa sono da essa contemplati e distinti i principi universali; e non è soltanto con l'azione concreta che la cura dello stato giova alla cosa pubblica, ma ogni suo pensiero e progetto rende fortunata e felice la comunità cittadina».

2.11.5-12.1 (236-7 Oudendorp) Variante con parola-segnale *eius*; variante con parola-segnale *uitiis*; integrazione con lettere-segnale *it*

**11.5** Sed illud postremae dementiae est cum, qui uirtutis pulchritudinem oculis animae uiderit utilitatemque eius usu et ratione perspexerit, non ignarus quantum dedecoris atque incommodi adipiscatur ex participatione uitiorum, tamen addictum se uelit uitiiis. **12.1** Corporis sanitatem, uires, indolentiam ceteraque eius bona extraria, item diuitias et cetera quae fortunae commoda ducimus, ea non simpliciter bona nuncupanda sunt. Nam si quis ea possidens usu se abdicet, ea illi inutilia erunt; si quis autem [eius usum] conuerterit ad malas artes, ea illi etiam noxia uidebuntur [uitiis erit] qui ea possidet, <et> haberi haec etiam ob<er>it.

12.1 eius usum *secl. Novák (desper. Thomas, qui [eius] usum coniecerat; uaria lectio uidetur ad 11.5 eius usu): eorum usum ZzH<sup>2</sup> (ed. princeps, Beaujeu, Moreschini): eius<modi> usum Sinko: ea in usum Chodaczek uitiiis erit seclusi (desper. Thomas; uitiiis uaria lectio uidetur ad 11.5 uelit uitiiis et erit supplementum ad sequens obit): om. HZz (ed. princeps): uitiiisque subiectus erit F (uitiiis[que] subiectus erit Beaujeu: <si> subiectus uitiiis erit Moreschini): <di>uitiasque ei Sinko (sequens ea in ea<s> corr.): <si obnoxius> uitiiis erit Novák: <si> uitiosus erit Purser <et> haberi haec Koziol: haberi haec *codd. (cett. edd.): <ut> haberi haec Goldbacher: habere [haec] Sinko oberit Hildebrand (Beaujeu, Moreschini; cf. supra): obit codd. (Thomas): obsit Goldbacher**

Nel passo Apuleio illustra la tesi, già presente in Platone ma diffusa soprattutto fra gli Stoici e i Cinici, secondo la quale i cosiddetti beni del corpo ed esterni non sono veri beni, perché di essi si può fare un uso non soltanto buono ma anche cattivo. Tre strane ripetizioni, tutte concentrate alla fine di 12.1, aiutano a sanare questo tormentatissimo luogo. Incominciamo con la lezione tràdita *eius usum*, inutile e faticosa comunque la si modifichi: la diplografia di *eius* suggerisce di correlarla a *eius usu* di 11.5; qui, dopo l'accusativo *utilitatemque*, un copista scrisse erroneamente *usum* per *usu*; un correttore emendò a margine, ripetendo *eius* in funzione segnaletica; il copista seguente eseguì la correzione nel luogo giusto, ma contemporaneamente di-



slocò a margine quale *uaria lectio* l'errore *eius usum*,<sup>6</sup> in un successivo stadio di tradizione questo riconflui in linea un po' dopo il punto di partenza. Analogo l'*iter* seguito da *uitiis*, che Thomas stampa con la *crux* e gli altri editori del Novecento accolgono, assumendo però quale punto di partenza l'interpolazione di F *uitiisque subiectus*. Ho ricostruito così la genesi della corruzione: *uelit*, caduto davanti a *uitiis* per quasi-aplografia, fu dapprima integrato a margine con diplografia di *uitiis*; poi integrato in linea nel luogo esatto di lacuna, con contemporanea dislocazione a margine della *decurtata lectio* primitiva *uitiis*; infine *uitiis* si infiltrò nel testo un po' dopo il punto di partenza. Quanto a *erit*, esso richiama il successivo *ob<er>it*, già stampato da Hildebrand, poi difeso da Koziol, Sinko e Purser, e infine accolto da Beaujeu e Moreschini: *erit* è supplemento di *obit*, come prova la diplografia delle due lettere-segnale *it*; dapprima vergato a margine o in un intercolumnio, fu poi acriticamente inglobato in linea un po' prima del luogo di lacuna.

#### 2.17.4 (244 Oudendorp) Integrazione con parola-segnale *graius*

Et cum nocere alteri malorum omnium noxi<osissim>um fit [multo grauius], si qui nocet habeat impune, <multo> grauiusque est et acerbius omni supplicio, si noxio impunitas deferatur nec hominum interim animaduersione plectatur eqs.

noxi<osissim>um *scripsi*: noxium *codd.*: maximum *Wowerius (cett. edd.)*: <maxime> noxium *Goldbacher* fit] sit CHZzB<sup>2</sup> (*ed. princeps, cett. edd.*): <sit> fit *Thomas in app.* [multo grauius]... <multo> grauiusque *scripsi* (multo supplementum uidetur ad grauiusque; *tradita sero. Thomas, Moreschini*): multo grauius est Zz (*ed. princeps*): multo <fit> grauius *Baehrens (Beaujeu)*

Il riassunto apuleiano della concezione socratico-platonica secondo cui è meglio subire il male che commetterlo, e al colpevole va inflitta la giusta punizione, è stato disturbato nei codici dall'erronea dislocazione in linea del supplemento marginale *multo grauius*. Se ci lasciamo guidare dalla parola-segnale *graius*, possiamo eseguire correttamente l'antica integrazione, collocando *multo* davanti a *graiusque* e ripristinando il tradito *fit*, che gli editori del Novecento mutano in *sit* (al seguito di alcuni copisti e correttori) o aggiungono a *sit*, con risultati insoddisfacenti per senso e per sintassi (*et cum nocere alte-*

<sup>6</sup> Che i copisti più scrupolosi si comportino in questo modo di fronte alle varianti dell'esemplare, anticipando per qualche aspetto i moderni apparati critici, emerge con evidenza quando si confronta un *codex descriptus* con il suo modello.

*ri malorum omnium maximum sit, multo grauius, si qui nocet habeat impune, grauiusque est et acerbius* Thomas e Moreschini; *et cum nocere alteri malorum omnium maximum sit, multo <fit> grauius, si qui nocet habeat impune, grauiusque est et acerbius* Beaujeu). La contiguità con *multo grauius* ha nuociuto al superlativo *noxiosissimum* («il più dannoso di tutti i mali»; cf. Sen. *clem.* 1.26.3 *noxiosissimo cuique animali*), che sembra preferibile a *maximum* di Wowerius perché etimologicamente connesso a *nocere* e *nocet*, e in variazione semantica rispetto al successivo *noxio* («colpevole»).

### 2.18.1 (245 Oudendorp) Integrazione con parola-segnale *eos*

Quare, ut optumi medici conclamatis desperatisque corporibus non adhibent medentes manus, ne nihil profutura curatio doloribus spatia promulget, ita eos <mori praestat> quorum animae uitiiis imbutae sunt nec curari queunt medicina sapientiae [eo mori praestant].

*eos <mori praestat>... [eo mori praestant] scripsi (mori praestant, pro praestat, supplementum uidetur ad eos): eos... eos mori praestat B<sup>2</sup> (Vulcanius, Floridus): eos... (a)emori praestant NC: eos... emori praestat Hz (ed. princeps, cett. edd.)*

Il passo riprende le teorie platoniche sulla necessità di punire anche con la morte il malvagio irrecuperabile, assimilato a un membro malato da sacrificare in nome della salvezza collettiva. Il testo comunemente edito si fonda sul ritocco congetturale della lezione trådita *eo mori* in *emori* eseguito da alcuni abili copisti e accolto nell'*editio princeps* (in *Plat.* 2.22.8, 252 Oudendorp, compare *emortuus*). Poco convinti dell'ampio stacco fra *eos* e *emori praestat*, che attenua la forza di un'enunciazione così importante quale la pena di morte per i malvagi, Vulcanius e Floridus preferiscono stampare con B<sup>2</sup> *eos... eos mori praestat*. Tuttavia, anziché rassegnarsi alla 'brutta' ripetizione dei due pronomi, si può interpretare il secondo come la parola-segnale atta a suggerire che dopo il primo va integrata la frase *mori praestat*. Si restituisce così compattezza sia a quella frase sia a tutta la similitudine su cui si impernia il passo: al centro di questa si colloca la morte sia del malato inguaribile sia del malvagio irrecuperabile, mentre agli *optumi medici* propriamente intesi dell'*incipit* corrisponde armoniosamente la metaforica *medicina sapientiae* dell'*explicit*.

2.20.2 (247-8 Oudendorp) Integrazione con parola-segnale *repente*

Perfecte sapientem esse non posse dicit Plato, nisi ceteris ingenio praestet, artibus et prudentiae partibus absolutus atque enim iam tum a pueris imbutus, factis congruentibus et dictis assuetus, purgata et efficata<sup>7</sup> animi uoluptate, eiectis ex animo hinc \*\*\* abstinentia atque patientia o<mni>b<us>que doctrinis ex rerum scientia eloquentiaque uenientibus. **2** Eum qui per haec profectus fidenti et securo gradu uirtutis uia graderetur, adeptum solidam uiuendi rationem, <hunc> repente fieri perfectum [hoc repente], praeteriti futurique aeui ultimas partes attingere et esse quodammodo intemporalem.

1 *post hinc lac. indic. Goldbacher* o<mni>b<us>que *Thomas in app.: obque uel ob quae codd.* 2 <hunc> repente... [hoc repente] *scripsi (hoc, pro hunc, supplementum uidetur ad repente<sup>1</sup>): hoc repente om. H: repente... hoc est repente Zz (ed. princeps): repente... hunc repente Kirchoff (cett. edd.): repente<sup>2</sup> secl. Novák: repente<sup>1</sup> in sapientem mut. West*

Il secondo *repente*, espunto da Novák e considerato «banale ripetizione» da Moreschini (1966, 93 nota 212), è la parola-segnale atta a indicare che davanti al primo *repente* (mutato in *sapientem* da West 1973, 149) è caduto *hunc* (emendamento del tràdito *hoc* ad opera di Kirchoff); un correttore ha vergato a margine il pronome e ha ripetuto *repente*; in uno stadio successivo l'integrazione è meccanicamente confluita in linea un po' dopo il punto giusto. Pertanto Apuleio, per descrivere il subitaneo passaggio dal vizio alla virtù (un salto di qualità teorizzato dagli Stoici più che da Platone), non ha scritto *Eum qui per haec profectus fidenti et securo gradu uirtutis uia graderetur, adeptum solidam uiuendi rationem, repente fieri perfectum. Hunc repente* eqs., come stampano gli editori del Novecento, bensì *Eum qui per haec profectus fidenti et securo gradu uirtutis uia graderetur, adeptum solidam uiuendi rationem, hunc repente fieri perfectum* eqs. L'uso dei due pronomi *eum... hunc* è significativo: l'uomo che, dotato già in partenza di eccellenti doti di natura affinate dall'educazione culturale e morale, cammina con passo fiducioso e sicuro sulla via della virtù, quest'uomo (e soltanto questo) può, dopo aver conquistato una salda regola di vita, diventare repentinamente perfetto.

**7** In luogo del tràdito *efficata*, stampato da tutti gli editori ma non attestato altrove, Reeve propone *eff<r>icata*, presente in tre luoghi delle *Metamorfosi* apuleiane, primo fra tutti 1.7.3 *sordium enormem eluuiem (illuuiem Oudendorp) operose effrico*.

2.24.9-25.1 (257-8 Oudendorp) Correzione con lettera-segnale *t*

**24.9** At enim rem publicam negat posse consistere, nisi is qui imperitat habeat sapientiae studium, aut is ad imperandum deligatur quem esse inter omnes sapientissimum constat.

**25.1** Moribus [et] huiuscemodi cunctos ciues imbuendos esse dicit, ut iis in quorum tutelam et fidem res publica illa creditur auri atque argenti habendi cupido nulla sit eqs.

24.9 constet Zz (ed. princeps): constat cett. codd. (cett. edd.) 25.1 et seclusi ut emendationem ad (const)at (seru. cett. edd.): moribus et disciplinis huiuscemodi CH: et huiuscemodi moribus Zz (ed. princeps): moribus et<iam> huiuscemodi Vulcanius: moribus et <institutis> huiuscemodi Thomas in app.

In questo passo, desunto da Plat. *rep.* 473c-d, la *lectio emendata* è confluita nel testo un po' dopo la *falsa*, ma la lettera-segnale *t* aiuta a ristabilire la giusta correlazione. Gli editori del Novecento conservano la lezione attestata dai codici più fedeli *constat. Moribus et huiuscemodi*, ma Thomas dubita in apparato dello strano *et* posposto a *moribus* (non a caso Zz e la *princeps* lo antepongono) e sospetta la caduta, dopo *et*, di una parola quale *institutis*, che accompagna *moribus* in altri luoghi del *De Platone* (CH aggiungono *disciplinis*). Beaujeu, pur citando in apparato, come Moeschini, la congettura del predecessore, cerca di giustificare *et* attribuendogli il valore di *etiam* (così stampava Vulcanius): «Qui plus est, tous les citoyens doivent, selon lui, être imprégnés d'une moralité assez élevée» etc. Ma ciò che appare sospetto, più ancora di *moribus et*, è l'indicativo *constat* nella relativa consecutiva introdotta da *quem*, che richiederebbe il congiuntivo (*constet* scrivono Zz e la *princeps*): «Platone sostiene che lo stato non si può conservare se chi comanda non ha amore per la saggezza o se non si sceglie per comandare un uomo tale che sia riconosciuto il più saggio di tutti». Entrambe le incongruenze scompaiono ove si interpreti *et* quale desinenza corretta di (*const*)at, dapprima sovrascritta in interlinea o annotata a margine, e poi trascinata in linea poco dopo la parola di riferimento, come se si trattasse della congiunzione *et*.

2.26.1 (258-9 Oudendorp) Integrazione con parole-segnale *quidem et*

Et hanc quidem ut figmentum aliquod ueritatis exempli causa per se compositam uult esse rem publicam. **26.1** Est et alia optima quidem, et <ipsa> satis iusta [quidem et ipsa], specie et dicis causa ciuitas fabricata, non, ut superior, sine euidencia, sed iam cum aliqua substantia.

quidem et <ipsa>... [quidem et ipsa] *scripsi* (*ipsa supplementum uidetur ad quidem et*<sup>1</sup>; *tradita seru. cett. edd.*): quidem<sup>2</sup> *ante iusta R (post iusta R<sup>2</sup>): post ipsa FZ<sup>2</sup>z (ed. princeps): om. Neap.*

Conclusa la trattazione della città ideale della *Repubblica* platonica, «concepita a titolo di esempio, come un simulacro di verità», Apuleio passa a descrivere la città ‘possibile’ delle *Leggi* (5.739a-e). Goldbacher e gli editori del Novecento accolgono pacificamente il testo trådito dai codici più fedeli *est et alia optima quidem et satis iusta quidem et ipsa specie et dicis causa ciuitas fabricata*, nonostante la strana ripetizione delle parole *quidem et* e il confuso elenco di quattro *et* che si succedono l’uno all’altro. La maggior parte degli editori precedenti scriveva invece, con la *princeps* e con FZ<sup>2</sup>z, *est et alia optima quidem et satis iusta et ipsa quidem specie et dicis causa ciuitas fabricata*. Preferibile a entrambi i testi, per chiarezza semantica e sintattica, sembra quello che risulta dall’interpretazione di *quidem et ipsa* come supplemento marginale di *ipsa*, con parole-segnale *quidem et*, confluito in linea un po’ dopo il luogo di lacuna: *est et alia optima quidem, et ipsa satis iusta, specie et dicis causa ciuitas fabricata* eqs. («C’è anche un’altra città senza dubbio ottima, essa pure sufficientemente conforme a giustizia, costruita da Platone a modello ed esempio non, come la precedente, senza verisimiglianza, ma già con qualche tratto realistico»).

## 2.26.6 (260 Oudendorp) Integrazione con parola-segnale esse

Puerperiaque ipsa morum dissimili seminio concepta cum utriusque instar similitudinis traxerint, neque illis uigorem in rebus gerendis neque tamen spectandis consilium defuturum. **6** *Instituendos uero eos <sexus> esse, <nec ita> utcumque parentes [nec ita sexus esse], <sed ut magi>stratus censuerint ciuitatis.*

<sexus> esse <nec ita> utcumque parentes [nec ita sexus esse] *scripsi*: esse (esse ita H) utcumque parentes nec ita sexus esse *codd.* (*sexus supplementum uidetur ad esse*<sup>1</sup> *et nec ita ad utcumque*): utcumque <non> parentes nec uti sexus *Goldbacher*: <non> utcumque <uelint> parentes nec ita <ut seorsum uterque> sexus <sit> *Koziol*: esse utcumque parentes † nec ita sexus esse *Thomas*: esse <non> utcumque parentes † nec ita sexus esse *Beaujeu*: esse <non> utcumque parentes *Moreschini* <sed ut magi>stratus *Koziol (Moreschini)*: stratus *codd.* (tus B: onestus M: *om.* V): <sed magi>stratus *Goldbacher (desper. Thomas, Beaujeu)*

In questo luogo, giudicato da Beaujeu «irréremédiablement corrompu», spiccano con evidenza le potenzialità della parola-segnale come strumento di individuazione di antichi supplementi misconosciuti. Gli interpreti hanno ricavato il senso approssimativo della pericope *in-*

*stituendos... ciuitatis* confrontando il passo con il settimo libro delle *Leggi* di Platone (788a-b), dove si afferma che l'educazione dei figli, maschi e femmine, non va affidata alle famiglie, ma ai legislatori. Si possono però restituire con maggiore precisione le parole di Apuleio, se alla diplografia di *esse* si applica la formula  $AB^2 = <A>B^1$ . Con *sexus esse*<sup>2</sup> = *<sexus> esse*<sup>1</sup> si ottiene un testo convincente per forma e per significato (*instituendos eos sexus esse*);<sup>8</sup> si presuppone una genesi dell'errore molto plausibile (tra *eos* e *esse* la caduta di *sexus* è una quasi-aplografia); si spiega con facilità la caduta di *sed ut magi* (queste parole, integrate da Koziol al seguito di Goldbacher, sono state sostituite dal supplemento *sexus esse*, acriticamente confluito dal margine). Se a ciò si aggiunge la dislocazione, suggerita dalla logica e dalla grammatica, di *nec ita* davanti a *utcumque*, è possibile restituire al passo una *facies* persuasiva (come riconosce Costantini 2022).

*De mundo*

### 25.5 (345 Oudendorp) Integrazione con lettera-segnaie *i*

Talis quippe humilitas deieci et minus sublimis officii ne cum homine quidem conuenit qu-<o>i sit [ei] paululum conscientiae celsioris. Militiae principes et curiae proceres et urbium ac domorum rectores dico numquam commissuros esse ut id suis manibus factum uelint quod sit curae leuioris, fuscioris eqs.

qu-<o>i sit [ei] *scripsi post Beaujeu* (cui sit *in app.*): qui sit ei BRFNPU (ei *ortum uidetur ex supplemento* qui<sup>6</sup>; *desper. Thomas*): qui sit *cett. codd.* (*ed. princeps, Moreschini*): si sit ei *Vulcanius*: ei qui sit *Scriverius* (cum homine *in homini mut.*): qui sit et *Hildebrand* (uel *Goldbacher, Beaujeu*: sui uel sibi *Purser*): qui sit [ei] (*ante fuscioris transl. ei in et mut.*) *Novák fuscioris<que> Vulcanius (Thomas)*

Thomas appone la croce a *ei* (lo segue, qui come in tutti gli altri passi del *De mundo* in discussione, Minio Paluello, Bruges-Paris 1965<sup>2</sup>). Beaujeu invece, pur accogliendo nel testo la modifica ad opera di Goldbacher di *ei* in *uel* (a sua volta ispirata a *et* di Hildebrand), suggerisce in apparato di correggere *qui* nel dativo di possesso *cui*, e di considerare *paululum conscientiae celsioris* come neutro sostantivato + genitivo partitivo («l'umiltà di una funzione così bassa e poco nobile non si addice

<sup>8</sup> Cf. *Plat.* 2.25.5 (258 Oudendorp) *Et qui de nuptiis talibus erunt orti, studiis congruentibus imbuentur et optimis disciplinis communi praeceptorum magisterio docebuntur, non uirile secus modo uerum etiam feminarum, quas uult Plato omnibus [p]artibus, quae propriae uirorum putantur, coniungendas esse.*

neppure a un uomo che possieda un poco di dignitosa autoconsapevolezza»). Trascura la proposta Bajoni (nella traduzione del *De mundo* fondata sul testo di Beaujeu, Pordenone 1991), eppure essa sembra superiore per senso e per sintassi alla *constitutio* della *princeps* e di Moreschini, che stampano con alcuni codici *qui sit paululum conscientiae celsioris*, omettendo *ei* e interpretando *paululum conscientiae celsioris* come avverbio + genitivo di qualità. Diversamente da Beaujeu, tuttavia, si può forse spiegare *ei* non come la trascrizione erronea di *uel* ma come l'antico supplemento *oi*, dapprima sovrascritto in interlinea a *qui* o annotato a margine nelle vicinanze di *qui*, e successivamente trascinato in linea dopo *sit* e ritoccato in *ei*. Nei *Philosophica* la forma *quoi* compare soltanto *qui*, ma omologarla con Beaujeu a *cui* contribuirebbe a cancellare le già labili tracce manoscritte degli arcaismi apuleiani.

### 33.5 (363 Oudendorp) Integrazione con lettere-segnale *et*

Vnde illa, quae uidentur suntque omnibus praestantiora, easdem sublimitates regionum tenent, astra caelestia et mundi lumina; ac merito illis ordine licet <in> perpetuo frui, nec diuersis [et in] spatiis temporibusue obseruantissimam legem suorum aliquando itinerum mentiuntur.

licet <in>... [et in] spatiis *scripsi* (in *supplementum uidetur ad litteras -et uerbi licet; desper. Beaujeu*): licet... in spatiis FCH (*Moreschini*): licet... ea in spatiis *ed. princeps*: licet... etsi spatiis *Oudendorp*: licet... et insperatis *Goldbacher (Thomas)* temporibusue *Neap. (ed. princeps)*: et temporibus CH (*Beaujeu, Moreschini*): temporum F: temporibus *cett. codd. (Goldbacher, Thomas)*

Il confronto con la corrispondente pericope del Περὶ κόσμου pseudoaristotelico (fonte del *De mundo*) ἀεὶ τὴν αὐτὴν σώζοντα τάξιν legittima la collocazione davanti a *perpetuo* di *in*, che è suggerita dalla diplografia delle lettere-segnale (*lic*)*et*. Rispetto all'aggettivo *perpetuo* riferito a *ordine*, la locuzione avverbiale in *perpetuo* riferita a *frui* traduce con più precisione ἀεὶ... σώζοντα, e sottolinea con maggior forza la continuità ininterrotta del movimento regolare degli astri, una *obseruantissima lex* impossibile da trasgredire. Al linguaggio normativo del passo bene si adatta l'espressione in *perpetuo*, le cui rare occorrenze attengono appunto a contesti prescrittivi o giuridici: *CIL* 1.583.15 *eos... uiros... pr(aetor) omnis in taboleis publicis scriptos in perpetuo habeto*; *Labeo dig.* 18.1.80 *non quae in perpetuo sata sunt... sed quae singulis annis seri solent*. Quanto a *temporibusue* del ms Napoli IV.G.55 e della *princeps* (comunemente postdatato all'Aldina del 1521), esso sembra preferibile a *et temporibus* di CH per i legami fonici che intreccia con *diuersis* e *obseruantissimam*.

## 37.2 (370 Oudendorp) Integrazione con lettera-segnale s

Et cum sit unus, pluribus nominibus cietur <propter> specierum multitudinem, quarum diuersitate fit multiformis. 2 [uis] Idem ab iuuando Iuppiter Dio<ui>s, quem Ζῆνα Graeci, quod uitae nostrae auctor sit, rectissime appellant.

<propter>... multitudinem *ed. princeps*: multitudinem BRZz: multitudine *cett. codd. (Beaujeu)* 2 [uis]... Dio<ui>s *scripsi* (uis *supplementum uidetur ad* dios; *de* Diouis *cf.* CIL 1<sup>2</sup>.20, Varr. L. 5.66, Gell. 5.12.2; uis... dios *seru. Moreschini*, multiformis uis *interpr.*): uis *om. Vat. (del. Ursinus; desper. Thomas)*: suis... dies R: et... dici Zz: et... dicitur *ed. princeps*: et... dictus *Salmasius*: uidelicet (*ex* uis id est)... Δία *Oudendorp*: uis... dictus *Goldbacher (Beaujeu)*: <no>bis... dictus *Kroll*: <Io>uis... dictus *Novák*: uis... <et> Δία (*post* Ζῆνα) *Purser*: alii *alia* idem PL: id est *cett. codd. (Thomas)*: *om. Zz (ed. princeps)*: inde *Salmasius*: [id] est *Novák*: id<em> est *Kroll*

Il passo corrispondente del Περὶ κόσμου suona così: Εἶς δὲ ὢν πολυώνυμος ἐστὶ, κατονομαζόμενος τοῖς πάθεσι πᾶσιν ἄπερ αὐτὸς νεοχμοῖ. Καλοῦμεν γὰρ αὐτὸν καὶ Ζῆνα καὶ Δία, παραλλήλως χρώμενοι τοῖς ὀνόμασιν, ὡς κἂν εἰ λέγοιμεν δι' ὄν ζῶμεν. Su questa base Purser propose Ζῆνα <et> Δία, aggiungendo *et* e modificando e trasponendo dopo Ζῆνα il tradito *dios*, mai attestato altrove. Conservano *dios* con la minuscola, come equivalente di *deus*, Thomas e Moreschini, mentre tutti gli altri editori lo mutano in *dicitur* con la *princeps* (influenzata da *dici* di Zz) o in *dictus* con Salmasius (così Beaujeu). Tuttavia, se si correla allo strano *dios* l'altrettanto strano *uis*, privo di corrispondenza nel Περὶ κόσμου e poco plausibilmente modificato in <no>bis da Kroll e in <Io>uis da Novák, sorge il sospetto che Apuleio abbia usato qui la forma arcaica *Diouis*, cara a Varrone e a Gellio e collegata etimologicamente a *iuuando*. La primitiva integrazione *uis* (lettere omesse *ui* e lettera-segnale *s*) fu probabilmente eseguita a margine o in un intercolumnio, da dove confluì poi nel testo. Le tre lettere, infatti, compaiono in linea a una distanza troppo grande dal luogo di lacuna per immaginare che si trovassero sovrascritte in interlinea.

38.5 (374 Oudendorp) Integrazione con parola-segnale *semper*

Eundem deum semper <et ubique> ultrix Necessitas [semper et ubique] comitatur, eorum qui a sacra lege discesserint uindex futura; quam ille faciet mitificam, qui statim a tenero et ipsi incunabulis intellexit, extimuit eique se totum dedit atque permisit.

semper <et ubique>... [semper et ubique] *scripsi* (*et ubique supplementum uidetur ad* semper<sup>1</sup>): semper<sup>1</sup> *om. FZ<sup>2</sup>z (ed. princeps, Beaujeu: secl.*



*Thomas*): *semper*<sup>2</sup> *om.* H: *tradita seru. Moreschini* ille faciet Zz (*ed. princeps*): ille faciet ille B (ille *emendatio uidetur ad illa*): ille faciet ille R: faciet ille (illi F) *cett. codd. (cett. edd.)*

Di fronte alla diplografia di *semper* presente nell'archetipo, H omette *semper*<sup>2</sup>, mentre omettono *semper*<sup>1</sup> F e Zz, seguiti dalla *princeps* e da tutti gli editori fino a Hildebrand, che contrassegna con due asterischi l'avverbio in prima sede. Nel Novecento Thomas seclude *semper*<sup>1</sup>, mentre Beaujeu (preceduto da Goldbacher) si limita a non stamparlo; diversamente da loro, Moreschini conserva la diplografia. Ma dopo *semper*<sup>1</sup> la ripresa un po' puerile *semper et ubique* sembra sminuire, anziché esaltare, il ruolo sempiterno della giustizia, o necessità vendicatrice, compagna di dio. Ho pertanto proposto di interpretare *semper* quale parola-segnale atta a guidare l'integrazione di *et ubique* davanti a *ultrix*. La *u* iniziale sia dell'avverbio sia dell'aggettivo, oltre a spiegare il perché della primitiva omissione, consuona suggestivamente con le precedenti *u* di *eundem deum*.

## Pseudo-Apuleio

### *Asclepius*<sup>9</sup>

Codici: sono gli stessi dei *Philosophica* apuleiani, cui si aggiunge, fra gli altri, K = København Fabricius 91-4°, sec. XII-XIII.

Edizioni critiche moderne: P. Thomas, Lipsiae 1908; W. Scott, Oxonii 1924; A.D. Nock, Paris 1945; C. Moreschini, Stuttgartiae-Lipsiae 1991; M. Stefani, Turnhout 2019 (desumo di qui la numerazione dei paragrafi).

### 3.5 Integrazione con parola-segnale *per*

Mundus autem praeparatus est a deo receptaculum omniformium specierum; natura autem, per <quattuor elementa> species imaginans mundi [per quattuor elementa], ad caelum usque perducit cuncta dei uisibus placitura.

natura... uisibus] natura<m> autem perspicias imaginans mundum ad caelum usque perducit] cuncta dei iussibus *Kroll* per <quattuor elementa>... mundi [per quattuor elementa] *scripsi (prob. Stefani)*: per species imaginans mundum (mundumque KR) per quattuor elementa *codd. (ed. princeps, cett. edd.; quattuor elementa supplementum uidetur ad per*<sup>1</sup>)

<sup>9</sup> Delle due proposte qui avanzate ho discusso a voce con Stefani, che le ha accolte nella sua edizione dell'*Asclepius* (2019).

Come risulta dall'apparato, Kroll ha profondamente rielaborato il passo, giudicando inaccettabile la lezione manoscritta *natura autem per species imaginans mundum per quattuor elementa*, secondo cui la natura darebbe forma al mondo attraverso le specie mediante i quattro elementi. Ma la diplografia di *per* offre un rimedio più efficace e più rispettoso del testo trådito, poiché suggerisce che *per quattuor elementa* sia un antico supplemento marginale (parola-segnale *per* + parole integrate *quattuor elementa*) da collocare dopo *per*<sup>1</sup>. L'erroneo inserimento in linea ha determinato il mutamento di *mundi* in *mundum*. Nel testo che risulta da tale decifrazione, accolto da Stefani, il senso è limpido: «Il mondo è stato predisposto da dio come ricettacolo di tutte le multiformi specie; dal canto suo la natura, dando forma alle specie del mondo mediante i quattro elementi, riconduce ogni cosa al cielo perché possa piacere agli sguardi di dio».

#### 19.11 Integrazione con parola-segnale *unum*

Summa uero gubernatori summo illi domino paret [uel esse non multa aut potius unum]. Ex uno etenim cuncta pendentia ex eoque defluentia, cum distantia uidentur, creduntur esse quam plurima; adunata uero <uel esse non multa aut potius> unum uel potius duo: **12** unde fiunt omnia, et a quo fiunt, id est de materia, qua fiunt, et ex eius uoluntate, cuius nutu efficiuntur talia.

uel esse non multa aut potius *transtuli ut supplementum ad unum*<sup>2</sup> (*prob. Stefani*): *post paret lac. indic. Goldbacher (Thomas, Moreschini)*: *ut esse non multa aut potius unum <esse uideantur> Baehrens*: [uel] <ut uideantur> *esse non multa aut potius unum... adunata uero unum [uel potius duo... efficiuntur] Scott: tradita seru. Nock*

La proposta si fonda sull'interpretazione del primo *unum* come parola-segnale volta a indicare che le parole *uel esse non multa aut potius* vanno integrate davanti al secondo *unum*. Stefani la accoglie a testo e la commenta così in nota: «Il significato ottenuto con la trasposizione ne garantisce la bontà: infatti, il testo intende dire che le entità che compongono il mondo sembrano molteplici solo a uno sguardo distante (cioè disattento), mentre a uno sguardo vicino (cioè attento) risultano un'unità composta da due aspetti indissolubilmente legati e compresenti: la materia e lo spirito divino che la informa» (231).

## Cicerone

### *Epistulae ad Atticum*<sup>10</sup>

Codici: Famiglia Y: W = frammenti di un ms del sec. XI trovato a Würzburg; C = *marginalia*, desunti da W, dell'edizione di A. Cratander, Basileae 1528; Z = lezioni attribuite a un ms di J. De Tournes, scomparso dopo il 1580. Famiglia Ω: gruppo Σ = E (Milano Ambros. E.14 inf., sec. XIV) + sottogruppo Π (i mss del XV sec. G = Paris Lat. 16248; H = Piacenza 8; N = Firenze Laur. Conv. Soppr. 49) + sottogruppo Φ (i mss del XV sec. V = Vaticano Pal. Lat. 1510; Rav = Ravenna 469; P = Paris Lat. 8536; R = Paris Lat. 8538); gruppo Δ = M (Firenze Laur. 49.18, a. 1392-93) + sottogruppo δ (i mss contaminati del XV sec. m = Berlin West Hamilton 166; b = Berlin West Hamilton 168, d = Firenze Laur. Edili 217; s = Vaticano Urb. Lat. 322). Lezioni trascritte a margine dell'edizione di D. Lambinus 1572-73<sup>2</sup> (λ) e lezioni attribuite ad antichi mss da S. Corradus (κ).

Edizioni critiche moderne (edd.): L.C. Purser, Oxonii 1903; L.A. Constans-J. Bayet-J. Beaujeu, Paris 1934-96; U. Moricca, Augustae Taurinorum 1953; D.R. Shackleton Bailey, Oxonii 1961 (II. IX-XVI); D.R. Shackleton Bailey, Stutgardiae 1987.

#### 9.5.1 Integrazione con lettere-segnale *cur*

Fuit apud me Postumus, scripsi ad te quam grauis. Venit ad me etiam Q. Fufius quo uultu, quo spiritu! Properans Brundisium, scelus accusans Pompei, leuitatem et stultitiam senatus. Haec qui in mea uilla non feram [cur] tum in curia potero ferre?

[cur] tum *scripsi*: cur tum Ω (*desper. Shackleton Bailey*; cur *praeceptum uidetur ex curia*): cur eum Pbd: Curtium anon. ap. *Corradum (cett. edd.) del. Boot*

Come Shackleton Bailey, anche Di Spigno nell'edizione UTET delle *Epistole ad Attico* (Torino 1998) stampa *cur tum* fra croci, commentando in nota «Male si attaglia al passo la forma *Curtium* della vulgata» (II, 778 nota 3). Sembra tuttavia possibile ottenere un testo soddisfacente se si espunge *cur* come anticipazione di *cur(ia)*; lo stesso copista avrebbe corretto in linea il suo errore, integrando le parole *tum in* e ripetendo *cur(ia)*: «Io che non sono in grado di sopportare queste prese di posizione sotto il mio tetto, potrò mai sopportarle una volta in senato?». Sono numerose in Cicerone sia le interrogative con *tum* (*Sest. 47 tum mortemne fugiebam? 63 aequo animo tum... in hac urbe esse posset?* etc.) sia le occorrenze di *tum* con il futuro (*fin. 4.32 tum licebit otiose ista quaerere; Mur. 68 tum egomet tibi... concedam* etc.).

<sup>10</sup> Magnaldi 2000a.

10.8.2 Integrazione con parola-segnale *quod*

Consilium istuc tunc esset prudens, ut mihi uidetur, si nostras rationes ad Hispaniensem casum accommodaturi essemus [quod fieri]. Necesse est enim aut, id quod <fieri> maxime uelim, pelli istum ab Hispania aut trahi id bellum aut istum, ut confidere uidetur, apprehendere Hispanias.

[quod fieri]... quod <fieri> *scripsi*: quod fieri... quod Ωλ (fieri *supplementum uidetur ad quod*<sup>2</sup>): quod fieri non debet... quod P (*Moricca*): post fieri *lac. indic. cett. edd.* (<non necesse est> *Orelli*: <nec honestum nec tutum> *Lehmann*: <nequit> *Koch*: *alii alia*)

Le difficoltà del passo, giudicato lacunoso dalla generalità degli editori, si possono risolvere se si interpreta *quod fieri* come antico supplemento fuori posto e si colloca *fieri* nel luogo di lacuna indicato dalla parola-segnale *quod*: «Il tuo consiglio sarebbe saggio, a mio parere, se volessi regolare la mia condotta sulla situazione ispanica. Si impongono infatti tre alternative: o che costui (Cesare) venga cacciato dalla Spagna, cosa che mi piacerebbe moltissimo accadere, o che la guerra si protragga, o che egli, come sembra credere, s'impadronisca delle due Spagne». Per il nesso *fieri uelle* basti citare Cic. *rep.* 1.34 *non solum ob eam causam fieri uolui, quod erat.*

*Opera philosophica**De diuinatione*<sup>11</sup>

Codici: B = Leiden Voss. Lat. F.86, sec. IX; A = Leiden Voss. Lat. F.84, sec. IX (suo apografo è F = Firenze Laur. S. Marco 257-II, sec. IX, da cui discende M = München Clm 528, sec. XIII); V = Wien Lat. 189, sec. IX (ne discende E = Leiden Periz. F.25, sec. XV); H = Leiden B.P.L. 118, sec. XI.

Edizioni critiche moderne (edd.): A.S. Pease, Urbana 1920-23; W. Ax, Lipsiae 1938; R. Giomini, Lipsiae 1975.

1.28 Integrazione con parola-segnale *autem*

Ille (sc. Deiotarus) mihi uidetur igitur uere augurari. Nam nostri quidem magistratus auspiciis utuntur coactis; necesse est enim offa obiecta cadere frustum ex pulli ore, cum pascitur; **28** quod autem

<sup>11</sup> Magnaldi 1995.

<tripudium> scriptum habetis [aut tripudium] fieri, si ex ea quid in solidum ceciderit, hoc quoque, quod dixi, coactum tripudium solistimum dicitis. Itaque multa auguria, multa auspicia, quod Cato ille sapiens queritur, neglegentia collegii amissa plane et deserta sunt.

autem <tripudium>... [aut tripudium] *scripsi* (tripudium *supplementum uidetur ad autem*): autem... hinc tripudium *V<sup>2</sup> recc.*: autem... *auti* tripudium *Turnebus*: autem... [aut] tripudium *Ernesti (Orelli)*: autem... <solistimum> *auti* tripudium *Christ*: autem... *haut* tripudium *Philippson*: autem... †aut† tripudium *Pease (Ax)*: autem... *pulte* tripudium *Giomini*: *alii alia*

Nella sua traduzione commentata del *De diuinatione* (Milano 1988), Timpanaro stampa tra croci *aut* (così anche Pease e Ax, mentre Falconer nella Loeb del 1923 accoglie *hinc* dei recenziatori) e osserva in nota che il periodo *quod autem... dicitis* è «tramandato in forma ancor più corrotta, forse, di quanto generalmente si creda» e che le correzioni rispettose della scrittura dei codici non rispettano il senso e viceversa (252-3 nota 101). Già Pease del resto osservava che «the emendation *auti* is palaeographically easy here, but the sense is incomplete; some modifying adjective seems needed for it» (133). A prima vista si sarebbe tentati di espungere con Ernesti *aut* quale ripetizione involontaria di *aut(em)*, ma è più probabile che si tratti invece di una parola-segnale intenzionalmente affiancata a un'integrazione. Tra *autem* e *scriptum* un copista omise *tripudium*; un correttore lo integrò a margine, con diplografia di *autem*, forse abbreviato; il supplemento *aut(em) tripudium* confluì poi meccanicamente in linea un po' dopo il luogo di lacuna. Nel testo che risulta dalla decifrazione scompare ogni dubbio sulla natura di *quod*, che è pronome relativo prolettico di *hoc* e non invece congiunzione dichiarativa, come credono molti interpreti: «Infatti i nostri magistrati praticano auspici forzati, perché è inevitabile che dal becco del pollo, quando gli è stato dato del cibo, ne cada un pezzetto mentre mangia; e l'auspicio che secondo i vostri libri augurali si verifica, se cade al suolo un po' di cibo, anche questo auspicio che ho chiamato forzato voi lo chiamate solistimo».

### *De finibus bonorum et malorum*<sup>12</sup>

Codici: Prima famiglia: A = Vaticano Pal. Lat. 1513, sec. XI (termina dopo IV.16 *quae est uiden*). Seconda famiglia: B = Vaticano Pal. Lat. 1525, a. 1467; E = Erlangen 618 (847), a. 1466. Terza famiglia: R = Leiden Gronov. 21, sec. XII; P = Paris Lat. 6331, sec. XII;

<sup>12</sup> Per la ricostruzione stemmatica e per la trattazione di *fin.* 1.19, 2.81, 2.94, 3.16-17, 5.28 si veda Magnaldi 2007; per *fin.* 2.17 Magnaldi 2000a. Anche di *fin.* 5.15 mi sono occupata qualche anno fa (Magnaldi 2013b), proponendo però una *constitutio* diversa e meno soddisfacente.

L = Firenze Laur. 76.2, sec. XIII; S = Escorial V.III.6, sec. XIII; Y = Milano Ambros. C.55. inf., sec. XIII; M = Madrid B.N. 9116 (Aa 25), sec. XIV; O = Modena Lat. 213 a.Q.5.11, sec. XIV; N = Napoli IV.G.43, sec. XV; V = Vaticano Lat. 1759, sec. XV.

Edizioni critiche moderne (edd.): T. Schiche, Lipsiae 1915; J. Martha, Paris 1928-30; D.L. Reynolds, Oxonii 1998; C. Moreschini, Monachii-Lipsiae 2005.

### 1.19 Integrazione con parola-segnale *ita*

Deinde ibidem homo acutus, cum illud occurreret, si omnia deorsus e regione ferrentur et, ut dixi, ad lineam, numquam fore ut atomus altera alteram posset attingere, [itaque] attulit rem commenticiam: declinare dixit atomum perpaulum, quo nihil posset fieri minus, ita<que> effici complexiones et adhaesiones atomorum inter se, ex quo efficeretur mundus omnesque partes mundi, quaeque in eo essent.

itaque *transtuli ut supplementum ad ita: ante declinare transt. Martha: post itaque lacunam indic. Usener (Schiche): ante itaque Reid: ut anacoluthon deff. Vahlen, Moreschini (dist. – itaque): desper. Reynolds*

Ecco le argomentazioni di Madvig contro *itaque*, accolto a malincuore nel testo della sua terza edizione del *De finibus*: «Insolens oratio est. Nam primum *itaque* nec solet poni in oratione... reuocanda, sed *igitur*, nec significatione et compositione, qua coniungendi uim habet, ad eum usum aptum est...; deinde nulla omnino hic est periodi talis inflexio, ut in uiam reuocanda fuerit: protasi breui subicitur apodosis, ne minima quidem sententia interposita. Itaque hic ne *igitur* quidem locum habiturum erat, nec simile ullum anacoluthon reperietur... Non iniuria igitur suspectum *itaque* fuit Manutio, Ursino, Ernestio; etsi addendi quae potuerit causa esse, non apparet». Se si interpreta *itaque* come supplemento di *ita* e lo si colloca davanti a *effici*, non soltanto si risolve la questione sollevata da Madvig, ma si ripristina anche un più saldo nesso tra il *clinamen* degli atomi e i suoi effetti: *declinare dixit... atomum... itaque effici*, dove *itaque* vale *et ita*.

### 2.17 Integrazione con parola-segnale *esse*

Zenonis est, inquam, hoc Stoici. Omnem uim loquendi, ut iam ante Aristoteles, in duas tributam esse <dicebat> partes, rhetoricam palmae, dialecticam pugni similem [esse dicebat], quod latius loquerentur rhetores, dialectici autem compressius.

esse <dicebat>... [esse dicebat] *scripsi* (dicebat *supplementum uidetur ad esse*): *tradita seru. edd.* partes) partes dicere PLY: partes distributam dicere S

Vale la pena riportare anche per questo passo l'annotazione critica di Madvig: «In edd.... fere post *partes* plenius inciditur, ut prior sententia infinita pendeat a uerbis *est hoc*, in quo et male diuellitur oratio (nam Zenonis propria non tam haec diuisio erat quam comparatio illa) et, quod sensit Walkerus..., haec omnia: *ut - Aristoteles* alieno loco posita sunt; nam post *Stoici* poni debebant... Propter prauam distinctionem in deterioribus codd.... et edd. ante Grut., excepta Manutiana, additur *dicere* post *partes* (*Zenonis est hoc - dicere*). Poterat etiam in illa distinctione offendere nominatius *Aristoteles* non plane accommodatus grammaticae ad structuram». Le ambiguità sintattiche del testo tràdito si possono superare se, anziché limitarci a intervenire sulla punteggiatura e rassegnarci alla 'brutta' ripetizione *esse... esse dicebat*, riconosciamo in *esse*<sup>2</sup> la parola-segnale volta a suggerire che dopo *esse*<sup>1</sup> va integrato *dicebat*, confluito dal margine nel testo un po' dopo il luogo di lacuna.

## 2.81 Integrazione con parola-segnale *et*

Ac mihi quidem, quod et ipse bonus uir fuit et <Epicurei> multi [et epicurei] fuerunt et hodie sunt et in amicitiiis fideles et in omni uita constantes et graues nec uoluptate sed officio consilia moderantes, hoc uidetur maior uis honestatis et minor uoluptatis: ita enim uiuunt quidam, ut eorum uita refellatur oratio.

et <Epicurei> multi [et epicurei] *scripsi*: et multi et epicurei AMN<sup>1</sup>O (epicurei *supplementum uidetur ad et*<sup>1</sup>): et multi epicurei RPLSYVN<sup>2</sup> (Moreschini): et multi epicurei sunt BE: et multi [et] Epicurei <et> *Lambinus* (cett. edd.)

La lezione *et multi epicurei* di RPLSYVN<sup>2</sup>, accolta da Moreschini, avvicina *Epicurei* a *fuerunt*, con il rischio che *Epicurei* venga interpretato come nome del predicato anziché come soggetto. A sua volta il testo di Lambinus (Lutetiae Parisiorum 1565), stampato da Madvig e dalla maggior parte degli editori moderni, risulta sovrappollato di *et*. Entrambi i problemi si risolvono, se ci si affida all'autorevole testimonianza di A *et multi et epicurei* e si interpreta *et epicurei* come supplemento marginale (parola-segnale *et* + parola integrata *epicurei*) confluito in linea in un punto sbagliato. L'efficace parallelismo che ne risulta *et ipse* (*Epicurus*)... *et Epicurei* sembra comprovare la bontà della proposta.

2.94 Integrazione con parola-segnale *epicurus*

Quam ob rem turpe putandum est, non dico dolere (nam id quidem est interdum necesse), sed saxum illud Lemnium clamore Philocteteo funestare, 'quod eiulatu, questu, gemitu, fremitibus | resonando mutum flebiles uoces refert'. Huic <sic> Epicurus praecentet, si potest, cui '<e> uiperino morsu uenae uiscerum | ueneno inbutae taetros cruciatus cient': [sic epicurus] 'Philocteta, si grauis dolor, breuis'. At iam decimum annum in spelunca iacet. 'Si longus, leuis: dat enim interualla et relaxat'.

<sic> Epicurus... [sic epicurus] *scripsi*: epicurus... sic epicurus MBE (*edd.*; sic *supplementum uidetur ad epicurus*<sup>1</sup>): epicurus... sit epicurus *cett. codd.* cui <e> *Baiter*: cum *codd.* si grauis dolor breuis PLSYN<sup>2</sup>: si breuis dolor leuis ARBE: st! breuis dolor [leuis] *Madvig* longus leuis BEPLYN: longus lenis ARVS: *om.* M

In questo luogo Cicerone applica sarcasticamente al *Filottete* di Accio le 'ricette' epicuree contro il dolore fisico. Impegnati a confrontarsi con le varianti *sic epicurus* o *sit epicurus* e *si grauis dolor breuis* o *si breuis dolor leuis*, gli editori non si sono soffermati sulla strana ripetizione del nome proprio *Epicurus*, inutile poco dopo *Epicurus praecentet* e poco chiaro davanti a *Philocteta*, nome proprio al vocativo, come dimostrò *Madvig*, ma suscettibile di essere interpretato anch'esso quale nominativo, come credevano gli editori precedenti (*Sit Epicurus Philocteta*, ovvero «cogitet se Epicurus Philoctetam esse»). L'applicazione del meccanismo di riconoscimento  $AB^2 = <A>B^1$  (dove A è la parola integrata *sic*, dapprima omessa dopo *huic* per omeoteleuto, e B è la parola-segnale *epicurus*) conferisce al testo una struttura più limpida e più elegante.

3.16-17 Integrazione con parola-segnale *sui*

Fieri autem non posset ut appeterent aliquid, nisi sensum haberent <diligendi> sui eoque se diligerent. Ex quo intellegi debet principium ductum esse a se diligendo. 17 In principiis autem naturalibus [diligendi sui] plerique Stoici non putant uoluptatem esse ponendam, quibus ego uehementer adsentior ne, si uoluptatem natura posuisse in iis rebus uideatur quae primae appetuntur, multa turpia sequantur.

<diligendi> sui... [diligendi sui] *scripsi* (*diligendi supplementum uidetur ad sui*<sup>1</sup>; cf. *Lael.* 32 sensum diligendi): sui... [diligendi sui] *Ursinus* (*edd.*)

L'espunzione di *diligendi sui* ad opera di *Ursinus* viene giustificata così da *Madvig*: «infeliciter aliquis, *principia naturalia* quae es-



sent, definire conatus est». Se però si interpreta *diligendi sui* non come glossa, ma come integrazione con parola-segnale finita al posto sbagliato, e si colloca *diligendi* nel luogo di lacuna indicato da *sui*, si ottiene l'espressione *sensum... diligendi sui*, comprovata da *Lael. 32 intellegamus natura fieri sensum diligendi* e coerente con la teoria dell'οἰκείωσις, che si fonda appunto sulla tendenza naturale dell'essere vivente ad amare sé stesso (*se diligere*).

### 5.15 Integrazione con parole-segnale *cum intellegitur*

Summum autem bonum si ignoretur, uiuendi rationem ignorari necesse est, ex quo tantus error consequitur ut quem in portum se recipiant scire non possint. Cognitis autem rerum finibus <inuenta uitae uia est conformatioque omnium officiorum>, cum intellegitur quid sit et bonorum extremum et malorum [inuenta uitae uia est conformatioque omnium officiorum cum igitur] quo quidque referatur; **16** ex quo, id quod omnes expetunt, beate uiuendi ratio inueniri et comparari potest.

*deest A* inuenta... officiorum *transtuli ut supplementum ad* cum intellegitur: cum intellegitur... cum igitur BEMN<sup>1</sup> (*lectio* cum igitur *ex* cum intellegitur *orta uidetur*): cum intellegitur... cumque igitur R: cum intellegitur... est igitur PLSYN<sup>2</sup> (*Ald., Martha, Moreschini*): cum intellegitur... cum <ex>igitur *Madvig*: cum intellegitur... <inuen>tum igitur *Müller*: cum intellegitur... cum quaeritur *Schiche*: cum intellegitur... †cum igitur† *Reynolds*

Contro il testo vulgato *cum intellegitur quid sit et bonorum extremum et malorum, inuenta uitae uia est conformatioque omnium officiorum; est igitur quo quidque referatur*, *Madvig* obietta tra l'altro che da *est* non può essere nato *cum*, trådito dai codici più affidabili, e che l'errore va piuttosto cercato in *igitur*, dove si nasconde un verbo in terza persona quale <ex>*igitur*. Credo più probabile che *igitur* sia la deformazione di *intellegitur*, costantemente abbreviato dai copisti nei modi più vari e più radicali; *cum igitur* = *cum intellegitur* sono le parole-segnale che indicano dove va integrata la pericope *inuenta uitae uia est conformatioque omnium officiorum*, dapprima omessa, poi vergata a margine con diplografia delle due parole successive, e infine confluita in linea un po' dopo il luogo di lacuna. L'esatta collocazione del supplemento restituisce chiarezza e coerenza al testo: «Se si ignora il sommo bene, è inevitabile che si ignorino le regole del vivere; ne consegue un errore così grave che è impossibile sapere verso quale porto dirigersi. Invece, una volta raggiunta la conoscenza dei fini ultimi, si sono scoperte la via della vita e la configurazione di tutti i comportamenti morali, poiché si riesce a comprendere in che

cosa consista il termine estremo dei beni e dei mali cui riferire ogni azione; muovendo di qui è possibile individuare e realizzare ciò che tutti desiderano, ovvero il modo di vivere felicemente».

### 5.28 Integrazione con parola-segnale *ut*

Neque enim, si nonnulli reperiuntur qui aut laqueos aut alia exitia quaerant aut, ut <ait> ille apud Terentium, qui 'decreuit tantisper se minus iniuriae suo nato facere [ut ait], ipse dum fiat miser', inimicus ipse sibi putandus est.

*deest A* aut ut <ait> ille... [ut ait], ipse *scripsi* (*ante ipse dist. Bremi: post ipse dist. cett., sed cf. Ter. Heaut. 147-8 decreui me tantisper minus iniuriae, | Chremes, meo gnato facere, dum uiuam miser): aut ut ille... ut ait ipse codd. (Schiche, Martha, Moeschini; ait supplementum uidetur ad ut<sup>1</sup>): [aut] ut ille... ut ait ipse Davisius: aut [ut] ille... ut ait ipse Madvig (Reynolds): alii alia*

Il riconoscimento della parola-segnale *ut* rettifica la citazione ciceroiana dei due versi di Terenzio ricordati in apparato. Nel testo trådito essa è disturbata dalle parole *ut ait ipse*, che sono stampate come un inciso dalla maggior parte degli editori, ma risultano comunque superflue dopo *ut ille* e costringono a sottintendere il soggetto di *dum fiat miser*. Questo, chiarissimo nel discorso in prima persona del Menedemo terenziano, lo è molto meno nella parafrasi in terza persona che ne fa Cicerone. Non a caso Bremi (Turici 1798) pone una virgola dopo *ait*, considerando giustamente *ipse* quale soggetto di *dum fiat miser*. A sua volta Madvig espunge *ut* in *aut ut ille* (dopo queste parole «interposito exemplo, nihil sequitur, quod sententiam et generis definitionem absoluat»), mentre Davisius (Cantabrigiae 1728) preferiva espungere *aut*. Ogni aporia viene sanata se si ottempera all'indicazione del remoto correttore, che non soltanto integrò a margine *ait* (omesso in linea dopo *ut* per quasi-aplografia) ma si premurò anche di segnalare il luogo di lacuna con la diplografia di *ut*.

### *De legibus*<sup>13</sup>

Codici: oltre a BAFHE, già citati per il *De diuinatione*, si utilizzano soprattutto L = London Burney 148, sec. XIII (gemello di H); P = Berlin Phill. 1794-I, sec. XII; S = Paris Lat. 15084, sec. XV; R = Rouen 1041 (O.47), sec. XV (SR sono affini a E).

**13** Magnaldi 2000a.

Edizioni critiche moderne (edd.): K. Ziegler, Heidelberg 1950; G. de Plinval, Paris 1959; K. Büchner, Milano 1973; J.G.F. Powell, Oxonii 2006.

## 2.27 Integrazione con parola-segnale *in*

Est enim quaedam opinione species deorum in oculis, non solum in mentibus, **27** eandemque rationem luci habent in agris; neque ea, quae a maioribus prodita est cum dominis tum famulis, posita in <conspectu> fundi uillaeque [in conspectu] religio Larum repudianda est.

in <conspectu> fundi uillaeque [in conspectu] *scripsi* (conspectu *supplementum uidetur ad in*<sup>1</sup>): *in*<sup>2</sup> *om.* PESR (Powell): *secl. cett. edd.* (in fundo uillaeque in conspectu Vahlen *in app.*)

Aniché omettere o espungere il secondo *in*, come fanno gli editori moderni (preceduti da Müller, Lipsiae 1878, e da Vahlen, Berolini 1883<sup>2</sup>), lo si può interpretare come la parola-segnale che suggerisce di supplire *conspectu* dopo il primo *in*. Si ripristina così l'*ordo uerborum* più consueto (la locuzione *in conspectu* precede in genere il nome al genitivo cui si accompagna) e si avvicinano le due parole *posita* e *conspectu*, collegate per il senso e per la condivisione di alcune lettere (proprio tale somiglianza può aver determinato la primitiva omissione di *conspectu*): «Nell'opinione generale, infatti, una qualche immagine degli dèi è presente agli occhi, non soltanto alla mente, e nelle campagne i boschi sacri seguono lo stesso principio; né si deve ripudiare quel culto dei Lari che gli antenati hanno trasmesso sia ai padroni sia ai servi, esposto alla vista del fondo e della villa».

## 3.18 Integrazione con parola-segnale *est*

Iam illud apertum [est] profecto est, nihil esse turpius quam est quemquam legari nisi rei publicae causa.

*est*<sup>1</sup> *seclusi* (*praeceptum uidetur ex est*<sup>2</sup>): *est*<sup>2</sup> *secl. edd.*      *est*<sup>3</sup> *secl. Powell*

Se si riconosce in *profecto est* un supplemento con parola-segnale, verisimilmente eseguito *in scribendo* per rimediare all'anticipazione erronea di *est*, risultano accostati *apertum* e *profecto* e si elimina ogni ambiguità sintattica: «Ora, è senza dubbio chiaro ciò: nulla è più vergognoso di quanto lo è l'invio di qualcuno in missione, se non nell'interesse dello stato». *Profecto* precede *esse* anche in Cic. *fin.* 2.20 *quae nota tibi profecto sunt*; *Tusc.* 5.116 *surdi profecto sumus*

etc. Invece, nel testo comunemente edito *iam illud apertum est profecto* l'avverbio potrebbe riferirsi anche a *nihil esse turpius*.

### *De natura deorum*<sup>14</sup>

Codici: sono gli stessi già citati per il *De diuinatione*.

Edizioni critiche moderne (edd.): O. Plasberg-W. Ax, Lipsiae 1933<sup>2</sup>; M. van den Bruwaene, Bruxelles 1970-86.

## 1.2 Integrazione con parola-segnale *se*

Velut in hac quaestione plerique, quod maxime uerisimile est et quo omnes [sese] duce natura uenimus, deos esse dixerunt, dubitare *se*<*se*> Protagoras, nullos esse omnino Diagoras Melius et Theodorus Cyrenaeicus putauerunt.

*sese transtuli ut supplementum ad se: del. M<sup>2</sup> (Müller, Clark, van den Bruwaene): sensim Atzert: desper. Plasberg-Ax (fere uel sese <uertere>... <in>uenimus dub. Plasberg: fere... uenimus Dyck)*

Già Philippson (1934, 188), recensendo la seconda edizione teubneriana di Ax e quella Loeb di Rackham (London 1933), interpretava *sese* quale variante di *se* (non di *esse*, come ipotizzato da Clark), senza però pronunciarsi sulla superiorità dell'una o dell'altra lezione. Pease (Cambridge MA 1955-58) accoglie l'interpretazione di Philippson, ma consente con Clark (e con Müller, Lipsiae 1878) sull'atestes di *sese*: «its mere presence in the margin is insufficient evidence for considering it superior to *se*, but since it appears merely a variant on that word we may delete it». In realtà *sese*, supplemento di *se* confluito dal margine in linea un po' prima del punto giusto, è un rafforzativo adattissimo a porre in rilievo il contrasto tra i molti (*plerique*), che credono nell'esistenza degli dèi, e Protagora, che ne dubita.

## 2.123 Integrazione con parola-segnale *ut*

Data est quibusdam (sc. bestiis) etiam machinatio quaedam atque sollertia, ut in araneolis aliae quasi rete texunt, ut <ex inopinato> si quid inhaeserit conficiant, aliae autem [ut ex inopinato] obseruant et si quid incidit arripiunt idque consumunt.

<sup>14</sup> Magnaldi 2000a.

ut <ex inopinato>... [ut ex inopinato] *scripsi* (ex inopinato *supplementum uidetur ad ut*<sup>1</sup>): ut<sup>2</sup> om. VN (secl. Müller): in et mut. Allen: post ut<sup>2</sup> lac. indic. Mayor (Plasberg-Ax, <ex insidiis latrones sic e foueis suis> Plasberg): *tradita seru. van den Bruwaene* (interpr. ut ex inopinato «comme en embuscade»)

L'interpretazione di *ex inopinato* come supplemento marginale finito fuori posto e la sua collocazione là dove indica la parola-segnale *ut* restituiscono chiarezza al passo. Non basta infatti la semplice espunzione di *ut*<sup>2</sup> – sostiene giustamente Pease (II, 862) – per distinguere i due tipi di ragno, «those which spin webs and those which hide in holes (the trap-door spiders) of the groups *Lycosidae* and *Mygalomorphae*... The trap-door spiders are so inadequately described that a lacuna of some length may well be suspected». Se invece riferiamo ai ragni tessitori l'espressione *ex inopinato* = *praeter opinionem* o *ex inprouiso* (non convince che si tratti di «un terme militaire», come crede van den Bruwaene), il comportamento delle due specie risulta definito per antitesi: gli uni, una volta costruita la rete, lasciano morire lentamente (*conficiant*) la preda che vi è rimasta impigliata senza che essi vi badino (*ex inopinato*); gli altri stanno perennemente in agguato (*obseruant*) e quando capita a tiro la afferrano subito di forza (*arripiunt*) e la divorano.

### De officiis<sup>15</sup>

Codici: Q = Paris Lat. 6347, sec. IX (contiene soltanto 2.72 *necessaria* - 3.11 *non potest*). Famiglia ζ: B = Bamberg Class. 26, sec. X; P = Paris Lat. 6601, sec. IX; V = Leiden Voss. Lat. Q.71, sec. IX. Famiglia ξ: L = London Harley 2716, sec. X; c = Bern 104, sec. XIII; p = Vaticano Pal. 1531, sec. XIII (contaminato).

Edizioni critiche moderne (edd.): C. Atzert, Lipsiae 1963<sup>4</sup>; P. Fedeli, Milano 1965; M. Testard, Paris 1965-70; M. Winterbottom, Oxonii 1994.

#### 1.14 Integrazione con parole-segnale *quid sit*

Nec uero illa parua uis naturae est rationisque, quod unum hoc animal sentit quid sit <quod deceat in factis dictisque, qui> ordo [quid sit quod deceat in factis dictisque], qui modus.

quid sit <quod deceat in factis dictisque, qui> ordo [quid sit quod deceat in factis dictisque], qui modus *scripsi* (quod deceat in factis dictisque *supplementum uidetur ad quid sit*<sup>1</sup>; ante ordo *addidi* qui): quid sit ordo [quid sit quod deceat in factis dictisque], qui modus Atzert (*auct. Weidner*):

<sup>15</sup> Per *off.* 1.14 e 1.151 si veda Magnaldi 2000a; per *off.* 1.49 Magnaldi 2017.

*tradita seru. cett. edd. (dist. quid sit ordo, quid sit quod deceat, in factis dictisque qui modus)*

Atzert, seguendo Weidner (1872, 25), espunge come interpolazione la pericope *quid sit quod deceat in factis dictisque*, che è però confermata da altri due luoghi del *De officiis*: 1.15 *omne quod est honestum... uersatur... in omnium, quae fiunt quaeque dicuntur, ordine et modo*; 1.98 *decorum... mouet adprobationem... ordine et constantia et moderatione dictorum omnium atque factorum* (confuta persuasivamente l'espunzione Dyck 1996, 96). La maggior parte degli altri editori antichi e moderni stampa, sia pure *dubitanter*, il testo tràdito e ne affida le scansioni all'esile gioco delle virgole (*quid sit ordo, quid sit quod deceat, in factis dictisque qui modus*). Si vedano in proposito le osservazioni di Müller (Lipsiae 1879): «*deceat in factis dictisque, qui modus* nullo modo tolerab. Bait. I, melius Ungero auctore ed. II et Hein. *deceat in factis dictisque, quid modus*, recte, ut opinor, uett. edd. *deceat, in factis dictisque qui modus*». Preferirei percorrere la strada suggerita dalla diplografia di *quid sit*, due probabili parole-segnale atte a indicare il luogo in cui va inserito l'antico supplemento marginale *quod deceat in factis dictisque*. Dopo *dictisque* doveva trovarsi *qui* (indispensabile davanti a *ordo*), poi o messo per aplografia. La *constitutio* che risulta da tale decifrazione del testo tràdito e dall'aggiunta congetturale di *qui* sembra persuasiva: «Non è certo un piccolo privilegio della natura e della ragione il fatto che l'uomo è il solo essere vivente a capire che cosa sia ciò che conviene nelle azioni e nelle parole, quale ordine, quale misura».

#### 1.49 Integrazione con parola-segnale *uel*

Multi enim faciunt multa temeritate quadam sine iudicio uel <repentino quodam> morbo in omnes [uel repentino quodam] quasi uento inpetu animi incitati; quae beneficia aequae magna non sunt habenda atque ea quae iudicio, considerate constanterque delata sunt.

uel <repentino quodam> morbo in omnes [uel repentino quodam] *scripsi*: uel morbo (modo B<sup>2</sup>L<sup>2</sup>) in omnes uel repentino quodam *codd. prope omnes (Atzert, Fedeli, Testard; repentino quodam supplementum uidetur ad uel<sup>1</sup>): uel morbo in omnes om. c: uel <modo effusi uelut> morbo in omnes uel repentino quodam Pohlenz: uel morbo in omnes <prodigi> uel repentino quodam Holford-Strevens: alii alia: desper. Winterbottom*

Che il testo tràdito sia inaccettabile e non bastino a sanarlo le congetture via via proposte è efficacemente argomentato da Dyck (163-4). Se però si applica il meccanismo di individuazione B<sup>2</sup>A = B<sup>1</sup><A>, dove

B indica la parola *uel*, ripetuta in funzione segnaletica, e A le parole integrate *repentino quodam*, si può ottenere una *constitutio* convincente per senso e per grammatica: «Molti infatti distribuiscono con particolare leggerezza molti benefici, senza discernimento o per una sorta di repentino impulso spinti verso tutti dall'impeto dell'animo come da un colpo di vento; questi benefici non si devono considerare altrettanto grandi di quelli che sono stati concessi con discernimento, in modo ponderato ed equilibrato». Un luogo del *De beneficiis* di Seneca, che riecheggia insistentemente questo passo, comprova la genuinità di *morbo*, trasformato in *modo* dai correttori di BL: Sen. *ben.* 1.14.1 *Beneficium qui quibuslibet dat, nulli gratum est; nemo se stabulari aut coponis hospitem iudicat nec conuiuiam dantis epulum, ubi dici potest: 'Quid enim in me contulit? Nempe hoc, quod et in illum uix bene notum sibi et in illum etiam inimicum ac turpissimum hominem. Numquid enim me dignum iudicauit? Morbo suo more gessit'. Quod uoles gratum esse, rarum effice.* Quanto al significato di *morbus*, Cicerone lo illustra a più riprese soprattutto nelle *Tusculanae*: cf. 3.9 *omnes autem perturbationes animi morbos philosophi appellant; 3.10 morbos autem hos perturbatos motus, ut modo dixi, philosophi appellant; 3.23 (Graeci) uocant... πάθος, id est morbum, quicumque est motus in animo turbidus etc.* Se a ciò si aggiunge che un luogo simile per struttura e per lessico a *repentino quodam morbo* si trova in *off.* 1.27 *ea quae repentino aliquo morbo accidunt*, non resteranno molti dubbi sulla bontà dell'assetto testuale suggerito dalla diplografia di *uel*.

#### 1.151 Integrazione con parola-segnale *nihil*

Omnium autem rerum ex quibus aliquid acquiritur, nihil est agrī cultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil <libero> homine [nihil libero] dignius.

nihil <libero> homine [nihil libero] scripsi (libero supplementum uidetur ad nihil<sup>1</sup>): nihil<sup>2</sup> om. ζ (secl. Atzert, Winterbottom): nihil homine del. Beier: nedum (uel ne dicam uel ne) libero Goldbacher: tradita seru. Testard, Fedeli

A difesa del testo trādito Fedeli (1961-64, 92-3) cita *off.* 1.104 *alter (sc. iocus) est... <grauissimo> homine dignus, alter ne libero quidem; 2.57 haec pueris et mulierculis et seruis et seruorum simillimis liberis esse grata, graui uero homine... probari posse nullo modo; Phil. 3.2 hunc igitur ego consulem, hunc ciuem Romanum, hunc liberum, hunc denique hominem putem?* Ma nei primi due casi la distinzione è fra *liber* e *grauis homo*, e non semplicemente *homo*, mentre nel terzo appare giustificata dalla climax *consul/ciuis Romanus/liber/homo*. Tenderei perciò a condividere il ragionamento di Goldbacher, pur rifiu-

tando la modifica da lui proposta di *nihil libero* in *ne dicam* o *nedum* o *ne libero* (cito da Fedeli): «*Nihil homine* und *nihil libero* stehen... nebeneinander wie zwei voneinander getrennte und ganz verschiedenen Satzglieder, während doch *homo* der übergeordnete Begriff ist, dem *liber homo* als teil angehört». Rispetto a *nihil homine* [*nihil*] *libero dignius* di Atzert e di Winterbottom (così già Müller ed editori antecedenti, sulla base di *Rab. Perd.* 16 *mentio... indigna ciue Romano atque homine libero est*), la proposta *nihil* <libero> *homine* [*nihil libero*] *dignius*, fondata sull'interpretazione di *nihil libero* come antico supplemento con parola-segnale, sembra porre opportunamente l'accento sull'aggettivo *libero*, in allitterazione con *nihil*.

### Lucullus<sup>16</sup>

Codici: a BAVF, già citati per il *De diuinatione*, si deve almeno aggiungere S = Escorial R.I.2, sec. XIV, gemello di V venuto recentemente alla luce.<sup>17</sup>

Edizione critica moderna: O. Plasberg, Lipsiae 1922.

### 43 Integrazione con parola-segnale *illa*

Quid enim agant, si cum aliquid definierint roget eos quispiam num illa definitio possit in aliam rem transferri quamlibet? Si posse dixerint, quid [enim] dicere habeant cur <uel> illa uera definitio sit? Si negauerint, fatendum sit, quoniam [uel illa] uera definitio transferri non possit in falsum, quod ea definitione explicetur id percipi posse, quod minime illi uolunt.

enim *del. Asc.*<sup>2</sup> <uel> illa... [uel illa] *scripsi* (uel *supplementum uidetur ad illa*<sup>1</sup>): uel<sup>2</sup> *om. recc. (del. Davisius)*: uel illa *del. Kayser*: uera *om. Ven.*: uel *et uera del. Halm*: †uel illa uera† *Plasberg*: *tradita def. Reid*

Müller (Lipsiae 1878), pur consentendo con l'espunzione di *uel illa* ad opera di Kayser (Lipsiae 1862), riporta nella nota critica le riflessioni di Halm: «*uel* Davisius alique hic locum non habere intellexerunt; equidem malim: *quoniam illa definitio*; nam ueri simile est *uel uera* ab aliquo librario ad *illa* adscriptum esse». Debole è la difesa di *uel illa* ad opera di Reid (London 1885), che attribuisce a *uel* il significato di «even» e giudica la ripetizione di *uera* «emphatic and somewhat sarcastic». Mi pare più verisimile che *uel illa* sia un sup-

<sup>16</sup> Magnaldi 2000a.

<sup>17</sup> Si veda Malaspina 2018 e 2020, con ampia ridiscussione della tradizione manoscritta.



plemento con parola-segnale attinente al primo *illa*. In quella posizione *uel* mette efficacemente in rilievo il pronome, secondo un *usus* proprio di Cicerone (*fin.* 5.33 *concedo ut... existiment quod uelint, ac uel hoc intellegant; parad.* 13 *iam uel ipsi iudicent* etc.), e produce un testo persuasivo per senso e per grammatica: «Che cosa farebbero (i Neoaccademici) se, quando hanno definito qualcosa, qualcuno chiedesse loro se quella particolare definizione possa essere applicata a un altro oggetto qualsiasi? Se dicessero di sì, quale prova potrebbero addurre per spiegare perché proprio quella sia la vera definizione? Se lo negassero, occorrerebbe ammettere che, non potendosi applicare a un falso oggetto la vera definizione, il contenuto di quest'ultima può essere percepito, cosa che essi negano nel modo più assoluto».

### 73 Integrazione con parola-segnale *esse*

Atque is (*sc.* Democritus) non hoc dicit quod nos, qui ueri esse aliquid non negamus, percipi posse negamus; ille <plane negat> esse uerum [plane negat esse]; sensus quidem non obscuros dicit sed tenebricosos – sic enim appellat eos.

<plane negat> esse... [plane negat esse] *scripsi* (plane negat *supplementum uidetur ad esse*<sup>1</sup>): *esse*<sup>1</sup> *del. Davisius*: *esse*<sup>2</sup> *del. Halm (Plasberg)*

Rispetto a *ille uerum plane negat esse* di Davisius (seguito da Müller e da Reid) o a *ille esse uerum plane negat* di Halm, la collocazione di *plane negat* davanti a *esse uerum*, suggerita dalla diplografia della parola-segnale *esse*, avvicina opportunamente *negat* a *negamus* (proprio tale vicinanza può aver causato la primitiva omissione di *plane negat*), evidenziando il contrasto tra *nos* e *Democritus*: «Ed egli non dice la stessa cosa che diciamo noi, che non neghiamo esista qualcosa di vero ma neghiamo lo si possa percepire; egli nega in assoluto che esista il vero; quanto ai sensi, non li qualifica oscuri, bensì tenebrosi – usa proprio questo termine».

### 131 Integrazione con parola-segnale *disciplina*

Alii uoluptatem finem esse uoluerunt, quorum princeps Aristippus, qui Socratem audierat, unde Cyrenaici, post Epicurus, cuius est [disciplina] nunc disciplina notior nec tamen cum Cyrenaicis de ipsa uoluptate consentiens.

*disciplina*<sup>1</sup> *seclusi* (*praeceptum uidetur ex disciplina*<sup>2</sup>): *disciplina*<sup>2</sup> *om.* N: *del.* A<sup>2</sup>B<sup>2</sup> (*Plasberg*)

Il testo comunemente edito *cuius est disciplina nunc* [*disciplina*] *notior* si fonda sull'interpretazione di *disciplina*<sup>2</sup> quale ripetizione involontaria di *disciplina*<sup>1</sup>. Se invece la si considera intenzionale (il copista, dopo aver erroneamente anticipato *disciplina* e omesso *nunc*, si sarebbe corretto in linea supplendo *nunc* e ripetendo *disciplina*), si può scrivere *cuius est nunc disciplina notior*. Ne risulta accresciuto il rilievo dell'avverbio *nunc*, come in 106 *uera igitur illa sunt nunc omnia* o in ac. 1.43 *tuae sunt nunc partes... docere*: «Altri sostennero che il piacere è il sommo bene: il primo di questi fu Aristippo, caposcuola dei Cirenaici, che era stato scolaro di Socrate; poi Epicuro, la cui filosofia oggi è più nota, ma non concorda con i Cirenaici sul significato del piacere».

### 132 Integrazione con parola-segnale esse

Est enim inter eos non de terminis sed de tota possessione contentio; nam omnis ratio uitae definitione summi boni continetur, de qua qui dissident de omni uitae ratione dissident; non potest igitur uterque esse sapiens, quoniam tanto opere dissentiunt, sed alter: si Polemoneus, peccat Stoicus rei falsae adsentiens (uos quidem nihil < tam alienum > esse dicitis a sapiente [ tam alienum esse]); sin uera sunt Zenonis, eadem in ueteres Academicos Peripateticosque dicenda.

< tam alienum > esse... [ tam alienum esse ] scripsi ( tam alienum supplementum uidetur ad esse<sup>1</sup>): esse<sup>1</sup> del. Victorius<sup>2</sup>, Ascensius<sup>2</sup>: in posse mut. Vahlen: esse<sup>2</sup> del. Plasberg

L'interpretazione di *esse*<sup>2</sup> come parola-segnale, volta a guidare l'integrazione di *tam alienum* davanti a *esse*<sup>1</sup>, sfocia nel testo *uos quidem nihil tam alienum esse dicitis a sapiente*, alternativo a *uos quidem nihil dicitis a sapiente tam alienum esse* di Victorius o a *nihil posse dicitis a sapiente tam alienum* di Plasberg. L'*ordo uerborum* da me proposto trova conferma nell'*usus* ciceroniano (*fin.* 3.70 *hi quoque posteriores fatentur alienum esse a iustitia*; 3.71 *alienumque esse a sapiente* etc.) e nell'efficacia del legame fonico, oltre che sintattico, fra *nihil* e *alienum*.

*Opera rhetorica**De oratore*<sup>18</sup>

Codici: Famiglia M o dei mutili: H = London Harley 2736, sec. IX; A = Avranches 238, sec. IX; E = Erlangen 380 (848), sec. X; K = il florilegio Vaticano Reg. Lat. 1762, sec. IX. Famiglia L: gli apografi, sec. XV, del cod. Laudensis (scoperto a Lodi da Gerardo Landriani nel 1421 e smarrito intorno al 1428) V = Vaticano Lat. 2901; O = Vaticano Ottob. Lat. 2057; P = Vaticano Pal. Lat. 1469; R = Vaticano Pal. Lat. 1470; U = Cornell Univ. Lib. B.2.

Edizioni critiche moderne (edd.): A.S. Wilkins, Oxonii 1902; E. Courbaud, Paris 1922-27 (ll. I-II); H. Bornecque, Paris 1930 (l. III); K.F. Kumaniecki, Lipsiae 1969.

2.204 Integrazione con parole-segnale *abs te*

Deinde qui locus a te praetermissus est in Caepionem? Vt tu illa omnia odio, invidia, misericordia miscuisti! Neque haec solum in defensione sed etiam in Scauro ceterisque meis testibus, quorum tu testimonia non refellendo, sed ad eundem impetum populi confugiendo refutasti. **204** Quae cum abs te <ipso> modo commemorarentur, equidem nulla praecepta desiderabam; ipsam tamen istam demonstrationem defensionum tuarum [abs te ipso commemoratam] doctrinam esse non mediocrem puto.

abs te modo commemorarentur *secl. Kayser* abs te <ipso>... [abs te ipso commemoratam] *scripsi* (ipso supplementum uidetur ad abs te<sup>1</sup>): abs te... [abs te ipso commemoratam] *Schütz (edd.): demonstrationem... commemoratam om. M: secl. Ellendt.*

Come risulta dall'apparato, gli editori espungono ora *abs te modo commemorarentur* ora *abs te ipso commemoratam* (o addirittura *demonstrationem defensionum tuarum abs te ipso commemoratam*). Ma la diplografia di *abs te*<sup>2</sup> suggerisce invece che dopo *abs te*<sup>1</sup> si debba integrare *ipso*. Quando il supplemento con parola-segnale *abs te ipso* conflui dal margine in linea al posto sbagliato, lo si adattò al contesto aggiungendo *commemoratam* (nel *De oratore* sono frequenti le postille: si veda per esempio nel passo seguente l'aggiunta di *hactenus loquantur*). Al § 204, dunque, il testo recita così: «Mentre tu stesso ricordavi poco fa questi fatti, io non sentivo certo il bisogno di precetti; eppure ritengo che di per sé stessa codesta esposizione dei tuoi procedimenti di difesa costituisca una precettistica di non poco conto».

<sup>18</sup> Magnaldi 2000a.

3.110 Integrazione con parola-segnale *iure*

Atque [hactenus loquantur] etiam hac <in> instituendo diuisione utuntur, sed ita, non ut iure <ciuili> aut iudicio, ui denique recuperare amissam possessionem, sed ut [iure ciuili] surculo defringendo usurpare uideantur.

hactenus loquantur *ut glossam secl. Kayser in add. Ernesti iure <ciuili>... [iure ciuili] scripsi: iure... iure ciuili AH (ciuili supplementum uidetur ad iure<sup>1</sup>): iure... ex iure ciuili L (Richard): iure... [iure ciuili] Ellendt (edd., sed [ex iure ciuili] Kumaniecki): iure... <in> iure ciuili Schöne*

Sembra ineccepibile il testo che risulta dall'individuazione del supplemento *iure ciuili*, e dalla conseguente dislocazione di *ciuili* là dove indica la parola-segnale *iure* (l'abitudine al nesso *iure aut iudicio* avrà favorito la primitiva omissione di *ciuili*): «E usano ancora questa divisione nell'insegnamento, ma in modo tale che non sembra tentino di recuperare una proprietà perduta in base al diritto civile o in un procedimento giudiziario, o da ultimo con la forza, bensì la usurpino staccando un ramoscello» (simbolo della presa di possesso).

3.178 Integrazione con parola-segnale *et*

Incolumitatis ac salutis omnium causa uidemus hunc statum esse huius totius mundi atque naturae, rotundum ut caelum terraque ut media sit eaque sua ui nutuque teneatur, sol ut eam circumferatur ut accedat ad brumale signum et <in diuersam partem> inde sensim ascendat [et in diuersam partem]; ut luna accessu et recessu suo solis lumen accipiat; ut eadem spatia quinque stellae dispari motu cursuque conficiant.

et <in diuersam partem>... [et in diuersam partem] *scripsi (in diuersam partem supplementum uidetur ad et<sup>1</sup>): et<sup>2</sup> om. V: secl. Ellendt (Wilkins, Kumaniecki): et in diuersam partem <recedat> Huet: tradita seru. Bornecque*

Se si interpreta *et<sup>2</sup>* non come ripetizione involontaria, ma come parola-segnale, e si collocano dopo *et<sup>1</sup>* le parole *in diuersam partem* (omesse dal copista per salto da *in di-* a *inde*), si ottiene un testo limpido per struttura e per significato: «Vediamo che per garantire l'incolumità e la salvezza di tutti gli esseri il cosmo e la natura sono organizzati nel modo seguente: il cielo è rotondo e la terra sta nel centro e si mantiene stabile con la forza di gravità; il sole ruota intorno ad essa fino ad arrivare alla costellazione del solstizio invernale e di lì progressivamente salire in direzione opposta» etc.

*Orator*<sup>19</sup>

Codici: corrispondono in parte a quelli citati per il *De oratore*: famiglia L = O, P e F (Firenze Bibl. Naz. Conv. Soppr. J.I.14, a. 1422 o 1423); tra i mutili, soltanto A attesta una parte dell'*Orator* (91-191 e 231-fine).

Edizioni critiche moderne (edd.): A.S. Wilkins, Oxonii 1903; P. Reis, Lipsiae 1932; A. Yon, Paris 1964; R. Westman, Lipsiae 1980.

4 Integrazione con parola-segnale *aut*

In quo uereor ne, si id quod uis effecero eumque oratorem quem quaeris expressero, tardem studia multorum, qui desperatione debilitati experiri id nolent quod se assequi posse diffidant. **4** Sed par est omnes omnia experiri, qui res magnas et magno opere expetendas concupiuerunt. Quod si quem aut <illa> natura sua [aut illa] praestantibus ingeni uis forte deficiet aut minus instructus erit magnarum artium disciplinis, teneat tamen eum cursum quem poterit: prima enim sequentem honestum est in secundis tertisque consistere.

aut <illa>... [aut illa] scripsi (illa supplementum uidetur ad aut<sup>1</sup>): aut<sup>2</sup> secl. Madvig (Reis, Wilkins): aut natura sua secl. Sauppe (Yon): sua aut secl. Westman: alii alia

Basta ricordare Cic. *fin.* 2.50 *quod sit... ipsum... per se sua ui, sua sponte, sua natura laudabile* per respingere l'espunzione sia di *natura sua* (così Sauppe) sia di *sua* (così Westman). Le difficoltà del § 4 si risolvono se ci si lascia guidare dalla parola-segnale *aut*<sup>2</sup> e si colloca *illa* dopo *aut*<sup>1</sup>: «Ma è giusto che sperimentino ogni via tutti coloro che hanno concepito desideri grandi e massimamente degni di essere perseguiti. Semmai poi a qualcuno farà difetto quella forza di un ingegno eccellente per sua natura, o se sarà poco preparato nei fondamenti delle arti liberali, faccia ugualmente la sua corsa: è onorevole che chi mira al primo posto si piazzhi al secondo e al terzo».

*Partitiones oratoriae*<sup>20</sup>

Codici: Famiglia Φ: A = Genève Lat. 146, sec. X (contiene i §§ 1-35, ma soltanto 1-19 sono integri); l = London Lambeth 425-II, sec. XII; S = Paris Lat. 7713, sec. XV; p = Paris Lat. 7696-II, sec. XI; P = Paris Lat. 7231-II, sec. XI. Famiglia Ψ: B = Oxford Bodl.

<sup>19</sup> Magnaldi 2000a.

<sup>20</sup> Si veda Magnaldi 2011a sia per le proposte testuali sia per la discussione stemmatica.

Rawlinson G.139, sec. XII; I = Wien Lat. 157, sec. XII-XIII; T = Troyes 552, sec. XIV; R = Paris Lat. 6333, sec. XII-XIII; V = Vaticano Reg. Lat. 1511, sec. XIII; E = Erlangen 380 (848), sec. XV; L = Erlangen 623 (858), sec. XV; N = Erlangen 620 (863), sec. XV. Codici contaminati: W = Wrocław Rediger. 67, sec. XIV; Z = Vaticano Reg. Lat. 1841, sec. XV; H = Halle-Wittenberg Yg 4<sup>e</sup>-24, a. 1432.

Edizioni critiche moderne (edd.): A.S. Wilkins, Oxonii 1903; H. Bornecque, Paris 1921; R. Giomini, Romae 1996.

#### 64-5 Variante con parola-segnale *generis*

Quoius generis omnes sunt in quibus, ut in obscuris naturalibusque quaestionibus, causae rationesque rerum explicantur. **65** Illius autem generis in quo quid sit id de quo agitur quaeritur, duo sunt genera; quorum in altero disputandum est aliud an idem sit, ut pertinacia et perseuerantia; in altero autem descriptio [generis aequius] et quasi imago est exprimenda, ut qualis sit auarus aut qui sit superbus.

64 quoius  $\Phi$ : cuius  $\Psi WZH$  (Wilkins, Giomini): def. EL 65 genera secl. Friedrich (edd.) generis aequius ( $\Phi$ ) seclusi ut uariam lectionem ad quoius generis § 64: generis aliquoius Friedrich (Bornecque): generis alicuius  $\Psi W$  (uulg., Wilkins, Giomini): alicuius generis ZH

Friedrich (Lipsiae 1893), seguito dagli editori moderni, ha cercato di rimediare con l'espunzione di *genera* alle quattro occorrenze di *genus*, a breve distanza l'una dall'altra. Ma la suddivisione di un determinato *genus* in altri *genera* ad esso subordinati trova conferma al § 66 *atque in hoc eodem genere in quo quale sit quaeritur, exoritur aliud quoddam disputandi genus*. Il *genus* su cui piuttosto va fissata l'attenzione è il quarto, al genitivo, che tutti stampano seguito o da *alicuius* di  $\Psi$  o da *aliquoius*, ottenuto con ritocco della lezione *aequius* di  $\Phi$ . Verisimilmente, però, *generis aequius* è variante di *quoius generis* (come suggerisce la diplografia di *generis*): forse la primitiva *falsa lectio* corretta in linea ma conservata a margine, e successivamente riconfluita nel testo un po' dopo il luogo di partenza. L'espunzione di *generis aequius* ridona nerbo e concretezza al collegamento di *descriptio et quasi imago* con i due tipi umani dell'*auarus* e del *superbus*.

#### 77 Integrazione con parola-segnale *quoius*

Temperantia autem in suas itidem res et in communes distributa est duobusque modis in rebus commodis cernitur, et ea quae absunt non expetendo et ab iis quae in potestate sunt abstinendo. In

rebus autem incommodis est itidem duplex: nam quae uenientibus malis obstat, fortitudo; quae quod iam adest tolerat et perfert, patientia nominatur. Quae autem haec uno genere complectitur, magnitudo animi dicitur; quouis <generis> est liberalitas in usu pecuniae, simulque altitudo animi in capiendis incommodis et maxime iniuriis, et omne quod est [eius generis] graue, sedatum, non turbulentum.

quouis <generis>... [eius generis] *scripsi* (generis supplementum uidetur ad quouis): quouis... <in rebus> eius generis *Lambinus in adn.*: quouis... et <cor in> omne quod est eius generis *Zwierlein: tradita seru. edd.* [graue sedatum non turbulentum] *Friedrich (Wilkins, Bornecque)*: graue et sedatum [non turbulentum] *Giomini*: graue sedatum <ac> (uel <et>) non turbulentum *Zwierlein: alii alia*

Zwierlein (2003, 90-2) confuta efficacemente l'espunzione ad opera di Friedrich di *graue sedatum non turbulentum*, citando un gran numero di luoghi ciceroniani in cui queste parole convivono fianco a fianco. Egli tuttavia le riferisce non ad *omne*, bensì a *cor*, che integra così: *et <cor in> omne quod est eius generis graue, sedatum <ac> (uel <et>) non turbulentum*. Tale proposta, comunque la si giudichi, cerca di porre rimedio a un'effettiva difficoltà del testo trådito, costituita dall'espressione *eius generis*, che alcuni collegano a *incommodis* e *iniuriis* (con conseguenti ritocchi al contesto) e altri invece ad *altitudo animi*. Ogni ambiguità viene superata se si ricostruisce così la genesi della lezione trådita: omissione dopo *quouis* di *generis*; integrazione a margine di *quouis generis* (parola-segnale + parola integrata); inglobamento in linea, un po' dopo il luogo di lacuna, di *quouis generis*, mutato più o meno volontariamente in *eius generis*. Nel testo che consegue a tale interpretazione il parallelismo fra le tre componenti della *magnitudo animi* emerge con grande chiarezza: *liberalitas in usu pecuniae* + *altitudo animi in capiendis incommodis et maxime iniuriis* + *omne quod est graue, sedatum, non turbulentum*.

#### 87-8 Variante con parola-segnale *quasi*

Eorum autem quae propter se expetuntur partim honestate ipsa, partim commoditate aliqua expetuntur: honestate, ea quae proficiscuntur ab his uirtutibus de quibus paulo ante est dictum, quae sunt laudabilia ipsa per sese; commoditate autem aliqua, quae sunt in corporis aut in fortunae bonis expetenda. Quorum alia sunt [quasi quadam] cum honestate coniuncta, ut honos, ut gloria; alia diuersa, ut uires, forma, ualetudo, ut nobilitas, diuitiae, clientelae. **88** Est etiam quaedam quasi materies subiecta honestati, quae maxime spectatur in amicitiiis.

87 quasi quadam (pP *edd.*) *seclusi ut uariam lectionem ad* quaedam quasi § 88: quasi ISΨWZH (*Ernesti*): quasi quodammodo *ed. Ven. (uulg.)*: [quasi] quadam *Lambinus* 88 quaedam quasi materies pPIRVEL: quasi quaedam (quadam I) materies SBITNWZH<sup>2</sup>: quaedam materies H<sup>1</sup>

Punto di partenza per sanare il passo sono due luoghi del *De inuentione* che trattano anch'essi il *genus rerum expetendarum* composto da *honestas + utilitas*: 2.158 *in primo genere quae sunt, honesta appellabuntur; quae autem in secundo, utilia. Haec autem tertia, quia partem honestatis continent et quia maior est uis honestatis, iuncta esse omnino et duplici genere intelleguntur, sed in meliorem partem uocabuli conferantur et honesta nominentur*; 2.166 *de eo quidem genere honestatis quod omni ex parte propter se petitur, satis dictum est. Nunc de eo in quo utilitas quoque adiungitur, quod tamen honestum uocamus, dicendum uidetur*. Qui, come si vede, la somma di *utilitas* (equivalente a *commoditas*) e *honestas* è presentata senza alcun imbarazzo, mentre invece in *part.* 87 verrebbe introdotta con grande cautela, tramite l'espressione fortemente limitativa *quasi quadam cum honestate* (o *quasi cum honestate* o *quasi quodammodo cum honestate* o *quadam cum honestate*), che non trova riscontro in nessun luogo ciceroniano e appare tanto più stupefacente qui, dopo le due antecedenti occorrenze di *honestas*. Né si può supporre che con *quadam* l'autore intendesse attenuare una metafora, perché *honestas* non ha affatto senso figurato, come invece avrà poco dopo *materies* (le *amicitiae* sono «una sorta di materiale, per così dire» utilizzato dall'*honestas*). Ancora una volta, la somiglianza tra *quasi quadam (cum honestate)* e *quaedam quasi (materies)* offre la chiave per risolvere il problema. Con ogni probabilità *quasi quadam* è variante di *quaedam quasi*, inglobata dal margine nel testo un po' prima del luogo di riferimento.

#### 106 Integrazione con parola-segnale *factum*

In eis autem causis ubi aliquid recte <esse> factum aut concedendum [esse factum] defenditur, cum est facti subiecta ratio, sicut ab Opimio 'Iure feci, salutis omnium et conseruandae rei publicae causa', relatumque ab Decio est 'Ne sceleratissimum quidem ciuem sine iudicio iure ullo necare potuisti', oritur illa disceptatio eqs.

recte <esse> factum... [esse factum] *scripsi* (cf. 101 *rectum esse quod feceris concedendumue defendas*): recte factum... esse factum Ψ (esse *supplementum uidetur ad factum*<sup>1</sup>): recte factum... esse Φ: recte factum... esse [factum] *Schütz (edd.)*

In questo passo la lezione dell'archetipo sembra quella tramandata da Ψ *factum... esse factum*, dove *esse factum* è da interpretare qua-



le supplemento (parola integrata *esse* + parola-segnale *factum*) confluito dal margine in linea un po' dopo il luogo di lacuna. Rispetto al testo comunemente edito *aliquid recte factum aut concedendum esse defenditur*, quello proposto *aliquid recte esse factum aut concedendum defenditur* non soltanto distanzia *esse* dal successivo *est*, ma riecheggia nell'accorta disposizione delle parole e nell'armoniosa successione dei suoni il § 101 *rectum esse quod feceris concedendumue defendas*.

## Orationes

### Philippicae<sup>21</sup>

Codici: Prima famiglia: V = Vaticano Arch. S. Pietro H 25, sec. IX. Seconda famiglia: D (*codices decurtati*): b = Bern 104, sec. XIII; c = famiglia Colotiana, sec. XII-XIII (i tre codici del gruppo Paris Lat. 5802-III e 6602-II e Berlin Phill. 1794-I contengono soltanto i ll. I-IV); t = München Clm 18787, sec. X; v = Vaticano Lat. 3227, sec. XII; n = Leiden Voss. Lat. O.2-I, sec. X; s = Vaticano Lat. 3228, sec. X. Esemplato da D, ma emendato sulla base di V, è il codice autografo di Poggio Bracciolini Firenze Laur. 48.22, a. 1425-28.

Edizioni critiche moderne (edd.): A.C. Clark, *Oxonii* 1918<sup>2</sup>; A. Boulanger-P. Wuilleumier, Paris 1959 (ll. I-IV); P. Wuilleumier, Paris 1960 (ll. V-XIV); P. Fedeli, Lipsiae 1982; D.R. Shackleton Bailey, Chapel Hill-London 1986; G. Magnaldi, Alessandria 2008.

### 1.36 Integrazione con parola-segnale *ut*

Quid? Apollinarium ludorum plausus uel testimonia potius et iudicia populi Romani parum magna uobis uidebantur? O beatos illos qui, cum adesse ipsis propter uim armorum non licebat, aderant tamen et in medullis populi Romani ac uisceribus haerebant! Nisi forte Accio tum plaudi et sexagesimo post anno palmam dari, non Bruto putabatis; qui ludis suis ita caruit ut <absenti> in illo apparatissimo spectaculo studium suum populus Romanus tribueret [ut absenti], desiderium liberatoris sui perpetuo plausu et clamore leniret.

ut <absenti>... [ut absenti] *scripsi*: ut... ut absenti V (absenti *supplementum uidetur ad ut*<sup>1</sup>): ut... absenti DV<sup>3</sup> (*cett. edd.*): ut... absenti ut *Faernus*: ut... et absenti *Mittermayer*

<sup>21</sup> Le proposte qui in discussione compaiono a testo nella mia edizione delle *Philippicae* (si citano in apparato articoli e studi preparatori: Magnaldi 2000a; 2004; 2006); fa eccezione *Phil.* 5.27, il cui assetto testuale era diverso da quello che presento in questa sede. La *constitutio* di 5.12 (prima parte), 5.30, 6.15, 13.24, 14.4, già proposta in Magnaldi 2000a, ha riscosso l'approvazione di Reeve 2011, 28.

Durante la rappresentazione del *Tereo* di Accio ai *ludi Apollinares*, gli applausi del pubblico, sostiene Cicerone, erano dedicati a Marco Bruto, che a causa della rischiosa situazione politica non era presente, pur avendo la responsabilità dei giochi come *praetor urbanus*. Qui, come spesso altrove, la lezione dell'archetipo è attestata da V, il più antico e fedele testimone delle *Philippicae*, e non dai *decurtati*, che presentano una redazione dell'opera 'emendata' dagli antichi maestri di scuola, né da V<sup>3</sup>, un gruppo di correttori che interviene sul testo V per congettura o in base al testo D. Punto di partenza è pertanto *ut... ut absentis* di V e non *ut... absentis* di DV<sup>3</sup>, come pensa la maggior parte degli editori. La parola-segnale *ut*<sup>2</sup> invita a collocare dopo *ut*<sup>1</sup> il participio *absentis* (dapprima omissa, poi vergato a margine insieme con l'antecedente *ut*, infine riconfuito in linea un po' dopo il luogo di lacuna) e a restituirgli, grazie anche all'avvicinamento a *caruit*, il rilievo che merita.

### 1.38 Integrazione con lettere-segnale *qui*

Cepi fructum, patres conscripti, reuersionis meae, quoniam et ea dixi ut, quicumque casus consecutus esset, exstaret constantiae meae testimonium, et sum a uobis benigne ac diligenter auditus. Quae potestas si mihi saepius sine meo uestroque periculo fiet, utar; si minus, quantum potero, non tam mihi me quam rei publicae reseruabo. Qu<od uix>i mihi fere satis est [quod uixi] uel ad aetatem uel ad gloriam; huc si quid accesserit, non tam mihi quam uobis reique publicae accesserit.

qu<od uix>i mihi... [quod uixi] *scripsi*: qui mihi... quod uixi V (quod uixi *supplementum uidetur ad qui*): mihi... quod (qui b<sup>1</sup>) uixi D (*cett. edd.*): qui<a> mihi... quod uixi *Halm in app.*

Nella chiusa ricca di pathos della prima *Philippica*, il solo Halm si ferma sulla lezione di V *qui... quod uixi* e propone in apparato *qui<a> mihi fere satis est quod uixi*, mentre gli altri editori semplicemente omettono *qui* con D (*mihi fere satis est quod uixi*). La fiducia che ripongo in tutte le lezioni di V, comprese quelle apparentemente prive di senso, mi ha indotta a interpretare *qui* come *lectio decurtata* e *quod uixi* come la relativa *integrata*, acriticamente confluita dal margine in linea un po' dopo il punto giusto. Grazie alla collocazione di *quod uixi* a inizio periodo, si chiarisce la sintassi (*quod uixi* è soggetto di *satis est*, e a *satis est* si riferiscono i complementi *uel ad aetatem uel ad gloriam*); si pone con più forza l'accento su ciò che è in gioco (la vita di Cicerone); si determina un efficace parallelismo con ciò che precede (*quae potestas*, la libertà di parola) e con ciò che segue (*huc*, la porzione di vita sin qui vissuta).

## 2.2 Integrazione con parola-segnale *quidem*

Non uideo nec in uita nec in gratia nec in rebus gestis nec in hac mea mediocritate ingeni quid despiciere possit Antonius. An in senatu facillime de me detrahi posse credidit? Qui ordo clarissimis ciuibus bene gestae rei publicae testimonium multis, mihi uni conseruatae dedit. An decertare mecum uoluit contentione dicendi? Hoc quidem <mihi> est beneficium. Quid enim plenius, quid uberius quam [mihi] et pro me et contra Antonium dicere?

quidem <mihi>... quam [mihi] scripsi (*supplementum ad quidem perperam post quam irrepsisse uidetur*): quidem... <cuiquam> quam mihi Seyffert: quidem... quam me hic Jeep: quidem... mihi quam Campe (*Shackleton Bailey*): quidem... quam [mihi] Koch: mihi ante plenius *trast. Hasper: tradita seru. Clark, Boulanger-Wuilleumier, Fedeli*

Come risulta dall'apparato, molti critici hanno giudicato insostenibile la compresenza di due lezioni semanticamente equivalenti quali *mihi* («a mio vantaggio») e *pro me* («in mia difesa»). Senza *mihi*, secluso da Koch, l'interrogativa è senz'altro più concentrata ed efficace. Tuttavia, anziché espungere il pronome, lo si può trasporre dopo *quidem*, dove opportunamente specifica il destinatario del *beneficium*: «Questo davvero è per me un favore» (consente con la proposta Shearin 2012, 281). L'erronea collocazione di *mihi* nel testo tràdito si può spiegare così: un copista lo omise; un correttore lo supplì a margine con diplografia dell'antecedente *quidem* (forse abbreviato); il copista successivo lo inserì in linea dopo *quam*, scambiando questa congiunzione con la parola-segnale *quidem* (la confusione fra i due termini è frequente in tutte le tradizioni).

## 2.66-7 Integrazioni con parole-segnale *locis* e *tam*

Incredibile ac simile portenti est quonam modo illa tam multa quam paucis non dico mensibus sed diebus effuderit. Maximus uini numerus fuit, permagnum optimi pondus argenti, pretiosa uestis, multa et lauta supellex et magnifica multis locis <posita>, non illa quidem luxuriosi hominis, sed tamen abundantis. Horum paucis diebus nihil erat. 67 Quae Charybdis tam uorax? Charybdim dico? Quae si fuit, animal unum fuit; Oceanus, me dius fidius, uix uidetur tot res tam [dissipatas tam] distantibus in locis [positas] <dissipatas> tam cito absorbere potuisse.

66-7 locis <posita>... locis [positas] scripsi (*supplementum ad locis<sup>1</sup> perperam post locis<sup>2</sup> irrepsisse uidetur*) 67 [dissipatas tam]... <dissipatas> tam scripsi (*supplementum ad tam<sup>2</sup> perperam ante tam<sup>1</sup> irrepsisse uidetur*):

tam dissipatas tam distantibus in locis positas tam VD (*cett. edd.*): tam dissitas [tam distantibus in locis positas] tam *Cobet: alii alia*

Cicerone accusa qui Antonio di aver dilapidato in pochi giorni i beni di Pompeo acquistati all'asta. Al § 66 non ha mai destato sospetti la lezione *multis locis*, che tuttavia appare fiacca e sospesa; al § 67, invece, si è da più parti dubitato del cumulo *tam dissipatas tam distantibus in locis positas*, semplificato da Cobet con l'atetesi quale glossa di *tam distantibus in locis positas*. Il meccanismo di individuazione fondato sulla parola-segnale induce a correlare i due luoghi, e a ipotizzare due antichi supplementi marginali (*locis posita* e *dissipatas tam*) confluiti in linea in punti erranei per la presenza nel contesto di altre parole identiche a quelle duplicate in funzione segnaletica (*locis* e *tam*). Il participio *posita*, che nel testo tràdito compare dopo *locis*<sup>2</sup> concordato all'accusativo con *res*, si riferisce in realtà a *locis*<sup>1</sup> («una suppellettile abbondante e ricca e sontuosa situata in molti luoghi»); a sua volta *dissipatas*, che i codici esibiscono davanti a *tam distantibus*, va collocato al posto di *positas* davanti a *tam cito*. Una conferma di *tot res tam distantibus in locis dissipatas* («cose così numerose sparse in luoghi tanto distanti») giunge da Cic. *Man. 22 quam prae-dicant... fratris sui membra in eis locis... dissipauisse*.

## 2.72 Integrazione con parola-segnale *me*

'A me C. Caesar pecuniam? Cur potius quam ego ab illo? An sine me <uicit> ille [me uicit]? At ne potuit quidem'.

sine me <uicit> ille [me uicit] *scripsi*: sine me ille me uicit V (uicit *supplementum uidetur ad me*<sup>1</sup>): sine me ille uicit bctV<sup>3</sup> (*cett. edd.*): ille sine me uicit vns

Cicerone cita le parole di Antonio, che rivendicando i propri meriti nella guerra civile rifiuta di pagare la somma pretesa da Cesare per le proprietà di Pompeo messe all'asta. Il testo comunemente edito è quello D, testimoniato da b e da c (che entro la famiglia dei *decurtati* rappresentano due distinti rami di tradizione) e da t (il rappresentante meno interpolato del terzo ramo; oltre a t, ne fanno parte i codici affini vns). Si può invece assumere quale punto di partenza il testo V (modificato da un correttore in base a D) e considerare *me*<sup>2</sup> come la parola-segnale che suggerisce di supplire *uicit* dopo *me*<sup>1</sup>. Il parallelismo che ne deriva tra *ab illo* e *ille*, in conclusione rispettivamente della seconda e della terza interrogativa, sembra comprovare la bontà della proposta.

2.82 Integrazione con parole-segnale *classis uocatur*

Ecce Dolabellae comitiorum dies. Sortitio praerogatiuae; quiescit. Renuntiatur; tacet. Prima, <tum secunda> classis uocatur; renuntiatur. Deinde, ita ut adsolet, suffragia [tum secunda classis uocatur], quae omnia sunt citius facta quam dixi.

prima <tum secunda> classis uocatur renuntiatur... [tum secunda classis uocatur] *scripsi*: prima classis uocatur renuntiatur... tum secunda classis uocatur V (*Boulanger-Wuilleumier*; tum secunda *supplementum uidetur ad classis uocatur*<sup>1</sup>): prima classis uocatur renuntiatur... tum secunda classis bcvns (*prob. Taylor*): prima classis t (*ceteris omissis*): prima classis uocatur [renuntiatur]... tum secunda classis uocatur *Garatoni*: prima classis uocatur [renuntiatur]... tum secunda classis *Clark (Fedeli, Shackleton Bailey)*: *alii alia*

Studiosi ed editori hanno cercato di ripristinare in vario modo l'ordine delle votazioni nei *comitia centuriata* in cui si proclamò l'elezione di Dolabella al consolato (*renuntiatur*). Ma il procedimento più semplice e più persuasivo è suggerito dall'individuazione dell'antico supplemento *tum secunda classis uocatur*. Se ci si lascia guidare dalla diplografia delle parole-segnale *classis uocatur*, si può restituire la successione ragionevole *prima, tum secunda classis uocatur* ed eliminare l'incongrua frapposizione di *tum secunda classis uocatur* tra *suffragia* e *quae omnia sunt citius facta quam dixi*.

2.84 Integrazione con parola-segnale *forte*

Sed ne forte <transiliat oratio> ex multis rebus gestis M. Antonii rem unam pulcherrimam [forte transiliat oratio], ad Lupercalia ueniamus. Non dissimulat, patres conscripti, apparet esse commotum: sudat, pallet.

forte <transiliat oratio>... [forte transiliat oratio] *scripsi*: forte... forte transiliat oratio V (transiliat oratio *supplementum uidetur ad forte*<sup>1</sup>): forte... transiliat oratio D (*cett. edd.*)

Fino a tutto il Novecento la generalità degli editori ha recepito senza alcun sospetto il testo D, dando per scontato che *forte*<sup>2</sup> di V fosse una ripetizione involontaria. Se invece si ipotizza che l'avverbio sia stato intenzionalmente duplicato allo scopo di segnalare l'integrazione dopo *forte*<sup>1</sup> delle parole *transiliat oratio* (omesse per salto da uguale a quasi uguale), si consegue un netto miglioramento stilistico. Grazie al rinforzo dei richiami allitteranti sia a inizio sia a fine periodo (*forte transiliat oratio* e *pulcherrimam ad Lupercalia*), l'*incipit* acqui-

sta sonorità ed energia, mentre sul miserabile tentativo di Antonio di incoronare Cesare (*rem unam pulcherrimam*), accostato all'occasione in cui si verificò (i *Lupercalia* del 44), si riverbera con più forza lo scherno beffardo di Cicerone.

## 2.86 Integrazione con parola-segnale *ut*

At etiam misericordiam captabas: supplex te ad pedes deiciebas. Quid petens? Vt seruires? Tibi uni peteres, qui ita a puero uixerat ut <facile> omnia paterere [ut facile seruires]; a nobis populoque Romano mandatum id certe non habebas.

seruires<sup>1</sup> D: struires V: seruire<mu>s Röhl (*Boulanger-Wuilleumier, Fedeli, prob. in app. Shackleton Bailey*) ut <facile>... [ut facile seruires] a nobis scripsi (facile supplementum uidetur ad ut<sup>1</sup>): ut... ut facili e s arus presano uis V (*in exemplari seruires s.l. fuisse uidetur*): ut... ut facile seruires a nobis D (*cett. edd.*): ut... [ut facile seruires] a nobis Cobet: *alii alia*

Continua l'invettiva di Cicerone contro Antonio, prosternatosi ai piedi di Cesare dopo il tentativo fallito di incoronarlo. Anche in questo caso la lezione 'ragionevole' di D *ut facile seruires a nobis* ha prevalso nelle edizioni sugli strani spezzoni attestati da V *ut facili e s arus presano uis*, dove *facili e* vale *facile* (per correzione della primitiva desinenza *i* in *e*) e la sequenza *s arus presano uis* è verisimilmente prodotta dalla mescolanza fra la scrittura interlineare *seruires* e quella in linea *pr a nouis* (forse *serui<sup>r</sup>pr<sup>r</sup>es anouis*, dove *nouis* vale *nobis* e si anticipa la sigla *pr*, sciolta poco dopo nella forma estesa *populoq. romano*). Dunque, mentre D attesta semplicemente *seruires*, V ne suggerisce anche la collocazione primitiva: esso si trovava in interlinea, aggiunto con ogni probabilità per dare un senso alla misteriosa espressione, concordemente attestata da D e da V, *ut omnia paterere ut facile*. La sua chiave di lettura sta nella diplografia di *ut*, parola-segnale che suggerisce l'integrazione *ut <facile> omnia paterere*. Nel testo risultante scompare la ripetizione, dopo *ut seruires*, di *ut facile seruires*, cui si tentò di porre rimedio con l'atetesi della seconda frase (così Cobet 1879, 125) o con il mutamento del primo *seruires* in *seruiremus* (è questa la proposta di Röhl, accolta a testo da Boulanger-Wuilleumier e da Fedeli, e postillata con «fortasse recte» in apparato da Shackleton Bailey). L'espressione *ut facile omnia paterere* trova riscontro in una trentina di luoghi ciceroniani: basti qui citare *Phil.* 8.32 *ut... legatos nostros ab Antonio despectos et inrisos facile patiantur; fin.* 2.20 *id facilius paterer; Tusc.* 1.88 *etiamsi id facile patiare*.

### 2.106 Integrazione con lettere-segnale *set*

Cum inde Romam proficiscens ad Aquinum accederet, obuiam ei processit, ut est frequens municipium, magna sane multitudo. At iste operata lectica latus per oppidum est ut mortuus. Stulte Aquinates, sed tamen in uia habitabant. Quid Anagnini? Qui, cum essent deuii, descenderunt ut istum, tamquam si esset, <comminus> consulem salutarent. Incredibile dictu, sed [cum uinus] inter omnes constabat neminem esse resalutatum eqs.

esset <comminus>... sed [cum uinus] *scripsi* (cum uinus in *comminus* corr. Schmidt): esset... sed cum uinus V (*post sed irrepsisse uidetur supplementum ad* esset): esset... et simul unum cinus cb<sup>2</sup>: esset... et sermulcinus t: esset... et simul b: esset... simul vns (Poggius): esset... sed tum nimis Poggius<sup>1c</sup>: esset... sed sum uicinus Madvig: esset... sed tum uicinos I. Müller: esset... uerum uicinos Koch: esset... sed tum uisu Nipperdey: esset... sed nihilominus Cobet: esset... sed [cum uinus] Clark: esset... sed *comminus* Boulanger-Wuilleumier: *alia alia: desper. Fedeli, Shackleton Bailey* consulem Faernus: *colem* V: consul V<sup>3</sup>D (*edd.*)

Cicerone stigmatizza l'arroganza di Antonio, che durante il viaggio di ritorno a Roma rifiuta la *salutatio* degli abitanti di Aquino e di Anagni. Nelle edizioni il nonsenso *cum uinus*, attestato da V e variamente ritoccato dai *decurtati*, è espunto o accompagnato da *cruces* o modificato nei modi più diversi. Tra le molte proposte, spicca per verisimiglianza anche paleografica *comminus* di Schmidt (1874), con cui consentono gli editori Budé. Ma per dare un senso plausibile, *comminus* va dislocato dopo *esset*: gli abitanti di Anagni, sebbene fuori strada, scesero sulla *uia Latina* per porgere «da vicino» il loro omaggio al console, come se Antonio fosse davvero console. Il supplemento con lettere-segnale (*es*)*set comminus*, corrotto in *set cum uinus*, fu inglobato dal margine in linea dopo *sed* anziché dopo (*es*)*set*. Se lo si colloca nel luogo giusto, non soltanto si libera la frase *sed inter omnes constabat* dall'incongrua fraposizione di *cum uinus*, come voleva Clark (approvato in nota da Ramsey, Cambridge 2003), ma si ripristina anche l'antica lezione *ut istum, tamquam si esset, comminus consulem salutarent* (il ritocco di *colem* di V in *consulem* è di Faernus, Romae 1563), tanto più pomposamente sarcastica del testo comunemente edito *ut istum, tamquam si esset consul, salutarent*.

### 2.107 Integrazione con parola-segnale *quidem*

Interea dum tu abes, qui dies ille conlegae tuo fuit, cum illud quod uenerari solebas bustum in foro euertit! Qua re tibi nuntiata, ut constabat inter eos qui una fuerunt, concidisti. Quid euenerit

postea nescio - metum credo ualuisse et arma -; conlegam <tu> quidem de caelo detraxisti effecistique non [tu quidem] etiam nunc ut similis tui, sed certe ut dissimilis esset sui.

<tu> quidem... [tu quidem] *scripsi* (tu *supplementum uidetur ad quidem*<sup>1</sup>): *tradita seru. cett. edd.*

Antonio, assente da Roma, accolse con preoccupazione la notizia che il collega Dolabella aveva rimosso l'altare di Cesare, ma al suo rientro in città riuscì ad allontanarlo dai cesaricidi e a guadagnarlo alla sua parte. Se alla 'brutta' ripetizione di *quidem* si applica il meccanismo di individuazione  $AB^2 = <A>B^1$ , *conlegam* e *tu quidem* risultano accostati, e si esprime così con maggiore forza la responsabilità di Antonio per il voltafaccia di Dolabella: non so bene che cosa sia avvenuto, dice Cicerone, ma fosti certamente tu ad abbassare il livello morale e politico del tuo collega e a renderlo, seppure non ancora simile a te, certamente dissimile da quello che era.

## 2.109 Integrazione con parola-segnale *est*

Kalendis Iuniis cum in senatum, ut erat constitutum, uenire uellemus, metu perterriti repente diffugimus. **109** At iste, qui senatu non egeret, neque desiderauit quemquam - <laetatus> est potius discessu nostro [laetatus est] - statimque illa mirabilia facinora effecit.

<laetatus> est potius... [laetatus est] *scripsi*: est potius... laetatus est V (laetatus *supplementum uidetur ad est*<sup>1</sup>): et (*del. n*<sup>2</sup>) potius... laetatus est D (*cett. edd.*): sed potius... laetatus est *Halm*

Alla seduta del senato del primo giugno 44, Antonio si allietta per l'assenza di Cicerone e di altri senatori, impauriti dalle sue intimidazioni. La maggior parte degli editori stampa con D *et potius discessu nostro laetatus est*; il solo Halm, sempre attento a V, ritocca la sua lezione *est*<sup>1</sup> in *sed*. Ma *est*<sup>1</sup> si può conservare se davanti a esso si integra *laetatus*, come suggerisce la parola-segnale *est*<sup>2</sup>. Ancora una volta la sintassi si illimpidisce e si avvicinano con efficacia parole particolarmente significative, come *neque desiderauit quemquam* e *laetatus est potius*: non soltanto Antonio non sentì la mancanza dei senatori, ma anzi gioì della loro assenza. Un *ordo uerborum* abbastanza simile si trova in Cic. *off.* 1.103 *neque enim ita generati a natura sumus, ut ad ludum et iocum facti esse uideamur, ad seueritatem potius et ad quaedam studia grauiora atque maiora.*



3.2 Integrazione con parola-segnale *animo*

Quod confido equidem consules designatos, simul ut magistratum inierint, esse facturos: sunt enim optimo animo, <consilio> summo [animo consilio], singularem concordia.

animo <consilio> summo [animo consilio] *scripsi*: animo summo animo consilio V (consilio *supplementum uidetur ad animo*<sup>1</sup>): animo summo consilio D (*cett. edd.*)

Se si interpreta *animo consilio* di V come supplemento con parola-segnale e si stampa *optimo animo, consilio summo, singularem concordia*, anziché accogliere da D *optimo animo, summo consilio, singularem concordia*, si ottiene una *uariatio* stilisticamente apprezzabile e più adatta all'uditorio. La terza *Philippica*, infatti, si rivolge al senato, ovvero al *summum consilium* (cf. Cic. *sen. 166.6 sed consilio, ratione, sententia; quae nisi essent in senibus, non summum consilium maiores nostri appellassent senatum*). Meglio allora invertire la successione dei due termini (*consilio summo*), se si vuole esprimere senza ambiguità la capacità di discernimento individuale dei consoli designati.

3.19 Integrazione con parola-segnale *ipse*

Sed [quid fecit ipse] cum tot edicta proposuisset, edixit ut adesset senatus frequens a. d. VIII Kalendas Decembris. Eo die <quid fecit> ipse? Non adfuit. Haec sunt, ut opinor, uerba in extremo: 'Si quis non adfuerit, hunc existimare omnes poterunt et interitus mei et perditissimorum consiliorum auctorem fuisse'.

sed [quid fecit ipse]... eo die <quid fecit> ipse? *scripsi* (*post ipse*<sup>2</sup> *interrogationis nota posita*): sed quid fecit ipse... eo die ipse V (*Clark, Boulanger-Wuilleumier, Fedeli, post ipse*<sup>1</sup> *interrogationis nota posita*; quid fecit *supplementum uidetur ad ipse*<sup>2</sup>): sed ipse quid fecit... eo die ipse (ipso c) D: sed quid fecit ipse *ante* eo die *transl. Shackleton Bailey* (at *ante* cum *suppl. et in app. ipse*<sup>2</sup> *del.*)

La lezione di V è qui conservata anche da Ramsey e da Manuwald, che per la Loeb del 2009 hanno rivisto il testo di Shackleton Bailey. Eppure sono condivisibili i dubbi di quest'ultimo sulla collocazione di *quid fecit ipse* a inizio del § 19, perché la frase interrompe in modo brusco e immotivato la precedente rassegna degli scellerati editi di Antonio, cui si riferiscono le parole *cum tot edicta proposuisset*. Ecco per esteso il testo da lui stabilito: <At> [*sed quid fecit ipse*] *cum tot edicta proposuisset, edixit ut adesset senatus frequens a. d. VIII*

*Kalendas Decembris. <Sed quid fecit ipse eo die>? Ipse non adfuit* (in apparato l'editore propone di espungere *ipse*<sup>2</sup>). Questa *constitutio* si può migliorare se, senza trasporre il *sed* iniziale, ci si affida al meccanismo di riconoscimento offerto dalla parola-segnale *ipse*<sup>1</sup> e si disloca davanti a *ipse*<sup>2</sup> l'antico supplemento *quid fecit*. L'interrogativa *quid fecit ipse?* subito seguita dalla secca risposta *non adfuit* trova riscontro in Cic. *off.* 3.100 *Itaque quid fecit? In senatum uenit.*

#### 4.3 Integrazione con lettere-segnale *tum*

Qui cum seruitute premeremur, in dies malum cresceret, praesidi nihil haberemus, capitalem et pestiferum a Brundisio <redi>tum M. Antoni [reditum] timeremus, hoc insperatum omnibus consilium, incognitum certe reperit, ut exercitum inuictum ex paternis militibus conficeret Antonique furorem crudelissimis consiliis incitatum a pernicie rei publicae auerteret.

<redi>tum M. Antoni [reditum] *scripsi*: tum m. antoni reditum V (*Clark, Boulanger-Wuilleumier*; reditum supplementum uidetur ad tum): m. antoni(i) reditum D (*Fedeli, Shackleton Bailey*) reperit V (*ut praesens historicum def. Pasoli*): ceperit D (*cett. edd.*)

Cicerone difende la decisione presa da Ottaviano di allestire un esercito personale contro il console in carica Marco Antonio, non ancora ufficialmente dichiarato nemico pubblico. Lo strano *tum* di V, che suscita perplessità come avverbio di tempo riferito a *timeremus*, è omissso da D, con cui consentono Fedeli e Shackleton Bailey. Lo si può tuttavia spiegare come la primitiva scrittura erronea di *reditum* (dopo *brundisio* era facile omettere *redi* per quasi-aplografia), poi corretta in interlinea o a margine; di qui la *recta lectio* sarebbe confluita in linea poco dopo la *falsa*. Se si decifra in questo modo la lezione di V, *reditum* va anteposto a *M. Antoni*, che risulta così affiancato senza soluzione di continuità a *timeremus*.

#### 5.6 Integrazione con parola-segnale *opprimendi*

Agitur utrum M. Antonio facultas detur <populum Romanum seruitute> opprimendi, rei publicae caedis faciendae, bonorum urbis eruendorum, agrorum suis latronibus condonandi [populum romanum seruitute opprimendi], an horum ei facere nihil liceat.

<populum Romanum seruitute> opprimendi, rei publicae... [populum romanum seruitute opprimendi] *scripsi* (populum romanum seruitute supplementum uidetur ad opprimendi<sup>1</sup>): opprimendae rei publicae... populum

romanum (rem publicam bvns) seruitute opprimendi (opprimendum V) VD (Clark): opprimendae rei publicae... populi Romani seruitute opprimendi P. Manutius (Wuilleumier, Fedeli, Shackleton Bailey) bonorum urbis eruendorum V (urbis eruen- in ras. V<sup>2</sup>; de uerbo eruere = extorquere cf. Att. 10.14.1 quae - sc. pecunia - erui nusquam nisi ex priuatorum bonis posset): bonorum eripiendorum urbis D: bonorum, urbis diripiendae Faernus: bonorum, urbis diuidundae Halm in Addendis (Shackleton Bailey): bonorum, urbis, distribuendorum Lutz: bonorum, urbis, fruendorum Sydow: bonorum, urbis [eruendorum] Clark (Wuilleumier, Fedeli)

La diplografia a breve distanza del verbo *opprimere* suggerisce la presenza di un'antica integrazione con parola-segnale. Dopo *detur* le parole *p(opulum) r(omanum) seruitute* sono state dapprima omesse (forse per salto da *p.r.* alle lettere iniziali di *opprimendi*) e poi integrate a margine con ripetizione di *opprimendi*; il copista dell'archetipo, o un copista antecedente, ha riferito *opprimendi*<sup>1</sup> a *rei publicae*, mutandolo perciò in *opprimendae*, e ha dislocato *p(opulum) r(omanum) seruitute opprimendi* un po' dopo il luogo di lacuna; queste parole sono state conservate da V (che ha però mutato *opprimendi* in *opprimendum* per influsso di *populum romanum*) e da t, mentre b e il capostipite di vns hanno invertito *p.r.* in *r.p.* Questa ricostruzione consente di riordinare nitidamente i membri del periodo, distinti in due modi diversi dagli editori del Novecento: a) *opprimendae rei publicae, caedis faciendae bonorum, urbis, [eruendorum] agrorum suis latronibus condonandi, populum Romanum seruitute opprimendi* Clark, Wuilleumier, Fedeli (gli ultimi due editori stampano *populi Romani* con Manutius, Venetiis 1546); b) *opprimendae rei publicae, caedis faciendae bonorum, urbis diuidendae, agrorum suis latronibus condonandi, populi Romani seruitute opprimendi* Shackleton Bailey. Come si vede, i tentativi di superare le difficoltà del testo si sono incentrati sul verbo *eruere* di V, sospetto agli occhi degli editori perché le lettere *eruen(dorum)* sono vergate in rasura da V<sup>2</sup> (che però corregge costantemente V sulla base dell'antigrafo) e perché il verbo male si adatta sia ad *agrorum* sia a *urbis*. Nel testo che risulta dalla mia decifrazione della paradosi, *eruendorum* trova un plausibile termine di riferimento in *bonorum* (inteso non al maschile, come si intende di solito, ma al neutro: «i beni», «gli averi») e il nesso *rei publicae caedis faciendae* è confortato da numerosi luoghi ciceroniani dove *caedes* si riferisce a entità pubbliche e collettive (*Phil.* 1.5 *caedis... senatus; parad.* 46 *caedes municipiorum; har.* 24 *ad caedem... ciuitatis* etc.). Ecco, in conclusione, il significato del passo: «Si tratta di vedere se si debba concedere a Marco Antonio la possibilità di opprimere sotto il giogo della schiavitù il popolo romano, di far strage della repubblica, di estorcere i beni della città, di distribuire le terre ai suoi ladroni, oppure se non gli sia lecito fare nulla di tutto ciò».

5.12 Integrazione con parole-segnale *pecunia unam in*

Neque solum commentariis commenticiis chirographisque uenalibus innumerabilis pecunia congesta in illam domum est, cum, quae uendebat Antonius, ea se ex actis Caesaris agere diceret, sed senatus etiam consulta pecunia accepta falsa referebat; syngraphae obsignabantur; senatus consulta numquam facta ad aerarium deferebantur. Huius turpitudinis testes erant etiam exterae nationes. Foedera interea facta, regna data, populi prouinciaeque liberatae, ipsarumque rerum falsae tabulae gemente populo Romano toto Capitolio figebantur. Quibus rebus tanta <hoc genus> pecunia una in domo coaceruata est ut, si [hoc genus pene in unum] redigatur, non sit pecunia rei publicae defutura.

<hoc genus> pecunia una in domo... [hoc genus pene in unum] *scripsi*: pecunia unam in domo... hoc genus pene in unum V (hoc genus *supplementum uidetur ad* pecunia unam in): pecunia una in (in una v) domo... hoc genus in unum (unus *pro* in unum t) D: pecunia una in domo... hoc genus pecuniae iure Clark (*pro* pene *coni.* pecuniae Ursinus: rapinae Kayser, *unde praedae dub.* Clark in *app.*: omne Frisch: penes Hamblenne): pecunia una in domo... hoc genus pecuniae in aerarium Wuilleumier (in aerarium iam Orelli in *adn.*): pecunia una in domo... si hoc genus †pene in unum† Fedeli, Shackleton Bailey (*pro* in unum *coni.* in publicum Ernesti: in fiscum Lutz: in usum p. R. Sternkopf: iudicem Hamblenne)

In base al meccanismo di individuazione da me proposto, il primitivo supplemento con tre parole-segnale sarebbe stato *hoc genus pecunia unam in*, con eventuale abbreviazione di *pecunia* (è attestato sia pur tardivamente il compendio *pên*, che vale anche *penes*); un copista, incapace ormai di comprenderlo, avrebbe tentato di dargli un senso arrangiandolo in *hoc genus paene in unum*. La proposta, seppure paleograficamente ardua, sembra confortata dall'appropriato nesso che ne risulta *hoc genus pecunia* (l'accusativo avverbiale *id genus* ricorre in Cic. *Att.* 13.12.3 *scis me... aliquid id genus solitum scribere*; 8.4.2 *Laelios et Antonios et id genus ualentis dico* etc.). L'inizio del passo («Non soltanto fu accumulato in quella casa moltissimo denaro con carte false e appunti manipolabili, quando Antonio diceva di effettuare le vendite in base agli atti di Cesare») e il successivo elenco degli altri misfatti sfociano con naturalezza nella conclusione: «Di conseguenza fu ammassato in una sola casa tanto denaro di questo genere che, se venisse incamerato, non mancherebbe più denaro allo stato».

5.12 Integrazione con parola-segnale *et*

Legem etiam iudiciariam tulit, homo castus atque integer, iudiciorum et iuris auctor. In quo nos fefellit. Antesignanos et <Alaudas> manipularis [et alaudas] iudices se constituisse dicebat; at ille legit aleatores, legit exsules, legit Graecos eqs.

et <Alaudas> manipularis [et alaudas] *scripsi* (alaudas *supplementum uidetur ad et*<sup>1</sup>): et manipularis [et] Alaudas *Cobet*: et manipularis ex Alaudis *Clark in app.: tradita seru. cett. edd. (Clark in textu)*

Sulla base di *Phil. 1.20 addo etiam iudices manipularis ex legione Alaudarum*, «aggiungo anche come giudici soldati semplici della *Legio V Alaudae*» (la legione, costituita a proprie spese da Cesare, era fedelissima ad Antonio), già *Cobet* e *Clark* misero in luce che *manipularis* e *Alaudas* non sono due entità distinte, e proposero perciò rispettivamente l'espunzione di *et*<sup>2</sup> e la sua modifica in *ex*. Ma *et*<sup>2</sup> è con ogni probabilità la parola-segnale atta a guidare l'integrazione di *Alaudas* dopo *et*<sup>1</sup>.

5.27 Integrazione con parola-segnale *ne*

Non enim ad Hannibalem mittimus ut a Sagunto recedat...; ad nostrum ciuem mittimus, ne imperatorem, ne coloniam populi Romani oppugnet. Itane uero? Hoc per legatos rogandum est? Quid interest, per deos immortalis, utrum hanc urbem oppugnet an huius urbis propugnaculum, coloniam populi Romani praesidi causa conlocatam? Belli Punici secundi quod contra maiores nostros Hannibal gessit causa fuit Sagunti oppugnatio. Recte ad eum legati missi: mittebantur ad Poenum, mittebantur pro Hannibalis hostibus, nostris sociis. Quid simile tandem? Nos ad ciuem mittimus ne <oppugnet> imperatorem populi Romani, ne exercitum, ne coloniam circumsedeat [ne oppugnet], ne agros depopuletur, ne sit hostis.

ne <oppugnet> imperatorem... [ne oppugnet] *scripsi* (oppugnet *supplementum uidetur ad ne*<sup>1</sup>): *tradita seru. cett. edd.*

Cicerone manifesta forti perplessità sull'invio di un'ambasceria ad Antonio, che sta assediando Decimo Bruto a Modena. Poiché all'inizio del passo la finale *ne... oppugnet* si riferisce sia a *imperatorem* sia a *coloniam populi Romani*, la si conserva comunemente anche in conclusione, e si dà per scontato che *imperatorem populi Romani, exercitum, coloniam*, oggetti di *ne circumsedeat*, lo siano anche di *ne oppugnet*. Nella mia edizione, poco persuasa dall'assenza di un og-

getto espresso per *ne oppugnet*, ho espunto quale glossa le due parole, ma è possibile proporre qui una soluzione diversa. Infatti, se si confrontano gli altri luoghi sullo stesso argomento, nasce il sospetto che *ne oppugnet* sia un supplemento con parola-segnale riferito a *ne*<sup>1</sup> e avente come oggetto *imperatorem populi Romani*. Si vedano 5.24 *circumsedet Mutinam, firmissimam et splendidissimam populi Romani coloniam, oppugnat D. Brutum imperatorem*; 5.26 *recedat a Mutina, desinat oppugnare Brutum*; 6.2 *M. Antonium... qui... imperatorem populi Romani oppugnaret, coloniam uestram obsideret*; 6.3 *ad eumne qui... Brutum oppugnet, Mutinam circumsedeat*.

### 5.30 Integrazione con parola-segnale *cum*

Vnde est adhuc bellum tractum nisi ex retardatione et mora? Vt primum post discessum latronis uel potius desperatam fugam libere senatus haberi potuit, semper flagitauit ut conuocaremur. Quo die primum conuocati sumus cum <adfuissem>, designati consules non adessent, ieci sententia mea maximo uestro consensu [adfuissem cum] fundamenta rei publicae, serius omnino quam decuit - nec enim ante potui - sed tamen, si ex eo tempore dies nullus intermissus esset, bellum profecto nullum haberemus.

cum <adfuissem>... [adfuissem cum] *scripsi*: cum... adfuissem cum V (adfuissem *supplementum uidetur ad* cum<sup>1</sup>): cum (*om.* adfuissem cum) D (Wuilleumier, Fedeli, Shackleton Bailey): <adfui ipse> cum... [adfuissem cum] Clark

A ragione Clark antepone la testimonianza di V a quella di D e considera *adfuissem cum* quale antico supplemento inglobato dal margine in linea al posto sbagliato. Tuttavia, nel testo da lui stabilito *Quo die primum conuocati sumus adfui ipse, cum designati consules non adessent, ieci sententia mea maximo uestro consensu fundamenta rei publicae*, non convince la coordinazione in asindeto tra *adfui ipse* (correzione di *adfuissem*) e *ieci*. Il testo da me stampato si fonda sull'ipotesi che la primitiva integrazione marginale *cum adfuissem* sia stata mutata in *adfuissem cum*, forse perché la parola-segnale *cum* si trovava al di sopra della parola integrata (così accade talvolta nei codici giunti fino a noi) e poteva facilmente scivolare dopo di essa. Questa interpretazione della paradossi sembra produrre una *constitutio* soddisfacente per senso e per sintassi: «Il primo giorno in cui fummo convocati essendomi io presentato, mentre non erano presenti i consoli designati, affermai con il mio intervento, da voi pienamente approvato, i capisaldi della libertà repubblicana, senz'altro più tardi di quanto si sarebbe dovuto - perché non potei farlo prima - ma tuttavia, se da allora non si fosse perduto un solo giorno, non avremmo certamente alcuna guerra».

5.39 Integrazione con parola-segnale *si*

Quid enim, o di immortales, admirabilius omnibus gentibus, quid optatius populo Romano accidere potuit quam, cum bellum ciuile maximum esset, cuius belli exitum omnes timeremus, sapientia [etiam] id potius exstingui quam armis et ferro rem in discrimen adducere? Quod si <fuisset> eadem ratio Caesaris [si fuisset] in illo taetro miseroque bello, ut omittam patrem, duos Cn. Pompei, summi et singularis uiri, filios incolumis haberemus.

*deest D* sapientia *Lambinus*: sapientia etiam V (*desper. Halm, Fedeli*; -entia etiam, *pro* -entiam, *duplex lectio uidetur*): sapientia eius *Naugerius*: sapienti clementia *Ant. Augustinus*: sapientia et humanitate *P. Manutius*: sapientia et clementia *Klotz (Wuilleumier)*: sapientia et misericordia *Clark (Shackleton Bailey)*: sapientia et prudentia *Manuwald in adn.:* alii alia si <fuisset>... [si fuisset] *scripsi*: si... si fuisset V (fuisset *supplementum uidetur ad si*<sup>1</sup>): si... fuisset V<sup>3</sup> (*cett. edd.*) caesaris V<sup>3</sup>: caesari V (*Manuwald*)

In assenza dei codici D, mutili da 5.31 (*menti*)onem a 6.18 *nullam*, ho interpretato la lezione di V *sapientia etiam* come la successione, innaturale ma frequente nel codice, di *lectio emendata* e *lectio falsa*: la primitiva sequenza *sapien̄tiam<sup>etia</sup>* (una correzione con diplografia di lettere-segnale) si sarà capovolta in *sapientia etiam*, da cui *etiam*. Già Graevius (Amstelodami 1699) considerava *etiam* come una ditografia, approvandone l'espunzione ad opera di Lambinus; nel testo proposto dai due antichi editori, secco ed efficace, al ferro delle armi (*armis et ferro* è un'endiadi) si contrappone la sola onnicomprensiva virtù della *sapientia*, non estenuata dall'inutile coda di *et misericordia* o *clementia* o *prudentia* (l'ultima congettura è di Manuwald nell'edizione tradotta e commentata di *Philippics* 3-9, Berlin-New York 2007). Passiamo ora alla lezione di V *si... caesari si fuisset*, modificata in *si... caesaris fuisset* da V<sup>3</sup>, uno dei correttori che intervengono su V per congettura o in base a D. Diversamente dagli editori precedenti, che accolgono *in toto* la correzione di V<sup>3</sup> (ma *Caesari* di V è preferito da Manuwald 2007 e da Ramsey-Manuwald 2009) e stampano *Quod si eadem ratio Caesaris fuisset in illo taetro miseroque bello, ut omittam patrem, duos Cn. Pompei, summi et singularis uiri, filios incolumis haberemus*, ho interpretato *si fuisset* come supplemento con parola-segnale e ho collocato *fuisset* subito dopo *si*<sup>1</sup>. Nel testo così stabilito il periodo ipotetico si apre e si chiude con entrambi i tempi dell'irrealtà in posizione di spicco: uno all'inizio della protasi per il passato (*fuisset*) e uno alla fine dell'apodosi per il presente (*habere-mus*). Sembra così esprimersi con maggiore intensità il rimpianto di Cicerone per ciò che avrebbe potuto essere e non è stato.

6.11 Integrazione con parola-segnale *trebellium*

Nam Trebellium ualde iam diligit: oderat tum, cum ille tabulis nouis aduersabatur; iam fert in oculis, postea quam [ipsum trebellium] uidit sine tabulis nouis saluum esse non posse. Audisse enim uos arbitror, Quirites, quod etiam uidere potuistis, cotidie sponsores et creditores L. Trebelli conuenire. O Fides! – hoc enim opinor <ipsum> Trebellium sumpsisse cognomen – quae potest esse maior fides quam fraudare creditores, domo profugere, propter aes alienum ire ad arma?

deest D [ipsum trebellium]... <ipsum> Trebellium *scripsi* (ipsum *supplementum uidetur ad trebellium*<sup>2</sup>): [ipsum trebellium]... Trebellium *Lambinus*: ipsum [trebellium]... Trebellium *Orelli (prob. Cobet): tradita seru. cett. edd.*

Soggetto di *diligit* è Lucio Antonio, che odiava Trebellio finché quello si opponeva alla cancellazione dei debiti, ma ora, da quando ha capito che non può salvarsi senza la cancellazione dei debiti, lo tiene caro come la luce dei suoi occhi. La quadrupliche occorrenza, a breve distanza, dello stesso nome proprio ha indotto a ipotizzare l'intervento di un glossatore, che avrebbe esplicitato con *ipsum Trebellium* (così Lambinus) o con il semplice *Trebellium* (così Orelli, Turici 1826, seguito da Cobet e da Manuwald) il soggetto dell'infinitiva *sine tabulis nouis saluum esse non posse*. Ma le parole *ipsum Trebellium*, poco congrue nella sede trādita, si adattano bene all'inciso sottostante *hoc enim opinor ipsum Trebellium sumpsisse cognomen*, accentuando con insistiti echi allitteranti il sarcasmo di Cicerone nei confronti di chi, campione di malafede, proprio lui si fa chiamare *Fides*. Tramite la dislocazione del supplemento con parola-segnale *ipsum Trebellium* davanti a *uidit* un copista intese probabilmente rimediare all'assenza di soggetto dell'infinitiva. Sarà però stato lo stesso Cicerone a sottintenderlo (così già pensava Lambinus), come fa spesso quando lo si può facilmente desumere dal contesto.

6.15 Integrazione con parola-segnale *legatorum*

Ego autem uos hortor, Quirites, ut, etiam si melius aliud fuit, tamen [legatorum] reditum legatorum exspectetis animo aequo. Celeritas detracta de causa est; boni tamen aliquid accessit ad causam.

deest D legatorum<sup>1</sup> *seclusi (praeceptum uidetur ex legatorum*<sup>2</sup>): legatorum<sup>2</sup> *del. Poggius (cett. edd.)*

La scrittura di Bracciolini *legatorum reditum*, comunemente accolta nelle edizioni, si fonda sulla valutazione di *legatorum*<sup>2</sup> quale dittografia involontaria. Ma *reditum legatorum* può essere invece un



supplemento con parola-segnale, vergato verisimilmente in linea allo scopo di rimediare all'omissione di *reditum* (per salto da *tamen a-tum*). Grazie a tale interpretazione, *reditum* risulta opportunamente avvicinato ad *aliud*. La mia proposta, accolta da Manuwald, trova sostegno in *Phil.* 12.17 *ego numquam legatos mittendos censui; ego ante reditum legatorum ausus sum dicere eqs.*, dove *reditum* è collocato in posizione di spicco, come nel passo in discussione. Viceversa in 6.17, concludendo il ragionamento qui iniziato, Cicerone varia il nesso in *legatorum reditum*: cf. *Quapropter, Quirites, exspectate legatorum reditum et paucorum dierum molestiam deuorate.*

### 7.5 Integrazione con parola-segnale *nomine*

Et quidem dicuntur uel potius se ipsi dicunt consulares. Quo <tanti honoris> nomine dignus est nemo, nisi qui [tanti honoris nomen] potest sustinere.

<tanti honoris> nomine... [tanti honoris nomen] *scripsi* (tanti honoris *supplementum uidetur ad nomine*; cf. 10.6 amplissimi honoris nomen): nomen in onus *mut. Cobet* (Clark, Shackleton Bailey): in *molem Reitzenstein*: in *munia Lutz*: *alii alia: tradita seru. Wuilleumier, Fedeli*

In senato Cicerone critica aspramente i colleghi che lo accusano di assumere posizioni bellicistiche e consigliano cautela nei confronti di Antonio. Dopo *nomine*, la lezione *nomen* ha suscitato dubbi del tutto giustificati ed è stata da più parti variamente modificata. Essa ha però l'aspetto di una parola-segnale, ripetuta per indicare il luogo dove integrare il genitivo *tanti honoris*, dapprima omesso, poi supplito a margine con diplografia del seguente *nomine*, e infine confluito in linea un po' dopo il luogo di lacuna e arrangiato al contesto. Questa decifrazione della paradossale sfocia in un testo nitido e asciutto, che può trovare sostegno nel luogo parallelo citato in apparato.

### 7.12-13 Integrazione con parola-segnale *quid*

Quid? Cum Brutum omine quodam illius generis et nominis natum ad rem publicam liberandam exercitumque eius pro libertate populi Romani bellum gerentem cum Antonio prouinciamque fidelissimam atque optimam, Galliam, laudibus amplissimis adfecistis, tum non hostem iudicastis Antonium? Quid? Cum decreuistis ut consules, alter amboue, ad bellum proficiscerentur, quod erat bellum, si hostis Antonius non erat? **12** [quid igitur] Profectus est uir fortissimus, meus conlega et familiaris, A. Hirtius

consul. At qua imbecillitate, qua macie! Sed animi uiris corporis infirmitas non retardauit. Aequum, credo, putauit uitam quam populi Romani uotis retinisset pro libertate populi Romani in discrimen adducere. **13** Quid <igitur>? Cum dilectus haberi tota Italia iussistis, cum uacationes omnis sustulistis, tum ille hostis non est iudicatus?

12-13 [quid igitur]... quid <igitur> *scripsi*: quid igitur... quid Vb (*Clark, Wulleumier, Fedeli*; igitur *supplementum uidetur ad quid*<sup>2)</sup>: quo igitur... quid tvns: ad id igitur... quid *Shackleton Bailey* (*coll.* 14.4 ad bellum profectus A. Hirtius)

Con queste incalzanti interrogative Cicerone intende dimostrare l'*inconstantia* dei senatori che vogliono fare pace con Antonio, dopo averlo giudicato *hostis* non a parole ma nei fatti, ovvero nei decreti da loro stessi emanati. Ramsey e Manuwald tornano nella Loeb a *quid igitur... quid*, eppure Shackleton Bailey aveva perfettamente colto l'inopportunità al § 12 della lezione *quid igitur* – che interrompe il discorso sulla partenza dei consoli per la guerra – e aveva cercato di restituire coerenza all'argomentazione mutando *quid igitur* in *ad id igitur* (*bellum*). Del resto, già nel capostipite dei *decurtati* tvns si trova l'ingegnosa variante *quo igitur* («Per andare dove, dunque, è partito... Aulo Irzio?»). Nella mia edizione ho preferito interpretare *quid igitur* di Vb quale antico supplemento finito fuori posto (parola segnale *quid* + parola integrata *igitur*) e collocare *igitur* con valenza conclusiva al § 13, dopo l'ultimo *quid* della serie.

### 8.7 Integrazione con parola-segnale *sulla*

Vtrum hoc bellum non est, an etiam tantum bellum quantum numquam fuit? Ceteris enim bellis maximeque ciuilibus contentionem rei publicae causa faciebat. <Contendebat> Sulla cum Sulpicio de iure legum, quas per uim [.i. consulla] latas esse dicebat; Cinna cum Octauius de nouorum ciuium suffragiis; rursus cum Mario et Carbone Sulla, ne dominarentur indigni et ut clarissimorum hominum crudelissimam poeniretur necem. Horum omnium bellorum causae ex rei publicae contentione natae sunt.

contendebat (*uel* contendit) Sulla *Sternkopf* («*fort. recte*» *Shackleton Bailey in app.*; *cf. infra* .i. consulla, *ubi .i. = lege supplementi nota uidetur*): *sulla* VD (*edd.*) *latas esse Fedeli* (*Shackleton Bailey*): *consulla* (.i. consulla V<sup>2</sup>: .i. *sulla* V<sup>3</sup>) *latas esse V*: *latas* (*lata t*) *silla* D: Sulla *latas esse Muretus* (*Clark, Wulleumier*): *latas esse Sulla Lambinus*: con-<sul> Sulla *latas esse Halm*

Entrambi i testi stampati dagli editori del Novecento (*Sulla cum Sulpicio de iure legum quas per uim Sulla latas esse dicebat* o *Sulla cum Sulpicio de iure legum quas per uim [con. Sulla] latas esse dicebat*) presuppongono che Cicerone abbia enumerato contendenti e motivi di contesa delle guerre civili sottintendendo il verbo reggente: quest'ultimo dovrebbe ricavarsi dall'espressione precedente *contentionem rei publicae causa faciebat*, che ha però altro soggetto e altro significato. Sono perciò condivisibili i dubbi di Sternkopf, che ha integrato *contendebat* (lo approva in apparato Shackleton Bailey). Su *contendebat*, incastonato in figura etimologica fra *contentionem* della prima frase e *contentione* dell'ultima e legato dall'omeoteleuto a *faciebat* e *dicebat*, si impernia con più solida evidenza l'elenco delle guerre civili: «Infatti per tutte le altre guerre, e specialmente per quelle civili, era un motivo politico a determinare la contesa. Contendeva Silla con Sulpicio sulla legittimità delle leggi, affermando che erano state varate con la violenza; Cinna con Ottavio sul diritto di voto dei nuovi cittadini; ancora Silla con Mario e Carbone, per scongiurare la tirannide di uomini indegni e punire lo spietato assassinio di personalità illustri. Le cause di tutte queste guerre sono sorte da una contesa politica» (e non invece dalla predazione dello stato cui mira Marco Antonio, come si chiarirà al § 8). A sostegno della proposta di Sternkopf si può osservare che poco dopo, davanti alla lezione di V *consulla*, compare *.l.*, vergato da V<sup>2</sup>, un *emendator* coevo di V che ha a disposizione lo stesso antigrafo. La spiegazione più semplice di *.l. consulla* (ridotto a *.l. çonsulla* da un correttore successivo) sembra la seguente: dapprima un copista omise dopo *faciebat* per omeoteleuto *contendebat*; poi egli stesso o qualcun altro lo vergò a margine, insieme con la parola-segnale *sulla* e con la sigla *.l.* (che forse non varrà *uel*, come quando introduce una glossa o una variante, ma piuttosto *lege*, come si suole interpretarla quando accompagna un'integrazione); successivamente la nota marginale *.l. contendebat sulla* confluì in linea al posto sbagliato, arrangiata in *.l. consulla*, ovvero *L(ucius) con(sul) Sulla* (secoli dopo anche Halm leggerà e stamperà *consul Sulla*). Il testo che risulta da tale decifrazione della lezione trådita (stampato da Manuwald 2007 e da Ramsey-Manuwald 2009) ha riscosso l'approvazione di Shearin (2012, 279-80).

### 10.9 Integrazione con parole-segnale *ei praesidium*

Si enim C. Antonius quod animo intenderat perficere potuisset - [a]ut potuis<s>et nisi eius sceleri uirtus M. Bruti obstitisset - Macedoniam, Illyricum, Graeciam perdidissemus. Esset uel receptaculum pulso Antonio uel agger oppugnandae Italiae Graecia; quae quidem nunc M. Bruti imperio, auctoritate, copiis non instructa solum sed etiam ornata tendit dexteram Italiae suumque ei praesidium <firmissimum> pollicetur. Quod

qui ab illo abducit exercitum, et respectum pulcherrimum [et praesidium firmissimum] adimit rei publicae.

*deest D ut potuisset Shackleton Bailey (coll. Planc. 92 ut oportuisset): aut potuisset V: aut potius V<sup>3</sup> (Muretus): potuisset autem Poggius (Wuilleumier, Fedeli): at potuisset Clark ei praesidium <firmissimum>... [et praesidium firmissimum] scripsi: ei praesidium... et praesidium firmissimum V (firmissimum supplementum uidetur ad ei praesidium): ei praesidium... et praesidium firmissimum Poggius (cett. edd.) quod V (def. Pasoli): quare Faernus: quod <si> Busche (Wuilleumier): del. Clark exercitum del. Kraffert et respectum del. Poggius*

Il passo è assente nei *decurtati* per un'ampia lacuna che si estende da 10.8 *populus* a 10.10 *in(festa)*. Nell'ultima parte, studiosi ed editori si sono interrogati sulla natura di *quod*, che alcuni considerano un pronome riferito al precedente *praesidium* (con conseguente espunzione di *exercitum* o di *et respectum*) e altri, probabilmente a ragione, una congiunzione («e perciò»). Oltre a *quod*, suscita perplessità la ripetizione di *praesidium*, immotivata e ingombrante dopo *ei praesidium*. La si potrebbe spiegare così: *firmissimum*, o messo per omeoteleuto e poi integrato a margine con diplografia di *ei praesidium*, conflui successivamente in linea, un po' dopo il luogo di lacuna, insieme con le due parole-segnale deformate in *et praesidium*. Il testo che risulta dalla decifrazione sembra chiaro e conciso: grazie alle truppe comandate da Bruto, la Grecia garantisce all'Italia il suo presidio saldissimo; perciò chi allontana da Bruto l'esercito sottrae anche uno splendido rifugio alla repubblica.

## 11.2 Integrazione con lettere-segnale *id*

Ecce tibi geminum in scelere par, inuisitatum, inauditum, ferum, barbarum. Itaque quorum summum quondam inter ipsos odium bellumque meministis, eosdem postea singulari inter se consensu et amore deunxit improbissimae naturae et turpissimae uitae similitudo. Ergo *id<em>* quod fecit Dolabella in quo potuit multis [*idem*] minatur Antonius.

*idem transtuli ut supplementum ad id: [id]... idem Lambinus: tradita seru. cett. edd.*

Dolabella, responsabile dell'assassinio di Gaio Trebonio, è accomunato per ferocia ad Antonio. Grazie al riconoscimento nel testo tràdito di un'antica integrazione finita fuori posto (*idem* supplemento di *id*), si avvicinano e si rafforzano vicendevolmente da un lato *similitudo* e *idem*, dall'altro *multis* e *minatur*.

11.18 Integrazione con parola-segnale *romanus*

Cum Aristonico bellum gerendum fuit P. Licinio L. Valerio consulibus. Rogatus est populus <Romanus> quem id bellum gerere placeret. Crassus consul, pontifex maximus, Flacco conlegae, flamini Martiali, multam dixit, si a sacris discessisset; quam multam populus [romani] remisit; pontifici tamen flaminem parere iussit. Sed ne tum quidem populus Romanus ad priuatum detulit bellum, quamquam erat Africanus, qui anno ante de Numantinis triumpharat.

populus <Romanus>... populus [romani] scripsi (*supplementum ad populus<sup>1</sup> perperam post populus<sup>2</sup> irrepsisse uidetur*): populus... populi romani V: populus... populus romanus V<sup>3</sup> (*Clark, Fedeli*): populus... populus D (*Wuilleumier, Shackleton Bailey*)

Nella sequenza trådita da V *populus... populi romani... populus romanus* (V<sup>3</sup> corregge al nominativo il genitivo di V, dovuto all'erroneo scioglimento dell'abbreviazione *p.r.*) stupisce l'assenza dell'attributo *Romanus* per la formula *rogatus est populus* e la sua successiva duplice occorrenza a breve distanza. Non a caso Wuilleumier e Shackleton Bailey preferiscono stampare con D *populus... populus... populus Romanus*. Ho invece assunto come punto di partenza la lezione di V, nata con ogni probabilità da un antico supplemento marginale (parola-segnale *populus* + parola integrata *romanus*) che un copista ha erroneamente riferito a *populus<sup>2</sup>* anziché a *populus<sup>1</sup>*. In seconda sede, infatti, *Romanus* non sembra indispensabile, mentre in prima sede (*rogatus est populus Romanus quem id bellum gerere placeret*) conferisce solennità alla *rogatio* e instaura una felice simmetria con la conclusione (*ne tum quidem populus Romanus ad priuatum detulit bellum*).

12.7 Integrazione con parola-segnale *obfutura*

Quid enim potest, per deos immortalis, rei publicae prodesse nostra legatio? Prodesse dico? Quid si etiam [obfutura] est obfutura? Quid si iam nocuit atque obfuit?

deest V obfutura<sup>1</sup> *seclusi* (*ex obfutura<sup>2</sup> praeceptum uidetur*): obfutura<sup>2</sup> *del. n<sup>2</sup>: tradita seru. cett. edd. (post est et post obfutura<sup>2</sup> interrogationis notis positis)*

In assenza della testimonianza di V, lacunoso da 11.22 *fortissimum* a 12.12 *poss(umus)*, ho interpretato *obfutura<sup>1</sup>* di D come *lectio decurtata* (per caduta dopo *etiam* di *est*) e *est obfutura* come la corrispondente *integrata*. Non convince, infatti, il testo comunemente edito *Quid si*

*etiam obfutura est? Obfutura?*, che ricalca in modo pedissequo la struttura di *Quid enim potest... prodesse nostra legatio? Prodesse dico?*

### 12.20 Integrazione con parole-segnale *non... tribunus*

Non ferunt, inquam, oculi Saxam, Cafonem, non duo praetores, non <duo designatos> tribunus plebis [non duo designatos tribunus], non Bestiam, non Trebellium, non T. Plancum. Non possum animo aequo uidere tot tam importunos, tam sceleratos hostis; nec id fit fastidio meo, sed caritate rei publicae.

ferunt V<sup>2</sup> (*recte*; cf. *infra* non possum): inferunt V: ferrent bv: ferent tns (*cett. edd., codicis V lectione praeterita*) non <duo designatos> tribunus plebis [non duo designatos tribunus] *scripsi* (duo designatos *supplementum uidetur ad* non... tribunus): non tribunum plebis, non duo designatos tribunus *Muretus*: [non tribunus plebis] non duo designatos tribunus *Garatoni* (*Clark, Wuilleumier, Fedeli*): non tribunus plebis [non] duo designatos [tribunus] *Shackleton Bailey*

Un'alternativa alle espunzioni registrate in apparato è offerta dall'interpretazione di *non duo designatos tribunus* come *lectio integrata* di *non tribunus*. Il testo che ne risulta ha il vantaggio di conservare il trådito *plebis*, espunto da Garatoni nelle *Notae in Ciceronis orationes* (pubblicate postume nel 1825) e dalla maggior parte degli editori successivi, e di salvaguardare dopo *non duo praetores* la sequenza *non duo designatos tribunus plebis*, mutata da Shackleton Bailey in *non tribunus plebis duo designatos*. Il correttore che vergò a margine l'antico supplemento duplicò per chiarezza, in funzione di parole-segnale, sia il termine che antecedeva la lacuna (*non*) sia quello che la seguiva (*tribunos*).

### 13.19 Integrazione con parola-segnale *in*

Caesaris enim incredibilis ac diuina uirtus latronis impetus crudelis ac furibundos retardauit; quam tamen ille demens laedere se putabat edictis, ignorans quaecumque falso [in eum] diceret in <eum> sanctissimum adulescentem, ea uere recidere in memoriam pueritiae suae.

*deest* V [in eum] diceret in <eum> *scripsi* (cf. 3.18 in eum adulescentem): in eum diceret in bt (eum *supplementum uidetur ad* in<sup>2</sup>): indiceret in v: diceret in ns (*cett. edd.*): in eum diceret, <quae maledicta congereret> in *Sydow* (*coll.* 3.15): in eum diceret [in sanctissimum adulescentem] *Halm*

In assenza di V, che si interrompe a 13.10, il passo in discussione e tutti i seguenti si fondano sulla sola testimonianza dei *codices de-curtati*, portatori, come si è detto, di una redazione ‘grammaticale’ delle *Philippicae*. Il tentativo di risalire alla lezione dell’archetipo si fa particolarmente arduo quando i singoli componenti della famiglia dissintono l’uno dall’altro. Qui tuttavia la lezione del capostipite D è testimoniata da entrambi i rami di tradizione, ovvero da b e da t (il rappresentante meno interpolato di  $\alpha$ , da cui discende anche  $\beta$ , capostipite di v e di ns). In 13.19 bt attestano *in eum diceret in* contro *indiceret* di v e *diceret in* di ns. Gli editori moderni accolgono la lezione degli ultimi due codici e stampano *quaecumque falso diceret in sanctissimum adulescentem* (il riferimento è a Cesare Ottaviano). Halm stampava invece *quaecumque falso in eum diceret*, espungendo *in sanctissimum adulescentem* come glossa nata da 3.15 *quis enim hoc adulescente castior*. È tuttavia possibile una soluzione meno drastica, ma fondata anch’essa sulla lezione di bt *in eum diceret in sanctissimum adulescentem*. Il duplice *in* sembra infatti rinviare a un antico supplemento con parola-segnale: dopo *in<sup>2</sup>* fu omesso *eum*, ma un correttore lo integrò in interlinea o a margine, duplicando *in*; nella catena delle copie *in eum*, non più compreso, confluì in linea un po’ prima del luogo di lacuna.

### 13.22 Integrazione con parola-segnale *trebonium*

‘Cognita morte C. Treboni non plus gauisus sum quam dolui’. Videte quid se gauisum, quid doluisse dicat: facilius de pace deliberabitis. ‘Dedisse poenas sceleratum cineri atque ossibus clarissimi uiri et apparuisse numen deorum intra finem anni uertentis aut iam soluto supplicio parricidi aut impendente laetandum est’. O Spartace! Quem enim te potius appellem, cuius propter nefanda scelera tolerabilis fuisse uidetur Catilina? Laetandum esse ausus es scribere <sceleratum> Trebonium dedisse poenas [sceleratum trebonium]: quo scelere, nisi quod te Idibus Martiis a debita tibi peste seduxit?

*deest V* <sceleratum> Trebonium... [sceleratum trebonium] *scripsi* (sceleratum supplementum uidetur ad trebonium<sup>1</sup>): *tradita seru. cett. edd.* (*dist.* Trebonium... Sceleratum Trebonium?)

Cicerone legge e commenta in senato, punto per punto, la lettera inviata da Antonio al console Aulo Irzio. Nell’ultima parte del passo gli editori accolgono la lezione trādita da D, limitandosi a intervenire sull’interpunzione: *Laetandum esse ausus es scribere Trebonium dedisse poenas. Sceleratum Trebonium? quo scelere eqs*. Ma ciò che Antonio ha osato scrivere è ‘*dedisse poenas sceleratum*’ (sc. *Trebonium*), e Cicerone riprende alla lettera le sue parole, allo scopo di metterne in

rilievo la gravità: *Laetandum esse ausus es scribere sceleratum Trebonium dedisse poenas*. Segue la domanda *quo scelere*, opportunamente riferita a *dedisse poenas* e non invece a *sceleratum*, come intendono gli altri editori. Omesso tra *scribere* e *trebonium*, l'aggettivo *sceleratum* fu integrato a margine con diplografia della parola-segnale *trebonium*, per poi intrudersi in linea poco dopo il luogo di lacuna.

### 13.24 Integrazione con parola-segnale *esse*

'Acerbissimum uero <ornatum> esse te, A. Hirti [ornatum esse], beneficiis Caesaris et talem ab eo relictum qualem ipse miraris'. Equidem negare non possum a Caesare Hirtium ornatum, sed illa ornamenta in uirtute et industria posita lucent. Tu uero qui te ab eodem Caesare ornatum negare non potes, quid esses, si tibi ille non tam multa tribuisset?

*deest V* uero <ornatum> esse... [ornatum esse] *scripsi*: uero esse... ornatum esse t (ornatum *supplementum uidetur ad esse*<sup>1</sup>): est uero... ornatum esse bvns: uero est... ornatum esse *Poggius*: uero est... ornatum [esse] *ed. Gryphii (cett. edd.)*: uero est... <et> ornatum eis *Ferrarius: alii alia*

Cicerone continua a leggere e commentare la lettera di Antonio, che deplora i benefici concessi da Cesare a Irzio. Ho assunto come punto di partenza la lezione di t *acerbissimum uero esse te a hyrtio* (per *hirti*) *ornatum esse*, che lascia trasparire l'antica integrazione con parola-segnale *ornatum esse*, acriticamente inglobata in linea poco dopo il luogo di lacuna. Il testo risultante *acerbissimum uero ornatum esse te, A. Hirti, beneficiis Caesaris* (dopo *acerbissimum* è sottinteso *est*) sembra preferibile per struttura a quello comunemente edito *acerbissimum uero est te, A. Hirti, ornatum [esse] beneficiis Caesaris*, che muove dalla lezione di bvns *acerbissimum est uero te a hirti ornatum esse* (qui *est* sarà l'arrangiamento del primo *esse* attestato da t).

### 13.26 Integrazione con parola-segnale *duo*

'Castra Pompei senatum appellatis'. An uero tua castra potius senatum appellaremus? In quibus tu es uidelicet consularis, cuius totus consulatus est ex omni monumentorum memoria euulsus; duo praetores...; septemuirales Lento, Nucula; tum deliciae atque amores populi Romani, L. Antonius; tribuni duo <designati>, primum [duo designati] Tullus Hostilius, qui suo iure in porta nomen inscripsit qua, cum prodere imperatorem suum non potuisset, reliquit; alter est designatus Insteius nescio qui fortis, ut aiunt, latro, quem tamen temperantem fuisse ferunt Pisauri balneatorem.



*deest* V tribuni duo <designati> primum [duo designati] *scripsi*: tribunicii primum duo designati D (designati *supplementum uidetur ad tribunicii, ex tribuni II ortum*): tribuni[cii] primum duo designati *Ferrarius (Clark, Wuilleumier, Fedeli)*: tribuni plebis duo designati primum *Shackleton Bailey*

Entro il folto elenco degli spregevoli seguaci di Antonio, D attesta la presenza di *tribunicii primum duo designati*: l'errore *tribunicii* è corretto in *tribuni* da *Ferrarius (Parisiis 1543)*, seguito dalla maggior parte degli editori moderni; *Shackleton Bailey* stampa invece *tribuni plebis* e traspone *primum* dopo *duo designati*. Lo stesso *ordo uerborum* si ottiene se si decifra *tribunicii* come *tribuni II = duo* (concausa dell'errore è *aedilicii*, trascritto poco sopra) e *designati* come antico supplemento da collocare dopo il primo *duo* sulla base del secondo *duo*, ripetuto in funzione segnaletica.

### 13.29 Integrazione con parola-segnale *non*

Quod si non <eripuisset> Fortuna nobis modo [non eripuisset] Ser. Sulpicium eiusque conlegam ante, <M.> Marcellum – quos cuius, quos uiros! –, si duo consules, amicissimos patriae, simul ex Italia eiectos, si Lucium Afranium, summum ducem... si P. Scipionem, clarissimum uirum maiorumque suorum simillimum res publica tenere potuisset, certe iis consularibus non esset Pompeianus despiciendus senatus.

*deest* V si non <eripuisset> Fortuna nobis modo [non eripuisset] *scripsi*: si non fortuna nobis modo non eripuisset bns (eripuisset *supplementum uidetur ad non*<sup>1</sup>): si non fortuna nobis modo eripuisset t (*cett. edd.*): si fortuna non eripuisset nobis modo v: si fortuna nobis modo non eripuisset n<sup>2</sup> (*Poggius*)

Nella prima parte del passo gli editori del Novecento accolgono la lezione di t *quod si non fortuna nobis modo eripuisset*. La maggior parte dei predecessori stampava invece con *Bracciolini (e n<sup>2</sup>) quod si fortuna nobis modo non eripuisset*. Come t, anche v ha un unico *non*, diversamente collocato, mentre bns ne hanno due. Ora, se si interpreta *non*<sup>2</sup> come parola destinata a segnalare l'integrazione di *eripuisset* dopo *non*<sup>1</sup>, si ottiene *quod si non eripuisset Fortuna*, un *incipit* che non soltanto stacca efficacemente la prima ipotetica, negativa, dalle sette seguenti, tutte positive, ma pone maggiormente in rilievo il verbo *eripere*, già usato in *Phil. 9.1* per commemorare Servio Sulpicio, morto di malattia durante l'ambasceria ad Antonio (*Ser. Sulpicius... subito ereptus e causa totam legationem orbam et debilitatam reliquit*), e per ottenere dal senato la concessione degli onori che gli spettano.

14.4 Integrazione con parola-segnale *prim(um)*

Caesar, cum <primum> exercitu per se comparato [cum prim]<h>is pestibus rem publicam liberasset, ne quid postea sceleris oreretur, profectus est ad eundem Brutum liberandum uicitque dolorem aliquem domesticum patriae caritate.

*desunt Vn* cum <primum> exercitu... [cum prim]<h>is *scripsi* (prim supplementum uidetur ad cum<sup>1</sup>): cum exercitu... cum (eum v) primis D (*Wuilleumier: desper. Fedeli*): cum exercitu... a primis *Poggius*: cum exercitu... compressis *Halm*: cum exercitu... cum primum *Pluygers*: cum exercitu... cum prius *Müller*: cum exercitu... cum plurimis *Schöll*: cum exercitu... cum primum his *Clark*: cum exercitu... cum primus *Rémy*: cum exercitu... cum prius his *Shackleton Bailey*

Nel passo manca la testimonianza non soltanto di V ma anche di n, che si interrompe a 13.29. Ho decifrato la lezione di *btvs cum prim(is)* come il supplemento con parola-segnale *cum primum*, da inserire dopo *cum*<sup>1</sup>. Da *cum primum* (già proposto da *Pluygers*) dipende il congiuntivo *liberasset* (costrutto confermato da altri luoghi ciceroniani: *off.* 1.118 *cum primum pubesceret; Cluent.* 114 *cum primum debuerint... deinde* etc.), mentre *exercitu per se comparato* è ablativo assoluto e non complemento retto dalla preposizione *cum*, come si intende comunemente. Il supplemento *cum primû*, erroneamente inglobato in linea davanti a *his pestibus*, si deformò in *cum primis*. La correzione ad opera di *Clark* di *primis in prim<um h>is* chiarisce che con *his pestibus* si allude agli *sceleratissimi hostes* (Antonio e il suo esercito) debellati a *Forum Gallorum* dai consoli *Irzio* e *Pansa* e dal pretore *Cesare Ottaviano* il 15 aprile 43 (cf. *Phil.* 14.1). Ecco in conclusione il significato del passo: «Cesare, non appena ebbe liberato la repubblica da questi flagelli con un esercito arruolato a sue spese, allo scopo di evitare che in seguito si verificasse qualche misfatto, partì per liberare il suddetto Bruto, superando un lutto privato grazie all'amor di patria».

14.30 Integrazione con parola-segnale *quamquam*

Est autem fidei pietatisque nostrae declarare fortissimis militibus quam memores simus quamque grati. Quam ob rem promissa nostra atque ea quae legionibus bello confecto tributuros nos spondimus hodierno senatus consulto renouanda censeo: aequum est enim militum, talium praesertim, honorem coniungi. 30 Atque utinam, patres conscripti, [ciuibus] omnibus soluere nobis praemia liceret! Quamquam <multis> nos ea quae promisimus studiose [quamquam multa] reddemus: [sed] id quidem

restat, ut spero, uictoribus, quibus senatus fides praestabitur; quam quoniam difficillimo rei publicae tempore secuti sunt, eos numquam oportebit consili sui paenitere.

*desunt Vtn omnibus Pluygers: ciuibus omnibus D (Clark, Fedeli; ciuibus ex p.c. oibus ortum uidetur): protinus omnibus Shackleton Bailey quamquam <multis>... [quamquam multa] scripsi: quamquam... quamquam multa v (multa, pro multis, supplementum uidetur ad quamquam<sup>1</sup>): quamquam... quam multa b: quamquam multa... praestabitur om. s: quamquam... cumulate Laetus (cett. edd.): quamquam... cumulate<que> Lambinus: quamquam... <atque> cumulate Halm in app. sed seclusi (ortum uidetur ex -s id)*

Il passo è testimoniato soltanto da *bvs*, poiché a *Phil.* 14.25 è venuto meno anche *t*. La proposta presentata da Cicerone è complessivamente chiara: il senato deve confermare, a guerra finita, tutte le ricompense promesse ai soldati; gli impegni vanno onorati non soltanto con i sopravvissuti, ma anche con i defunti. Alcune difficoltà testuali, tuttavia, ostacolano qua e là la linearità del ragionamento. Incominciamo con *ciuibus*: lo accolgono Clark e Fedeli; lo espunge Wuilleumier, al seguito di Pluygers; lo muta in *protinus* Shackleton Bailey, che considera *ciuibus* «evidently wrong»: il giudizio è condivisibile, perché chi Cicerone vorrebbe premiare, senza poterlo fare, non sono tutti i cittadini, ma tutti i soldati, alcuni dei quali sono morti (*militibus* si ricava facilmente dal precedente *militum*). Con ogni probabilità *ciuibus omnibus* è una *duplex lectio*: un copista ha dapprima trascritto *p(atres) c(onscripti) oibus* come *p.c. ciuibus* (una quasi-dittografia), per poi espungere *ciuibus* e vergare *omnibus* in linea o interlinea, ma lo scriba successivo ha trascurato i segni di espunzione. Un altro antico emendamento traspare da *quamquam... quamquam multa* di *v*: il duplice *quamquam* rinvia a un'integrazione con parola-segnale; nella catena delle copie *quamquam multis* confluì dal margine in linea un po' dopo il luogo di lacuna e fu ritoccato in *quamquam multa*. Questa decifrazione della paradossi dà luogo a un testo limpidamente connesso con la frase precedente: «E magari potessimo, senatori, premiare tutti i soldati! A molti, comunque, assegneremo sollecitamente ciò che abbiamo promesso» (per *multis* si intendono i molti sopravvissuti). Meno congrua al contesto risulta la proposta degli altri editori moderni, che accolgono da Laetus l'emendamento di *quam multa* in *cumulata* («Manterremo comunque nella loro interezza tutte le promesse fatte»). Per completare la ricostruzione del pensiero ciceroniano sul filo degli emendamenti praticati da copisti e correttori, occorre ancora espungere l'incongruo *sed* come *falsa lectio* poi corretta in *id* (*reddemus sed per reddemus id* è una quasi-dittografia). La frase risultante sviluppa con naturalezza e rigore logico il ragionamento precedente: «spero che proprio questo sia destinato ai vincitori, verso i quali il senato manterrà la parola data».

*Pro C. Rabirio Postumo*<sup>22</sup>

Codici: V = Vaticano Lat. 11458, identificato nel 1948 da A. Campana come autografo di P. Bracciolini; prima di questa scoperta le edizioni si fondavano sugli apografi di V, genericamente designati  $\zeta$  o  $\psi$  (sec. XV).

Edizioni critiche moderne (edd.): A.C. Clark, Oxonii 1909; A. Boulanger, Paris 1949; G.C. Giardina, Milano 1967; E. Olechowska, Lipsiae 1981.

33 Integrazione con parola-segnale *non*

Neque enim Pompeius me sua causa quicquam facere uoluisset inuitum, neque ego, cui omnium ciuium libertas carissima fuisset, meam proiecissem. <Nec>, quam diu inimicissimus Gabinio fui, <mihi> non amicissimus [mihi non] Pompeius fuit, nec, postea quam illius auctoritati eam dedi ueniam quam debui, quicquam simulate <fecer>, ne cum mea perfidia illi etiam ipsi facerem, cui beneficium dedissem, iniuriam.

nec add. Madvig <mihi> non... [mihi non] scripsi (mihi supplementum uidetur ad non<sup>1</sup>): non... mihi [non] Madvig (Boulanger, Giardina): non... mihi Cn. Clark (Olechowska) fecer add. Klotz: egi add. Halm (Olechowska)

L'applicazione della formula  $AB^2 = <A>B^1$  alla lezione trādita *non amicissimus mihi non* dà luogo al testo *nec quam diu inimicissimus Gabinio fui mihi non amicissimus Pompeius fuit*, preferibile per la più rilevata e simmetrica collocazione di *mihi* a quello proposto da Madvig *nec quam diu inimicissimus Gabinio fui non amicissimus mihi Pompeius fuit* (così anche Clark, che però ritocca *non*<sup>2</sup> in Cn. anziché espungerlo). Il supplemento marginale *mihi non* (parola integrata *mihi*, omissa in linea dopo *fui*, e parola-segnale *non*) fu meccanicamente inglobato nel testo poco dopo il luogo di lacuna.

*Pro Q. Roscio comoedo*<sup>23</sup>

Codici: sono gli stessi già citati per la *Pro C. Rabirio Postumo*.

Edizioni critiche moderne (edd.): A.C. Clark, Oxonii 1909; H. de La Ville de Mirmont, Paris 1921; J. Axer, Lipsiae 1976.

<sup>22</sup> Magnaldi 2000a.

<sup>23</sup> Magnaldi 2000a.

19 Integrazione con parole-segnale *est hoc*

Fraudauit Roscius! <Primum> est hoc [primum est hoc] quidem auribus animisque hominum absurdum. Quid si tandem aliquem timidum, dementem diuitem, inertem nactus esset qui experiri non posset? **20** Tamen incredibile esset. Verum tamen quem fraudarit uideamus. C. Fannium Chaeream Roscius fraudauit! Oro atque obsecro uos qui nostis, uitam inter se utriusque conferte, qui non nostis, faciem utriusque considerate.

<primum> est hoc [primum est hoc] quidem *scripsi*: est hoc primum est hoc quidem V (primum *supplementum uidetur ad est hoc*<sup>1</sup>): est hoc primum quidem (Ayer) *uel* est hoc quidem primum ζ (Freese): est hoc quidem Clark (*de La Ville de Mirmont*)

Come risulta dall'apparato, la lezione di V *est hoc primum est hoc quidem* è stata ridotta negli apografi a *est hoc primum quidem* (espunzione di *est hoc*<sup>2</sup>) o a *est hoc quidem primum* (espunzione di *est hoc*<sup>2</sup> e trasposizione di *quidem* dopo *est hoc*<sup>1</sup>: così Freese nell'edizione Loeb del 1930). Clark (seguito dall'editore Budé) si fonda su quest'ultima lezione, ma espunge anche *primum*. L'avverbio, tuttavia, è utile a scandire le tappe della difesa ciceroniana di Roscio: primo (*primum*), la personalità dell'accusato, che rende assurda in qualunque caso un'accusa di frode; secondo (*uerum tamen... uideamus*), la personalità dell'accusatore, troppo fraudolento egli stesso per poter essere frodato da altri (cf. 21 *Roscius Fannium! quid est hoc? probus improbum, pudens impudentem, periurum castus, callidum imperitus, liberalis audum? incredibile est*). La rigorosa linearità di queste argomentazioni è restituita dall'antico supplemento *primum est hoc* (parola integrata *primum* + parole-segnale *est hoc*), direttamente vergato in linea o meccanicamente confluitovi dal margine.

## Gellio

*Noctes Atticae*<sup>24</sup>

Codici: Libri I-VII: A = Vaticano Pal. Lat. 24, sec. III (palinsesto, contiene parti dei ll. I-II e piccole porzioni dei ll. III-IV); V = Vaticano Lat. 3452, sec. XII; C = Cambridge Clare College 26, sec. XIII; P = Paris Lat. 5765, sec. XII; R = Leiden Gronov. 21, sec. XII. Libri IX-XX: F = Leeuwarden 55, a. 836; E = Bruxelles 625/60, sec. X. Famiglia γ: O = Vaticano Reg. Lat. 597, sec. IX; X = Leiden Voss. Lat. F.112, sec. X; Π = Vaticano Reg. Lat.

**24** Magnaldi 2019.

1646, a. 1170 (suo gemello è G = Paris Lat. 13038, sec. XII); N = Firenze B.N. Conv. Soppr. J.IV.26, a. 1431. Famiglia δ: Q = Paris Lat. 8664, sec. XIII; Z = Leiden Voss. Lat. F.7, sec. XIII; B = Bern 404 + Leiden B.P.L. 1925, sec. XII. Testimoniano i ll. I-VII e IX-XX i mss del XV sec. D (Göttingen philol. 162) e w (Vaticano Lat. 1532).

Edizioni critiche moderne (edd.): C. Hosius, Lipsiae 1903; R. Marache, Paris 1967 (ll. I-IV), 1978 (ll. V-X), 1989 (ll. XI-XV); P.K. Marshall, Oxonii 1968; Y. Julien, Paris 1998 (ll. XVI-XX); L. Holford-Strevens, Oxonii 2019.

### 1.22.16 Integrazione con parole-segnale *id est*

An autem ‘superesse’ dixerint ueteres pro ‘restare et perficiendae rei deesse’ quaerebamus. **15** Nam Sallustius in significatione ista non ‘superesse’, sed ‘superare’ dicit... **16** Sed inuenimus in tertio Enni *Annalium* in hoc uersu: ‘inde sibi memorat unum super esse laborem’. <Quod, quia> id est, relicum esse et restare [quod quia id est], diuise pronuntiandum est, ut non una pars orationis esse uideatur, sed duae.

<quod quia> id est... [quod quia id est] *scripsi* (quod quia *supplementum uidetur ad id est*<sup>1</sup>): id est... quod quidem C (*Ald.; probb. Madvig, Holford-Strevens*): id est... quod quia idem est *Carrio*: id est... quod quia id est \*\*\* *Gronovius* (e.g. *διαρητικῶς suppl.: δίχα suppl. Jacobus*): id est... quod quando est *Hagen: tradita seru. cett. edd.*

Gli editori del Novecento stampano con la *princeps* di de Buxis (Romae 1469) la lezione tràdita *id est... quod quia id est*, ma riservano ampio spazio in apparato agli interventi via via escogitati per rimediare alla strana ripetizione di *id est* in seconda sede. «Sensu carere illud *quia id est*, confitentur. Scribendum: *quod quidem*», commenta Madvig (1873, 569), e *quod quidem* stampa Holford-Strevens, al seguito di C, nella recente edizione oxoniense. Mi sembra tuttavia possibile che *id est*<sup>2</sup> sia stato ripetuto per indicare l’inserimento di *quod quia* davanti a *id est*<sup>1</sup>. Un copista, cui sarà parsa naturale la spiegazione immediata di *super esse* con *id est relicum esse et restare*, avrà omesso *quod quia*; un correttore avrà integrato a margine *quod quia* e duplicato le due parole successive *id est*, allo scopo di indicare il luogo di lacuna; il copista seguente, non comprendendo l’intervento correttivo, avrà trascritto in linea *quod quia id est* là dove gli sembrava ragionevole.

### 2.13.5-14.2 Correzione con parola-segnale *quidem*

**13.5** Atque inde infra de eodem Graccho ita scripsit: ‘Orare coepit [id quidem] ut se defenderent liberosque suos; eum, quem uirile secus tum in eo tempore habebat, produci iussit populoque

commendauit prope flens'. **14.1** In libro uetere M. Catonis, qui inscribitur 'Contra Tiberium exulem', scriptum [quid] sic erat: 'Quid si uadimonium capite obuoluto stitisses?' **2** Recte [ille] <id> quidem, 'stitisses', scripsit; sed †falsa et audax emendatores 'e' scripto et† per libros 'stetisses' fecerunt, tamquam 'stitisses' uanum et nihili uerbum esset.

13.5 id *transtuli ad* 14.2 *ut emendationem ad* ille: id quidem PRC (quidem ante coepit V): om. ζ (*ed. princeps*): Quirites *Lambecius*: inquit *Gronovius (Holford-Streuens)*: *tradita seru. cett. edd. (post Jacobum, qui tamen identidem dub. coni.)* 14.1 quid *secl. Gronovius (ex quid<sup>2</sup> praeceptum uidetur)* 14.2 ille *ut falsam lectionem seclusi (cf. supra)*: ille quidem PRC (quidem ille V): ille ζ (*ed. princeps*): *tradita seru. edd. falsa... scripto et desper. Holford-Streuens: lac. ante emendatores indic. Hertz (cett. edd.)*

Come risulta dall'apparato, in 13.5 la lezione tràdita *id quidem* (che il copista di V ritocca trasponendo *quidem* davanti a *coepit*) ha suscitato molti dubbi, perché stempera con la sua puntigliosità il pathos dell'appello rivolto al popolo da Tiberio Gracco poco prima di essere ucciso. L'editore *princeps* la omette; *Lambecius* la modifica in *Quirites* e *Gronovius* (seguito da *Holford-Streuens*)<sup>25</sup> in *inquit*, mentre il figlio *Jacobus*, dopo aver proposto dubitativamente *identidem*, tenta di difendere *id quidem*, «cuius intelligentia uidetur pendere ex sequentibus, quae non habemus» (1706<sup>2</sup>, 152). Lo seguono gli editori del Novecento, ma la ripetizione di *quidem* in 14.2 suggerisce invece che si tratti di una parola-segnale duplicata allo scopo di correlare *id quidem* con *ille quidem*. Anche quest'ultima lezione, infatti, è problematica: perché mai puntualizzare che a scrivere *stitisses* è stato «davvero lui», cioè Catone, appena citato proprio quale autore della frase contenente *stitisses*? Non a caso il copista di V ha trasposto *quidem* dopo *recte* (così poi *Petschenig*) e l'editore *princeps* lo ha omesso. Ciò che invece meritava di essere sottolineato è che Catone, soggetto sottinteso di *scripsit*, ha scritto «davvero quella parola», cioè *stitisses*, con la *i* e non con la *e*. In conclusione: *id quidem*, inutile e dannoso in 13.5, sembra invece adattarsi perfettamente a 14.2 per il rilievo che conferisce al termine in discussione. La parola-segnale *quidem* suggerisce che *id* fosse emendamento di *ille* vergato a margine di un manoscritto più antico dell'archetipo; il copista di ω non colse il nesso tra *falsa* ed *emendata lectio* e trascrisse quest'ultima, corredata dalla parola-segnale, là dove pareva dare senso.

**25** Cf. *Holford-Streuens* 2020, 36.

2.21.11 Variante con parola-segnale *ut*

Praeter hanc, inquit, opinionem, id quoque Varro addit, dubitare sese, an propterea magis hae septem stellae ‘triones’ appellatae sint, quia ita sunt sitae, ut ternae stellae proximae quaeque inter sese faciant ‘trigona’, id est triquetras figuras. **11** Ex his duabus rationibus, quas ille dixit, quod posterius est, subtilius elegantiusque est uisum. Intuentibus enim nobis in illud ita propemodum res erat, ut forma [esset ut] triquetra uiderentur.

est<sup>2</sup> *Lion*: esse *codd.* <ea> forma *ed. princeps* esset ut *seclusi ut uariam lectionem ad* erat ut: esse[t ut] *Carrio (Hertz, edd.):* esset quae *Gronovius*: esse utrimque *Hertz in app.* uiderentur *codd. (Holford-Strevens)*: uideretur ζ (*ed. princeps, cett. edd.*)

Durante una traversata notturna da Egina al Pireo, Gellio e i suoi amici contemplano il cielo stellato e si chiedono (§ 4): *quare, quod ἄμαξαν Graeci uocant, nos ‘septentriones’ uocamus?* Uno di loro riferisce le due diverse ragioni addotte da Varrone per questo nome e gli ascoltatori accolgono la seconda, in base alla quale (§ 10) *hae septem stellae ‘triones’ appellatae sint, quia ita sunt sitae, ut ternae stellae proximae quaeque inter sese faciant ‘trigona’, id est triquetras figuras.* Infatti (§ 11) «a guardar bene, proprio così ci appariva a un dipresso la disposizione delle stelle, a figura di triangoli» (la traduzione è di Bernardi Perini, Torino 1992). La lezione trådita *ita... res erat ut forma esset ut triquetra uiderentur* viene ritoccata dall’editore *princeps* con la correzione di *uiderentur* in *uideretur* e con l’aggiunta di *ea* davanti a *forma*, così da evidenziare che le consecutive sono due (*ita... res erat ut <ea> forma esset ut triquetra uideretur*). L’intrico sintattico non convince Carrio, che espunge *ut*<sup>2</sup> e muta il congiuntivo *esset* nell’infinito *esse*, dipendente da *uideretur*. Gli editori moderni antepongono tale proposta a quella di Gronovius *esset quae*, che non alliggesce la sintassi ed è meno plausibile dal punto di vista paleografico. A mio parere proprio il problematico *ut*, espunto da Carrio e mutato in *quae* da Gronovius, offre la soluzione, grazie al nesso che stabilisce tra *esset* e *erat*, ovvero tra *lectio uaria* o *falsa* e *lectio recta*. Se si espunge la variante con parola-segnale *esset ut*, si restituiscono al passo chiarezza e agilità sintattica.

5.16.4-5 Integrazione con parola-segnale *qu(a)e*

Plato existimat genus quoddam ignis lucisque de oculis exire, idque coniunctum continuatumque uel cum luce solis uel cum alterius ignis lumine, sua ui et externa nixum, efficere ut <ea>, quaecumque offenderit inlustraueritque, cernamus. **5** Sed hic



[*eaque*] non diutius muginandum, eiusdemque illius Enniani Neoptolemi, de quo supra scripsimus, consilio utendum est, qui degustandum ex philosophia censet, non in eam ingurgitandum.

*ea transtuli ut supplementum ad quae(cumque): hic (uel haec uel heic) eaque codd.: <et> hic ea quae ed. princeps (Hertz 1883-85), <et> hic [ea] quae ed. Gryphiana: neque hic Lambecius: haec quoque Gronovius (prob. Madvig, sed hic pro haec): hic ea quae Hertz 1853 (prob. Hagen, sed haec uel hice pro hic): hic aequae Petschenig (edd.): alii alia*

In questo luogo, dedicato alle diverse opinioni dei filosofi *de uidentid ratione deque cernendi natura*, fa difficoltà il tràdito *eaque*. Tra le varie correzioni proposte nel corso del tempo, *<et> hic ea quae* della *princeps* è accolta nell'Ottocento da Hertz nell'*editio maior* (Berolini 1883-85<sup>2</sup>) e nel Novecento da Cavazza (Bologna 1985-99), che interpreta così *sed <et> hic ea, quae non diutius muginandum*: «Ma anche queste sono cose che non si devono rimuginare troppo a lungo». Gli altri editori e traduttori moderni, compreso Rolfe (New York-London 1927), preferiscono invece correggere con Petschenig *eaque* in *aeque*, interpretando *sed hic aequae non diutius muginandum* come «Ma pure su ciò è bene non sprecar tempo a rimuginare» (la traduzione è di Bernardi Perini). E tuttavia, *<et> o aequae*, «anche» o «ugualmente», rispetto a che cosa? Il termine di paragone si troverebbe nel capitolo precedente (5.15.9), dove Gellio, in opposizione agli *aculei* e agli *scrupuli* dei filosofi sulla *quaestio... corpusne sit uox an incorporeum*, citava il precetto dell'enniano Neottolema *philosophandum est paucis; nam omnino haud placet (scen. 376 Vahlen<sup>2</sup> = 95 Jocelyn = 147 Manuwald)*. Nel nostro passo l'autore avrebbe dapprima implicitamente alluso con *aeque* a quella lontana *sententia* e poi, dopo appena tre parole, l'avrebbe esplicitamente richiamata e parafrasata (*eiusdemque illius Enniani Neoptolemi, de quo supra scripsimus, consilio utendum est, qui degustandum ex philosophia censet, non in eam ingurgitandum*). Perché mai - viene però spontaneo chiedersi - anticipare con l'ambiguo *aeque* ciò che si spiega a chiare lettere subito dopo? Credo che anche in questo luogo la chiave per restituire la lezione genuina si trovi in una ripetizione. È possibile infatti correlare al precedente *quae(cumque)* il tràdito (*eaque*), considerando *qu(a)e<sup>2</sup>* come parola-segnale utilizzata per indicare un'antica omissione-integrazione. Schematizzerei così le tappe della corruttela: un copista omette *ea* davanti a *quaecumque*; un correttore lo integra a margine con ripetizione del seguente *quae(cumque)*; la funzione segnaletica di *quae* sfugge al copista successivo, che trascrive nel testo, un po' dopo il luogo di lacuna, sia *ea* sia *qu(a)e*, ovvero *eaque*. Questa interpretazione della paradossi, mentre libera il testo dall'inutile e pedante *aeque*, restituisce all'indefinito *quaecumque* il suo antecedente *ea*, secondo la spiccata tendenza di Gel-

lio a puntualizzare il pronome relativo col determinativo. Basti citare dal cap. 18 dello stesso quinto libro gli esempi seguenti: 5.18.1 *interfuerit is, qui narret*; 5.18.3 *annales omnino id esse, quod historiae sint, historias non omnino esse id, quod annales sint: sicuti, quod est homo, id necessario animal est; quod est animal, non id necesse est hominem esse*.

#### 16.5.12 Integrazione con parola-segnale *uestibulum*

Meminisse autem debemus id uocabulum (sc. *uestibulum*) non semper a ueteribus scriptoribus proprie, sed per quasdam translationes esse dictum, quae tamen ita sunt factae, ut ab ista, de qua diximus, proprietate non longe descierint, sicut illud in sexto Vergilii: ‘*uestibulum ante ipsum primisque in faucibus Orci | Luctus et ultrices posuere cubilia Curae*’. **12** Non enim *uestibulum* priorem partem domus infernae esse dicit, quod obrepere potest, tamquam si ita dicatur, sed loca duo demonstrat extra Orci fores, <et> ‘*uestibulum*’ et ‘*fauces*’, ex quibus [et] *uestibulum* appellat ante ipsam domum et ante ipsa Orci penetralia, *fauces* autem uocat iter angustum, per quod ad *uestibulum* adiretur.

et *transtuli*: *uestibulum*... et *uestibulum* Fγ (*supplementum ad uestibulum*<sup>1</sup> *perperam ante uestibulum*<sup>2</sup> *irrepsisse uidetur*): *uestibulum*... *uestibulum* δ (*edd.*)

Dalla *princeps* fino a Hertz, tutti stampano *uestibulum et fauces, ex quibus et uestibulum*. Hertz invece, sulla base di un gruppo di codici che omettono *et*, lo espunge quale ripetizione indotta dal contesto. Da allora in poi questa congiunzione, sintatticamente problematica, scompare dal testo di tutte le edizioni, che accolgono il semplice *uestibulum* di δ contro *et uestibulum* autorevolmente testimoniato sia da F sia da γ. Proprio da *et uestibulum* credo occorra partire per restituire limpidezza al testo. Verisimilmente *et*, caduto tra (*for*)es e *uest(ibus)*, fu supplito a margine con diplografia della parola-segnale *uestibulum*; chi doveva integrare *et* in linea fu ingannato dalla duplice occorrenza di *uestibulum* e lo integrò davanti a *uestibulum*<sup>2</sup> anziché davanti a *uestibulum*<sup>1</sup>. Nel testo che consegue a tale ricostruzione emerge più nitido il concetto fondamentale: i luoghi antistanti la porta degli inferi sono due, nettamente distinti, *et uestibulum et fauces*.

20.1.13 Integrazione con parola-segnale *cum*

Itaque [cum] eam legem cum Labeo quoque uester in libris, quos ad duodecim tabulas conscripsit, non probaret: ‘\*\*\*’ inquit ‘L. Veratius fuit egregie homo improbus atque inmani uecordia’ eqs.

cum<sup>1</sup> *seclusi ut praeceptum ex cum<sup>2</sup> (item Holford-Strevens; cf. 20.1.4 eas leges cum Sex. Caecilius... eleganti atque absoluta breuitate uerborum scriptas diceret)* cum... cum Labeo quoque *codd.*: cum... Q. quoque Labeo *ed. princeps*: cum... Q. Labeo quoque *Carrio*: cum... M. quoque Labeo *Weichert*: cum... [cum] Labeo quoque *Huschke (cett. edd.) in lac. quidam add. Carrio*

Soltanto a metà Ottocento si mise in dubbio la scrittura vulgata *cum eam legem Q(uintus) quoque Labeo* (ritoccata da Carrio in *Q. Labeo quoque*). Weichert (1843, 34) si limitò a correggere in *M(arcus)* il prenome del giureconsulto Antistio Labeone; Huschke (1855, 127 nota), ormai a conoscenza della paradosi grazie alla prima edizione di Hertz (Lipsiae 1853), propose tacitamente *cum eam legem [cum] Labeo quoque*. Sull’espunzione di *cum<sup>2</sup>* consentì Hertz nell’*editio maior* del 1883-85, esplicitandone così la genesi: «ex praec. ut uid. repetitum». Lo seguiranno gli editori del Novecento, ma è possibile avanzare una spiegazione alternativa. Di fronte a *itaque eam legem cum* dell’antigrafo, un copista anticipò *cum*, per normalizzazione più o meno automatica dell’*ordo uerborum* o per salto da *(ita)que eam a cum = quom*, ma rimediò poi all’omissione di *eam legem* trascrivendo in linea queste due parole e ripetendo *cum*. Tale decifrazione della paradosi sembra confortata dalla bontà del testo che ne risulta. L’anteposizione di *eam legem*, infatti, ne accentua opportunamente il rilievo, in perfetta analogia con il luogo citato in apparato, attinente anch’esso alle leggi delle Dodici Tavole. Indipendentemente da me, anche Holford-Strevens è giunto alle stesse conclusioni.

## Livio

### *Ab urbe condita libri*<sup>26</sup>

Codici: Libri XXI-XXV: P = Paris Lat. 5730, sec. V; tre copie di P, ovvero R = Vaticano Reg. Lat. 762, a. 800 ca; M = Firenze Laur. 63.20, sec. IX; C = Paris Lat. 5731, sec. XI; da R discende il gruppo x, composto dai mss seguenti: B = Bamberg Class. 35 (olim M.IV.9), sec. XI; D = Cambridge Trinity College 637 R.4.4, sec. XII; y, progenitore dei codici Italicci (i più conosciuti sono N = Firenze Laur. Notatus 63.21, sec. XIII, e A, il manoscritto di Petrarca). Libri XXXI-XL: R = Vaticano Lat. 10696, sec. IV-V (contiene frammenti del l. XXXIV); Mg = manoscritto perduto del sec. IX usato da N. Carbach per l'ed. 1519 (Carb.) e da Gelenius per l'ed. 1535 (Gel.); F = Bamberg Class. 35<sup>a</sup>, sec. V, frammentario; da F ancora integro discendono B = Bamberg Class. 35 (olim M.IV.9), sec. XI, e un gruppo di testimoni composto da Sp (lezioni tratte dal cod. Spirensis nell'ed. Basileensis 1535) e dai perduti χ (cod. Carnotensis) e φ (apografo di χ; da φ furono trascritti intorno all'a. 1330 P = Paris Lat. 5690, E = Escorial R.I.4 e A, il manoscritto di Petrarca); incerta è la posizione stemmatica del gruppo ψ, composto da N (Oxford New College 279, a. 1430-40 ca), da V (Vaticano Lat. 3331, a. 1453) e da L (Firenze Laur. 89 inf. 3.3, a. 1440 ca).

Edizioni critiche moderne (edd.): C.F. Walters-R.S. Conway, Oxonii 1929, ed. correctior 1958 (ll. XXI-XXV); A.H. McDonald, Oxonii 1965 (ll. XXXI-XXXV); T.A. Dorey, Lipsiae 1971-76 (ll. XXI-XXV); A. Manuélian, Paris 1983 (l. XXXVI); J. Briscoe, Stuttgartiae 1991 (ll. XXXI-XL); F. Nicolet-Croizat, Paris 1992 (l. XXV); P.G. Walsh, Oxonii 1999 (ll. XXXVI-XL); G. Achard, Paris 2001 (l. XXXIII); J. Briscoe, Oxonii 2016 (ll. XXI-XXV).

#### 25.34.2 Integrazione con parola-segnale *erat*

Per eosdem dies P. Scipionem par terror, periculum maius ab nouo hoste urgebat. **2** Masinissa [erat] iuuenis eo tempore erat, socius Carthaginiensium, quem deinde clarum potentemque Romana fecit amicitia.

1-2 *an cum* ab nouo hoste *coniungendum* Masinissa?      2 *erat*<sup>1</sup> *seclusi* (*praeceptum uidetur ex erat*<sup>2</sup>): *erat*<sup>2</sup> *del. C*<sup>4</sup> (*edd., post iuuenis leuiter dist.*)

Tutti gli editori espungono *erat*<sup>2</sup> e segnano dopo *iuuenis* una virgola: *Masinissa erat iuuenis, eo tempore socius Carthaginiensium*. Se invece si espunge *erat*<sup>1</sup> come anticipazione erronea, il complemento *eo tempore* risulta opportunamente riferito sia a *iuuenis* sia a *socius Carthaginiensium*. Si può poi sospettare che *Masinissa*, usualmente considerato quale nominativo, sia invece un ablativo congiunto con *ab nouo hoste*, e che il nuovo periodo inizi con *Iuuenis*. Così ho proposto ne *La forza dei segni*: cf. *ab nouo hoste urgebat Masinissa [erat]. Iuuenis eo tempore erat eqs.*

<sup>26</sup> Magnaldi 2000a.

33.45.1 Integrazione con parola-segnale *tam*

Haec cum ab <auctoribus> tam grauibus [auctoribus tum], qui omnia per se ipsos explorata adferrent, audirentur, **2** maior res quod ad Antiochum attineret, maturanda magis, quoniam rex quacumque de causa in Syriam concessisset, de tyranno consultatio uisa est.

<auctoribus> tam grauibus [auctoribus tum] qui *scripsi*: tam grauibus auctoribus tum qui B (*McDonald, ante tum dist.*; auctoribus *supplementum uidetur ad tam*): tam grauibus auctoribus tum qui<a> *ed. Moguntiae 1519*: tam grauibus auctoribus [tum] qui *Ussing (Weissenborn-Müller, ut qui coni. in app.; probb. Wesenberg, Yardley)*: tam grauibus auctoribus †tum† qui *Briscoe*: tam grauibus auctoribus qui tum *Achard*

Briscoe (1973, 334) presenta così la difficoltà testuale: «the *tum* following a *cum* with which it is not correlated is awkward. M. Müller's *ut* may well be right» (accoglie *ut qui* Yardley nel volume Loeb 2017). Se però si interpreta *auctoribus tum* quale antico supplemento (parola integrata *auctoribus* + parola-segnale *tam*, poi deformata in *tum*) e lo si colloca al punto giusto, si ottiene un testo persuasivo per senso e per sintassi: «Provenendo queste notizie da fonti tanto autorevoli che le riportavano avendole tutte verificate di persona, il problema relativo ad Antioco sembrò più importante, ma poiché il re si era ritirato in Siria, qualunque ne fosse il motivo, parve più urgente decidere in merito al tiranno».

36.11.9 Integrazione con parola-segnale *quae*

Is cum Leucadios, quod Acarnaniae caput est, non facile ad defectionem posse cerneret impelli propter metum Romanae classis, quae <circa Cephallaniam> cum Atilio [quae circa cephallaniam] erat, arte eos est adgressus.

quae <circa Cephallaniam> cum Atilio [quae circa cephallaniam] *scripsi*: quae cum atilio quae circa cephallaniam B $\chi$  (circa cephallaniam *supplementum uidetur ad quae*<sup>1</sup>): quae cum Atilio quae<ue> circa Cephallaniam *ed. Rom. (Manuélian)*: quae cum Atilio quae<que> circa Cephallaniam *Weissenborn-Müller (Walsh, Yardley)*: †quae cum atilio quae† circa Cephallaniam *Briscoe* («*fort. quae cum Atilio delenda*» in *app.*)

Briscoe (1981, 237) giustifica così la proposta di espunzione di *quae cum Atilio*: «It seems that Atilius had detached a small part of his fleet under A. Postumius (12.9) to stand off Cephallania, while he himself remained at the Piraeus (cf. 20.7-8. He was last heard of off Laconia - XXXV.37.3. There is no reason to place him at Corinth, as is done

by Thiel, 285, 289). But *quae cum Atilio quaeque circa Cephallaniam* is very obscure Latin for ‘that part of fleet which was with Atilius and that part which was off Cephallania’ and it is in any case odd that the Acarnanians should have anticipated the arrival of the main fleet. I suspect that *quae cum Atilio* should be deleted as a gloss». A sua volta Manuélian, che stampa *quae cum Atilio quae<ue> circa Cephallaniam erat*, ragiona così nelle *Notes complémentaires* (101): «Il n’est pas aisé de situer la flotte romaine pendant l’hiver 192/191. Le gros de la flotte est au Pirée...; quelques navires sont à l’ancre *circa Cephallaniam*, d’où la crainte des Acarnaniens; mais, si on prend *quae cum Atilio* au pied de la lettre, il faut comprendre que les Acarnaniens redoutent la flotte qui est au Pirée, c’est-à-dire bien loin d’eux: c’est invraisemblable. Il faut alors supposer ou bien qu’Atilius a envoyé un renfort dans les environs (pourquoi? quand? de quelle importance?), ou bien que les mots *quae cum Atilio* sont une glose malencontreuse, comme le pense J. Briscoe». Secondo Yardley (nel volume Loeb 2018, 188 nota), Manuélian ragiona «perhaps giving... too much credit» a Livio, la cui geografia «is again haywire». In base al testo che risulta dall’interpretazione di *quae circa Cephallaniam* quale supplemento pertinente a *quae*<sup>1</sup>, la flotta romana al comando di Atilio si sarebbe spostata dal Pireo a Cefalonia: «Poiché egli (il pretore Clito) vedeva che gli abitanti di Leucade, capitale dell’Acarnania, non si potevano facilmente indurre alla defezione per paura della flotta romana, che si trovava con Atilio vicino a Cefalonia, cercò di guadagnarseli con l’astuzia».

## Macrobio

### *Saturnalia*<sup>27</sup>

Codici: Famiglia I: N = Napoli V.B.10, sec. IX; G = Strasbourg 14, sec. XI; D = Oxford Bodl. Auct. T.2.27, sec. XI; P = Paris Lat. 6371, sec. XI; T = Escorial Q.1.1, sec. XV. Famiglia II<sup>a</sup> (contiene soltanto i primi tre libri): M = Montpellier 225, sec. IX; B = Bamberg Class. 37 (olim M.V.5), sec. IX; L = Vaticano Lat. 5207, sec. X; V = Vaticano Reg. Lat. 1650, sec. IX; Z = Escorial E.III.18, sec. XV. Famiglia II<sup>b</sup>: R = Vaticano Reg. Lat. 2043, sec. X-XI; J = Vaticano Lat. 3417, sec. XII; F = Firenze Laur. 90 sup. 25, sec. XII; A = Cambridge Un. Libr. Ff. 3.5, sec. XII.

Edizioni critiche moderne (edd.): J. Willis, Lipsiae 1963; R.A. Kaster, Oxonii 2011a; B. Goldlust (ll. II-III), Paris 2021.

<sup>27</sup> Magnaldi 2021b.

*praef.* 8 Integrazione con parole-segnale *ex omnibus*

Idem in his quibus aluntur ingenia praestemus, ut quaecumque hausimus non patiamur integra esse, ne aliena sint, sed in quandam digeriam concoquantur: alioquin in memoriam ire possunt, non in ingenium. **8** [ex omnibus colligamus] Vnde unum fiat ex omnibus <colligamus>, sicut unus numerus fit ex singulis. Hoc faciat noster animus: omnia quibus est adiutus abscondat, ipsum tantum ostendat quod effecit, ut qui odora pigmenta conficiunt ante omnia curant ut nullius sint odoris proprii quae condientur, confusuri uidelicet omnium sucos odoraminum in spiramentum unum.

[ex omnibus colligamus]... ex omnibus <colligamus> *scripsi* (colligamus *supplementum uidetur ad ex omnibus*<sup>2</sup>): ex omnibus colligamus... [ex omnibus] B<sup>2</sup> (*edd.*) tantum *Kaster*: tamen *codd.* (*Willis*)

Nella *constitutio* che deriva dall'interpretazione di *ex omnibus colligamus* come antico supplemento con parole-segnale, il concetto-chiave della *reductio ad unum* di elementi disparati assume più nitido rilievo grazie alla collocazione incipitaria di *unum fiat*, in armonia con la similitudine *sicut unus numerus fit* e con la chiusa in *spiramentum unum*: «Al fine di ottenere un unico tutto raccogliamo da ogni parte, come un unico numero si ottiene da molti singoli. Ecco quale dev'essere il nostro modo di procedere: nascondere gli strumenti adoperati, esporre soltanto il risultato ottenuto, come fanno i fabbricanti di profumi, i quali prima di tutto curano che i singoli ingredienti non conservino alcun odore loro peculiare, naturalmente allo scopo di ottenere dalla miscela di tutte le essenze un unico profumo» (la traduzione di questo passo e dei successivi si fonda su quella UTET di Marinone, Torino 1967). Le tappe genetiche della corruzione possono schematizzarsi così: dopo *ex omnibus*<sup>2</sup> un copista omise *colligamus*; egli stesso o qualcun altro integrò a margine *colligamus* ripetendo le due parole antecedenti (*ex omnibus*) per indicare il luogo di lacuna; il copista successivo non comprese la funzione delle parole-segnale e immise in linea *ex omnibus colligamus* un po' prima di *ex omnibus*<sup>2</sup>, dove gli pareva che la ripetizione non pregiudicasse troppo senso e sintassi.

3.10.6 Integrazione con parola-segnale *ideo*

Vides in opere poetae uerba Labeonis? Igitur ut hoc docte, ita illud argute. Nam ostendit [ideo] non litatum, ideo secutum 'horrendum dictu et uisu mirabile monstrum'.

ideo<sup>1</sup> *seclusi* (*praeceptum uidetur ex ideo*<sup>2</sup>): [i]deo *ed. Bipontina 1788* (*edd.*)

Se si interpreta la lezione tràdita *ideo non litatum ideo* come il susseguirsi di tre tappe (anticipazione di *ideo*, integrazione in linea di *non litatum* e diplografia di *ideo*), si può espungere *ideo*<sup>1</sup> con l'antico copista correttore di sé stesso, anziché mutarlo con l'edizione Bipontina in *[i]deo*. Questo raro dativo è difeso da Jan, che cita Cic. diu. 2.38 *cum pluribus diis immolatur, qui tandem euenit ut litetur aliis, aliis non litetur?* nell'edizione del 1852, ma è messo in dubbio da Willis in apparato: «*deo uulg., ideo codd., sed mihi quidem locus nequit intelligi*». Con *[i]deo* («non si ottennero dal dio presagi favorevoli») si alluderebbe a Giove, cui Enea ha irritalmente immolato un toro (come si dice poco prima citando *Aen.* 3.119), ma la parola sembra superflua nell'economia di un passo così conciso, dove basta *non litatum* a significare il non gradimento divino dell'offerta, secondo l'uso più consueto del verbo *litari*: «Riconosci le parole di Labeone nell'opera del poeta? Dunque, come in questo passo c'è dottrina, là v'è arguzia. Infatti dimostra che con quel sacrificio non si ottennero presagi favorevoli e quindi ne seguì 'prodigio orrendo da dirsi e mirabile a vedersi'».

#### 7.9.17 Integrazione con parola-segnale *inluminat*

Vt autem homo constet et uiuum animal sit, anima praestat, quae corpus [inluminat] porro inluminat inhabitando, et habitatio eius in cerebro est. Sphaerale enim natura et ad nos de alto ueniens, partem in homine et altam et sphaeralem tenuit et quae sensu careat, qui non est animae necessarius.

*inluminat*<sup>1</sup> *seclusi (praeceptum uidetur ex inluminat*<sup>2</sup>)

Gli editori hanno pacificamente accolto il testo tràdito, segnando un punto fermo tra *inluminat* e *porro inluminat*. Marinone (nell'edizione UTET, 1967) e Kaster (nella Loeb, 2011b) traducono rispettivamente «Ma perché l'uomo sussista e sia un essere vivente ci vuole l'anima, che illumina il corpo: essa lo illumina abitandovi» e «The soul, which gives the body the light of life, causes a human being to continue to exist and be a living creature. Furthermore, it gives the body the light of life by dwelling in it». Entrambi dunque postulano due snodi argomentativi: a) l'anima illumina il corpo; b) inoltre lo illumina abitandolo. Sembra legittimo chiedersi se questa duplicazione, di cui non si capisce bene la necessità, risalga davvero all'autore o non piuttosto ai copisti che lo hanno tramandato. Se si seclude *inluminat*<sup>1</sup> quale anticipazione erronea di *inluminat*<sup>2</sup> (il copista dell'archetipo, o già qualcuno prima di lui, avrà ommesso dopo *corpus* per quasi aplografia *porro*, salvo poi supplirlo *in scribendo* e ripetere *inluminat*), si ottiene un testo più fluido e meno ambiguo. Non si potrà infatti inten-



dere *porro* come semplice formula di passaggio da un pensiero a un altro, ma lo si dovrà interpretare come avverbio di tempo, utile a indicare la continuità nel futuro dell'azione illuminante dell'anima sul corpo: «Ma perché l'uomo sussista e sia un essere vivente ci vuole l'anima, che da allora in poi continua a illuminare il corpo abitandovi, e la sua sede è nel cervello. Infatti è di natura sferica e giungendo a noi dall'alto occupa nell'uomo la parte alta e sferica, ed anche priva di sensibilità, che non è necessaria all'anima».

## Petronio

### *Satyricon reliquiae*<sup>28</sup>

Codici: la *Cena Trimalchionis* è attestata soltanto da H = Paris Lat. 7989, sec. XV (cod. Traguriensis).

Edizioni critiche moderne (edd.): A. Ernout, Paris 1923; K. Müller, Stutgardiae-Lipsiae 1995<sup>4</sup>, ed. correctior Monachii-Lipsiae 2003.

#### 71.8-9 Correzione con parola-segnale *monumentum*

Ceterum erit mihi curae ut testamento caueam ne mortuus iniuriam accipiam. Praeponam enim unum ex libertis sepulcro meo custodiae causa, ne in monumentum [meum] <mei> populus cacatum currat. 9 Te rogo ut naues etiam [monumenti mei] facias plenis uelis euntes, et me in tribunali sedentem praetextatum cum anulis aureis quinque et nummos in publico de sacculo effudentem.

monumentum [meum] <mei>... [monumenti mei] *scripsi* (mei *emendatio uidetur ad meum*): monumentum meum... <in> monumento meo *Wehlius: lac. ante monumenti mei indic. Bücheler* (<in lateribus> uel <in aliqua parte> *in app.*: <in fronte> monumenti mei *Keller, Gianotti*: «*deest aliquid ut in fronte uel in lateribus*» *Ernout*): monumenti mei *secl. Müller (Schmeling)*

Non convince la difesa del testo trådito tentata da Coccia (1973, 83-4): «Non ci meraviglierà a questo punto la presenza a breve intervallo delle espressioni 'monumentum meum' e 'monumenti mei': come osservava felicemente il Paratore nel nostro Seminario, sembra quasi che Trimalchione se ne riempia la bocca, né egli poteva tollerare che l'ultima enunciazione dell'espressione restasse legata, nella men-

<sup>28</sup> Magnaldi 2000a.

te degli ascoltatori, all'evocazione (71, 8) della possibilità che il suo monumento funebre venisse adibito a scopi ben diversi da quelli per i quali egli lo aveva fatto erigere». Dopo Bücheler (Berolini 1862), la maggior parte degli interpreti ipotizza una lacuna davanti a *monumenti mei*, ora limitandosi a segnalarela tipograficamente ora integrando qualche parola (così Gianotti, Catania 2013, che accoglie <in fronte> di Keller). Müller invece elimina la 'brutta' ripetizione *monumentum meum... monumenti mei* espungendo *monumenti mei* (lo segue Schmeling nell'edizione Loeb 2020). Ho proposto in alternativa di interpretarla quale *duplex lectio*: un copista avrebbe dapprima banalizzato, sostituendo il possessivo *meum* al pronome personale *mei*, ma si sarebbe successivamente corretto, o sarebbe stato corretto da qualcun altro, sulla base di una lettura più meditata del modello; in un'ulteriore fase di tradizione la correzione con parola-segnale *monumentum mei*, non più riconosciuta come tale, sarebbe stata mutata in *monumenti mei* per adattarla al contesto. Certamente lo scontro di toni che si crea tra l'espressione elevata *monumentum mei* e il volgare *cacatum* ha un forte sapore 'petroniano': «Provvederò poi a cautelarmi nel testamento per non essere buggerato da morto. Infatti farò mettere un liberto a guardia del mio sepolcro, perché il volgo non corra a cacare sull'opera eretta a ricordo della mia persona. Ti prego di scolpire anche delle navi che vanno a gonfie vele, e me che siedo in tribunale vestito di pretesta con cinque anelli d'oro e distribuisco alla gente quattrini da un sacchetto». Sebbene *monumentum* con il genitivo oggettivo non sia attestato altrove nella letteratura latina, espressioni non troppo dissimili compaiono sia nel *Satyricon* (125.2 *putabamque a custodia mei remouisse uultum Fortunam*) sia in Cicerone (*har. 48 postea quam... reuiuiscere memoriam... mei uidit; red. pop. 1 ut aliquando uos... memoria mei... teneret* etc.).

## Seneca

### *De clementia*<sup>29</sup>

Codici: N = Vaticano Pal. Lat. 1547, sec. IX; R = Vaticano Reg. Lat. 1529, sec. IX (copia di N);  $\zeta$  = *recentiores* derivati da N e da R (ho citato singolarmente in apparato G = Venezia Marc. Lat. Z.268, sec. XIV; Q = Leiden Lips. 1.4.47, sec. XII; F = Firenze Laur. 76.36, sec. XII; L = Leiden Lips. 49, sec. XII; T = Paris Lat. 8542, sec. XII).

Edizioni critiche moderne (edd.): C. Hosius, Lipsiae 1900; F. Préchac, Paris 1921; F.R. Chaumartin, Paris 2005; E. Malaspina, Berolini 2016.

<sup>29</sup> Magnaldi 2021c.

### 1.5.6 Integrazione con lettere-segnale -at

Non decet regem saeua nec inexorabilis ira: non multum enim supra eum eminent cui se irascendo exaequat <dignitate>. At si dat uitam [dat dignitatem] periclitantibus et meritis amittere, facit quod nulli nisi rerum potenti licet: uita enim etiam superiori eripitur, numquam nisi inferiori datur.

<dignitate>... [dat dignitatem] *scripsi* (*supplementum* dignitatem, *pro* dignitate, *spectare uidetur ad litteras* -at *antecedentis* exaequat): <si> dat dignitatem *ed. Veneta 1492 (Malaspina)*: aut dignitatem *Braund (prob. Malaspina in app.)*: *tradita seru. Préchac, Chaumartin* at N<sup>2</sup> *recc.*: ad N

La lezione tràdita *dat dignitatem* è conservata da alcuni editori e appena ritoccata da altri con l'aggiunta di *si* davanti a *dat*<sup>2</sup> o con il mutamento di questo verbo in *aut* (così Braund, Oxford-New York 2009). Eppure stupisce, in una prosa così sorvegliata come quella senecana, la scarsa congruenza di *dat dignitatem* con le parole che seguono, esclusivamente focalizzate sul potere di vita e di morte del monarca nei confronti dell'imputato. Malaspina, che nella sua traduzione UTET (Torino 2009) rende l'espressione *dat dignitatem* con «concede l'incarico», la spiegava così nella precedente edizione commentata (Alessandria 2001, 275): «la clemenza consiste non solo nel far grazia della vita, ma nel ripristinare le prerogative sociali del colpevole». Tuttavia le argomentazioni che immediatamente precedono il luogo in discussione non riguardano la *dignitas* dell'imputato ma quella del monarca, che deve saldamente attestarsi sull'alto livello conforme al suo ruolo, e non abbassarsi al livello di donne e animali, cedendo all'ira: 1.5.5 *Magnam fortunam magnus animus decet, qui, nisi se ad illam extulit et altior stetit, illam quoque ad terram deducit; magni autem animi proprium est placidum esse tranquillumque et iniurias atque offensiones superne dispicere. Muliebre est furere in ira, ferarum uero, et <ne> generosarum quidem, praemordere et urguere proiectos. Elephantes leonesque transeunt, quae inpulerunt; ignobilis bestiae pertinacia est.* Il riconoscimento di un'antica integrazione con lettere-segnale, fraintesa nella catena delle copie, consente di ripristinare il nesso tra *rex* e *dignitas* ed eliminare di conseguenza sia la dissonanza di 1.5.5 con 1.5.6 sia quella interna a 1.5.6. La genesi della corruzione può ricostruirsi così: tra *exaequat* e *at* (o *ad*, testimoniato da N) fu omesso *dignitate*; un correttore lo integrò a margine, duplicando le due lettere precedenti (*exaequ*)*at*; il copista successivo non comprese il meccanismo delle lettere-segnale e trascinò in linea l'integrazione *at dignitate* là dove gli sembrava ragionevole, adattandola al contesto (*dat dignitatem*). Ecco in conclusione il significato del passo: «Non si addice a un monarca l'ira crudele e inesorabile: egli infatti non si eleva molto più in alto di colui

cui si adegua nel grado, adirandosi. Se invece concede la vita agli imputati che la rischiano e meritano di perderla, fa ciò che a nessuno è lecito, se non a chi esercita il potere supremo: perché la vita si può togliere anche a un superiore, in nessun caso la si può concedere, se non a un inferiore».

### 2.5.3 Integrazione con parola-segnale *auxilio*

Quod si est, quidni haec <male audiat> [scientia] <secta>, quae dediscere humanitatem iubet portumque aduersus fortunam certissimum [mutuo auxilio] cludit? Sed nulla [secta] benignior leniorque est, nulla amantior hominum et communis boni attentior, ut propositum sit usui esse <m>ut<uo> auxilio nec sibi tantum sed uniuersis singulisque consulere.

quidni haec <male audiat> [scientia] <secta>... [secta] *scripsi* (male audiat *add. Malaspina, Chaumartin, auct. Baehrens, qui post cludit add. male audit; ad falsam lectionem scientia spectare uidetur lectio emendata secta*): quidni haec scientia... secta NRr: quid in hac scientia... secta G (*Erasmus*): quid in hac scientia durius... secta ç: quid hac secta durius... secta *Curio (Lipsius)*: quidni <inuisa sit> haec scientia... secta *Haase*: quidni haec <sit> sententia... secta *Madvig*: quidni haec <sit> sapientia... secta *Gertz*: quid scit haec scientia... secta *Mueck*: quidnam haec scientia... secta *Hosius (Braund)*: quid u<er>i <habet> haec scientia... secta *Préchat: alii alia [mutuo auxilio]... <m>ut<uo> auxilio scripsi: mutuo auxilio... ut auxilio NRr (Malaspina, Chaumartin; mutuo supplementum uidetur ad ut): mutuo auxilio... aut auxilio QFL: mutuo auxilio... et auxilio T (Gertz, Hosius): mutuo auxilio in mutuuum auxilium uel mutui auxilii corr. Lipsius (mutui auxili ocludit Préchat), in mutua auxilia Schultess: in uetito auxilio Mueck (Braund): alii alia <cui> propositum ç (*Haase, Gertz*)*

In questo luogo, discusso da Malaspina nel Commento dell'edizione 2001, 396-9, si addensano più corrotte. L'editore ha persuasivamente risolto la prima, ipotizzando dopo la lezione tràdita *quidni haec* una lacuna, da integrare con *male audiat* (sulla scorta di *cludit <male audit>* di Baehrens). Meno convincente appare la sua difesa di *scientia*, intesa come «dottrina» nella traduzione UTET, con rinvio alla Nota critica (135). Qui egli ammette che in Seneca *scientia* significa «cognizione», «conoscenza (teorica)», «arte/abilità», «cultura», e non «dottrina» o «scuola filosofica», ma, sulla base del nesso istituito tra *sapientia* e *scientia* in Sen. *ep.* 89.5 *sapientiam quidam ita finierunt ut dicerent diuinorum et humanorum scientiam*, respinge come non necessarie le proposte di correzione da più parti avanzate. Tra queste, però, si annovera *secta* di Curio (Basileae 1557), eccellente congettura esemplata sulle parole successive *nulla secta*. Procedede-

rei sulla strada indicata dall'editore cinquecentesco, interpretando *scientia* come la primitiva *falsa lectio* e *secta* come la corrispondente *emendata*, immessa dal margine in linea, un po' sotto il punto giusto, come se si trattasse di un supplemento. Con ogni probabilità, oltre a *secta*, gli antichi correttori del *De clementia* avevano annotato a margine anche *mutuo auxilio*, da correlare a *ut auxilio*. Basta infatti interpretare *mutuo* come integrazione di *ut* (davanti ad *au-* di *auxilio* le lettere *-uo* di *mutuo* erano a rischio) e *auxilio* come parola ripetuta in funzione segnaletica, per risolvere contemporaneamente due problemi: a) la pericope *portumque... cludit* si libera dell'ingombrante scrittura *mutuo auxilio*, difesa da Malaspina quale *datiuus incommodi* («chiude all'assistenza reciproca il porto più sicuro contro l'assalto della fortuna») ma condannata, come si vede in apparato, dalla maggior parte degli altri studiosi; b) la pericope *ut propositum sit usui esse, ut auxilio*, conservata da Malaspina («tanto da essersi prefissa come finalità quella di essere utile, di fornire assistenza») ma ritoccata da più parti con mutamento di *ut*<sup>2</sup> in *aut* o in *et* o in *ue-**tito*, risulta sintatticamente e semanticamente più chiara grazie alla limpida successione fra il dativo *usui* e l'ablativo strumentale *mutuo auxilio*. Pertanto il testo costituito in base all'individuazione di due antichi *marginalia* può tradursi così: «Se così è, perché mai non dovrebbe soffrire cattiva fama una scuola filosofica che impone di disimparare il senso di umanità e chiude il porto più sicuro contro la fortuna? Ma in realtà nessuna è più benevola e mite, nessuna più amante degli uomini e più attenta al bene comune, tanto che il suo obiettivo è di essere utile grazie all'aiuto reciproco e di non pensare soltanto a sé ma alla collettività e ai singoli».

## Dialogi

Codici: A = Milano Ambros. C 90 inf., sec. XI; *recentiores*, divisi in due classi: classe β, composta da codici del sec. XIII derivati da A (C = Vaticano Chigi H.V.153; B = Berlin Lat. 2° 47; P = Paris Lat. 15086; Q = Paris Lat. 6379); classe γ, derivata da un gemello di A o da un altro apografo dell'archetipo (i due Vaticani del sec. XIV Lat. 2215 = R e Lat. 2214 = V; i due Laurenziani del sec. XV 76.35 e 76.41).

Edizioni critiche moderne (edd.): E. Hermes, Lipsiae 1905; A. Bourgery, Paris 1922 (*De ira*), 1923 (*De uita beata, De breuitate uitae*); R. Waltz, Paris 1923 (*Consolationes*), 1927 (*De prouidentia, De constantia sapientis, De tranquillitate animi, De otio*); L. Castiglioni, Augustae Taurinorum 1946, 1960<sup>2</sup> (*De tranquillitate animi, De breuitate uitae*); G. Viansino, Augustae Taurinorum 1963 (*De ira, Consolationes*); L.D. Reynolds, Oxonii 1977.

Dial. II (*De constantia sapientis*)<sup>30</sup>11.3 Integrazione con parole-segnale *et ut*

Eadem causa est cur nos mancipiorum nostrorum urbanitas in dominos contumeliosa delectet, quorum audacia ita demum sibi in conuiuas ius facit, si coepit a domino; et ut <ludibrium est> quisque contemptissimus [et ut ludibrium est], ita solutissimae linguae est. Pueros quidam in hoc mercantur procaces et illorum inpuentiam acuunt ac sub magistro habent, qui probra meditate effundant, nec has contumelias uocamus sed argutias.

et ut <ludibrium est> quisque contemptissimus [et ut ludibrium est] *scripsi*: et ut quisque contemptissimus (*ex -imis A<sup>2</sup>*) et ut ludibrium est *codd.* (ludibrium est *supplementum uidetur ad et ut*): et ut quisque contemptissimus et [ut] ludibrium est *Haase*: et ut quisque contemptissimus <ipse> et [ut] ludibrium est *Madvig*: et ut quisque contemptissimus et uel ludibrium est *H.J. Müller (Hermes)*: et ut quisque <e> contemptissimis et ut ludibrium est *E. Thomas*: et ut quisque contemptissimis [et ut] ludibrium est *Bourgery*: et ut quisque contemptissimus et in ludibrium est *Waltz*: et ut quisque contemptissimus [et ut ludibrium] est *Reynolds* («est alterutro loco fortasse delendum» in *app.*): alii alia

Occorre anzitutto ricordare le tappe dell'argomentazione senecana, come emergono da un contesto più ampio: *contumelia* deriva da *contemptus*, perché la commette soltanto chi prova disprezzo; non si può provare autentico disprezzo per i *maiores melioresque*, anche se ci si comporta esteriormente nei loro confronti in modo analogo ai *contemnentis*; perciò non definiamo contumelie le ingiurie perpetrate contro di noi da bambini e buffoni, troppo disprezzabili essi stessi per poter disprezzare qualcun altro. Il predicativo *ludibrium*, che risulta dal riconoscimento di *et ut ludibrium est* quale integrazione con parole-segnale, è funzionale a questo ragionamento: lo schiavo, apparentemente *contemnens*, è in realtà *contemptus* in quanto oggetto di scherno (*ludibrium* è riferito a una persona anche in Liu. 1.56 *is ab Tarquiniis ductus Delphos, ludibrium uerius quam comes*). Ecco dunque il significato del passo: «Per un motivo analogo ci diverte la gioscosità offensiva praticata verso i padroni dai nostri schiavi, la cui audacia nei confronti dei convitati si giustifica per l'appunto se comincia dal padrone; e la persona trattata con più disprezzo, nella stessa misura in cui è oggetto di scherno, è di lingua più sciolta. Certuni acquistano a questo scopo ragazzi particolarmente sfrontati e acui-

30 Magnaldi 2000a.

scono con l'insegnamento la loro impudenza, perché lancino ingiurie a ragion veduta, e tuttavia non le definiamo offese, bensì arguzie».

*Dial. III-V (De ira)*<sup>31</sup>

#### 1.16.4 Integrazione con parola-segnale *et*

Si intrassem ualetudinarium exerci[ta]tus [et sciens] aut domus diuitis, non idem imperassem omnibus per diuersa aegrotantibus. Varia in tot animis uitia uideo et <sciens> ciuitati curandae adhibitus sum. Pro cuiusque morbo medicina quaeratur: hunc sanet uerecundia, hunc peregrinatio, hunc dolor, hunc egestas, hunc ferrum.

*exercitus Goerenz: exercitatus codd. (Bourgeri, Viansino) [et sciens]... et <sciens> scripsi (sciens supplementum uidetur ad et<sup>2</sup>): [et] sciens... et Goerenz: ut sciens... et Madvig: [et sciens]... et Reynolds: tradita seru. cett. edd.*

La lezione tràdita *exercitatus et sciens* è stampata non soltanto dagli editori antichi ma anche da alcuni moderni, che considerano quali accusativi dipendenti da *intrassem* sia *ualetudinarium* (al singolare, senza specificazioni) sia *domus* (al plurale, con *diuitis* variamente inteso come attributo o come genitivo di specificazione). Il senso, tuttavia, raccomanda la correzione di *exercitatus* in *exercitus* ad opera di Goerenz, già favorevolmente accolta da Madvig (1873, 388 nota 1) e da molti editori e interpreti, compreso Reynolds. A sua volta l'emendamento *exerci[ta]tus* obbliga a intervenire su *et sciens*: Goerenz espunge *et*; Madvig lo muta in *ut* (oltre ad argomentare persuasivamente che *domus diuitis*, al genitivo, è specificazione di *ualetudinarium*, come *exercitus*; lo segue Barriera, Augustae Taurinorum 1919); Reynolds espunge dubitativamente *et sciens* («temptauì»). Ma la presenza nel contesto di due *et* (prima *et sciens* e poi *et ciuitati*) suggerisce che l'imbarazzante primo *et* sia la parola-segnale volta a indicare che *sciens*, caduto in linea per salto fonico-grafico da *sci(ens)* a *ci(uitati)* e integrato a margine, va collocato dopo il secondo *et*. Per incomprensione di tale modalità correttiva un copista lo inserì invece dopo *exercitatus* (o forse dopo *exercitus*, mutato poi in *exercitatus* proprio a causa della contiguità con *et sciens*). La ricollocazione del supplemento sulla base della parola-segnale migliora sia la pericope dilatata dall'immissione indebita di *et sciens* sia quella decurtata dall'omissione di *sciens*. La prima (*si intrassem ualetudinarium exercitus aut domus diuitis non idem im-*

---

**31** Il primo e il terzo passo compaiono in Magnaldi 2020c. Per il secondo propongo ora un assetto testuale diverso da quello presentato in Magnaldi 2000a.

*perassem omnibus per diuersa aegrotantibus*: «se fossi entrato nell'infermeria di un esercito o di una ricca dimora, non avrei prescritto la stessa cura a tutti, malati chi in un modo chi in un altro») ritrova un *ordo uerborum* limpido e scorrevole, come voleva Reynolds. La seconda (*uaria in tot animis uitia uideo et sciens ciuitati curandae adhibitum sum*): «vedo vizi diversi in animi così numerosi e in quanto esperto sono stato incaricato di curare la cittadinanza») riacquista efficacia semantica grazie al valore causale del participio: proprio perché conosco una così estesa tipologia di vizi sono stato scelto per curarli.

### 2.12.1 Correzione con parole-segnale *rerum natura*

'Nequitia' inquit '[de] <ex> rerum natura tollenda est, si uelis iram tollere; neutrum autem potest fieri'. Primum potest aliquis non algere, quamuis [ex rerum natura] hiemps sit, et non aestuare, quamuis menses aestiui sint; aut loci beneficio aduersus intemperiem anni tutus est aut patientia corporis sensum utriusque peruicit. 2 Deinde uerte istud: necesse est prius uirtutem ex animo tollas quam iracundiam recipias, eoniam cum uirtutibus uitia non coeunt, nec magis quisquam eodem tempore et iratus potest esse et uir bonus quam aeger et sanus. 3 'Non potest' inquit 'omnis ex animo ira tolli; nec hoc hominis natura patitur'.

[de] <ex> rerum natura... [ex rerum natura] *scripsi* (ex *emendatio uidetur ad de*; cf. *infra* ex animo tollas, ex animo... tolli): ex rerum natura *om. recc.*: del. Dalchampus (*Hermes, Reynolds*): *tradita seru. Haase (cett. edd.)*

Non convince la difesa di *ex rerum natura* nel luogo trádito tentata da Alexander (1943, 237), secondo il quale queste parole significherebbero «in the natural order of events», in contrapposizione con «the special circumstances» sotto indicate (*loci beneficium, patientia corporis*). Dalchampus (seguito da Hermes e da Reynolds) le espunge, ma si possono verisimilmente interpretare quale correzione di *de rerum natura*, formula cristallizzata (si pensi al titolo del poema lucreziano) che un copista sostituì a *ex rerum natura* forse anche per influsso di *inquit* (dopo questo verbo, spesso scritto *inquit*, la *d* di *de* si spiegherebbe quale dittografia). Non soltanto in Seneca *tollere ex* ricorre più spesso di *tollere de*, ma qui, in particolare, la scelta di *ex* perfeziona la somiglianza fra l'espressione *ex rerum natura tollenda est* e quelle di poco successive *ex animo tollas* e *ex animo... tolli*, dando luogo a una triplice iterazione di forte colore senecano.<sup>32</sup>

<sup>32</sup> Sinonimi di *tollere* uniti a *ex rerum natura* compaiono per esempio in Cic. *amic. 7 quod si exemeris ex rerum natura*; *prou. 18 si ex rerum natura non possim euellere etc.*



2.32.1 Integrazione con parola-segnale *et*

Inhumanum uerbum est [et quidem] pro iusto receptum ultio, et <quidem> talio. Non multum differt nisi ordine qui dolorem regerit: tantum excusatius peccat.

[et quidem]... et <quidem> *scripsi* (quidem supplementum uidetur ad et<sup>2</sup>): et quidem *desper. Gertz (coni. eo quidem <prauius> in app.): ultio et del. Haase (Hermes): ultio. Et talio non multum differt <iniuriae> (add. Gertz) nisi ordine. Qui dolorem regerit tantum post uett. dist. Bourgerly (similiter dist. Barriera, Viansino, sed iniuriae om.): et talio post Grilli del. Reynolds (ante non multum et post regerit grauiter dist.: et talio def. Malchow dist. receptum: ultio et talio): alii alia*

L'interpunzione da me adottata è quella di Reynolds, che ha però espunto con Grilli *et talio*; prima di loro, Haase (Lipsiae 1852) aveva invece espunto *ultio et* (così anche Koch, Ienae 1879, e Hermes). Entrambi gli interventi poggiano sull'ipotesi di un'involontaria dittografia, dovuta alla prossimità di due parole molto simili. Ma proprio l'affinità di significato e significato fra le parole-chiave *ultio* e *talio* avrà indotto l'autore ad avvicinarle, per consapevole artificio retorico. Del resto, la maggior parte degli editori le conserva, intervenendo in vario modo sulla punteggiatura. Non basta però la *distinctio*, qualunque essa sia, a sciogliere le ambiguità del passo, come crede Malchow (1986, 306-8). Se ci si lascia invece guidare dalla diplografia di *et* e si traspone dopo *ultio* il nesso copulativo e asseverativo *et quidem* (superfluo davanti a *pro iusto*), si ottiene un testo limpido per senso e per sintassi: «Vendetta è una parola disumana scambiata per giusta, e significa in realtà legge del taglione. Non si comporta molto diversamente chi contraccambia un dolore ricevuto, se non nella successione delle azioni; è solo che sbaglia in modo più scusabile». Anche questa corruttela deriva dal misconoscimento di un'antica integrazione con parola-segnale: *quidem*, in un primo momento omesso, fu poi vergato a margine insieme con la parola precedente *et* in funzione segnaletica; il copista successivo non comprese il meccanismo e immise nel testo *et quidem* là dove gli pareva dare senso.

Dial. VI (*Consolatio ad Marciam*)<sup>33</sup>

### 19.6 Correzione con lettere-segnale *pende*

Excessit filius tuus terminos intra quos seruitur, exceptit illum magna et aeterna pax: non paupertatis metu, non diuitiarum cura, non libidinis per uoluptatem animos carpentis stimulis incessitur, non inuidia felicitatis alienae tangitur, non suae premitur, ne conuiciis quidem ullis uerecundae aures uerberantur; nulla publica clades prospicitur, nulla priuata; non sollicitus futuri [pendet et] ex euentu semper in incertiora de[pendenti]<pendet, et> tandem ibi constitit unde nihil eum pellat, ubi nihil terreat.

[pendet et] ex... in incertiora de[pendenti]<pendet et> *scripsi*: pendet et ex... in certiora dependenti A (pendet et *emendatio uidetur ad* -pendenti): pendet et ex... in incertiora dependenti γ (*Haase*): pendet [et] ex... in deteriora dependenti *Erasmus*: pendet [et] ex... incertiora rependenti *Lipsius* (*Koch, Gertz, qui tamen reponenti malit, Hermes*): pendet e tecto... in tectiora dependenti *Schultess*: pendet [et] ex... incertiora spondente *Waltz*: pendet et ex... incertiora dependent[i] *Alexander*: pendet [et] ex... in incertiora dependenti *Viansino*: pendet [et] ex... incerto ra<ro a>d spem <respon>denti *Shackleton Bailey*: pendet [et] ex... †in certiora dependenti† *Reynolds*: pendet [et] ex... in incertiora propendenti *Traina*: pendet [et] ex... <incerto et> in incertiora tendenti *Watt*: *alii alia*

Come risulta dall'apparato, gli interventi sull'impacciata sequenza tràdita *filius tuus... non sollicitus futuri pendet et ex euentu semper in certiora* (o *in incertiora*) *dependenti* si sono concentrati soprattutto su due lezioni: *et*, espunto dalla maggior parte degli editori al seguito di Erasmus (Basileae 1529) e trasposto davanti a *in incertiora* da Watt (1994, 235); *dependenti*, riferito all'ablativo *euentu* (sebbene la desinenza aggettivale *-i* male si adatti a un participio in funzione predicativa) e variamente modificato a seconda che si stampi *incertiora* da *in certiora* di A (e allora lo si muta in una forma transitiva, quale *rependenti* di Lipsius, *reponenti* di Gertz, *spondente* di Waltz) oppure *in incertiora* di γ (e allora si preferisce una forma intransitiva, quale *tendenti* di Watt o *propendenti* di Traina 1990, 51). Nessuna di queste proposte sembra sfuggire al giudizio di «incerta coniectura» con cui Hermes in apparato qualifica *rependenti* di Lipsius, perché nessuna risolve in modo plausibile il problema più serio, ovvero la stranezza dell'espressione «tuo figlio non pende da un evento che dipende». Data la comunanza di alcune lettere fra *pen-*

33 Magnaldi 2020d.

*det et e dependenti*, si potrebbero forse interpretare queste parole come una *duplex lectio*: l'errore (*de*)*pendenti*, commesso per influsso di *tandem*, e la correzione *pendet et*, dapprima vergata a margine e poi confluita in linea un po' prima del punto giusto (la mancanza di *de-* non fa problema, perché i preverbi sono spesso considerati da copisti e correttori quali preposizioni a sé stanti). Nel testo che risulta da questa decifrazione della scrittura tràdita (*non sollicitus futuri ex euentu semper in incertiora dependet, et tandem ibi constitit*)<sup>34</sup> l'espressione *et tandem*, piuttosto rara in prosa, pare evocare l'*incipit* del sesto libro dell'Eneide *Sic fatur lacrimans, classique immittit habenas | et tandem Euboicis Cumarum adlabitur oris*. Come Enea, anche il figlio di Marcia è giunto finalmente in porto: «non continua, preoccupato del futuro, a restare sospeso da un determinato evento verso prospettive più incerte, e si è finalmente stabilito là da dove nulla può allontanarlo, dove nulla può spaventarlo».

### 20.3 Integrazione con parola-segnale *et*

Video istic cruces ne unius quidem generis sed aliter ab aliis fabricatas: capite quidam conuersos in terram suspendere, alii per obscena stipitem egerunt, alii brachia patibulo explicuerunt [uideo fidiculas uideo uerbera] et [membris] singulis articulis singula docuerunt machinamenta. <Video fidiculas, uideo uerbera>, <s>ed uideo et mortem. Sunt istic hostes cruenti, ciues superbi, sed uideo istic et mortem.

uideo fidiculas uideo uerbera *transtuli* (*supplementum ad et - pro sed - uideo et mortem perperam ante et<sup>1</sup> irrepsisse uidetur*) *membris del. Castiglioni (Waltz): desper. Reynolds* *singulis articulis A: singulis et articulis recc.: et singulis articulis uulg.* *singula desper. Reynolds docuerunt codd. (Viansino): nocuerunt Madvig: admouerunt Niemeyer: adplicuerunt uel aptauerunt Abel: texuerunt Waltz: del. Muretus: desper. Hermes, Reynolds* <s>ed *Muretus: et A: at recc. (Hermes)*

In questo passo, tanto celebre quanto tormentato, sulla possibilità di liberarsi dalle torture della *seruitus* con la morte volontaria, un primo punto fermo è costituito dall'espunzione di *membris* ad opera di Castiglioni (1921, 204-5), seguito da Waltz: *membris* è glossa di *articulis*, così come in 11.1 *morbos* è glossa di *causis*; entrambi sinonimi volti a specificare sostantivi dal significato ambiguo o generico come *articulus* e *causa*. Stranamente Reynolds in 11.1 espunge *mor-*

<sup>34</sup> Un luogo sintatticamente affine è Ou. *met.* 12.396 *ex umeris medios coma dependebat in armos*.

*bos*, mentre in 20.3 appone a *membris* la prima delle tre croci con cui costella questo luogo, considerato irrimediabilmente corrotto. Una volta espunto *membris*, non si è più costretti ad aggiungere *et* dopo *singulis* con i recenziatori (*et membris singulis et articulis*: così Haase, Koch e Gertz) o davanti a *singulis* con la vulgata (*et membris et singulis articulis*). Oltre a *membris*, un'altra parola molto discussa è *docuerunt*, che Muretus (Romae 1585) espunge e Madvig (1873, 357-8) corregge in *nocuerunt*, argomentando così: «*Et membris singulis et articulis singula docuerunt machinamenta*. Neque subiectum ullum uerbi est neque docere machinamenta Latine dicuntur, qui inueniunt. Scrib. *singula nocuerunt machinamenta*». Lo seguono Koch, Gertz e Basore (nell'edizione Loeb del 1928-32); Waltz stampa invece *texuerunt*, mentre Reynolds appone la *crux* (così già Hermes), insoddisfatto di questi e altri emendamenti quali *admouerunt* di Niemeyer (seguito da Traina nell'edizione BUR, Milano 1987) e *adplicuerunt* o *aptauerunt* di Abel. Conservano invece *docuerunt*, dopo Haase, anche Viansino e Ramondetti (nell'edizione UTET, Torino 1999), alla quale il verbo «pare dare pienamente senso» (Nota critica, 93). Questo giudizio si conferma e si rafforza se dislociamo *uideo fidiculas uideo uerbera* davanti a *et* (corretto da Muretus in <*s>et*) *uideo et mortem*: la pericope, omissa per salto da *uideo* a *et uideo*, sarebbe stata integrata a margine da un correttore, con diplografia di *et* in funzione di parola-segnale; il copista successivo, ingannato dalla presenza nel contesto di altri *et*, avrebbe trascritto in linea *uideo fidiculas uideo uerbera* davanti a *et*<sup>1</sup> anziché *et*<sup>2</sup>. La *constitutio* che risulta da tale decifrazione sembra risolvere i dubbi finora espressi sul passo. Nella prima parte (*alii brachia patibulo explicuerunt et singulis articulis singula docuerunt machinamenta*) il verbo *docuerunt* («insegnarono» per ogni singola articolazione uno specifico strumento di sevizie, ovvero configurarono un metodo scientifico di tortura) trova in *alii* quel soggetto di cui Madvig lamentava la mancanza. Nella seconda parte l'immediata anteposizione di *uideo fidiculas uideo uerbera* a *sed uideo et mortem* restituisce, grazie all'anafora del triplice *uideo*, quella intensità drammatica che l'incongrua frapposizione di *et singulis articulis singula docuerunt machinamenta* rallentava e indeboliva. «Vedo costì croci e neppure di un solo tipo, ma consegnate da taluni in un modo, da altri in un altro: alcuni hanno appeso condannati a testa in giù, altri hanno infilato un palo attraverso genitali, altri hanno spiegato braccia sul patibolo e insegnato singoli strumenti di tortura per singole articolazioni. Vedo corde, vedo sferze, ma vedo anche la morte. Vi sono costì nemici sanguinari, concittadini superbi, ma vedo costì anche la morte».

Dial. VII (*De uita beata*)<sup>35</sup>3.4 Integrazione con parola-segnale *et*

Intellegis, etiamsi non adiciam, sequi perpetuam tranquillitatem, libertatem, depulsis iis quae aut iniritant nos aut territant. Nam uoluptatibus [et pro] illis, quae parua ac fragilia sunt et <pro> ipsis flagitiis noxia, ingens gaudium subit, inconcussum et aequale, tum pax et concordia animi et magnitudo cum mansuetudine; omnis enim ex infirmitate feritas est.

uoluptatibus [et pro] illis... et <pro> ipsis flagitiis noxia *scripsi* (pro *supplementum uidetur ad et*<sup>2</sup>): <pro> uoluptatibus et pro illis... et <in> ipsis flagitiis noxia *Haase*: <pro> uoluptatibus et pro illis... et turpissimis flagitiis <ob>noxia *Koch*: uoluptatibus <spr>et<is> pro illis... et †ipsis flagitiis noxia *Gertz* (ipsa sui fastidio <ob>noxia *in app.*): uoluptatibus et praemiis... et ipsis flagitantibus noxia *Schultess*: uoluptatibus et <doloribus spretis> pro illis... et ipsis fastidio noxia *Reitzenstein*: uoluptatibus et \*\*\* pro illis... et ipsis †flagitiis noxia *Hermes* (blanditiis *pro* flagitiis *in app.*): uoluptatibus et pro illis... et ipsis flagrantiis noxia *Bourgerly*: uoluptatibus et \*\*\* pro illis... et †ipsis flagitiis noxia † *Reynolds*: *alii alia*

L'elenco in apparato di alcuni fra i numerosi emendamenti proposti nel corso del tempo permette di misurare la gravità della corruzione, che Reynolds evidenzia, sulle orme di Hermes, segnando lacuna davanti a *pro* e ponendo tra croci *ipsis flagitiis noxia*. Che questa lezione fosse problematica lo aveva già chiarito in apparato Gertz: il pronome *ipsis* «sensu cassum est; nec omnes uoluptates cum flagitiis coniunctae aut iis noxiae dici possunt». Eppure questo luogo in apparenza disperato può trovare rimedio, se si interpreta *et*<sup>1</sup> come parola intenzionalmente ripetuta al fine di indicare che *pro* va integrato davanti a *et*<sup>2</sup>. Nel testo che risulta dal riconoscimento di *et pro* come antica integrazione con parola-segnale, emerge limpidamente la distinzione tra l'irrelevanza e la fragilità dei piaceri da un lato e dall'altro la possibilità che diventino anche dannosi, nella misura in cui sfociano in vere e proprie scelleratezze. La preposizione *pro* assume qui il valore particolare di «in a degree corresponding to, in proportion to, according to», per citare le definizioni dell'*OLD*. Valore particolare, ma solidamente attestato nella prosa latina e negli stessi *Dialogi* senecani: si veda *breu. uit.* 18.1 *in tranquillio rem portum non pro aetatis spatio iactatus tandem recede* («ritirati finalmente in un porto più tranquillo, dopo essere stato sbattuto qua e là fin troppo per lo spazio di tempo che hai vis-

<sup>35</sup> La seconda proposta è inedita. Le altre quattro sono comparse in Magnaldi 2020a.

suto»). Ecco in conclusione il significato del passo: «Capisci, anche se io non lo aggiungessi, che ne consegue una permanente tranquillità, libertà, dopo la rimozione di ciò che o ci irrita o ci spaventa: poiché a quei piaceri che sono piccoli e instabili, e dannosi, se si considerano le vere e proprie scelleratezze, subentra una gioia grandissima, inalterabile e costante, poi la pace e la concordia dell'animo e la grandezza accompagnata da mitezza; ogni ferocia infatti deriva dalla debolezza».

#### 9.4 Integrazione con parola-segnale *enim*

Itaque erras cum interrogas quid sit illud propter quod uirtutem petam; quaeris enim aliquid supra summum. Interrogas quid petam ex uirtute? Ipsam. Nihil <melius> enim habet [melius enim], ipsa pretium sui.

<melius> enim... [melius enim] *scripsi* (melius supplementum uidetur ad enim<sup>1</sup>): enim<sup>2</sup> *om. uulg. (secl. edd.): in est corr. Gertz*

Nel testo comunemente edito *nihil enim habet melius [enim], ipsa pretium sui* la virgola serve a chiarire che *ipsa* non è ablativo di paragone retto da *melius*, ma nominativo. Più radicale la scelta di Gertz, che muta *enim*<sup>2</sup> in *est*. L'ambiguità sembra potersi stemperare se interpretiamo *enim*<sup>2</sup> come parola-segnale intenzionalmente duplicata per indicare che *melius* va integrato davanti a *enim*<sup>1</sup>. Il comparativo sarebbe stato in un primo momento omissso non soltanto per la somiglianza grafica con *nihil*, ma anche per la consueta posizione di *enim* in seconda sede (si veda poco sopra *quaeris enim*). Seneca lo avrebbe qui collocato in terza, considerando *nihil melius* come un concetto unitario: «Chiedi che cosa io cerchi di ottenere dalla virtù? La virtù stessa. Nulla di meglio, infatti, possiede, essendo essa stessa la ricompensa di sé». Il nesso *nihil melius* è presente anche in *Sen. ep. 70.14 nihil melius aeterna lex fecit quam quod unum introitum nobis ad uitam dedit, exitus multos*. E in decine di luoghi senecani *enim* compare in terza sede, per evidenti ragioni stilistiche.

#### 10.2 Integrazione con parola-segnale *et*

Atqui quis ignorat plenissimos esse uoluptatibus uestris stultissimos quosque <deliciis fluentis> et nequitiam abundare iucundis animumque ipsum genera uoluptatis praua et multa suggerere? - in primis insolentiam et nimiam aestimationem sui tumoremque elatum super ceteros et amorem rerum suarum caecum et inprouidum [delicias fluentis] et ex minimis ac puerilibus causis exultationem, iam dicacitatem ac superbiam contumeliis gaudentem, desidiarum dissolutionemque segnis animi indormientis sibi.

<deliciis fluentis> et... [delicias fluentis] et *scripsi* (*supplementum delicias - pro deliciis - fluentis spectare uidetur ad et*<sup>1</sup>): *delicias fluentis post gaudentem transt. Reitzenstein (prob. Hermes in app.): ante indormientis Reynolds (delicias in deliciis corr.): loco tradito seru. Hermes, Bourgery: desper. Ramondetti (ad amorem... inprouidum dub. referens delicias fluentis post Alexander <ad> delicias fluentis).*

Sulla scorta di tutti gli editori precedenti, conservano nel luogo tràdito *delicias fluentis*, come accusativo, sia Bourgery («de folles délices») sia Basore («dissolute luxury»). Tuttavia il termine *deliciae*, indicante qualcosa di oggettivo ed esterno all'animo, interrompe la sequenza di atteggiamenti interiori o vizi, come osserva in nota Ramondetti (96-7), che stampa perciò tra croci *delicias fluentis*, pur suggerendone dubitativamente la possibile dipendenza da *amorem... inprouidum* («un amore... incapace di aspettarsi che i godimenti sono passeggeri»). Reitzenstein (1894, 622), approvato da Hermes in apparato, proponeva invece di trasporre *delicias fluentis* dopo *iam dicacitatem ac superbiam contumeliis gaudentem*, intendendo il participio come genitivo riferito ad *animi*. A sua volta Reynolds, pur interpretando anch'egli *fluentis* come genitivo, lo pospone ad *animi*, dopo aver mutato l'accusativo *delicias* in ablativo: *desidiám dissolutionemque se-gnis animi <deliciis fluentis>, indormientis sibi*. È verisimile che la via giusta per sanare il passo sia una trasposizione, ma in un luogo diverso dai due finora individuati. Se si osserva che nel testo tràdito la lezione *delicias fluentis* si trova davanti a *et*, e che il passo nel suo complesso presenta ben sei *et*, sorge il sospetto che essa fosse un'antica integrazione con parola-segnale e che un copista l'abbia dislocata dal margine in linea davanti alla *et* sbagliata, ritoccando *deliciis* in *delicias* per adattarla al contesto. Criteri interni di logica e di grammatica suggeriscono che la *et* giusta sia la prima. Se infatti si scrive *stultissimos quosque <deliciis fluentis>*, intendendo *fluentis* come accusativo riferito a *stultissimos quosque*, si ottiene una specificazione indispensabile a chiarire il senso della risposta di Seneca a Epicuro. Coloro che più abbondano dei piaceri epicurei non sono genericamente tutti i più stolti, ma quelli fra loro che vivono nel lusso: «Eppure, chi non sa che sono largamente provvisti dei vostri piaceri tutti i più stolti che ridondano di raffinatezze, e che la malvagità ha moltissimi aspetti gradevoli e che è l'animo stesso ad accumulare in gran numero generi perversi di piacere? - anzitutto la tracotanza e l'eccessiva autostima e la vanagloria che si erge al di sopra di tutti gli altri e un amore per le proprie cose cieco e imprevedente e la baldanza originata da motivi inconsistenti e infantili, e poi la maldicenza e la superbia che gode nell'oltraggiare, la pigrizia e la mollezza di un animo indolente che si addormenta su sé stesso».

12.5 Integrazione con parola-segnale *quia*

Itaque quod unum habebant in malis bonum perdunt, peccandi uerecundiam; laudant enim ea quibus erubescabant et uitio gloriantur, ideoque ne resurgere quidem [adulescentiae] licet, cum honestus turpi desidiaie titulus accessit. Hoc est cur ista uoluptatis laudatio perniciosa sit <adulescentiae>, quia honesta praecepta intra latent, quod corrumpit apparet.

*adulescentiae transtuli* (*supplementum ad quia perperam post quidem irrepsisse uidetur*): *erubescenciae Madvig* (*Koch*): *displicitiae Gertz*: *adlubescenciae Petschenig*: *adulatione gliscente Schultess*: *abolescen<ti paeniten>tiae Thomas*: *abolescenti Marouzeau*: *adultae licentiae Walter*: *desper. Hermes, Bourgerly, Reynolds* (*paenitentiae coni. in app.*)

Basore difende il tràdito *adulescentiae*, interpretando così la pericope *laudant... licet*: «For they now praise the things that used to make them blush, and they glory in vice; and therefore they cannot even recover their youth»; *adulescentiae* dunque, come specifica la nota, significherebbe «their youthful point of view». Ma la maggior parte degli altri studiosi considera corrotta questa lezione e tenta di emendarla nei modi più disparati, come si evince dal pur parziale elenco in apparato delle correzioni via via proposte. Fra queste, *abolescen<ti paeniten>tiae* di Thomas (1893, 282-3) sembra degna di attenzione a Reynolds, che ne deriva dubitativamente la congettura *paenitentiae*, pur stampando tra croci *adulescentiae* (così già Hermes e Bourgerly). Stupisce che nessuno abbia pensato di trasporre questa lezione, come in 10.2 si traspose *delicias fluentis*. Senso e grammatica suggeriscono che *adulescentiae* vada collocato fra *perniciosa sit* e *quia*: «E così perdono l'unico bene che avevano in mezzo ai mali, la vergogna di peccare; lodano, infatti, le cose di cui arrossivano e si gloriano del vizio; e perciò neppure risollevarsi è possibile, una volta che il titolo onorifico della virtù si è sovrapposto a una turpe inerzia. È questo il motivo per cui è rovinoso per i giovani questo vostro elogio del piacere: perché i precetti di virtù stanno nascosti all'interno, mentre ciò che corrompe è ben visibile». Anche la paleografia può forse confermare tale assetto testuale, se si osserva la somiglianza di *quia* con *quidem*, parola davanti alla quale è stata tramandata *adulescentiae*. Un correttore avrebbe supplito a margine *adulescentiae* e ripetuto *quia* (forse abbreviato) come parola-segnale, ma il copista successivo avrebbe scambiato *quia* con *quidem*, trascrivendo perciò *adulescentiae* in contiguità con questo avverbio.



13.3-4 Integrazione con parola-segnale *inuenerunt*

Itaque non dicam quod plerique nostrorum, sectam Epicuri flagitiorum magistram esse, sed illud dico, male audit, infamis est. 'At inmerito'. **3** Hoc scire qui potest, nisi interius admissus? Frons eius ipsa dat locum fabulae et ad malam spem inritat. Hoc tale est quale uir fortis stolam indutus: constat tibi pudicitia, uirilitas salua est, nulli corpus tuum turpi patientiae uacat, sed in manu tympanum est. Titulus itaque honestus eligatur et inscriptio ipsa excitans animum: quae stat <degenerans uiro>, inuenerunt uitia. **4** Quisquis ad uirtutem accessit, dedit generosae indolis specimen: qui uoluptatem sequitur uidetur eneruis, fractus [degenerans uiro], peruenturus in turpia nisi aliquis distinxerit illi uoluptates eqs.

3 quae stat <degenerans uiro> inuenerunt *scripsi* (*supplementum ad inuenerunt perperam ante peruenturus § 4 irrepsisse uidetur*): quae statim uenerunt A: ad ea depellenda quae statim uenerunt γ: quae statim <paratos ostendat ad abicienda cum quibus> uenerunt Haase: quae stat inuenerunt Madvig (Koch, Gertz, Reynolds): quae stat eam uendunt Schultess: <quae exstat corpori adularum inuitauitque> quae statim uenerunt Reitzenstein (Hermes, sed stat): quae stat ad eam uenerunt Bourgery 4 degenerans uiro ad § 3 transtuli (cf. supra): degenerans uiro A (Bourgery): degenerans uir γA<sup>c</sup>: degenerans <a> uiro Muretus (Gertz, sed cf. in app. «et datium fortasse poetarum locis defendere licebat»): degenerans [uir] Haase: degenerans uirum Madvig (Koch, degener euirans uirum uel uirilia in app.): degenerans †uiro Hermes (degener euiratus in app.): degener exsanguis Feldmann: degenerans ultro Brakman: †degenerans uiro† Reynolds (degener cito in app.)

Al § 3, tra i vari interventi sulla lezione *statim uenerunt* dell'autorevole Ambrosiano, interpolata dai recenziori, Reynolds opportunamente sceglie *stat inuenerunt* di Madvig (1873, 340), tanto economico quanto plausibile per senso e per grammatica. E altrettanto opportunamente segnala con le *crucis* l'inaccettabilità al § 4 della lezione *degenerans uiro*, comunque modificata. Il suo luogo di pertinenza sembra infatti il § 3, dove Seneca denuncia la rischiosa ambiguità della *uoluptas* epicurea, passibile di fraintendimenti proprio come la *uirilitas* di un *uir fortis* vestito da donna e con in mano il timpano degli euirati sacerdoti di Cibele; di qui l'esortazione a scegliere per la scuola epicurea una denominazione diversa da *uoluptas*, che elevi l'animo (*excitans animum*) anziché abbassarlo al di sotto della sua natura virile (*degenerans uiro*). La nuova collocazione di *degenerans*, in antitesi e omeoteleuto con *excitans*, si riverbera sul valore del participio, che non sarà intransitivo, come intende chi conserva l'*ordo uerborum* tradito («uno che degenera dall'essere vero uomo»), ma transi-

tivo («che fa degenerare l'animo dalla natura di uomo»). Per esempi simili a questo si vedano Prop. 4.1.79 *non degenerasse propinquos*, Ou. Pont. 3.1.45 *hanc (personam) caue degeneres* e soprattutto Col. 7.12.11 *animos... degenerat (uenus)*. Quanto a *uiro*, accolto nel testo da Bourgery (e da Basore) e considerato quale dativo in apparato da Gertz, il movimento alto/basso creato dal nesso *excitans/degenerans* indurrebbe a interpretarlo piuttosto come ablativo (il nome *uoluptas* fa degenerare l'animo non «rispetto alla» ma «giù dalla» natura di uomo). Sia il dativo sia l'ablativo trovano conforto in luoghi poetici. Se Manil. 4.77 *degenerant nati patribus* viene citato dai lessici ora per un caso ora per l'altro, Stazio offre per ciascuno dei due un esempio inequivocabile: Theb. 1.464 *me... Marti non degenerare paterno* e 4.148-9 *non... fama... immanis alumni degenerat*. Per spiegare la genesi della corruzione si dovranno ipotizzare tre tappe: omissione di *degenerans uiro* davanti a *inuenerunt*; integrazione di *degenerans uiro* a margine, con eventuale diplografia della parola-segnale *inuenerunt* (forse abbreviata); erroneo inserimento nel testo di *degenerans uiro* davanti a *peruenturus*, simile in parte a *inuenerunt*. Si potrebbe più semplicemente pensare a un inserimento meccanico, ma dal confronto di questo luogo con 10.2 e 12.5 traspare il profilo di un copista che comprende la natura delle integrazioni vergate a margine dell'esemplare e cerca di trascriverle al punto giusto, fuorviato però dalla presenza nel contesto di parole simili o identiche a quelle ripetute in funzione segnaletica. In conclusione, il passo può tradursi così: «Perciò non dirò ciò che dice la maggior parte dei nostri, che la scuola di Epicuro è maestra di vergogne, ma dico questo: ha una cattiva reputazione, è screditata. 'Ma ingiustamente'. Questo chi può saperlo se non è stato accolto all'interno di essa? È la sua stessa facciata esteriore che induce a favoleggiarne e spinge a una speranza malvagia. È come un uomo forte vestito con la stola: si conserva inalterata la tua pudicizia, la virilità è intatta, il corpo non si presta a nessuna passività vergognosa, ma hai in mano il timpano. Si scelga perciò un titolo veramente onorifico e un suggello che di per sé stesso innalzi l'animo: quello che c'è, teso a farlo degenerare dalla natura di uomo, l'hanno trovato i vizi. Chiunque si è accostato alla virtù ha dato prova di nobiltà d'indole: chi segue il piacere dà l'impressione di essere snervato, fiacco, destinato a finire nella vergogna se qualcuno non gli suggerirà la distinzione fra i piaceri».

Dial. IX (*De tranquillitate animi*)<sup>36</sup>1.10 Integrazione con parola-segnale *sim*

Placet imperia praeceptorum sequi et in mediam ire rem publicam; placet honores fascisque non scilicet purpura aut uirgis abductum capessere, sed ut amicis propinquisque et omnibus ciuibus, omnibus deinde mortalibus paratior utiliorque *sim* <positus>. Promptus [*sim* positus] sequor Zenona, Cleanthen, Chrysippum, quorum tamen nemo ad rem publicam accessit, et nemo non misit.

*sim* <positus>... [*sim* positus] *scripsi*: *sim*... *sim* positus A (*positus supplementum uidetur ad sim*<sup>1</sup>): *sim*... *positus* γ: *sim*... *compositus recc.* (*Haase, Hermes, Castiglioni*): *sim*... *imperitus Waltz*: *sim*... [*sim* positus] *Shackleton Bailey (Reynolds)*

La decifrazione di *sim positus* come antico supplemento attinente a *sim*<sup>1</sup> (parola-segnale *sim* + participio integrato *positus*, dapprima omissa davanti a *promptus* per quasi-aplografia) sembra sfociare in un testo persuasivo per forma e per contenuto: «Mi piace obbedire ai precetti filosofici ed esercitare l'attività politica; mi piace assumere onori e cariche, non certo sedotto da porpora e fasci, ma per guadagnare una posizione che mi consenta di essere più disponibile e più utile ad amici e congiunti, e a tutti i concittadini, e poi a tutti gli uomini. Seguo con prontezza Zenone, Cleante, Crisippo, nessuno dei quali tuttavia fece attività politica, eppure tutti invitarono a farla». Piuttosto simile per struttura a *paratior utiliorque sim positus* è Sen. ep. 109.16 *securior et extra metum positus*.

9.2-11.8 Integrazione con parola-segnale *publius*

**9.2** Discamus continentiam augere, luxuriam coercere, gloriam temperare, iracundiam lenire, paupertatem aequis oculis aspicere, frugalitatem colere [etiam si multos pudebit ei plus], desideriiis naturalibus paruo parata remedia adhibere, spes effrenatas et animum in futura eminentem uelut sub uinculis habere, id agere ut diuitias a nobis potius quam a fortuna petamus... **11.6** Qui mortem timebit nihil umquam pro homine uiuo faciet; at qui sciet hoc sibi cum conciperetur statim conductum, uiuet ad formulam et simul illud quoque eodem animo praestabit, ne quid ex iis quae eueniunt subitum sit. Quidquid enim [si] fieri potest quasi

**36** Si veda per il primo passo Magnaldi 2000a; per il secondo Magnaldi 2020b.

futurum sit prospiciendo malorum omnium impetus molliet, qui ad praeparatos expectantesque nihil adferunt noui, securis et beata tantum sperantibus graues ueniunt... **11.8** Magna pars hominum est, quae nauigatura de tempestate non cogitat. Numquam me in bona re mali pudebit auctoris, <etiam si multos pudebit eius>. Publi<li>us, tragicis comicisque uehementior ingeniis quotiens mimicas ineptias et uerba ad summam caueam spectantia reliquit, inter multa alia coturno, non tantum sipario, fortiora et hoc ait: 'cuius potest accidere quod cuiquam potest'.

9.2 etiam si multos pudebit ei<us> ad 11.8 transtuli (*supplementum spectare uidetur ad plus = publius*): etiam si multos pudebit ei plus (*sed post mul s.u. t erasa est*) A: simulos pudebit ei plus γ: etiam si similes nos pudebit esse populo *Pincianus*: etiam si multos pudebit eius cultus *Koch*: etiam si multos pudebit templi eius *Madvig*: etiam si multos pudebit ut populus *Haase*: etiam si multos pudebit ei<us> [plus] *Roszbach*: etiam si multos pudebit eo plus *Basore*: del. *Castiglioni*: *desper*. *Reynolds* 11.6 si del. V<sup>2</sup> 11.8 Publi<li>us *Haupt*: *publius codd*.

La collocazione del supplemento *etiam si multos pudebit eius* nel giusto luogo di lacuna, indicato dalla parola-segnale *publius* (deformata in *plus*), restituisce senso sia a 9.2 sia a 11.8: «Impariamo ad accrescere la moderazione, a frenare la brama di lusso, a limitare il desiderio di gloria, a placare l'iracondia, a guardare alla povertà con occhi sereni, a coltivare la frugalità, a far uso, per i bisogni naturali, di rimedi apprestati con poco, a tenere sotto catene, per così dire, le speranze sfrenate e l'animo proteso all'esterno verso ciò che dovrà accadere; a darci da fare per esigere la ricchezza da noi stessi, anziché dalla fortuna... Non mi vergognerò mai di (citare) un cattivo autore se ciò che dice è buono, anche se molti se ne vergogneranno. Publilio, più efficace degli ingegni tragici e comici ogni qualvolta ha tralasciato le sciocchezze dei mimi e le parole destinate all'ultima fila, fra molte altre cose più forti del coturno, non solo del sipario, ha detto anche la seguente: 'può capitare a chiunque ciò che può capitare anche a uno solo'». Questa testimonianza senecana su Publilio Siro è importante non soltanto per la citazione della *sententia* del mimografo *cuius potest accidere quod cuiquam potest* (presente anche in forma anonima in *ad Marc.* 9.5) ma anche per la forte affermazione della sua statura morale. Al di là dell'appartenenza a un genere inferiore (*malus auctor*) e delle frivolezze (*ineptiae*) rivolte dallo sfondo proprio del mimo (*siparium*) al pubblico incolto delle ultime file (*summa cauea*), Publilio ha saputo ergersi più in alto di autori dei generi superiori, quali la commedia e persino la tragedia, fino a elaborare preziosi concetti filosofici, come la necessità di fortificare sé stessi mediante la previsione dei mali. La frase *etiam si multos pudebit eius*, inaccettabile nel luogo

tràdito nonostante i tentativi di emendarla e perciò espunta da Castiglioni nella seconda edizione paraviana del 1960 e posta tra croci da Reynolds, acquista invece senso se collocata dopo *numquam me in bona re mali pudebit auctoris*, poiché mette in piena luce la novità del giudizio di Seneca a favore di un autore che molti invece si sarebbero vergognati di prendere in considerazione. Omessa per salto da *pudebit auctoris* a *pudebit eius*, la pericope fu successivamente integrata con diplografia della parola-segnale *publius* (l'emendamento *Publi<li>us* è di Haupt), poi ridotta a *plus*; ma l'integrazione fu eseguita oppure transitò in un luogo così lontano da quello di lacuna che il copista successivo la trascrisse in linea a 9.2, qualche foglio prima del dovuto.<sup>37</sup>

*Dial. X (De breuitate uitae)*<sup>38</sup>

#### 4.3 Integrazione con parola-segnale *ut*

In quadam ad senatum missa epistula, cum requiem suam non uacuam fore dignitatis nec a priore gloria discrepantem pollicitus esset, haec uerba inueni: 'Sed ista fieri speciosius quam promitti possunt. Me tamen cupido temporis optatissimi mihi prouexit ut <adhuc>, quoniam rerum laetitia moratur [ut adhuc], praeciperem aliquid uoluptatis ex uerborum dulcedine'.

ut <adhuc>... [ut adhuc] *scripsi* (adhuc *supplementum videtur ad ut*!): ut... [ut] adhuc *uulg.* (*edd.*)

In questa lettera di Augusto al senato, gli editori hanno pacificamente accolto la scrittura vulgata *ut ... [ut] adhuc*, dando per scontato che il secondo *ut* nasca dalla ripetizione involontaria del primo. Sembra invece possibile interpretarlo come parola-segnale volta a suggerire l'omissione-integrazione di *adhuc*: l'avverbio, caduto tra *ut* e *quoniam*, sarebbe stato vergato a margine insieme con il precedente *ut*, intenzionalmente ripetuto allo scopo di indicare il luogo di lacuna. Il copista che immise in linea *ut adhuc* non comprese le indicazioni del correttore e collocò entrambe le parole tra *moratur* e *perciperem* (emendato in *praeciperem* da Muretus). Poiché in tale posizione l'avverbio *adhuc* può riferirsi sia al primo sia al secondo verbo, gli editori gli pospongono una virgola, facendolo così dipendere da *moratur*,

<sup>37</sup> Per integrazioni e correzioni molto distanziate dai luoghi di lacuna e di errore nelle *Philippicae* ciceroniane cf. *supra*, 25-6 e nota 1.

<sup>38</sup> Si veda per il primo passo Magnaldi 2021a; per il secondo Magnaldi 2020b.

e intendono *quoniam rerum laetitia moratur [ut] adhuc* come «poiché la gioia dei fatti tarda ancora». Ma se ci si lascia guidare dalla parola-segnale *ut*<sup>2</sup> e si colloca *adhuc* dopo *ut*<sup>1</sup>, svanisce ogni possibile equivoco di senso e di sintassi: l'avverbio si riferisce a *praecipere* e significa «fino ad allora», ossia fino a quando giungerà questo tempo ideologico del riposo (simile il valore di *adhuc* in *ep. 4.2 maius exspecta cum... te in uiros philosophia transcripserit: adhuc enim non pueritia, sed, quod est grauius, puerilitas remanet*). Le parole di Augusto al senato dovrebbero dunque intendersi così: «Ma codeste cose si farebbe più bella figura a realizzarle che a prometterle. Tuttavia l'intenso desiderio di quel momento che mi sta tanto a cuore mi ha indotto, poiché la gioia dei fatti tarda, a pregustare fino ad allora un po' di piacere dalla dolcezza delle parole».

#### 14.2-5 Integrazione con parola-segnale *licet*

Ad res pulcherrimas ex tenebris ad lucem erutas alieno labore deducimur; nullo nobis saeculo interdictum est, in omnia admittimur, et si magnitudine animi egredi humanae inbecillitatis angustias libet, multum per quod spatium temporis est. **2** Disputare cum Socrate licet <dicamus>, dubitare cum Carneade, cum Epicuro quiescere, hominis naturam cum Stoicis uincere, cum Cynicis excedere. Cum rerum natura in consortium omnis aevi patiatur incedere, quidni ab hoc exiguo et caduco temporis transitu in illa toto nos demus animo quae immensa, quae aeterna sunt, quae cum melioribus communia? **3** Isti qui per officia discursant, qui se aliosque inquietant, cum bene insanierint, cum omnium limina cotidie perambulauerint nec ullas apertas fores praeterierint, cum per diuersissimas domos meritoriam salutationem circumtuluerint, quotum quemque ex tam immensa et uariis cupiditatibus districta urbe poterunt uidere? **4** Quam multi erunt, quorum illos aut somnus aut luxuria aut inhumanitas summoueat! Quam multi, qui illos, cum diu torserint, simulata festinatione transcurrant!... **5** Hos in ueris officiis morari puta[mus licet dicamus] qui Zenonem, qui Pythagoran cotidie et Democritum ceterosque antistites bonarum artium, qui Aristotelen et Theophrastum uolent habere quam familiarissimos.

2-5 licet <dicamus>... puta[mus licet dicamus] *scripsi* (dicamus *supplementum uidetur ad licet*<sup>1</sup>): licet... licet dicamus *recc.* (Castiglioni): licet... palam licet dicamus *Gertz*: licet... putamus, licet dicant *Bourgerly*: licet... putamus <an potius> licet dicamus *Wagenvoort*: licet... puta<bi>-mus [licet dicamus] *Fuchs*: licet... putamus? <immo id facere illos potius> licet dicamus *Courtney*: licet... puta[mus licet dicamus] *Reynolds*

Al § 5 l'inaccettabile cumulo *putamus licet dicamus* è tradito dai manoscritti più fedeli, mentre alcuni dei recensori lo semplificano in *licet dicamus*; con questi consentono molti editori, che espungono *putamus* come glossa. Difende tale scelta Traina (Torino 1970, 35) secondo cui *licet dicamus* «si prestava a equivoco per il prevalente valore concessivo di *licet*»; ma l'argomentazione non convince, data la frequenza di *licet* con pieno valore verbale in tutti gli autori, Seneca compreso. La proposta alternativa di Fuchs (1973, 287), che espunge invece *licet dicamus*, solleva perplessità ancora maggiori dal punto di vista genetico (perché mai qualcuno avrebbe avvertito la necessità di postillare il facile *putamus* con il più sofisticato *licet dicamus*?), eppure si adatta perfettamente al passo, come riconosce Reynolds. Appare strana, infatti, la prudente cautela di 14.5 *licet dicamus* («possiamo dire che si occupino dei veri obblighi sociali») dopo le recriminazioni di 14.3-4 sui *falsa officia* dei *clientes* impegnati nella *salutatio* mattutina, da cui consegue in modo inoppugnabile (*puta<bi>mus* di Fuchs o *puta[mus]* di Reynolds) che adempie invece *uera officia* chi si intrattiene con i filosofi antichi. A questa obiezione non sfugge neppure la proposta *Hos in ueris officiis morari putamus? <immo id facere illos potius> licet dicamus* avanzata da Courtney (1974, 104) e accolta da Williams (Cambridge 2003). Ma se *licet dicamus* è fuori luogo in 14.5, potrebbe invece trovare la sua ragion d'essere in 14.2, sebbene questo passo appaia a prima vista perfettamente sano. Eppure, rispetto alla netta asserzione *disputare cum Socrate licet*, eqs. («si può discutere con Socrate...»), quella più sfumata *disputare cum Socrate licet <dicamus>* sembra con finezza suggerire che, per quanto espressioni come *disputare cum*, *dubitare cum*, *quiescere cum* e simili siano poco appropriate per definire i nostri rapporti con i filosofi del passato, ciononostante è lecito per noi usarle perché di quei filosofi, grazie alla *magnitudo animi*, possiamo diventare contemporanei. L'omissione del soggetto dell'infinitiva in dipendenza da *dicamus* trova riscontro in altri passi senecani: basti citare *ep.* 1.4 *non possum dicere nihil perdere*; 24.16 *quod facere te moneo scio certe fecisse*; 102.18 *bene fecisse gaudeo*; 109.18 *dicebas intrepidum fore etiam si circa me gladii micarent*. Non si può del resto escludere che in 14.2 gli infiniti dipendenti da *dicamus* siano infiniti semplici in funzione di complemento oggetto: '*disputare*' cum *Socrate licet <dicamus>*, '*dubitare*' cum *Carneade*, cum *Epicuro* '*quiescere*', eqs., ovvero «ci è lecito impiegare i termini 'discutere' con Socrate, 'dubitare' con Carneade, 'vivere appartati' con Epicuro» e così via. In ogni caso, anziché limitarsi a espungere in 14.5 *licet dicamus*, vale la pena esplorare la possibilità che questa lezione sia un'antica integrazione con parola-segnale attinente a 14.2: dopo *licet* un copista avrebbe ommesso *dicamus* (per omeoarcto con *dubitare*) e un correttore lo avrebbe supplito, ripetendo l'antecedente *licet* per indicare il luogo di lacuna; ma la sede del supplemento era così lontana che esso fu meccanicamente trascritto in linea molto dopo il punto giusto.

Dial. XI (*Consolatio ad Polybium*)<sup>39</sup>14.4 Integrazione con parola-segnale *et*

Quid tibi referam Scipionem Africanum, cui mors fratris in exilio nuntiata est? Is frater, qui eripuit fratrem carceri, non potuit eripere fato. Et <aequi> quam impatiens iuris [et aequi] pietas Africani fuerit, cunctis apparuit; eodem enim die [Scipio Africanus] quo uiatoris manibus fratrem abstulerat tribuno quoque plebis priuatus intercessit. Tam magno tamen fratrem desiderauit hic animo quam defenderat.

et <aequi> quam impatiens iuris [et aequi] *scripsi* (aequi *supplementum uidetur ad et*<sup>1</sup>): et quam impatiens iuris aequi *recc.* (*Hermes, Reynolds*): et quam iuris aequi impatiens *uulg.*: *tradita seru.* Waltz, Viansino Scipio Africanus *del. Muretus*

Seneca ricorda a Polibio il comportamento di Scipione Africano, che sopportò con coraggio la perdita del fratello Lucio Cornelio Scipione Asiatico, accettando l'eguaglianza di tutti gli uomini di fronte alla morte; eppure non aveva esitato a infrangere l'eguaglianza dei cittadini di fronte alla legge quando nel 187 aveva sottratto al carcere il fratello, condannato per una somma di denaro non versata all'erario. La maggior parte degli editori (da Haase fino a Reynolds) stampa con i recenziori *et quam impatiens iuris aequi pietas Africani fuerit*, ma Gertz giudica poco perspicuo il senso della frase e lo chiarisce così in apparato: «hoc scilicet uult Seneca, Africano, quali animo fuerit, etiam hoc in mentem uenire potuisse, ut fratrem suum fato omnibus communi subtrahi uellet». L'aggettivo *aequum*, parola-chiave dell'argomentazione senecana, non spicca a sufficienza neppure nel testo vulgato *et quam iuris aequi impatiens pietas Africani fuerit*, nonostante la posposizione di *impatiens* a *iuris aequi*. Ancora più tenue risulta il suo valore nell'edizione Budé di Waltz e nella paraviana di Viansino, che hanno a testo la lezione di A *et quam impatiens iuris et aequi pietas Africani fuerit*. Non persuade qui la distinzione fra *ius* (il diritto) ed *aequum* (l'equo), con anteposizione della prima parola alla seconda, perché ciò che è in gioco, nel nostro passo come in *ad Marc.* 20.2, è lo *aequum ius*, ovvero la qualità paritaria del diritto. A tale concetto si perviene con naturalezza se si interpreta *et aequi* quale integrazione con parola-segnale (*aequi* sarà caduto tra *et* e *quam* per quasi-aplografia) e si colloca *aequi* subito dopo *et*<sup>1</sup>. La posizione incipitaria e la marcata distanza da *iuris* conferiscono ad *ae-*

39 Magnaldi 2021a.



qui il rilievo che gli spetta, e consentono perciò ai lettori di cogliere senza indugi il fulcro del ragionamento senecano: «Perché ricordarti Scipione Africano, cui fu annunciata in esilio la morte del fratello? Un fratello come lui, che strappò il fratello al carcere, non poté strapparlo al fato. Eppure quanto insofferente fosse del diritto paritario l'affetto fraterno dell'Africano fu chiaro a tutti; infatti, nello stesso giorno in cui aveva sottratto il fratello dalle mani dell'usciera, fece opposizione, da privato cittadino, anche contro un tribuno della plebe. Pur tuttavia soffrì la perdita del fratello con la stessa grandezza d'animo con cui lo aveva difeso».

#### 17.4 Integrazione con parola-segnale *et*

C. Caesar amissa sorore Drusilla, is homo qui non magis dolere quam gaudere principaliter posset, conspectum conuersationemque ciuium suorum profugit, exsequiis sororis suae non interfuit, iusta sorori non praestitit, sed in Albano suo tesseris ac foro et <huiusmodi aliis> peruolgatis [et huiusmodis aliis] occupationibus acerbissimi funeris eleuabat mala.

et <huiusmodi aliis> peruolgatis [et huiusmodis aliis] *scripsi* (huiusmodis aliis *supplementum uidetur ad et*<sup>1</sup>): et peruocatis et huiusmodis (huiusmodi *recc.*) aliis *codd.*: et prouocatis [et] huiusmodi aliis *Gronovius*: et peruolgatis [et] huiusmodi aliis *Haase*: et peruagatis [et] huiusmodi aliis *Koch*: et †peruocatis et huiusmodi aliis *Gertz* (*pyrgo talisque pro peruocatis dub. in app.*): et †peruocatis† et huiusmodi aliis *Waltz*: et prouocatis <aduocatis> et huiusmodi aliis *Viansino*: †et peruocatis et† huiusmodi aliis *Reynolds*

Nella lezione tràdita *et peruocatis et huiusmodis aliis*, al di là dell'errore *huiusmodis*, già corretto dai recenziatori in *huiusmodi*, restano irrisolte due questioni. Se non ci si vuole rassegnare alla *crux* apposta da molti editori, da Gertz fino a Reynolds, occorrerà esaminarle separatamente. Incominciamo da *peruocatis*, una *uox nihili* modificata in vario modo; tra i due sinonimi *peruolgatis* di Haase e *peruagatis* di Koch, entrambi plausibili per senso e paleografia, il primo è forse preferibile perché al significato fondamentale di occupazioni «diffuse» aggiunge la sfumatura negativa di «volgari», in sintonia con il forte disprezzo senecano per il modo in cui Caligola, «incapace di comportarsi da principe nel dolore come nella gioia», reagì alla morte della sorella. Passiamo ora al secondo *et*, che Gertz tenta dubitativamente di conservare, azzardando la modifica di *peruocatis* in *pyrgo talisque*, ma che la maggior parte degli editori (a partire da Gronovius, *Lugduni Batavorum* 1649) espunge quale ripetizione erronea del primo *et*. Ora, data la frequenza nei *Dialogi* delle parole ripetute in funzione segnaletica, si può anche qui ipotizzare

che *et*<sup>2</sup> sia parola-segnale atta a indicare un'omissione-integrazione. Ma di quale o di quali termini? Verisimilmente di *huiusmodis aliis*, da integrare dopo *et*<sup>1</sup>. Il testo risultante *tesseris ac foro et huiusmodi aliis peruolgatis occupationibus* («con i dadi e con il tavolo da gioco e con altre volgari occupazioni di questo genere» alleviava le sofferenze nella sua villa di Alba) sembra efficacemente conformarsi con *huiusmodi aliis* all'*usus* senecano (si veda per esempio *nat.* 2.1.5 *et cetera huiusmodi*).

### *Epistulae morales ad Lucilium*<sup>40</sup>

Codici: *Epp.* 1-88: p = Paris Lat. 8540-I, sec. IX (*epp.* 1-71.7). Famiglia α: L = Firenze Laur. 76.40, sec. IX (*epp.* 1-65); Q = Brescia B.II.6, sec. IX-X (*epp.* 1-120.12); g = Wolfenbüttel Gud. Lat. 335, sec. X-XI (contiene una scelta di 12 lettere). Famiglia γ: V = Venezia Marc. Lat. Z.270, sec. IX (*epp.* 53-88) + gruppo β (O = Leiden Voss. Lat. F.70-I B + Oxford Bodl. Canon. Class. Lat. 279-III, a. 900 ca, *epp.* 7.2-88.26; v = Vaticano Lat. 366-II, sec. XII, *epp.* 1-52; M = Metz 300, sec. XI-XII) + gruppo δ (P = Paris Lat. 8658 A, sec. IX-X; b = Paris Lat. 8539, sec. X-XI; R = Rouen 931, sec. XII; E = Avranches 239, sec. XII). *Epp.* 89-124: B = Bamberg Class. 46 (olim M.V.14), sec. IX; p = Paris Lat. 8540-II, sec. X (*epp.* 121-2; le epistole perdute si ricostruiscono tramite i suoi discendenti del XII sec. W = Wien 123 e X = Firenze Laur. 45.24, complessivamente designati ψ). Famiglia φ: Q già citato (le epistole perdute si ricostruiscono tramite i discendenti T = Vaticano Lat. 2212, sec. XIV, e U = Vaticano Urb. Lat. 219-I, sec. XV) + gruppo η (C = Vaticano Pal. Lat. 869-II + Paris Lat. 3358-VIII, sec. XII, *epp.* 92-123; D = Princeton Garrett 114, sec. XIII) + gruppo θ (i già citati R ed E).

Edizioni critiche moderne (edd.): O. Hense, Lipsiae 1914<sup>2</sup>; A. Beltrami, Romae 1931<sup>2</sup>; F. Préchac, Paris 1945-64; L.D. Reynolds, Oxonii 1965.

15.7-8 Integrazione con parola-segnale *quid*;  
variante con parola-segnale *id*

Neque ego te iubeo semper inminere libro aut pugillaribus: dandum est aliquod interuallum animo, ita tamen ut non resoluatur, sed remittatur. Gestatio et corpus concutit et studio non officit: possis legere, possis dictare, possis loqui, possis audire, quorum nihil ne ambulatio quidem uetat fieri. **7** [nec tu intentionem uocis contempseris quam ueto te per gradus et certos modos extollere deinde deprimere] Quid si uelis deinde quemadmodum ambules discere? Admitte istos quos noua artificia docuit fames: erit qui gradus tuos temperet et buccas edentis obseruet et in tantum procedat in quantum audaciam eius patientia et credulitate

**40** I passi qui presentati per la prima volta sono 15.7-8; 17.5-8 (in parte); 20.2; 20.10-11 (in parte); 57.9; 66.44; 81.14; 87.3. Gli altri compaiono in Magnaldi 2000a.

produxeris. <Nec tu intentionem uocis contempseris, quam ueto te per gradus et certos modos extollere, deinde deprimere>. Quid ergo? A clamore protinus et a summa contentione uox tua incipiet? Vsque eo naturale est paulatim incitari ut litigantes quoque a sermone incipiant, ad uociferationem transeant; nemo statim Quiritium fidem implorat. 8 Ergo utcumque tibi impetus animi suaserit, modo uehementius fac uitiis conuicium, modo lentius, prout uox te quoque hortabitur [in id latus]: modesta, cum recipies illam reuocarisque, descendat, non decidat; media[t] oris ui [h]abeat [et] nec indocto et rustico more desaeuiat. Non enim id agimus, ut exerceatur uox, sed ut exerceat.

nec... deprimere *transt. Georgius (supplementum ad quid<sup>2</sup> perperam ante quid<sup>1</sup> irrepsisse uidetur): loco tradito seru. edd. quid si uelis... produxeris post exerceat § 8 transt. Haase 8 in id latus seclusi (def. Bücheler, at in id uaria lectio uidetur ad sequens id et latus ad antecedens lentius): et latus Erasmus<sup>2</sup>: incitatus P. Thomas: desper. Reynolds (tradita seru. cett. edd.) media[t] oris ui [h]abeat [et] Madvig: mediatorisui habeat et p (et uaria lectio uidetur ad -eat): mediatoris sui habeat et αγ: media oris uia abeat Linde (Bücheler): mediam oris uim habeat Hess: media t<en>oris sui habeat Préchac: desper. Reynolds nec ç: hoc codd.*

Al § 7 sorprende che i consigli sulla voce, da regolare e irrobustire, si presentino nel bel mezzo delle riflessioni sull'*ambulatio*, salvo poi riprendere e svilupparsi da *Quid ergo?* in avanti. Gli editori moderni accolgono il testo trådito, ma è verisimile che, come ipotizzava Georgius (1928, 82), la pericope *nec tu intentionem uocis contempseris quam ueto te per gradus et certos modos extollere deinde deprimere* si trovi in un punto erroneo del testo: dapprima omessa, poi integrata a margine con diplografia della parola-segnale *quid*, fu immessa in linea davanti a *quid<sup>1</sup>* anziché davanti a *quid<sup>2</sup>*. *L'ordo uerborum* che risulta da questa ricostruzione restituisce piena coerenza alle argomentazioni riguardanti prima l'*ambulatio* e poi la *uox*. Veniamo ora al § 8, che ha suscitato dubbi numerosi e gravi, a iniziare da *in id latus*: Hense, Beltrami e Préchac conservano questa lezione (tradotta da Gummere, nell'edizione Loeb del 1920-25, «when you are moved to such a performance»), mentre Reynolds la stampa tra croci, insoddisfatto sia della difesa tentata da Bücheler («def. Buech., *latus* = ἐνεχθείς, sed uix sanum est») sia delle correzioni proposte da altri. Ora, se si osserva che *latus* riproduce quattro lettere del precedente *lentius* e che *id* si ritrova davanti al successivo *agimus*, viene naturale interpretare *in id latus* come la somma di due varianti confluite dal margine in linea a qualche distanza dalle rispettive lezioni di riferimento: *in id* un po' prima di (*enim*) *id agimus* (da *enim* potrebbe essere nato l'erroneo *in*, come mi suggerisce Stramaglia) e *latus* poco dopo *lentius*. Si potrà perciò espungere *in id latus*, così co-

me ha fatto Madvig (seguito da Hense e Beltrami) per [h]abeat [et], dove -eat è la desinenza *emendata* ed -et la *falsa* (*habet<sup>eat</sup>*).

### 17.5-8 Integrazione con parola-segnale *parare*

Tolle itaque istas excusationes: 'nondum habeo quantum sat est; si ad illam summam peruenero, tunc me totum philosophiae dabo'. <Ita est? Cum omnia habueris, tunc habere et sapientiam uoles? Haec erit ultimum uitae instrumentum et, ut ita dicam, additamentum?> Atqui nihil prius quam hoc parandum est quod tu differs et post cetera paras; ab hoc incipiendum est. '<Et> parare', inquis, 'unde uiuam uolo'. Simul [et parare] disce: si quid uetat bene uiuere, bene mori non uetat. **6** Non est quod nos paupertas a philosophia reuocet, ne egestas quidem... **7** ... Dubitabit aliquis ferre paupertatem ut animum furoribus liberet? Non est ergo prius adquirendum: licet ad philosophiam etiam sine uiatico peruenire. **8** [ita est cum omnia habueris tunc habere et sapientiam uoles haec erit ultimum uitae instrumentum et ut ita dicam additamentum] Tu uero, siue aliquid habes, iam philosophare (unde enim scis an iam nimis habeas?), siue nihil, hoc prius quaere quam quicquam.

ita est... additamentum ex § 8 *transt. Hess* <et> parare... [et parare] disce *scripsi* (et *supplementum uidetur ad parare*<sup>1</sup>): parare... et <te> parare disce *Haase*: parare... et para[re] <et> disce *Madvig*: parare... et parare <te> disce *Roszbach* (*Beltrami, Reynolds*): parare... et parare <et> disce <re> *Préchat*: *tradita seru. Hense*

Per restituire coerenza alle argomentazioni senecane, è opportuno anzitutto accogliere la trasposizione ad opera di Hess (1887, 11) del segmento *ita est... additamentum*: con ogni probabilità esso fu dapprima omesso per salto da *ita* ad *at(qui)*, poi integrato in una sede piuttosto lontana dal luogo di lacuna (forse il margine del foglio successivo) e infine inglobato in linea a notevole distanza dal punto giusto (diciassette righe dell'edizione Reynolds). Quanto poi a *parare... et parare*, si tratterà rispettivamente della *lectio decurtata* (dopo *est* fu omesso *et* per aplografia) e della corrispondente *integrata*, come suggerisce la diplografia di *parare*. La collocazione di *et = etiam* davanti a *parare*<sup>1</sup> sfocia in un testo persuasivo per senso e per grammatica: «Voglio anche procurarmi da vivere, dici. Nel frattempo impara: se qualcosa ti impedisce di vivere bene, non ti impedisce di ben morire. Non c'è motivo che la povertà e neppure la miseria ci distolgano dalla filosofia». La corrispondenza fra *et parare unde uiuam uolo* e le parole precedenti *cum omnia habueris tunc habere et sapientiam uoles?* («quando avrai già avuto tutto il resto, allora vorrai

avere anche la sapienza?») sembra comprovare la bontà di entrambe le proposte testuali.

20.2 Tre integrazioni: con parola-segnale *aliud* la prima, *sit* la seconda, *hoc* la terza

Illud autem te, mi Lucili, rogo atque hortor, ut philosophiam in praecordia ima demittas et experimentum profectus tui capias non oratione nec scripto, sed animi firmitate, cupiditatum deminutione: uerba rebus proba. **2** Aliud <his> propositum est declamantibus et adsensionem coronae captantibus [aliud his], qui iuuenum et otiosorum aures disputatione uaria aut uolubili detinent. Facere docet philosophia, non dicere, et hoc exigit, ut ad legem suam quisque uiuat, ne orationi uita dissentiat uel ipsa inter se uita; unus <color> sit omnium actio[dissentio]num [color sit]. Maximum hoc est et officium sapientiae et indicium, ut uerbis opera concordent, ut ipse ubique par sibi idemque sit. 'Quis hoc praestabit?' Pauci, aliqui tamen. Est enim difficile; [hoc] nec hoc dico, sapientem uno semper iturum gradu, sed una uia.

aliud <his>... [aliud his] scripsi (his *supplementum uidetur ad aliud*<sup>1</sup>): aliud... [aliud his] Gertz: *tradita seru. edd.* uel Reynolds: ut *codd.* (Haupt, Hense): <a>ut Madvig (Beltrami, Préchac) unus] his p (\*\*\*) his Hense, sed his ex hs = hic *supple ortum uidetur*): <u> unus ζ (*cett. edd.*): un<i>us Haupt <color> sit... [color sit] scripsi (color *supplementum uidetur ad sit*<sup>1</sup>): sit... color [sit] Madvig (Beltrami, Préchac, Reynolds): sit... coloris[it] Haupt: *alii alia (tradita seru. Hense)* actionum Madvig: actio dissentionum (dissens- γ: dissert- p<sup>c</sup>) *codd.* (ex <sup>actio</sup>dissentionum, ut *uidetur*; ad uita<sup>1</sup> *reduit librarius scripsitque seq.* dissenti- pro acti-): actionum sine dissensione Haupt: *desper. Hense hoc om. P (secl. Haase, Reynolds; ex hoc<sup>2</sup> praeceptum uidetur): seru. cett. edd.*

L'espunzione ad opera di Gertz di *aliud his* mira a risolvere l'ambiguità del testo tràdito, dove oggetto della riprovazione senecana possono sembrare due distinte categorie (i *declamantes* da un lato e dall'altro *qui iuuenum et otiosorum aures... detinent*), mentre si tratta in realtà dello stesso gruppo di finti filosofi. Un rimedio più plausibile è offerto dall'interpretazione di *aliud*<sup>2</sup> come parola-segnale atta a suggerire che dopo *aliud*<sup>1</sup> va collocato *his*, in limpida antitesi con *te mi Lucili* del § 1. Oltre ad *aliud*<sup>2</sup>, il passo contiene altre due parole-segnale. La prima è *sit*<sup>2</sup>, che ci guida a integrare *color* davanti a *sit*<sup>1</sup> (nell'archetipo il luogo di lacuna era verisimilmente segnalato in interlinea dalla sigla *hs = hic supple*, come suggerisce *his* sostituito a *unus* dal copista di p). Il testo risultante *unus color sit omnium actionum* è simile a quello proposto da Madvig *unus sit omnium actio-*

*num color*, ma sembra preferibile per la contiguità anche spaziale, oltre che concettuale, di *unus* e *color*. La seconda parola-segnale è *hoc*: il pronome fu dapprima erroneamente anticipato, poi espunto per far posto a *nec*, e infine duplicato (come tacitamente intendeva già Haase). In conclusione, il § 2 recita così: «Ben altro si propongono questi declamatori e cacciatori di consensi che cercano di trattenere l'attenzione dei giovani e degli oziosi passando da un argomento all'altro. La filosofia insegna ad agire, non a parlare, ed esige che ciascuno viva coerentemente con le norme sue proprie, affinché la vita non contrasti con i discorsi o con sé stessa. Unico sia il colore di tutte le azioni. Questo è il più grande compito e indizio della saggezza: che le opere concordino con le parole, che ovunque l'uomo sia pari e identico a sé stesso».

#### 20.10-11 Integrazione con parole-segnale *magnus ille*

'Quid ergo? Non licet diuitias in sinu positas contemnere?' Quidni liceat? Et ille ingentis animi est qui illas circumfusas sibi, multum diuque miratus quod ad se uenerint, ridet suasque audit magis quam sentit. Multum est non corrumpi diuitiarum contubernio; magnus ille, <si> qui in diuitiis pauper est. 11 'Nescio' inquis 'quomodo paupertatem iste laturus sit, si in illam inciderit'. Nec ego, Epicure, an[gulus si] iste pauper contempturus sit diuitias, si in illas inciderit; itaque in utroque mens aestimanda est inspiciendumque an ille paupertati indulgeat, an hic diuitiis non indulgeat.

magnus ille] magnus <est> ille uel magnus ille <est> ζ (*prob. Hense in app.*) si *transtuli ex § 11* (cf. 22.16 *percepit sapientiam, si quis tam securus moritur quam nascitur; 30.9 plus... fidei haberet apud te... si quis reuixisset; 37.1 deridebit te, si quis tibi dixerit etc.*) 11 an[gulus si] *scripsi* (*lectio gulus si orta uidetur ex supplemento -agnus ille si: cf. § 10*): an uetus [si] *Madvig*: an tuus [si] *P. Thomas*: †angulus si *Hense*: an gulosus *Hauck* (*Beltrami*): an nudus [si] *Axelsson*: an gloriosus [si] *Wagenvoort* (*Préchat*): an †gulus† [si] *Reynolds*: *alii alia*

Al § 10 la necessità di rafforzare la pericope *magnus ille qui in diuitiis pauper est* fu avvertita da alcuni copisti recenziatori, che aggiunsero *est* prima o dopo *ille* (*Hense* in apparato postilla con «uere fortasse» la seconda proposta in base a *ep. 5.6 magnus ille est qui fictilibus sic utitur tamquam argento*). Un'alternativa più convincente traspare dal nonsenso del § 11 *angulus si*, la cui lontana origine va probabilmente rintracciata nell'accorpamento tra la congiunzione *an* e il supplemento con parole-segnale *magnus ille si*. Tale interpretazione consente di restituire al § 10 la locuzione del tutto consentanea all'*usus* *senecano magnus ille si qui* («grande quello, se qualcuno è povero in

mezzo alla ricchezza») e di liberare al § 11 dall'imbarazzante *gulus si l'interrogativa an iste pauper contempturus sit diuitias* (neanch'io so, Epicuro, «se codesto tuo povero disprezzerebbe la ricchezza»).

#### 24.20 Integrazione con parola-segnale *cotidie*

Memini te illum locum aliquando tractasse, non repente nos in mortem incidere sed minutatim procedere. **20** *Cotidie* <enim> morimur [*cotidie enim*], *cotidie demitur aliqua pars vitae, et tunc quoque cum crescimus uita decrescit. Infantiam amisimus, deinde pueritiam, deinde adulescentiam eqs.*

*cotidie* <enim> morimur [*cotidie enim*] *cotidie scripsi: cotidie morimur cotidie enim cotidie p (enim supplementum uidetur ad cotidie<sup>1</sup>): cotidie morimur cotidie enim αγ (edd.)*

Gli editori accolgono dalla maggioranza dei codici *cotidie morimur cotidie enim demitur aliqua pars uitae*, senza dar credito alla lezione di *p cotidie morimur cotidie enim cotidie demitur aliqua pars uitae* (Beltrami e Reynolds non la registrano in apparato). Eppure proprio *p* sembra fedelmente trasmettere il supplemento dell'archetipo *cotidie enim*. Se in base alla parola-segnale *cotidie*<sup>2</sup> integriamo dopo *cotidie*<sup>1</sup> la congiunzione *enim* (omessa per quasi-aplografia tra *cotidie* e *morimur*), risulta nitidamente evidenziato il passaggio dall'enunciazione della tesi di Lucilio all'inizio della dimostrazione: «Ricordo che hai esposto un giorno questa tesi: noi non precipitiamo all'improvviso nella morte ma ci avviciniamo poco per volta ad essa. Ogni giorno infatti moriamo, ogni giorno viene sottratta una parte di vita, e anche quando cresciamo la vita decresce» etc.

#### 39.6 Integrazione con parola-segnale *et*

*Voluptatibus itaque se mergunt quibus in consuetudinem adductis carere non possunt, et ob hoc miserimi sunt, quod eo peruenerunt ut illis quae superuacua fuerant facta sint necessaria. Seruiunt itaque uoluptatibus, non fruuntur, et <amant> mala sua, quod malorum ultimum est [et amant]: tunc autem est consummata infelicitas, ubi turpia non solum delectant sed etiam placent, et desinit esse remedio locus ubi quae fuerant uitia mores sunt.*

*et <amant>... [et amant] scripsi: et... et amant p (Hense, Beltrami, Reynolds; amant supplementum uidetur ad et<sup>1</sup>): et... amant αγ (Préchac): et... [et] amant Rossbach*

Come risulta dall'apparato, alcuni editori scrivono con p *et mala sua quod malorum ultimum est et amant*, intendendo il secondo *et* come *etiam*; altri accolgono dai restanti codici *et mala sua quod malorum ultimum est amant* (Beltrami, che aveva ommesso *et*<sup>2</sup> nella prima edizione, Brixiae 1916, lo ripristina nella seconda, Romae 1931). Assumerei anch'io come punto di partenza la lezione di p, interpretando però *et amant* come antico supplemento attinente a *et*<sup>1</sup> (parola-segnale *et* + parola integrata *amant*; il verbo fu presumibilmente ommesso per la somiglianza con il seguente *mala*). Nel testo risultante, l'affermazione *quod malorum ultimum est* viene sviluppata e chiarita senza soluzione di continuità da *tunc autem est consummata infelicitas ubi turpia non solum delectant sed etiam placent*: «Perciò sono schiavi, non fruitori dei piaceri, e amano i loro mali, il che costituisce il culmine dei mali: l'infelicità ha toccato il limite estremo allorché l'abiezione produce non solo svago ma anche attaccamento, né c'è più spazio per rimediare quando i vizi di un tempo sono diventati costumi».

#### 42.7 Integrazione con parole-segnale *et libertatis*

Ex eo licet stupor noster appareat, quod ea sola putamus emi pro quibus pecuniam soluimus, ea gratuita uocamus pro quibus nos ipsos inpendimus. Quae emere nollemus si domus nobis nostra pro illis esset danda, si amoenum aliquod fructuosumue praedium, ad ea paratissimi sumus peruenire cum sollicitudine, cum periculo, cum iactura pudoris [et libertatis] et temporis et libertatis; adeo nihil est cuique se uilius.

et libertatis<sup>1</sup> *seclusi*: et libertatis et temporis et libertatis p (et libertatis<sup>1</sup> *praecepta uidentur ex et libertatis*<sup>2</sup>): et libertatis et temporis αγ (*edd.*)

Gli editori sottovalutano la testimonianza di p (la registrano in apparato soltanto Hense e Préchac) e accolgono pacificamente la lezione degli altri manoscritti *cum iactura pudoris et libertatis et temporis*. In questa, tuttavia, sorprende il mancato rispetto della *gradatio*, che dovrebbe culminare non nel *tempus* ma nella *libertas*, tanto più che proprio sulla *libertas* si incentra il seguito del ragionamento senecano: 42.8 *Multa possum tibi ostendere quae adquisita acceptaque libertatem nobis extorserint; nostri essemus, si ista nostra non essent*. Il problema si può risolvere, se nella lezione di p *cum iactura pudoris et libertatis et temporis et libertatis* interpretiamo *et libertatis*<sup>1</sup> come erronea anticipazione di *et libertatis*<sup>2</sup>, subito seguita dall'integrazione in linea di *et temporis* e dalla diplografia di *et libertatis*.



56.12 Integrazione con parola-segnale *habet*

Leue illud ingenium est nec sese adhuc reduxit introsus quod ad uocem et accidentia erigitur. <Et> habet intus aliquid sollicitudinis [et habet], aliquid concepti pauoris quod illum curiosum facit, ut ait Vergilius noster: 'Et me, quem dudum non ulla iniecta | mouebant tela neque aduerso glomerati ex agmine Grai, | nunc omnes terrent aerae, sonus excitat omnis | suspensum et pariter comitique onerique timentem'.

<et> habet... [et habet] aliquid *scripsi* (et *supplementum uidetur ad habet*<sup>1</sup>):  
habet... et [habet aliquid] *Muretus*: habet... [et] habet aliquid *P. Thomas*:  
*tradita seru. edd.*

La dittografia *habet... et habet* sembra difficile da giustificare sul piano stilistico, sebbene gli editori moderni la conservino. Se si interpreta *et habet* come supplemento con parola-segnale da riferire a *habet*<sup>1</sup>, non soltanto si elimina la 'brutta' ripetizione, ma nasce un suggestivo effetto-eco fra l'*incipit* della frase senecana *Et habet* e quello dei versi virgiliani *Et me*: «È fatuo e non si è ancora raccolto a sufficienza in sé stesso quel carattere che si lascia eccitare dalle voci e dagli eventi fortuiti. E ha dentro qualche preoccupazione, qualche paura annidata che lo rende ansioso, come dice il nostro Virgilio: 'E me, che poco fa né il lancio dei dardi né la massa di Greci schierati contro di noi riuscivano a sconvolgere, ora basta ogni soffio di vento ad atterrare, ogni suono mi scuote tenendomi in sospeso e facendomi temere in egual misura per chi mi accompagna e chi porto sulle spalle'».

57.9 Integrazione con parola-segnale *praeter*

Nunc me putas de Stoicis dicere, qui existimant animam hominis magno pondere extriti permanere non posse et statim spargi, quia non fuerit illi exitus liber? Ego uero non facio: qui hoc dicunt uidentur mihi errare. 8 Quemadmodum flamma non potest opprimi (nam circa id diffugit quo urgetur), quemadmodum aer uerbere atque ictu non laeditur, ne scinditur quidem, sed circa id cui cessit refunditur, sic animus, qui ex tenuissimo constat, deprehendi non potest nec intra corpus effligi, sed beneficio subtilitatis suae per ipsa quibus premitur erumpit. Quomodo fulmini, etiam cum latissime percussit ac fulsit, per exiguum foramen est relictus, sic animo, qui adhuc tenuior est igne, per omne corpus fuga est. 9 Itaque de illo quaerendum est, an possit immortalis esse. Hoc quidem certum habet: si superstes est corpori praeter <quod poterit \*\*\*> illum nullo genere posse [propter quod poterit], quoniam nulla immortalitas cum exceptione est nec quicquam noxium aeterno est.

pr(a)eter pV<sup>2</sup>: propter αγ: proteri Haupt (Préchat): praeteri Bücheler (Hense, Beltrami): opteri Madvig (Reynolds) <quod poterit \*\*\*>... [propter quod poterit] scripsi (post poterit<sup>1</sup> addenda uidentur <erumpere, opteri> uel similia): propter quod poterit p (quod poterit supplementum uidetur ad praeter): propter quod non perit αγ (Hense, Beltrami): secl. Summers (Reynolds): post corpori transt. Préchat

Al § 9 gli editori assumono come punto di partenza la lezione *propter quod non perit* di αγ, che però suona tautologica sia conservata nel luogo trådito (così Hense e Beltrami: *si superstes est corpori, praeteri illum nullo genere posse, propter quod non perit*) sia trasposta dopo *corpori* (così Préchat: *si superstes est corpori, <propter quod non perit>, proteri illum nullo genere posse [propter quod non perit]*). Reynolds la espunge, al seguito di Summers, benché non abbia l'aspetto di una glossa (*si superstes est corpori, opteri illum nullo genere posse [propter quod non perit]*). Ora, se ci si fonda su p, che tramanda *propter quod poterit*, e si osserva la somiglianza di *propter* con il precedente *praeter*, si può ipotizzare che questa lezione sia un antico supplemento costituito dalla parola-segnale *propter*, per *praeter*, e dalle parole integrate *quod poterit*, da collocare dopo *praeter*. Il testo risultante *si superstes est corpori praeter <quod poterit> illum nullo genere posse [propter quod poterit]* è evidentemente lacunoso, ma sulla base del contesto (*per ipsa quibus premitur erumpit... per omne corpus fuga est*) è possibile immaginare che dopo *poterit* siano cadute per quasi-aplografia parole quali *erumpere* e *opteri* o simili: *si superstes est corpori, praeter <quod poterit erumpere, opteri> illum nullo genere posse [propter quod poterit]*. Il passo potrebbe pertanto intendersi così: «Ci si deve perciò chiedere se l'anima sia immortale. Almeno questo tienilo per certo: se sopravvive al corpo, attraverso il quale potrà evadere, in nessun modo può essere annientata, poiché non esiste alcuna forma di immortalità con limitazione, e nulla può nuocere a ciò che è eterno».

### 66.7 Integrazione con parola-segnale *pro*

Animus intuens uera, peritus fugiendorum ac petendorum, non ex opinione sed ex natura pretia rebus inponens, toti se inserens mundo et in omnis eius actus contemplationem suam mittens, cogitationibus actionibusque intentus ex aequo, magnus ac uehemens, asperis blandisque pariter inuictus, neutri se fortunae summittens, supra omnia quae contingunt acciduntque eminens, pulcherrimus, ordinatissimus cum decore tum uiribus, sanus ac siccus, inperturbatus intrepidus, quem nulla uis frangat, quem nec attollant fortuita nec deprimant: talis animus uirtus est. 7 Haec est eius facies, si sub unum ueniat aspectum et semel se tota ostendat.

Ceterum multae eius species sunt, <et> pro uitae uarietate [et pro] actionibus explicantur, nec minor fit uel maior ipsa.

<et> pro... [et pro] *scripsi*: pro... et pro αγ (*Hense, dub. secl. sunt in app.; et supplementum uidetur ad pro*<sup>1</sup>): quae pro... et pro Q (*cett. edd.*): *pro*<sup>1</sup> *om. p*

Data l'assenza di *pro*<sup>1</sup> in p, la scelta è fra la lezione di Q *quae pro uitae uarietate et pro actionibus* e quella degli altri codici *pro uitae uarietate et pro actionibus*. A prima vista, nessuna delle due sembra inaccettabile, ma se si legge più attentamente il testo sorgono forti dubbi sull'equiparazione che entrambe stabiliscono fra *pro uitae uarietate* e *pro actionibus* (le forme della virtù si manifesterebbero «secondo le varie circostanze della vita e secondo le azioni»). Una *constitutio* diversa è suggerita da *pro*<sup>2</sup>, probabile parola-segnale volta a guidare l'integrazione di *et* davanti a *pro*<sup>1</sup>. Nel testo risultante *multae eius species sunt et pro uitae uarietate actionibus explicantur* si istituisce un rapporto più rigoroso fra *uirtus*, *uita* e *actiones*: «Questa è l'immagine della virtù, se si presentasse sotto un unico aspetto e si mostrasse tutta intera in un unico momento. Ma le sue sembianze sono molteplici, e si esplicano in azioni a seconda della varietà della vita, né tuttavia per questo essa diventa più piccola o più grande». La proposta pare comprovata sul piano concettuale da *ep. 67.7 uita autem honesta actionibus uariis constat*; su quello sintattico da *nat. 2.6.5 cornua et tubae... nonne aeris intentione partes suas explicant?* (per la costruzione di *explico* con l'ablativo) e da *dial. 2.12.3 sic enim et pecora uerbere domantur, nec irascimur illis cum sessorem recuauerunt* (per il nesso *et... nec* con valore di *nec tamen*).

#### 66.41 Integrazione con parola-segnale *consentire*

Bonorum unum propositum est <hoc>, consentire naturae [hoc contire]. In omnibus par est. Cum alicuius in senatu sententiam sequimur, non potest dici: ille magis adsentitur quam ille. Ab omnibus in eandem sententiam itur. Idem de uirtutibus dico: omnes naturae adsentiuntur. Idem de bonis dico: omnia naturae adsentiuntur.

<hoc> consentire... [hoc contire] *scripsi*: consentire... hoc contire p (*hoc supplementum uidetur ad consentire*): consentire... hoc contingere αγ: consentire... hoc [contingere] *Muretus (Reynolds, Beltrami, Préchac)*: consentire... hoc consentire *Haase*: consentire... hoc [consentire] *Hense*

La maggior parte degli editori moderni espunge con *Muretus contingere* di αγ quale glossa dell'archetipo. Si può invece ipotizzare che l'archetipo avesse *contire*, testimoniato da p, ovvero *consentire*:

la decifrazione è di Haase e poi di Hense, che stampano rispettivamente *hoc consentire [in] omnibus par est* e *hoc [consentire] in omnibus par est*. Se si interpreta *con(sen)tire*<sup>2</sup> come parola-segnale e si integra *hoc* davanti a *consentire*<sup>1</sup>, il pronome *ivi* collocato serve a richiamare l'attenzione sul successivo infinito: «L'unico scopo dei beni è questo: consentire con la natura. Esso è in tutti eguale». Spesso in Seneca un dimostrativo preannunzia un infinito: basti rinviare a *ep.* 20.2 *nec hoc dico, sapientem uno semper iturum gradu, sed una uia*; 36.12 *si hoc unum adiecero, nec infantes pueros nec mente lapsos timere mortem*; 67.6 *pulcherrima pars eius maximeque mirabilis illa est, non cedere ignibus*.

#### 66.44 Integrazione con parola-segnale *hoc*

Mors nulla maior aut minor est: habet enim eundem in omnibus modum, finisse uitam. **44** Idem tibi de bonis dico: hoc <est> bonum inter meras voluptates, hoc [est] inter tristia et acerba; illud fortunae indulgentiam rexit, hoc uiolentiam domuit: utrumque aequè bonum est, quamuis illud plana et molli uia ierit, hoc aspera.

*hoc <est>... hoc [est] scripsi: hoc... hoc est p (Reynolds; supplementum ad hoc<sup>1</sup> perperam post hoc<sup>2</sup> irrepisse uidetur): hoc... est hoc Qγ (cett. edd.)*

Ecco per esteso l'inizio del § 44 nelle edizioni moderne: *Idem tibi de bonis dico: hoc bonum inter meras voluptates est, hoc inter tristia et acerba* Hense, Beltrami, Préchac (sulla base di Qγ); *Idem tibi de bonis dico: hoc bonum inter meras voluptates, hoc est inter tristia et acerba* Reynolds (sulla base di p). Il mutamento di *hoc est* (di p) in *est hoc* (di Qγ) ha l'evidente scopo di chiarire la sintassi, esplicitando *est* per il primo tipo di bene (quello fra i piaceri) e sottintendendolo per il secondo (quello fra i dolori). L'esigenza è giusta, ma si può meglio soddisfare ipotizzando l'erronea immissione in linea del supplemento marginale *hoc est*: ingannato dalla presenza nel testo di due *hoc*, un antico copista l'avrebbe riferito a *hoc*<sup>2</sup> anziché a *hoc*<sup>1</sup>. La più lucida scansione sintattica che consegue alla posizione incipitaria di *est* sembra comprovare la proposta.

#### 67.5 Integrazione con parole-segnale *deinde... si*

Ita non incommoda optabilia sunt, sed uirtus qua perferuntur incommoda. **5** Quidam ex nostris existimant omnium istorum fortem tolerantiam non esse optabilem, sed ne abominandam quidem, quia uoto purum bonum peti debet et tranquillum et extra molestiam positum. Ego dissentio. Quare? Primum quia fieri non

potest ut aliqua res bona quidem sit sed optabilis non sit; deinde <etiam>, uirtus si optabilis est, nullum autem sine uirtute bonum est, omne bonum optabile est [deinde etiam si]. Tormentorum fortis patientia optabilis est. 6 Etiamnunc interrogo: nempe fortitudo optabilis est? atqui pericula contemnit et prouocat; pulcherrima pars eius maximeque mirabilis illa est, non cedere ignibus, obuam ire uulneribus, interdum tela ne uitare quidem sed pectore excipere. Si fortitudo optabilis est, et tormenta patienter ferre optabile est; hoc enim fortitudinis pars est.

deinde <etiam> uirtus si... [deinde etiam si] *scripsi*: deinde <sup>˘</sup>si... deinde etiam si p (<uirtus< in *mg. add. pr. m., ita ut ante si ponatur*; etiam *supplementum uidetur ad* deinde si): deinde si uirtus... deinde etiam si Qγ; deinde si uirtus... deinde etiam [si] *Madvig (Hense, Beltrami, Préchac)*: deinde si uirtus... [deinde] etiam [si] *Schultess*: deinde si uirtus... deinde etiam si \*\*\* *Haase (Reynolds: <tormenta non optabilia sunt> Linde)* bonum est p (*Haase, Hense, «fort. recte» Reynolds in app.*): bonum et Qγ (*cett. edd.*) optabile est] optabile p (*fortasse recte*)

A prima vista, la grave corruzione del § 5, su cui si sono affaticati studiosi ed editori, sembra potersi sanare con semplicità grazie al meccanismo di individuazione fondato sulla parola-segnale. Infatti, se si interpreta *deinde etiam si* quale *lectio integrata* attinente a *deinde si*, l'esito testuale risulta in apparenza persuasivo: *deinde etiam, si uirtus optabilis est, nullum autem sine uirtute bonum est, omne bonum optabile est* (per la successione *primum... deinde etiam* cf. Cic. *de orat.* 3.144 *primum ornate, deinde etiam apte diceremus*). In tale *constitutio*, tuttavia, è forte il rischio di intendere *etiam si* come «anche se», e una virgola tra le due congiunzioni non basta forse a scongiurarlo. Si può pertanto proporre, in alternativa, di scegliere *uirtus si* di p contro *si uirtus* di Qγ. La lezione di p (cf. anche Sen. *ep.* 113.19 *uirtus si animal est*) è il risultato di uno scrupoloso procedimento correttivo (lo registra opportunamente Préchac): il copista omette nel testo *uirtus*, ma indica con chiarezza il luogo di lacuna, tracciando il segno di rinvio '<' sia in interlinea, fra *deinde* e *si*, sia a margine, prima e dopo la parola da lui stesso integrata *uirtus*. Il testo trasmesso da p è dunque *deinde etiam uirtus si optabilis est* eqs. Spiegare perché le due parole contigue *etiam uirtus* siano state supplite separatamente è assai difficile, ma si può tentare la ricostruzione seguente: omissione di *etiam uirtus*; integrazione a margine di *etiam uirtus*, con diplografia della parola precedente *deinde* e di quella seguente *si*; intrusione in linea di *deinde etiam uirtus si* un po' dopo il luogo di lacuna; nel tentativo di rabberciare il passo, dislocazione di *uirtus* in prossimità di *deinde si* (da cui *uirtus si* di p e *si uirtus* di Qγ) e conservazione di *deinde etiam si* nel primitivo punto di confluenza. L'ipotesi è opinabile, ma nel testo proposto *etiam* è distanziato da *si* e il ragionamento senecano si

sviluppa con piena coerenza. Sono due le ragioni di dissenso con quegli Stoici che credono «non sia desiderabile la forte sopportazione di tutte queste sofferenze» (*omnium istorum fortem tolerantiam non esse optabilem*): «in primo luogo, non può darsi che una cosa sia davvero buona ma non sia desiderabile; in secondo luogo, ancora, se la virtù è desiderabile e nessun bene esiste senza la virtù, ogni bene risulta desiderabile». Si ribadisce poi che «la coraggiosa sopportazione dei tormenti è desiderabile» (*tormentorum fortis patientia optabilis est*), e si procede a dimostrarlo: «Anche ora chiedo: non è forse desiderabile la fortezza? eppure disprezza e sfida i pericoli; la parte migliore e più ammirevole di essa è proprio quella di non cedere al fuoco, di andare incontro alle ferite, di non evitare neppure i colpi, talora, ma riceverli di petto. Se la fortezza è desiderabile, è desiderabile anche sopportare pazientemente i tormenti: ciò infatti fa parte della fortezza».

#### 81.14 Integrazione con parola-segnale *quod*

Sapiens omnia inter se comparabit; maius enim aut minus fit, quamuis idem sit, tempore, loco, causa. Saepe enim hoc <non> potuere diuitiae in domum infusae quod oportune dati mille denarii. Multum enim interest donaueris an succurreris, seruauerit illum tua liberalitas an instruxerit, saepe quod datur exiguum est, quod sequitur ex eo magnum. Quantum autem existimas interesse utrum aliquis quod <praestabat> [derat] a se[d] [quod praestabat] sumpserit an beneficium acceperit ut daret?

*deest p non add. uulg. quod <praestabat>... [quod praestabat] scripsi* (praestabat supplementum uidetur ad quod<sup>1</sup>): quod... [quod praestabat] Muretus (Beltrami, Préchac, Reynolds): quod... quod praesto erat Lipsius (Madvig): tradita seru. Haase, Hense [derat] a se[d] scripsi: derata sed V<sup>1</sup>P (derat uaria lectio uidetur ad sequens daret): dederat sed Qb: dederat et V<sup>2</sup>: de(e)rat a se[d] Haase (Hense): daret a se[d] Madvig (Préchac, Reynolds): dederat a se Beltrami

Seneca si sofferma qui sulla capacità di discernimento del *sapiens*, che nell'esercizio della *liberalitas* esamina con cura tempo, luogo e causa di ogni azione. Nel tentativo di sanare la pericope gravemente corrotta *quod... sumpserit*, gli studiosi hanno avanzato numerose proposte, nessuna delle quali sembra raggiungere lo scopo. Ecco per esteso le più significative: *quod praesto erat, sumpserit* Madvig (praesto erat Lipsius); *quod deerat a se, quod praestabat, sumpserit* Hense (*deerat a se* con. Haase); *quod dederat a se [quod praestabat] sumpserit* Beltrami; *quod daret a se [quod praestabat] sumpserit* Reynolds (*quod praestabat* secl. Muretus). In assenza di p (venuto meno dopo ep. 71.7) è particolarmente arduo risalire alla lezione

dell'archetipo, ma la testimonianza degli altri manoscritti lascia trasparire due antichi *marginalia* finiti fuori posto: a) il supplemento con parola-segnale *quod praestabat*, da riferire all'antecedente *quod* (la presenza del verbo *praestare* nella stessa *ep.* 81.20 *gratus sum non ut alius mihi libentius praestet* sconsiglia di espungere *quod praestabat*); b) la variante erronea *derat*, confluita dal margine in linea un po' prima della lezione di riferimento *daret*. La duplice decifrazione sembra produrre un testo persuasivo per forma e per contenuto: *Quantum autem existimas interesse utrum aliquis quod praestabat a se sumpserit an beneficium acceperit ut daret?* («Che differenza credi poi ci sia, se ciò che donava uno lo ha preso dai propri beni o invece ha ricevuto un beneficio per poter dare?»).

### 87.3 Integrazione con parola-segnale *nihil*

Cum paucissimis seruis, quos unum capere uehiculum potuit, sine ullis rebus nisi quae corpore nostro continebantur, ego et Maximus meus biduum iam beatissimum agimus. Culcita in terra iacet, ego in culcita; ex duabus paenulis altera stragulum, altera opertorium facta est. 3 De prandio nihil <magis hora> detrahi potuit; paratum fuit [non magis hora] nusquam sine caricis, numquam sine pugillaribus; illae, si panem habeo, pro pulmentario sunt, si non habeo, pro pane.

*nihil* <magis hora>... [non magis hora] scripsi (magis hora *supplementum ad nihil uidetur*): *nihil... sine magiro Muretus*: *nihil... non agminis cura Summers*: *nihil... non magiri cura Georgius*: *tradita seru. Hense* (una non magis hora *interpretatus*; non magidis hora *coni. in app.*), *Beltrami, Préchac*: *desper. Reynolds*

Reynolds stampa tra croci la lezione tràdita *non magis hora*, insoddisfatto sia delle modifiche via via proposte sia della difesa ad opera di Hense, che interpretava così: «Nulla si poté togliere al pranzo; in non più di un'ora fu pronto». Ma un'ora sembra eccessiva per preparare pane e fichi secchi, e anche la frase *de prandio nihil detrahi potuit* è poco chiara per dire che il pranzo fu ridotto all'essenziale. Si può forse restituire un significato plausibile all'intera sequenza se si riconosce in *non magis hora* un antico supplemento da riferire a *nihil* (la parola-segnale *nihil* sarebbe stata ritoccata in *non* per adattarla al contesto): «Dal pranzo nulla si poté detrarre tranne il tempo; in nessun luogo fu pronto senza fichi secchi, in nessun momento senza tavolette per scrivere; i fichi, se ho il pane, fanno da companatico, se non ne ho, sostituiscono il pane». In altre parole: il pranzo era così parco che non si poteva ulteriormente ridurre il cibo, ma soltanto consumarlo più in fretta.

92.25 Integrazione con parola-segnale *hunc*

Quid porro? Non aequae incredibile uidetur aliquem in summis cruciatibus positum dicere 'beatus sum'? Atqui haec uox in ipsa officina uoluptatis audita est. 'Beatissimum' inquit '[hunc] et hunc diem ago' Epicurus, cum illum hinc urinae difficultas torqueret, hinc insanabilis exulcerati dolor uentris.

inquit [hunc] et hunc *scripsi*: inquit hunc et hunc B $\psi$  (*Hense, def. Vahlen*; hunc<sup>1</sup> ex hunc<sup>2</sup> *praeceptum uidetur*): inquit hunc et ultimum  $\eta\theta$  (*Préchat, Reynolds*): inquit et ultimum Q: inquit hunc et summum *Bücheler*: hunc inquit et ultimum *Beltrami*

Si esita a intervenire su questo passo celeberrimo, dedicato alle ultime parole di Epicuro morente, eppure non sembra possibile conservare la lezione *hunc et hunc* attestata da B, il più antico e fedele testimone di *ep.* 89-124. Usener 1887 (fr. 138) la difende così: «*hunc et hunc seruauit Vahleno auctore: plus unum diem supremum sibi adesse opinatus Ep. Similes litteras non paucas dedit*». Ma le altre testimonianze sulla morte di Epicuro (frr. 122, 177, 191) nient'altro dimostrano se non la frequenza di parole equivalenti a *ultimum*. Basti citare Cic. *fin.* 2.96 *Audi, ne longe abeam, moriens quid dicat Epicurus, ut intellegas facta eius cum dictis discrepare: 'Epicurus Hermarcho salutem. Cum ageremus' inquit 'uitae beatum et eundem supremum diem, scribebamus haec. Tanti autem aderant uesicae et torminum morbi, ut nihil ad eorum magnitudinem posset accedere'*; Diog. Laert. 10.22  $\tau\eta\nu\ \mu\alpha\kappa\alpha\rho\acute{\iota}\alpha\nu\ \acute{\alpha}\gamma\omicron\nu\tau\epsilon\varsigma\ \kappa\alpha\iota\ \acute{\alpha}\mu\alpha\ \tau\epsilon\lambda\epsilon\upsilon\tau\omega\nu\tau\epsilon\varsigma\ \eta\mu\acute{\epsilon}\rho\alpha\nu\ \tau\omicron\upsilon\ \beta\acute{\iota}\omicron\upsilon\ \acute{\epsilon}\gamma\rho\acute{\alpha}\phi\omicron\mu\epsilon\nu\ \acute{\upsilon}\mu\acute{\iota}\nu\ \tau\alpha\upsilon\tau\acute{\iota}$ ; Sen. *ep.* 66.47 *malae ualetudinis et dolorum grauissimum perpeccionem, in qua Epicurus fuit illo summo ac fortunatissimo die suo. Ait enim se uesicae et exulcerati uentris tormenta tolerare ulteriorem doloris accessionem non recipientia, esse nihilominus sibi illum beatum diem*. Proprio da *summo... die* di *ep.* 66.47 può essere nata nel nostro passo la lezione *ultimum diem* di  $\eta\theta$ Q. Ci si dovrà dunque fondare su *hunc et hunc diem* di B $\psi$  e interpretare *hunc*<sup>1</sup> come erronea anticipazione di *hunc*<sup>2</sup>, corretta in linea dallo stesso copista. Il testo risultante *beatissimum... et hunc diem ago* (nonostante la difficoltà di urinare e il dolore senza rimedio di un'ulcera addominale «trascorro anche questo giorno nella massima felicità») sembra confermato dalla prossimità concettuale fra *et = etiam* e *nihilominus* di *ep.* 66.47.



94.61 Integrazione con parola-segnale *et*

Multi inueniuntur qui ignem inferant urbibus, qui inexpugnabilia saeculis et per aliquot aetates tuta prosternant, qui aequum arcibus aggerem attollant et muros in miram altitudinem eductos arietibus ac machinis quassent. Multi sunt qui ante se agant agmina et <graues> tergis hostium [et graues] instent et ad mare magnum perfusi caede gentium ueniant, sed hi quoque, ut uincerent hostem, cupiditate uicti sunt.

et <graues> tergis hostium [et graues] *scripsi*: et tergis hostium et graues BQ $\eta$  (graues *supplementum uidetur ad et*<sup>1</sup>): *et*<sup>2</sup> *om.*  $\theta\psi$ : *secl. edd. post Hense* (<hostiles> et graues *in app.*): [et tergis] hostium et <tergis> graues *Bücheler*: et tergis hostium <infesti> et graues *Roszbach*: et tergis hostium <m>et<u> graues *Walter*: *alii alia*

Come risulta dall'apparato, già Bücheler, con la proposta *multi sunt qui ante se agant agmina hostium et tergis graues instent*, ha avvicinato *tergis* e *graues*, esaltando così le sonorità del passo. Si potrebbe pertanto interpretare *et tergis* quale supplemento con parola-segnale attinente a *et*<sup>2</sup>, ma non convince l'uso assoluto di *tergis*, benché si possa facilmente sottintendere *hostium*. Mi pare più probabile che l'antica *lectio integrata*, da riferire a *et*<sup>1</sup>, sia *et graues* e che si debba riformulare così il testo: *multi sunt qui ante se agant agmina et graues tergis hostium instent* («Sono molti coloro che mettono in fuga gli eserciti e minacciosi incalzano alle spalle i nemici e giungono all'oceano macchiati del sangue dei popoli, ma anche costoro per poter vincere il nemico furono vinti dalla cupidigia»).

97.8 Integrazione con parola-segnale *et*

Hoc inter Pompeium et Caesarem, inter Ciceronem Catonemque commissum est. Catonem inquam illum, quo sedente populus negatur permisisse sibi postulare Florales iocos nudandarum meretricum, si credis spectasse tunc seuerius homines quam iudicasse. Et <facta> fient [et facta] ista et licentia urbium aliquando disciplina metuque, numquam sponte considet.

et <facta> fient [et facta] *scripsi*: et fient et facta ista BQR (facta *supplementum uidetur ad et*<sup>1</sup>): et fient et facta sunt ista  $\psi$  (*edd.*): et fient et facta ista sunt CE

Allo scopo di dimostrare che i vizi comunemente attribuiti alla propria epoca dipendono in realtà dalla natura umana, Seneca si sofferma sulla vergognosa assoluzione di Clodio dall'accusa di adulterio ai tempi

di Pompeo, Cesare, Cicerone e Catone, e conclude che episodi come questo continueranno a verificarsi anche in futuro. Il senso complessivo del passo è chiaro, ma l'ultimo periodo presenta difficoltà testuali comunemente sottovalutate. Tra i *recentiores*, che ritoccano la lezione di BQR (e dell'archetipo) aggiungendo *sunt* prima o dopo *ista*, gli editori moderni scelgono  $\psi$  e stampano *et fient et facta sunt ista et licentia urbium aliquando disciplina metuque, numquam sponte considet*. Poco persuasa dalla frapposizione del passato *facta sunt* tra i due futuri *fient* e *consideret*, ho proposto di interpretare *et facta* come supplemento con parola-segnale e di scrivere *et facta fient ista et licentia urbium aliquando disciplina metuque, numquam sponte considet*. Nel testo così costituito i tempi risultano al futuro («fatti di codesto genere continueranno a verificarsi, e la corruzione delle città si placherà talvolta per disciplina e per paura, mai per libera scelta») e l'*usus* senecano sembra rispettato per quanto riguarda sia la collocazione di *ista* (che ricalca 97.1 *hominum sunt ista, non temporum*) sia l'accostamento a *fieri* del participio sostantivato *facta* (cf. *ep.* 81.19 *recte facti fecisse merces est*; 99.8 *flet aliquis factum quod aiebat non posse non fieri* etc.).

### Naturales quaestiones<sup>41</sup>

Codici: Subarchetipo  $\zeta$ : Z = Genève Lat. 77, sec. XII; tracce di  $\zeta$  in R = Escorial O.III.2, sec. XIII, e in L = Leiden Voss. Lat. F.69, sec. XII. Subarchetipo  $\Psi$ : gruppo  $\alpha$  (parte di *nat.* 1.2-3.7 in R + sottogruppo  $\delta$ , rappresentato dai mss del XII sec. V = Vaticano Pal. Lat. 1579; A = Leiden Voss. Lat. O.55; B = Bamberg Class. 1 (olim M.IV.16); C = Heiligenkreuz 213); gruppo  $\theta$  (rappresentato dai mss del XII sec. F = Oxford Merton College 250, e H = Paris Lat. 8624); gruppo  $\pi$  (rappresentato da P = Paris Lat. 6628, sec. XII; U = München Lat. Clm 11049, sec. XV; W = Venezia Marc. Lat. Z.268, sec. XIV). Codici del XIII sec. saltuariamente citati negli apparati sono D = Dublin Trinity College 514; E = Berlin Lat. oct. 9; T = Paris Lat. 6386; J = Oxford St. John's College 36.

Edizioni critiche moderne (edd.): A. Gercke, Lipsiae 1907; P. Oltramare, Paris 1929; H.M. Hine, Stutgardiae-Lipsiae 1996; P. Parroni, Milano 2002.

### 3.16.4 Integrazione con parola-segnale *sunt*

Sunt et sub terra minus nota nobis iura naturae, sed non minus certa. Crede infra quidquid uides supra: <uasti> sunt et illic specus [uasti sunt] ingentesque recessus ac spatia suspensis hic et inde montibus laxa, sunt abrupti in infinitum hiatus, qui saepe illapsas urbes receperunt et ingentem ruinam in altum condiderunt.

<sup>41</sup> Magnaldi 2000a.

<uasti> sunt... [uasti sunt] ingentesque scripsi (uasti supplementum uidetur ad sunt<sup>1</sup>): sunt<sup>1</sup> om. U: sunt<sup>2</sup> del. J<sup>2</sup> (Gercke, *Oltramare*, *Vottero*): ante uasti transt. Castiglioni: uasti †sunt ingentesque† Hine (sunt <inmanes cauernae> ingentesque in app.): uasti sunt ingentes δW<sup>2</sup> (Parroni)

Gli interventi via via proposti per sanare la lezione tràdita *sunt et illic specus uasti sunt ingentesque recessus* sono di vario tipo: l'atetesi di *sunt* in prima o in seconda sede (*et illic specus uasti sunt ingentesque recessus* oppure *sunt et illic specus uasti ingentesque recessus*); l'atetesi dell'enclitica *que* in *ingentesque* o l'integrazione di qualche parola davanti a *ingentesque* (*sunt et illic specus uasti, sunt ingentes recessus* oppure *sunt et illic specus uasti, sunt <inmanes cauernae> ingentesque recessus*); la trasposizione di *sunt*<sup>2</sup> davanti a *uasti*, come suggerisce Castiglioni. La scelta dello studioso di intervenire sull'*ordo uerborum* è condivisibile, ma nel testo da lui costituito *sunt et illic specus, <sunt> uasti [sunt] ingentesque recessus* suscita perplessità l'assenza di aggettivazione per *specus* e la sua sovrabbondanza per *recessus*. Se si interpreta *uasti sunt* quale antico supplemento da riferire a *sunt*<sup>1</sup>, si può ottenere un testo meglio calibrato: *Crede infra quidquid uides supra: uasti sunt et illic specus ingentesque recessus* («Devi credere che là sotto si trovi tutto ciò che vedi qui di sopra: anche là ci sono vaste grotte e cavità immense»).

### 3.17.1 Integrazione con parola-segnale in

Inde, ut Theophrastus affirmat, pisces quibusdam locis eruuntur. **17.1** Multa hoc loco in mentem tibi ueniunt quae urbane in <credibili> re [incredibili] fabulam dicas: 'Non cum retibus aliquem nec cum hamis sed cum dolabra ire piscatum! Expecto ut aliquis in mari uenetur!' Quid est autem quare non pisces in terram transeant, si nos maria transimus, permutauimus sedes?

quae codd.: dicta Gercke: qua<r>e Alexander: quibus *Vottero* in <credibili> re [incredibili] fabulam scripsi (credibili supplementum uidetur ad in<sup>1</sup>): in re incredibili fabulam θPU (Gercke, *post Skutsch grauiter dist. ante fabulam*): in re credibili fabulam δR: ut in re incredibili fabulam DET: ut in rem credibilem fabulae Z: ut in re incredibili [fabulam] Haase («fort. recte» Hine in app.): in re incredibili fabulam<ur> Leo: ut in re incredibili fabulae *Oltramare*: in re incredibili [fabulae] dicas: '<Fabulae>' *Warmington* (Parroni, *sed <ut>* in re): in re incredibili: 'Fabulam!' *Alexander*: ut incredibilem fabulam *Codoñer*: in re incredibili: 'Fabulae' *Vottero*: <ut> in [re incredibili] fabula[m] Hine (auct. Watt): alii alia

L'utilità della parola-segnale come strumento di individuazione di un antico intervento correttivo spicca con evidenza in questo passo tor-

mentato, che studiosi ed editori hanno costituito in modi tanto variegati quanto insoddisfacenti (un'ampia registrazione si trova nella *Nota critica* dell'edizione UTET di Vottero, Torino 1989, 154). Infatti la ripetizione *in... incredibili* aiuta a riconoscere l'antico supplemento fuori posto *in incredibili* e a collocarlo nel punto esatto di lacuna. Il testo che risulta (confermato dal luogo di poco successivo 3.17.3 *ubi sunt qui fabulas putant pisces uiuere posse sub terra et effodi, non capi?*) recita così: «Perciò, come afferma Teofrasto, scavando in certi luoghi si estraggono pesci. A questo punto ti vengono in mente molte immagini che spiritosamente definisci una favola, benché si tratti di una realtà credibile: 'Qualcuno va a pescare non con le reti né con gli ami ma con il piccone! Mi aspetto che si vada a caccia nel mare!' Ma che motivo c'è perché i pesci non migrino sulla terraferma se noi siamo passati sui mari, se abbiamo scambiato i nostri ambienti naturali?».

### 3.18.3 Integrazione con parola-segnale *credere*

Quo peruenere deliciae! Iam pro putrido his est piscis occisus. 'Hodie eductus est'. 'Nescio de re magna tibi <me> credere. Ipse oportet [me credas] huc adferatur, coram me animam agat'.

<me> credere... [me credas] *scripsi* (me *supplementum uidetur ad credere*) credere ipse Ψ: ipse credere Z: credere; ipsi J. Müller (*Oltramare*) me credas ZΘπ: me tibi credas δ: mihi credam Erasmus (*Parroni*): ne caedas Haase: me<nsae> credas J. Müller: me credere *Oltramare*: nec caesus Kroll: integer nans Leo: ne credas Alexander (*Vottero*): *desper*. Gercke (*intrepidus in app.*), Hine (me *doceat in app.*): *alii alia*

È opportuno riportare per esteso configurazione e *distinctio* dell'intera pericope *nescio... credas* nelle edizioni moderne: *Nescio de re magna tibi credere. Ipse oportet †me credas†*. Gercke e Hine; *Nescio de re magna tibi credere; ipsi oportet me credere*. *Oltramare*; *Nescio de re magna tibi credere. Ipse oportet, ne credas*, Vottero (che sottintende *hodie eductum esse*); *Nescio de re magna tibi credere; ipse oportet mihi credam*. Parroni. Un assetto testuale più persuasivo sembra suggerito dalla ripetizione imperfetta *credere... credas*: con ogni probabilità *credas* nasce dalla primitiva parola-segnale *credere*, volta a indicare l'integrazione di *me* davanti a *credere*<sup>1</sup>. Locuzioni analoghe a *tibi me credere* ricorrono in Sen. *ep.* 10.1 *audeo te tibi credere*; 74.5 *non potest ergo quisquam beatus esse, qui huic se opinioni credit*; Oed. 27 *cuncta expauesco meque non credo mihi* etc. Ecco in conclusione il significato del passo. «A che punto sono giunti i piaceri della gola! Un pesce morto è considerato da costoro già marcio. 'È stato pescato oggi'. 'Non posso rimettermi a te in una cosa di tale importanza. Bisogna che venga portato qui, che esali l'ultimo respiro in mia presenza'».

3.19.4 Integrazione con parola-segnale *flumina*

Habet ergo non tantum uenas aquarum terra, ex quibus conriuat, <sicut> flumina, <fontes> effici possint, sed amnes magnitudinis uastae, quorum aliis semper in occulto cursus est, donec aliquo terrae sinu deorentur, alii sub aliquo lacu emergunt. Nam quis ignorat esse quaedam stagna sine fundo? Quorsus hoc pertinet? Vt appareat hanc aquam magnis amnis aeternam esse materiam, cuius non tanguntur extrema [sicut flumina fontes].

sicut flumina fontes *transtuli ut supplementum ad flumina*<sup>1</sup>: sicut (sic Z) flumina fontes ZBØPUW (*desper. Hine, dub. del. in app.*): sicut fluminum fontium AVW<sup>2</sup>: sicut fluminum fontes Gercke (*cett. edd.*) cursus est <alii aliquatenus aperte fluunt> Gercke (*lac. indic. Hine*) aquam] aquarum *Castiglioni*

La lezione *sicut flumina fontes*, trasmessa dai codici più autorevoli, è posta tra croci da Hine, che suggerisce in apparato di espungerla. Gli altri editori moderni stampano con Gercke *sicut fluminum* (così AVW<sup>2</sup>) *fontes*, che Parroni giustifica così: «Per salvare il testo tradito bisogna qui pensare alla germinazione di un'idea positiva da un precedente verbo negativo, come p. es. in *Benef. IV 8, 2 te negas deo debere, sed naturae* ('neghi... ma [affermi]')» (539). L'ultimo periodo significherebbe pertanto «Perché sia chiaro che quest'acqua è per i grandi corsi un alimento inesauribile, di cui non si tocca il punto estremo, come invece accade per la sorgente dei fiumi». In alternativa si può interpretare *sicut flumina fontes* quale *lectio integrata* da riferire al lontano *flumina* (il supplemento sarebbe stato vergato a qualche distanza dal luogo di lacuna, con segni di rinvio svaniti o non più percepiti) e intendere così il testo: nelle regioni sotterranee (come si evince da 3.19.1 *in subterraneis* e 3.19.3 *in illo terrarum profundo*) «la terra non ha soltanto vene d'acqua, dal cui confluire in un unico alveo possono nascere le sorgenti, così come (in superficie) nascono i fiumi, ma corsi d'acqua di ampia portata; alcuni scorrono sempre sotterranei, finché vengono inghiottiti da qualche cavità interna, altri emergono sotto qualche lago. Chi ignora infatti che esistono certi stagni senza fondo? A che cosa mira il mio discorso? A mostrare che quest'acqua costituisce per i grandi fiumi una riserva perenne, di cui non si toccano i confini».

6.16.1 Integrazione con parola-segnale *tot*

Non esse terram sine spiritu palam est: non tantum illo dico quo se tenet ac partes sui iungit, qui inest etiam saxis mortuisque corporibus, sed illo dico uitali et uegeto et alente omnia. Hunc

nisi haberet, quomodo tot <satis et> arbustis spiritum infunderet non aliunde uiuentibus [et tot satis]? Quemadmodum tam diuersas radices aliter atque aliter in se mersas foueret, quasdam summa receptas parte, quasdam altius tractas, nisi multum haberet animae tam multa tam uaria generantis, et haustu atque alimento sui educantis?

tot <satis et> arbustis... [et tot satis] *scripsi* (et tot satis, *pro* tot satis et, *supplementum uidetur ad* tot<sup>1</sup>): tot arbustis <tot satis>... [et tot satis] *Hine* («et tot satis aut delendum aut transferendum esse suspicatus est Winterbottom» in *app.*): *tradita seru. cett. edd.*

A ragione Winterbottom respinge la lezione tràdita *hunc nisi haberet quomodo tot arbustis spiritum infunderet non aliunde uiuentibus et tot satis*. Infatti la specificazione *non aliunde uiuentibus* deve valere non soltanto per le piante (*arbustis*) ma anche per le messi (*satis*), stranamente confinate a fine periodo. Seguendo il consiglio dello studioso, Hine stampa *hunc nisi haberet, quomodo tot arbustis <tot satis> spiritum infunderet non aliunde uiuentibus [et tot satis]*? Ma l'anteposizione di *arbustis a satis* sembra smentita da Sen. *ep.* 58.10 *placet enim satis et arbustis animam inesse; nat.* 5.18.13 *ad alendos satorum atque arborum fructus* etc. Un *ordo uerborum* più persuasivo si ottiene interpretando *tot*<sup>2</sup> come parola-segnale atta a indicare l'integrazione di *satis* dopo *tot*<sup>1</sup>. Con ogni probabilità, tuttavia, l'integrazione primitiva non era semplicemente *tot satis*, ma *tot satis et*; una volta confluita dal margine in linea, sarebbe stata adattata al contesto con la trasposizione di *et*. Ho perciò proposto *hunc nisi haberet, quomodo tot satis et arbustis spiritum infunderet non aliunde uiuentibus?* («Se la terra non possedesse questo soffio vivificante, come potrebbe infonderlo a tante messi e piante che da nient'altro traggono la vita?»). Un unico *tot* in riferimento a due sostantivi uniti da congiunzione copulativa si trova spesso in Seneca: basti qui citare *dial.* 5.19.2 *tot locis ac temporibus; ep.* 95.18 *tot ferramentis atque pyxibus; 113.29 tot regum atque populorum*.

## Seneca Padre

### *Oratorum et rhetorum sententiae, diuisiones, colores*<sup>42</sup>

Codici: Famiglia  $\alpha$  (contiene i libri I, II, VII, IX, X delle *Controversiae*, con le Prefazioni ai libri VII, IX, X, e le *Suasoriae*): A = Antwerp 411, sec. X-XI; B = Bruxelles 9581-95, sec. IX; V = Vaticano Lat. 3872, sec. IX (da V, interpolato e contaminato, derivano i *recentiores*). Famiglia  $\beta$  (contiene escerti da tutti i libri delle *Controversiae* e le Prefazioni ai libri I-IV, VII, X): M = Montpellier H 126, sec. IX, e i numerosi *recentiores* che ne derivano.

Edizione critica moderna: L. Håkanson, Lipsiae 1989.

*contr.* 1.7.3 Integrazione con parole-segnale *pecuniam dabo*

‘Duplam dabo pecuniam’: apparet, pro unico filio rogat. ‘Duplam pecuniam dabo’: <iam> unam [pecuniam dabo iam] summam pro filio, alteram pro tyrannicida.

pecuniam dabo <iam>... [pecuniam dabo iam] *scripsi* (iam *supplementum uidetur ad pecuniam dabo*): pecuniam dabo... [pecuniam dabo iam] *Schulting* (*Winterbottom, Håkanson*)

Se si interpreta *pecuniam dabo iam* non come dittografia involontaria, ma come antico supplemento finito fuori posto (parole-segnale *pecuniam dabo* + parola integrata *iam*, dapprima omessa per quasi-aplografia davanti a *unam*), si può restituire *iam*, espunto insieme con *pecuniam dabo*<sup>2</sup> sia da Håkanson sia da Winterbottom (nell’edizione Loeb del 1974; così già Kiessling, Lipsiae 1872, e Müller, Vindobonae 1887, al seguito di Schulting).<sup>43</sup> L’avverbio serve a puntualizzare la sequenza *unam... alteram*: «Darò il doppio del denaro: è evidente, chiede di riavere il suo unico figlio. Il doppio del denaro darò: una parte appunto in quanto figlio, l’altra in quanto tirannicida». Simile è la struttura di *contr.* 9.5.11 ‘*iam unum occiditis, alterum occiditis*’.

---

<sup>42</sup> Magnaldi 2000a.

<sup>43</sup> Nessuna nota su questo passo compare nell’importante commento di Håkanson al I libro delle *Controversiae*, pubblicato postumo a cura di Citti, Santorelli e Stramaglia (Håkanson 2016).

contr. 2.1.29 Integrazione con parola-segnale *et*

ALBVCIVS *et ipse diuitias insecutus est et <accipere> dixit pulchram de Fabricio sententiam: 'munera' inquit 'regia respuit: cum auro dominum [et accipere]'*. Et illum locum egregie tractauit eqs.

*et <accipere>... [et accipere] scripsi (accipere supplementum uidetur ad et<sup>1</sup>): et... noluit accipere Müller (Winterbottom): et... ne acciperet Gronovius: et... etiam acciperet Schulting (Kiessling): et... timet accipere Gertz: et... ueritus accipere Watt: et... †et† accipere Håkanson: alii alia*

Ecco anzitutto il significato del passo in base all'interpretazione di *et accipere* come antico supplemento (parola-segnale *et* + parola integrata *accipere*) finito fuori posto: «Albucio attaccò anch'egli la ricchezza e affermò di condividere la bella frase detta su Fabrizio: 'Ha rifiutato, dice, i doni del re: il padrone insieme con l'oro'. E trattò in modo egregio quel luogo». La *sententia* che Albucio accoglie è quella pronunciata poco prima da Arellio Fusco padre sull'incorruttibilità di Gaio Fabrizio durante la guerra contro Pirro e i Sanniti: *contr. 2.1.7-8 Quam te, paupertas, amo, si beneficium tuo innocens sum!... Hoc <animo> scio nostros fuisse maiores, hoc illum Aelium Tuberonem, cuius paupertas uirtus fuit, hoc Fabricium Samnitium non accipientem munera, hoc ceteros patres nostros, quos apud aratra ipsa mirantes decora sua circumstetero lictores*. Diversa è l'interpretazione di chi stampa *et dixit pulchram de Fabricio sententiam*: «and spoke a fine epigram on Fabricius» (la traduzione è di Winterbottom). La mancanza di *se* per *et accipere dixit* non fa problema: sia in prosa sia in poesia gli esempi di *dico* seguito dal semplice infinito (quando il soggetto dell'infinito è lo stesso di *dico*) sono innumerevoli. Nelle stesse *Controversiae* si veda 2.1.19 *dico, ut non licuerit, recte tamen recusasse* (è sottinteso *me*).

contr. 10.5.16 Integrazione con parola-segnale *uis*

Hoc censuimus, Olynthios ciues nostros esse; ita et ille ciuis noster fuit. Non, inquit, nam decretum in futurum factum est, non in praeteritum; [uis] hoc scire uis? num quis, qui Olynthium seruum habuit, accusabitur, quod ciuem in sua seruitute tenuerit?

*uis<sup>1</sup> seclusi (praeceptum uidetur ex uis<sup>2</sup>): uis hoc scire uis AV: uis<sup>2</sup> del. A<sup>2</sup> (Winterbottom, Håkanson): uis hoc scire ius D: uis hoc fieri ius Schulting (Kiessling): uis hoc sancire ius Müller (post Kiessling in app.): alii alia*

Già Winterbottom e Håkanson hanno respinto le varie modifiche avanzate per *scire uis* e si sono limitati a espungere *uis* con un correttore di A. In alternativa al testo da loro stampato *uis hoc scire*



[uis], si può espungere *uis*<sup>1</sup> quale anticipazione erronea, corretta *in scribendo*: «Abbiamo decretato che gli abitanti di Olinto sono nostri concittadini; perciò anch'egli fu nostro concittadino. No, dice, perché il decreto è stato fatto per il futuro, non per il passato; vuoi una prova di ciò? uno che ha avuto uno schiavo di Olinto sarà forse accusato perché ha tenuto in schiavitù un concittadino?».

## Svetonio

### *De grammaticis et rhetoribus*<sup>44</sup>

Codici: Archetipo di tutti i nostri codici del XV sec. è il cod. Hersfeldense, vergato a Fulda o a Hersfeld nella prima metà del IX sec. (oggi perduto, fu esaminato nel 1455 da P.C. Decembrius, che trascrisse *incipit* e *explicit* di Suet. *gramm.* e di Tac. *Germ., Agr., Dial.*). Da una copia umanistica di  $\omega$  discendono i subarchetipi  $\alpha\beta$ ; da  $\alpha$  derivano W = Wien Lat. s.n. 2960 (olim 711) e O = Vaticano Ottob. Lat. 1455; da  $\beta$  derivano le famiglie  $\gamma$  (B = Oxford Bodl. Canon. Class. Lat. 151 e V = Vaticano Lat. 1862) e  $\delta$  (N = Napoli IV.C.21; G = Wolfenbüttel 4397; M = Venezia Marc. Lat. XIV.1; H = London Harl. 2639).

Edizioni critiche moderne (edd.): R.P. Robinson, Paris 1925; G. Brugnoli, Lipsiae 1963<sup>2</sup>; M.C. Vacher, Paris 1993; R.A. Kaster, Oxonii 2016.

#### 25.4 Integrazione con parola-segnale *per*

Sed ratio docendi nec una omnibus nec singulis eadem semper fuit, quando uario modo quisque discipulos exercuerunt. Nam et dicta praeclare *per* <casus> omnes figurare [per casus] et apologos aliter atque aliter exponere et narrationes cum breuiter ac presertim latius et uberius explicare consueverunt.

*per* <casus> omnes figurare [per casus] *scripsi* (*casus supplementum videtur ad per*<sup>1</sup>): *per* omnes figuras *per casus codd.* (Robinson, Brugnoli, Vacher): *per* omnes figuras [per casus] <percorrere> *Madvig*: *per* omnes figuras [per casus] <uersare> *Haupt* (Kaster, *per casus ut glossam interpr.*)

Gli esercizi di scuola qui riferiti da Svetonio sono tre, in ordine di complessità crescente: le *chriae*, declinazioni in casi diversi di una frase celebre (*dictum praeclare*); gli *apologi*, esposizioni variate di brevi favole; le *narrationes*, svolgimenti ora sintetici ora diffusi di racconti più estesi. La maggior parte degli editori accoglie la lezione tràdi-

---

<sup>44</sup> Per i passi qui in discussione, e per la difesa di Decembrius quale testimone fedele dell'Hersfeldense, cf. Magnaldi 1997.

ta, limitandosi a intervenire sulla punteggiatura: Robinson, seguito da Vacher, stampa *et dicta praeclare per omnes figuras, per casus, et apologos aliter atque aliter exponere* (dipenderebbe da *exponere* anche il primo membro *et dicta... per casus*); Brugnoli (come Bione, Palermo 1939, e Della Corte, Torino 1968<sup>3</sup>) stampa *et dicta praeclare per omnes figuras, per casus et apologos aliter atque aliter exponere* (la preposizione *per* reggerebbe anche *apologos*). Nei suoi *Studies on the Text* (1992, 111-14) Kaster confuta così i predecessori: a) il parallelismo con gli altri due membri del periodo suggerisce che anche dopo il primo membro ci fosse un infinito; b) la lezione *per casus* è sospettata perché giustapposta asindeticamente a *per omnes figuras* e perché *casus* e *figura* hanno lo stesso significato: declinare un *dictum* in tutti i casi significa dispiegarlo nelle sue varie costruzioni grammaticali o *figurae*; c) *per casus* sarà dunque una glossa da espungere e da sostituire con l'infinito *uersare* o con altro infinito di significato analogo. Mentre le prime due argomentazioni sono persuasive, la terza produce una *constitutio* discutibile, che oblitera dalla descrizione svetoniana delle *chriae* proprio la parola *casus*, suo elemento caratterizzante (cf. Quint. *inst.* 1.9.5 *in his omnibus... declinatio per eosdem ducitur casus*; Diom. *gramm.* 1.310.2 Keil *chriarum exercitatio in casus sic uariatur* etc.). Anziché una glossa, *per casus* sembra un supplemento con parola-segnale riferito a *per*<sup>4</sup>; se è così, occorre ritoccare *figuras* in *figurare* (ovvero *uerbum in uarias formas flectere*). Il verbo non è attestato in Svetonio (come non lo sono in senso grammaticale *percurrere* e *uersare*, rispettivamente proposti da Madvig e da Haupt) perché solo qui l'autore si occupa della declinazione, ma ricorre spesso presso retori, grammatici e scoliasti: Porph. *Hor. carm.* 3.30.11 *elocutio per genetiium figurata*; Don. *Ter. Hec. prol.* 1.1 *nominatiuo casu figurauit*; Fortun. *rhet.* 2.23 *quod figuratur casibus quattuor* etc. Nel testo da me proposto gli esercizi di scuola risultano tre, come effettivamente erano (*chriae, apologi, narrationes*); è conservato *casus*, parola-chiave delle *chriae*; sono eliminati l'asindeto e la sovrapposizione semantica tra *figuras* e *casus*; l'infinito *figurare* è simmetrico a *exponere* ed *explicare* ed esprime in modo appropriato l'atto della declinazione, equivalendo a *ducere* di Quintiliano o a *uariare* di Diomede.

### 30.5 Integrazione con parola-segnale *ac*

Et rursus in cognitione caedis Mediolani apud L. Pisonem proconsulem defendens (sc. C. Albucius Silus) reum, cum cohiberent lictores nimias laudantium uoces et ita excandisset ut - deplorato Italiae statu, quasi iterum in formam prouinciae redigeretur - M. insuper Brutum, cuius statua in conspectu erat, inuocaret legum <auctorem> ac libertatis [auctorem ac] uindicem, paene poenas luit.

excanduisset] excanduit *Della Corte post Muretum* legum <auctorem> ac libertatis [auctorem ac] uindicem *scripsi*: legum (regum *Decembrius*) ac libertatis auctorem ac uindicem *Decembrius* O (auctorem *supplementum uidetur ad ac*<sup>1</sup>): legum ac libertatis auctorem et uindicem Wβ (*edd.*): regum uindicem ac libertatis auctorem *Robinson in Notis*: legum auctorem ac libertatis uindicem et *Della Corte*

Occorre qui soffermarsi sulla lezione *auctorem ac* testimoniata da Decembrius, che nel 1455 esaminò a Roma il codice Hersfeldense, ne fece una breve descrizione e trascrisse le proposizioni iniziali e finali delle opere in esso contenute. Anche O, testimone del ramo α, ha *auctorem ac*, contro *auctorem et* del ramo β e di W, altro testimone di α. La maggioranza degli editori moderni accoglie quest'ultima lezione (Bione, Della Corte e Kaster non citano neppure in apparato *ac* di Decembrius e di O) e stampa *legum ac libertatis auctorem et uindicem*, nonostante la stranezza dell'*ordo uerborum*. Espressioni del tipo *uindices libertatis* o *uindex atque auctor libertatis* o *legis uindices* o *legum auctores* sono frequenti in Cicerone, Livio e Tacito, come mostrano i luoghi raccolti da Kaster (Oxford 1995, 324), ma in nessuno compare mai una commistione quale *legum ac libertatis auctorem et uindicem*. Non a caso Robinson e Della Corte modificano entrambi la sequenza, sia pure con diverse modalità: il primo congetture in nota *regum uindicem ac libertatis auctorem*; <sup>45</sup> il secondo stampa *legum auctorem ac libertatis uindicem et* (una «corruttela entrata dal margine» avrebbe influito sulla posizione erronea di *auctorem* e di *et*) e muta di conseguenza il precedente *excanduisset* in *excanduit* al seguito di Muretus. La prima parte di questa proposta, ovvero *legum auctorem ac libertatis uindicem*, è convincente: si veda Cic. *Phil.* 2.30, dove sono definiti *uindices libertatis* i cesaricidi, uno dei quali è appunto il Marco Bruto di cui parla qui Svetonio. Una conferma giunge anche dalla lezione di Decembrius e di O *legum (regum Decembrius) ac libertatis auctorem ac uindicem*, dove la diplografia di *ac* può spiegarsi così: di fronte al testo di partenza *legum auctorem ac libertatis uindicem* un copista omise dopo *legum* la parola *auctorem* per salto da *auc-* ad *ac*; un correttore la integrò a margine insieme con il successivo *ac* in funzione segnaletica; questo supplemento con parola-segnale si infiltrò poi in linea poco dopo il luogo di lacuna. Quanto a *et*, trasposto da Della Corte dopo *uindicem*, esso fu presumibilmente escogitato dai copisti di βW per eliminare la ripetizione *ac... ac*, poco adatta a congiungere parole vicine ma con diversa funzione quali *legum/libertatis* e *auctorem/uindicem*.

<sup>45</sup> Per le varianti *regum/legum* cf. Magnaldi 1997, 126-8.

## Tacito

### Annales<sup>46</sup>

Codici: *Ann.* I-VI: M = Firenze Laur. 68.1, a. 850 ca.

*Ann.* XI-XVI: M = Firenze Laur. 68.2, sec. XI; sono riconducibili a M tre classi di *recentiores* del sec. XV utilizzati come fonti di correzioni: la I classe comprende il gruppo a (o 'Genovese': il manoscritto più importante è V<sub>58</sub> = Vaticano Lat. 1958, vergato a Genova nel 1449 da J.A. de Buxis) + il gruppo b (B = Firenze Laur. 68.5; Hol. = Holkham Hall 359) + alcuni manoscritti 'incertae adfinitatis' (quali Y<sub>01</sub> e Y<sub>02</sub>, Yalenses I e II); tra i manoscritti della II classe si citano saltuariamente negli apparati P = Paris Regius 6118; Vin. = Wien 49; L = Leiden B.P.L. 16B.

Edizioni critiche moderne (edd.): C.D. Fisher, *Oxonii* 1906; H. Gölzer, *Paris* 1923-25; M. Lenchantin de Gubernatis, *Romae* 1940 (ll. I-VI); E. Köstermann, *Lipsiae* 1952; P. Wuilleumier, *Paris* 1974-78 (ll. I-III e XIII-XVI a cura di J. Hellegouarc'h, ll. IV-VI a cura di H. Le Bonniec); H. Heubner, *Stuttgartiae-Lipsiae* 1983, ed. correctior 1994; K. Wellesley, *Lipsiae* 1986 (ll. XI-XVI); S. Borszák, *Stuttgartiae-Lipsiae* 1992 (ll. I-VI).

#### 4.74.3 Integrazione con parola-segnale *eo*

Neque senatus in eo cura, an imperii extrema dehonestarentur: paup internus occupauerat animos, cui remedium adulatione quaerebatur. Ita, quamquam diuersis super rebus consulerentur, aram clementiae, aram amicitiae effigiesque circum Caesaris ac Seiani censuere; crebrisque precibus efflagitabant uisendi sui copiam facerent. Non illi tamen in urbem aut propinqua urbi degressi sunt: satis uisum omittere insulam et in proximo Campaniae aspici. <Atque> eo uenire patres, eques, magna pars plebis, anxii erga Seianum, cuius durior congressus [atque eo] per ambitum et societate consiliorum parabatur.

<atque> eo... [atque eo] *scripsi* (atque supplementum uidetur ad eo<sup>1</sup>): eo<sup>2</sup> del. Döderlein (*Lenchantin de Gubernatis*, Köstermann, Wuilleumier): tradita seru. cett. edd.

Come risulta dall'apparato, alcuni editori conservano e altri espungono eo<sup>2</sup>, ma né con la prima opzione (*cuius durior congressus atque eo per ambitum et societate consiliorum parabatur*) né con la seconda (*cuius durior congressus atque per ambitum et societate consiliorum parabatur*) si riesce a sanare la struttura macchinosa e impacciata dell'ultimo periodo. In entrambi quegli assetti testuali, infatti, fa difficoltà *atque*, che coordina *cuius durior congressus* (con *erat* sottinteso)

<sup>46</sup> Magnaldi 2000a.

a *per ambitum et societate consiliorum parabatur*. La via giusta per il limpidire senso e sintassi è indicata dalla parola-segnale *eo*<sup>2</sup>, che suggerisce di integrare *atque* davanti a *eo*<sup>1</sup>. Si può dunque intendere così il passo: nonostante le suppliche dei senatori perché Tiberio e Seiano accettassero di farsi vedere, «sembrò loro sufficiente lasciare l'isola e presentarsi nella vicina regione della Campania. E là accorrevano senatori, cavalieri, gran parte della plebe, in ansia nei riguardi di Seiano, l'abboccamento con il quale, piuttosto arduo, ci si procacciava con intrighi e complicità». Confermano *atque eo* in posizione incipitaria altri luoghi tacitiani, quali *ann.* 4.21 *atque illic* e 11.21 *atque ibi*.

### 13.16.2 Integrazione con parola-segnale *eius*

Innoxia adhuc ac praecalida et libata gustu potio traditur Britannico. Dein, postquam feruore aspernabatur, frigida in aqua adfunditur uenenum, quod ita cunctos [eius] artus peruasit, ut uox pariter et spiritus eius raperentur. Trepidatur a circumsedentibus, diffugiunt imprudentes; at quibus altior intellectus, resistunt defixi et Neronem intuentes.

*eius*<sup>1</sup> *seclusi* (*praeceptum uidetur ex eius*<sup>2</sup>): *eius*<sup>2</sup> *om.* P Vin.: *ante pariter transt.* Y<sub>01</sub> Y<sub>02</sub>: *del. Ernesti (edd.)*

Al seguito di Ernesti, gli editori moderni espungono *eius* in seconda sede quale ripetizione involontaria. Mi sembra preferibile espungerlo in prima sede: un copista lo avrebbe erroneamente anticipato (per salto da *cunctos* a *spiritus*, probabilmente abbreviato) ma si sarebbe corretto in linea, integrando le parole in un primo momento omesse *artus... spiritus* e duplicando *eius*. Questa interpretazione produce un sensibile vantaggio stilistico grazie alla valenza patetica che in chiusura di periodo assume il pronome, superfluo invece prima di *artus*. Esempi analoghi si trovano nella descrizione dell'assassinio di Agrippina (*ann.* 14.8 *circumsistunt lectum percussores et prior trierarchus fusti caput eius adflixit*) e delle esequie di Otone (*hist.* 2.49 *tulere corpus praetoriae cohortes cum laudibus et lacrimis uolnus manusque eius exosculantes*). Il resoconto tacitano si può pertanto riformulare così: «Si offre a Britannico la bevanda fino a quel punto intatta, caldissima e già passata attraverso l'assaggio di verifica. Poi, giacché era rifiutata perché troppo calda, si versa nell'acqua fredda il veleno, che pervase tutte le membra, al punto che la voce e la vita di lui si spensero insieme. C'è spavento nei commensali, gli imprudenti scappano, ma le persone dotate di più profondo intuito restano immobili e con lo sguardo fisso su Nerone».

**Opera minora**<sup>47</sup>

Codici: capostipite è lo stesso ms Hersfeldense (H) del *De grammaticis et rhetoribus* di Svetonio; ne sopravvive un breve frammento dell'*Agricola* (13.1 *munia* - 40.2 *missum*) incorporato nel cod. E = Jesi Lat. 8, ora Vitt. Em. 1631 della Biblioteca Nazionale di Roma (contiene *Agricola* e *Germania*). Per l'*Agricola* dipendono da E (oltre all'apografo Toledo 49.2, a. 1474) i due mss A = Vaticano Lat. 3429 e B = Vaticano Lat. 4498. Per la *Germania* i *recentiores* più utilizzati sono: W = Wien Lat. 711 s.n. 2960; m = München Clm 5307; l = Vaticano Lat. 1518; B = Vaticano Lat. 1862; c = Napoli IV C 21; p = Paris n.a. 1180; M = Venezia Marc. Lat. 4266.

Edizioni critiche moderne (edd.): H. Furneaux-J.G.C. Anderson, Oxonii 1900 (*Agricola, Germania*); H. Gölzer, Paris 1922 (*Agricola, Germania*); A. Gudeman, Boston 1928 (*Agricola, Germania*); R.P. Robinson, Middletown CT 1935 (*Germania*); E. Köstermann, Lipsiae 1936; E. de Saint-Denis, Paris 1942 (*Agricola*); J. Perret, Paris 1949 (*Germania*); M. Lenchantin de Gubernatis, Augustae Taurinorum 1949 (*Agricola, Germania*); R.M. Ogilvie-I. Richmond, Oxonii 1967 (*Agricola*); M. Winterbottom-R.M. Ogilvie, Oxonii 1975; A. Önnersfors, Lipsiae 1983 (*Germania*); J. Delz, Stutgardiae 1983 (*Agricola*); Berlin-New York 2010<sup>2</sup> a cura di J. von Ungern-Sternberg).

*Agricola*31.4 Integrazione con parola-segnale *in*

Brigantes femina duce exurere coloniam, expugnare castra, ac nisi felicitas in socordiam uertisset, exuere iugum potuere; nos integri et indomiti et in <paenitentiam> libertatem non [in paenitentiam] laturo primo statim congressu ostendamus quos sibi Caledonia uiros seposuerit.

in <paenitentiam> libertatem non [in paenitentiam] laturo *scripsi* (paenitentiam *supplementum uidetur ad in*<sup>1</sup>): in libertatem non in paenitentiam laturo *codd.*: libertatem non in praesentia laturo *Lipsius*: libertatem in paenitentiam non laturo *Haase*: in libertatem non in paenitentiam uindicaturo *Wahl* (<arma> laturo *Mohr*: laturo <arma> *Ritter*: <arma in>laturo *Woodman*: laboraturo *Wex*: bellaturo *Koch, Furneaux-Anderson*: maturi *Schöne*: aemulaturo *Borleffs*: ituro *Breithaupt*: educaturo *Ogilvie-Richmond*: paraturo *Murgia*): in libertatem non in patientiam bellaturo *Wölfflin*: libertatem non paenitentiam allaturo *Andresen (Saint Denis)*: in libertatem non in patientiam <nos> laturo *Meister*: in libertatem <rem> non in paenitentiam laturo *Tucker*: in libertatem non in poenam certaturo *Wellesley*: in libertatem non in potentiam bellaturo *Liberian*: in libertatem non in paenitentiam †laturo† *Gudeman, Ogilvie, Winterbottom*,

<sup>47</sup> Magnaldi 1997.

*Delz (iurati coni. in app.): tradita seru. Köstermann (interpr. arma laturi), Lenchantin de Gubernatis (interpr. nos laturi): alii alia*

Nella congerie di interventi via via eseguiti per sanare la lezione trādita in *libertatem non in paenitentiam laturi* (li registra ampiamente Woodman, Cambridge 2014) si distingue per efficacia la proposta di Haase *libertatem in paenitentiam non laturi*, che conferisce al discorso di Calgaco il significato seguente: «Noi inviolati e indomiti e indisponibili a offrire in espiazione la libertà mostriamo subito al primo scontro quali difensori si sia tenuti in serbo la Caledonia». I vantaggi offerti da questa *constitutio* sono molti: a) si fa più stretto il rapporto con le parole pronunciate poco prima (31.3) da Calgaco *uirtus porro ac ferocia subiectorum ingrata imperantibus... ita sublata spe ueniae tandem sumite animum, tam quibus salus quam quibus gloria carissima est* (è inutile che i Caledoni, non potendo sperare di essere perdonati dai Romani per la dura lotta sferrata contro di loro, offrano in segno di pentimento la propria libertà); b) il participio *laturi* trova in *libertatem* un oggetto plausibile; c) viene a cadere l'antitesi assai dubbia che i testi comunemente editi postulano tra parole non antitetiche quali *libertatem* e *paenitentiam*; d) l'anteposizione di *non a laturi* produce un'efficace serie di attributi determinati in negativo dal prefisso *in* e da *non*: cf. *integri et indomiti et... non laturi*; e) l'enunciato *libertatem in paenitentiam non laturi* si configura come un mosaico di espressioni tacitiane: il participio *laturus* con l'accusativo nel senso di «recare» un oggetto immateriale è in *ann.* 15.29.1 *laturumque nouum Caesari decus* e in *hist.* 1.19.2 *illi auctoritatem senatus hic dignationem Caesaris laturus*; sia l'oggetto immateriale sia il moto a luogo si trovano espressi con *ferre* in *ann.* 12.2.3 *claritudinem Caesarum aliam in domum ferret*; il moto a luogo figurato in *paenitentiam* si trova in *hist.* 2.63.1 *in paenitentiam uersus*, 4.37.2 *mutati in paenitentiam* etc.; il sostantivo *libertas* è seguito da *in* + accusativo in *hist.* 2.38.1 *uictam armis libertatem in dominationem uerterunt*. Tuttavia, nonostante i numerosi elementi a suo favore, la proposta di Haase non ha trovato consensi per la difficoltà di spiegare il meccanismo genetico dell'errore. La si può ritoccare lievemente, interpretando *in*<sup>2</sup> della lezione trādita in *libertatem non in paenitentiam laturi* come la parola-segnale che suggerisce di integrare *paenitentiam* dopo *in*<sup>1</sup>. Il testo risultante *integri et indomiti et in paenitentiam libertatem non laturi* sembra preferibile per i più efficaci esiti allitteranti a *integri et indomiti et libertatem in paenitentiam non laturi* di Haase.

## Germania

33.3 Integrazione con parola-segnale *gentibus*

Maneat, quaeso, duretque <in> gentibus, si non amor nostri, at certe odium sui, quando [in gentibus] imperii fatis nihil iam praestare fortuna maius potest quam hostium discordiam.

<in> gentibus... [in gentibus] *scripsi*: gentibus... in gentibus Wm (in *supplementum uidetur ad gentibus*<sup>1</sup>): gentibus... in *urgentibus*<sup>ingentibus</sup>  
 N: gentibus... in *urgentibus* IpM (*ed. princeps*): gentibus... *urgentibus*  
 iam VLE (*Lenchantin de Gubernatis*): gentibus... in *uergentibus* a:  
 gentibus... *urgentibus* Rhenanus (*Furneaux-Anderson, Köstermann, Winterbottom, Önnarfors, Gudeman*): gentibus... *uergentibus* Lipsius:  
 gentibus... *uigentibus* Huet: gentibus... *ingruentibus* Wölfflin (*Baehrens*):  
 gentibus... [urgentibus] Brunot (*Perret*): gentibus... in [gentibus]  
 Robinson: *alii alia*

Nella vastissima bibliografia accumulatasi su questo passo, spiccano per acume i contributi di Robinson (1935, 308) e di Perret (1950, 83-4). Il primo confutò *urgentibus* perché dà adito a due interpretazioni opposte di *imperii fatis* («with the doom of the empire swooping down» oppure «with the destiny of the empire, to rule the world, sweeping on to fulfilment») e perché ha un'autorità nettamente inferiore a *in gentibus*: questa è «the better tradition, *gentibus* being merely a repetition of the same word in the preceding line», mentre *urgentibus* è un malriuscito tentativo di correzione. Di qui la proposta *in [gentibus] imperii fatis*, che Robinson non riuscì però a suffragare con *loci similes* tacitiani. A sua volta Perret, convinto delle buone ragioni di Robinson su *gentibus* e *urgentibus* ma non del testo da lui stabilito, concentrò l'analisi su *in*: la preposizione sarebbe stata aggiunta da un copista per arrangiare l'incomprensibile *gentibus*; il sintagma *in gentibus* sarebbe stato poi mutato in *urgentibus* e il doppione sarebbe infine confluito nell'Hersfeldense. Il testo da lui stampato al seguito di Brunot *quando [urgentibus] imperii fatis nihil iam praestare fortuna maius potest quam hostium discordiam* («aux destins de l'Empire la fortune ne peut désormais faire plus beau cadeau que la discorde entre ses ennemis») fu giudicato tautologico, quasi che *imperii fatis* fosse una semplice amplificazione concettuale di *fortuna*. Una conferma sembra però giungere da *hist. 2.1 struebat iam fortuna in diuersa parte terrarum initia causasque imperio*, dove *imperio* è destinatario dell'azione della *fortuna*. Anche nel nostro passo essa opera, secondo l'auspicio di Tacito, a favore dell'impero, con un'accentuazione drammatica prodotta da *imperii fatis*. Debole, tuttavia, è la spiegazione che Perret die-



de di *in* quale aggiunta volta ad arrangiare *gentibus*. Si può piuttosto interpretare *in gentibus* quale antico supplemento (parola integrata *in* + parola-segnale *gentibus*) confluito dal margine in linea un po' dopo il luogo di lacuna. Il testo che risulta dalla decifrazione (*maneant, quaeso, duretque in gentibus, si non amor nostri, at certe odium sui, quando imperii fati nihil iam praestare fortuna maius potest quam hostium discordiam*) trova conferma nell'*usus* di Tacito. Nelle sue opere le espressioni di luogo dipendenti da *durare* (nel senso di *diu esse*) non sono mai costruite con il dativo o con l'ablativo semplice, bensì con *in* + ablativo (*ann.* 2.76.3 *nec duraturos in partibus centuriones militesque*) o *apud* + accusativo. Il verbo *manere*, invece, regge ora il dativo (*ann.* 4.18.2 *neque mansurum Tiberio imperium*; 11.26.2 *mansuram eandem Messalinae potentiam* etc.) ora *in* + ablativo. Il secondo costruito è preferito per i luoghi di maggiore intensità emotiva, quali *Agr.* 46.4 *quicquid ex Agricola amauimus... manet mansurumque est in animis hominum* o *dial.* 9.4 *mansurum in animo cuiusquam beneficium*. Anche *Germ.* 33.3 è un luogo emotivamente intenso; anche qui Tacito, anziché usare con *maneant* il dativo *gentibus* collegando a questo per zeugma *duret*, come si dà comunemente per scontato, ha costruito con *in gentibus* la coppia sinonimica *maneant duretque*.<sup>48</sup>

### 37.5 Integrazione con parola-segnale *inde*

Inde <iam> otium, donec occasione discordiae nostrae et ciuilium armorum expugnatis legionum hibernis etiam Gallias adfectauere, ac rursus pulsi [inde nam]. Proximis temporibus triumphati magis quam uicti sunt.

inde <iam>... pulsi [inde nam] *scripsi*: inde... pulsi inde nam VE (nam, *quod in iam post Günther correxi, supplementum uidetur ad inde*<sup>1</sup>): inde... pulsi inde IMp (Gölzer, Köstermann, Lenchantin de Gubernatis, Önnersfors): inde... inde pulsi nam L (Halm, Furneaux-Anderson, Gudeman): inde... pulsi nam WNm (Robinson, Perret, Winterbottom): inde *del.* Castiglioni

Discutendo le diverse scelte compiute da copisti ed editori riguardo a *inde nam*, Robinson difende *nam* ed espunge *inde* come ripetizione accidentale, poiché è ovvio che i Germani sono stati cacciati «di lì», ossia dalle Gallie. Credo più probabile che *inde* sia stato intenzionalmente duplicato per segnalare l'integrazione di *nam* dopo *inde*<sup>1</sup>. E tuttavia la frase *inde nam otium* è altrettanto inaccettabile di *inde nam proximis temporibus triumphati magis quam uicti*

<sup>48</sup> Consente con la proposta Reeve 2011, 28.

*sunt*. Si può allora ipotizzare che *nam* sia corrottela di *iam* (così già Günther, come riferisce Halm nel *Commentarius criticus ad Germaniam* della sua terza edizione del 1880). Non mancano in Tacito esempi di *inde iam* o *iam inde*: cf. *ann.* 16.3.1 *quin et inde iam largiebatur*; *hist.* 1.11.1 *Aegyptum copiasque, quibus coerceretur, iam inde a diuo Augusto equites Romani obtinent* etc. Nel testo da me costituito l'avverbio *iam* postposto a *inde* dà il senso dell'*otium* a lungo atteso e finalmente giunto: «Da quel momento in poi, finalmente, la quiete». Ma ben presto è di nuovo guerra: «finché, approfittando della nostra discordia e della guerra civile, espugnati gli accampamenti invernali delle legioni, attaccarono anche le Gallie». Segue il dato storico *ac rursus puls* senza l'inutile specificazione *inde*. In chiusura, la frase a effetto *proximis temporibus triumphati magis quam uicti sunt*. Nessun *nam* a introdurla, in modo troppo complicato o troppo banale, ma la secchezza dell'asindeto, che le restituisce icasticità e pathos.

## Varrone

### *Res rusticae*<sup>49</sup>

Codici: Primo ramo: F = Marciano Fiorentino, perduto ma ricostruibile tramite l'apografo B (Firenze Laur. 51.4, a. 1405) e la collazione eseguita da A. Poliziano in una copia dell'*ed. princeps* Ven. 1472 (Paris B.N.F. Rés. S.439 = P; meno utile è il cod. Vict., ovvero le note di collazione riportate da P. Vettori nelle *Explicationes suarum in Varonem castigationum*, Lyon 1542). Secondo ramo: A = Paris Lat. 6842<sup>A</sup>, sec. XII-XIII; tra gli apografi di A del XIV-XV sec. si utilizzano soprattutto e = Firenze Laur. 51.3; m = Firenze Laur. 30.10; da m e da e discende n = Napoli V.A.8. Terzo ramo: è rappresentato da f = Firenze Laur. 51.1, che è apografo di A, ma desume direttamente dall'archetipo molte lezioni; da f discendono w = Wien 33 H; b = Firenze Laur. 51.2; c = Cesena S.XXIV.2.

Edizioni moderne (edd.): G. Goetz, Lipsiae 1929<sup>2</sup>; J. Heurgon, Paris 1978 (l. I); C. Guiraud, Paris 1985 (l. II), 1997 (l. III); D. Flach, Darmstadt 1996 (l. I), 1997 (l. II), 2002 (l. III), 2006 (volume unico). Da H. Keil, Lipsiae 1884 (Keil<sup>1</sup>) e 1889 (Keil<sup>2</sup>), desumo le sigle V («principis editionis lectio a Politiano seruata ut cum codicis Marciani lectione congruens») e v («principis editionis lectio a Politiano deleta aut mutata ut codicis Marciani lectioni repugnans»).

<sup>49</sup> Magnaldi 2008a.

1.1.2 Integrazione con parola-segnale *ut*

Quare, quoniam emisti fundum quem, bene colendo fructuosum cum facere uelis, me <ae>que uti mihi habeam curare rogas, experiar, et non solum ut <te moneam> ipse quaad uiuam quid fieri oporteat [ut te moneam], sed etiam post mortem.

cum *secl. Carretta*<sup>50</sup> me <ae>que *Giusta*: meque *codd. (edd., Carretta)* uti Anm (*Giusta, Carretta*): ut id PBfc (*edd.*): del. v curare] curae f<sup>2</sup> (*Ursinus, Heurgon, Carretta*): curam v rogas *Carretta (Giusta)*: roges *codd. (edd.)* post experiar *trant.* quid fieri oporteat ut te moneam *Giusta* ut <te moneam> ipse... [ut te moneam] *scripsi* (te moneam *supplementum uidetur ad ut*<sup>1</sup>): [ut] ipse... ut te moneam cb<sup>2</sup> (*Keil*<sup>1-2</sup>): ut ipse... [ut] te moneam f<sup>2</sup> (*Ursinus, Heurgon*): *tradita seru. Goetz, Flach*

*Giusta* (2006, 20) giudica sintatticamente inammissibili sia la lezione tràdita *et non solum ut ipse quaad uiuam quid fieri oporteat ut te moneam* sia le modifiche ad essa apportate con l'espunzione di *ut*<sup>2</sup> o di *ut*<sup>1</sup> (così, al seguito di *Keil*, *Traglia* nell'edizione UTET del 1974). A suo parere, «solo invertendo la collocazione delle frasi *et non solum ut ipse quaad uiuam e quid fieri oporteat ut te moneam* il testo diventa accettabile». Un'alternativa alla sua proposta testuale (*experiar quid fieri oporteat ut te moneam et non solum ut ipse quaad uiuam*) è suggerita dalla diplografia di *ut*, preciso indizio del supplemento *ut te moneam* (parola-segnale *ut* + parole integrate *te moneam*) finito fuori posto. Se lo si colloca nel luogo esatto di lacuna, si restituisce chiarezza al passo (*experiar, et non solum ut te moneam ipse quaad uiuam quid fieri oporteat, sed etiam post mortem*): «Perciò, poiché hai comprato un fondo che vuoi rendere fruttuoso con una buona coltivazione e mi preghi di occuparmene come se lo tenessi per me, ci proverò, e non solo per mostrarti che cosa convenga fare finché sono in vita io, ma anche dopo la mia morte».

1.2.23 Integrazione con parola-segnale *non*

Neque ideo non <exercendae> (sc. *figilinae*) in quo agro idoneae possunt esse [non exercendae], atque ex iis capiendi fructus.

non <exercendae>... [non exercendae] *scripsi* (*exercendae supplementum uidetur ad non*<sup>1</sup>): non... [non] *exercendae Gesner (Keil*<sup>1-2</sup>): *tradita seru. edd.*

**50** Ecco per esteso la configurazione del passo proposta (fino a *experiar*) da *Carretta* 2020, 7-10: *Quare, quoniam emisti fundum, quem bene colendo fructuosum [cum] facere uelis, meque uti mihi habeam cura[r]e rogas, experiar.*

Non convince la scelta degli editori moderni, che conservano *non... non exercendae* attribuendo valore rafforzativo al duplice *non*. Più plausibilmente Keil espungeva *non*<sup>2</sup>, al seguito di Gesner (Lipsiae 1735), ma in questa proposta (*neque ideo non in quo agro idoneae possunt esse exercendae*) sembra eccessivo l'intervallo tra *non* ed *exercendae*. Se interpretiamo *non*<sup>2</sup> come la parola-segnale che ci guida a supplire *exercendae* dopo *non*<sup>1</sup>, otteniamo un testo più limpido e compatto (*neque ideo non exercendae in quo agro idoneae possunt esse*): «Non per questo le cave di argilla non devono essere sfruttate, in quel fondo in cui possono avere adeguato sviluppo, e da esse si devono ricavare guadagni».

#### 1.14.2 Integrazione con parola-segnale *est*

*Secunda saeps <agrestis> est ex [agresti e] ligno, sed non uiuit. Fit aut palis statutis crebris et uirgultis implicatis aut latis perforatis et per ea foramina traiectis longuris fere binis aut ternis aut ex arboribus truncis demissis in terram <ac> deinceps constitutis.*

*saeps <agrestis> est ex [agresti e] ligno scripsi: saeps est ex agresti e ligno PBF<sup>1</sup>cA<sup>1</sup> (Flach; agresti, pro agrestis, supplementum uidetur ad est): saeps est ex agresti ligno nmf<sup>2</sup>A<sup>2</sup>v: saeps est [ex] agresti<s> e ligno Keil<sup>1-2</sup> (Goetz, Heurgon): saeps est ex agresti <san>e ligno Walter: <agrestis> saeps est ex [agresti e] ligno Giusta ac add. Carretta (Giusta)*

Giusta (2006, 60-1), commentando ironicamente che non c'è *lignum* che non sia *agreste*, traspone *agresti<s>* (l'integrazione è di Keil) davanti a *saeps*, per analogia con 1.14.1 *primum naturale saepimentum, quod obseri solet uirgultis aut spinis*; 1.14.2 *tertium militare saepimentum est fossa et terreus ager*; 1.14.4 *quartum fabrile saepimentum est nouissimum, maceria*. La sua proposta *secunda agrestis saeps est ex ligno* si oppone a quella di Keil *secunda saeps est [ex] agrestis e ligno*, dove *ex* è espunto quale variante inferiore a *e* (così tutti gli editori moderni tranne Flach, che difende la lezione trādita sottintendendo dopo *agresti* una parola come *genere*). Varrone grammatico teorizza effettivamente l'uso di *e* davanti a consonante, ma nelle *Res rusticae* le oscillazioni sono frequenti: si vedano, nei soli capitoli dedicati ai recinti, 1.14.4 *ex terra* e 1.15 *ex litibus*. Credo piuttosto che *e* nasca da *ê*, ovvero *est*, parola-segnale che suggerisce di integrare *agrestis* davanti a *est*<sup>1</sup>. Ho pertanto proposto *secunda saeps agrestis est ex ligno*, intendendo così: «Il secondo tipo di recinzione rustica è di legno, ma non è un corpo vivente. Si fa con molti pali ritti e intrecciati di virgulti, o con pali di grosso spessore perforati e trapassati, attraverso questi fori, solitamente da due o tre pertiche, o con tronchi di albero distesi sul terreno e poi fissati».

1.38.3 Integrazione con parola-segnale *in*

Stercilinum secundum uillam facere oportet, ut quam paucissimis operis egeratur. <Si> in eo [si in] medio robusta aliqua materia sit depacta, negant serpentem nasci.

<si> in eo [si in] medio *scripsi* (si *supplementum uidetur ad in*<sup>1</sup>): in eo si [in] medio *Ursinus* (*Giusta*): in <medio> eo si [in medio] *conieceram* (at cf. 3.5.11 in qua media, 3.5.17 in eodem hemisphaerio medio): *tradita seru. Keil*<sup>1-2</sup> (*edd., post eo commate posito*)

Il senso del passo è chiaro: «Il letamaio va fatto vicino alla fattoria, perché non ci voglia grande lavoro per il trasporto. Si dice che se nel mezzo di esso si planterà un pezzo di legno di rovere non vi nascerà il serpente». Desta perplessità, tuttavia, il duplice *in* della lezione tràdita *in eo... in medio*, senza riscontri nell'opera varroniana. Giusta (2006, 81) proponeva *in eo si [in] medio*, consentendo con l'espunzione di *in*<sup>2</sup> ad opera di Ursinus: «la collocazione... fra -i e m- gli dà l'aspetto di una dittografia». In alternativa suggerii di interpretare *in*<sup>2</sup> come parola-segnale e di scrivere *in <medio> eo si [in medio]* (Magnaldi 2008a, 65-6). Ora però, se si considera la posizione dell'aggettivo nei due luoghi varroniani citati in apparato, non si può escludere che il meccanismo di omissione-integrazione riguardi *si*, anziché *medio*, e che si debba perciò scrivere <si> in eo [si in] medio (la caduta di *si* dopo -r di *egeratur*, simile a *s*, e davanti a *i*- di *in* è una quasi-aplografia). In casi come questo l'individuazione della parola-segnale non basta a garantire con certezza il ripristino della *lectio antiquior*: il termine da supplire, infatti, può essere sia antecedente sia successivo a quello duplicato in funzione segnaletica. Ma *si in eo medio* sembra preferibile a *si in medio eo* perché la posposizione di *medio* ne chiarisce meglio la valenza predicativa.

1.40.5 Integrazione con parole-segnale *non... enim*

Quartum genus seminis, quod transit ex arbore in aliam, uidentum qua ex arbore in quam transferatur et quo tempore et quem ad modum obligetur. Non <aeque> enim pirum recipit quercus [neque enim], si malus pirum. Hoc secuntur multi, qui haruspices audiunt [multum], a quibus proditum eqs.

non <aeque> enim... [neque enim] *scripsi* (neque - *pro* non aequae - enim *supplementum uidetur ad non... enim*): non enim... neque etiam *Pontedera* (*post pirum*<sup>2</sup> *commate posito cum Ursino*): non enim... neque [enim] *Giusta: tradita seru. edd. multum del. Ursinus* (*Keil*<sup>1-2</sup>, *Giusta; uaria lectio uidetur ad multi*): *seru. edd.*

La lezione tràdita *neque enim si malus pirum* è conservata con qualche imbarazzo dagli editori moderni, che la interpretano molto liberamente, come Traglia («La quercia, per esempio, rigetta l'innesto del pero, laddove lo riceve il melo»), o la giustificano quale «phrase inachevée», come Heurgon (*Commentaire*, 167 nota 12: «De ce que le poirier peut être greffé sur le pommier, on ne peut conclure que le poirier peut être greffé sur le chêne») e come Flach (che interpunge *quercus - neque enim, si malus pirum*). Giusta (2006, 83) espunge *enim*<sup>2</sup> come ripetizione involontaria, ma lo si può intendere piuttosto come la parola-segnale che guida l'integrazione di *neque*, ovvero *non aequae*, davanti a *enim*<sup>1</sup>. Il gruppo negazione + *aequae* è corrotto anche in 3.10.2 *nec [non] aequae fit mansuetum* (del. Victorius) e 3.16.33 *non aequae multum (aequae Keil: quaeque uel quaque codd.)*; e in 1.1.2, come si è visto, i codici hanno *meque* per *me aequae*. Ecco in conclusione il significato del passo: «La quarta specie di seme, che passa da un albero all'altro, richiede che si badi da quale a quale albero, e quando e come si effettui l'innesto. Infatti, se il melo riceve l'innesto del pero, non ugualmente lo riceve la quercia. A ciò annettono importanza molte persone che danno ascolto agli aruspici, dai quali si tramanda» etc.

#### 1.41.5 Integrazione con parola-segnale *expedit*

Contra palma et cupressus et olea in crescendo tarda: in hoc enim umidiora quam aridiora. Quare [ex terra] potius in seminariis surculos de ficeto quam grana de fico expedit <terra> obruere, praeter si aliter nequeas, ut siquando quis trans mare semina mittere aut inde petere uult.

<praestant> umidiora *Giusta* [ex terra]... expedit <terra> *scripsi* (terra *supplementum uidetur ad* expedit): [ex terra]... expedit *Ursinus*: et terra... expedit *Gesner*: [ex] terra... expedit *Giusta*: *tradita seru. Keil*<sup>1-2</sup> (*edd.*)

Contro Heurgon, che tenta di giustificare *ex terra* interpretando «Dont il vau mieux prendre en pleine terre, dans des pépinières, des boutures provenant d'une figuerie que des graines de figue pour les enterrer», Giusta (2006, 86) commenta «Essendo *terra* retto da *obruere*, il tràdito *ex* è di troppo». Prima di lui, Ursinus espungeva non soltanto *ex* ma anche *terra*, ed è su questa via che ho proseguito, ricostruendo così la genesi della corruzione: tra *expedit* e *obruere* cadde per quasi-aplografia *terra*, che fu poi integrato a margine con diplografia della parola antecedente (*expedit terra*); in un successivo stadio di tradizione il supplemento conflui in linea, un po' prima del luogo di lacuna, mutilato in *ex terra*, forse per la contiguità di *-pedit* con *potius*. Il testo andrebbe dunque inteso così: «Al contra-

rio la palma, il cipresso e l'olivo sono lenti a crescere: sotto questo aspetto, infatti, si sviluppano prima le semenze più umide rispetto a quelle più secche. Perciò nei vivai è meglio interrare i germogli tratti dagli alberi dei fichi che i granellini tratti dai frutti, esclusi i casi di necessità, come quando uno vuole mandare i semi oltremare o di là importarli».

### 2.1.26 Integrazione con parola-segnale *in*

Sed do etiam in hominibus posse nouenarium retineri numerum, quod in <uillis> hibernis habent [in uillis] mulieres, quidam etiam in aestiuis, et id pertinere putant quo facilius ad greges pastores retineant et puerperio familiam faciant maiorem et rem pecuariam fructuosiore.

in <uillis> hibernis... [in uillis] *scripsi* (uillis *supplementum uidetur ad in*<sup>1</sup>): in hibernis... [in uillis] <multi> *Giusta* (in uillis *ut glossemate secluso*): *tradita seru. Keil*<sup>1-2</sup> (*edd.*) retineant<ur> *Giusta* faciant v (*Keil*<sup>1-2</sup>, *Giusta*): faciunt *codd.* (*edd.*)

Ha ragione Giusta (2006, 109) a sospettare del duplice *in* nella lezione *in hibernis... in uillis*, ma alla soluzione da lui prospettata (atetesi di *in uillis* quale glossa di *hibernis* e sua sostituzione con *multi*, correlato a *quidam*) se ne può preferire un'altra, meno lontana dal testo trådito, interpretando *in uillis* come supplemento con parola-segnale attinente a *in*<sup>1</sup>: «Ma ammetto che anche per gli uomini è possibile mantenere questo numero di nove, poiché nelle case rustiche invernali i servi hanno le loro donne, e alcuni anche in quelle estive, e ciò ritengono che abbia lo scopo di trattenerne più facilmente i pastori presso le loro greggi, di accrescere con la figliolanza il numero degli schiavi e di rendere più fruttuoso l'allevamento del bestiame».

### 2.7.2 Integrazione con parola-segnale *eiciunt*

Aetas cognoscitur... quod equus triginta mensibus primum dentes medios dicitur amittere, duo superiores, totidem inferiores. Incipientes quartum agere annum itidem [eiciunt] et totidem eiciunt, proximos eorum quos amiserunt, et incipiunt nasci quos uocant columellares.

itidem et totidem eiciunt w: itidem ei(i)ciunt et totidem ei(i)ciunt VBfc *edd.* (eiciunt<sup>1</sup> *praeceptum uidetur ex eiciunt*<sup>2</sup>): itidem eiciunt A<sup>1</sup>: itidem eiciunt et totidem nMA<sup>2</sup> (*Iucundus, Giusta*)

Gli editori moderni conservano i due *eiciunt* del capostipite attestati da VBfc, sebbene compaia un unico ἐκβάλλει in *Geopon.* 16.1.12-16 Beckh, che offre la traduzione di questo passo: cf. ἀρχόμενος δὲ τοῦ τετάρτου ἔτους ἐκβάλλει πάλιν ἄλλους δύο κάτωθεν ἕξ ἑκατέρου μέρους καὶ ἄνωθεν ὡσαύτως. Hanno soltanto *eiciunt*<sup>1</sup> anche nMA<sup>2</sup>, con cui consentono Lucundus (nell'edizione Aldina del 1514) e Giusta (*itidem eiciunt et totidem [eiciunt]*), ma il testo sintatticamente più persuasivo sembra quello del codice w *et totidem eiciunt proximos eorum quos amiserunt et incipiunt nasci quos uocant columellares*, dove emerge nitida, grazie a *et... et*, la correlazione fra il primo e il secondo membro del periodo: «L'età dei cavalli... si riconosce dal fatto che, come si crede, il cavallo a trenta mesi perde dapprima i denti di mezzo, due superiori, altrettanti inferiori. Analogamente, al principio del quarto anno ne perdono altrettanti, vicini a quelli già caduti, e nello stesso tempo incominciano a spuntare i cosiddetti canini». Omettendo *eiciunt*<sup>1</sup> il copista di w sembra aver compreso il meccanismo genetico della lezione del capostipite: anticipazione di *eiciunt* per salto da *itidem a totidem*; integrazione in linea delle parole dapprima omesse *et totidem*; diplografia di *eiciunt*.

### 2.7.5 Integrazione con parola-segnale *corpore*

Qualis futurus sit equus, e pullo coniectari potest, si caput habet non magnum nec membris confusis si est, oculis nigris, naribus non angustis, auribus adplicatis... unguis duris; toto corpore <multas> ut habeat uenas quae animaduerti possint, quod huiuscemodi si est, cum est aeger, ad medendum adpositus [corpore multo].

corpore <multas>... [corpore multo] *scripsi* (multo, *pro* multas, *supplementum uidetur ad corpore*): corpore multo *del. Pontedera* (Keil<sup>1</sup>, Goetz, Guiraud): *desper. Giusta* (labore <non> multo *uel* tempore <non> multo *dub. in adnot.*): *def. Flach* quod <qui> *Iucundus* (*edd.*) si est *Giusta*: sit (sint c'v) et *codd.*: sit [et] Keil<sup>2</sup> (*edd.*)

Non convince la difesa di *corpore multo* tentata da Flach (1997, 299): «Waren die Adern, die seinen gesamten Körper durchzogen, gut zu erkennen, konnte dem Fohlen, wenn es erkrankte, an vielen Stellen seines Körpers Blut abgenommen werden». Giusta pone fra croci la lezione, poco persuaso dell'atetesi proposta da Pontedera (1740, 434), che argomentava così: «Postquam quibus partibus et signis equorum pulchritudo et praestantia cognosceretur, pro sua diligentia commemorauit Varro, cur in extremis posuit: *corpore multo*? Nescio quid mihi ex librariis atque interpretibus subolet, praesertim cum de equorum magnitudine prima fuerit cura, et legendos *amplo corpore formososque* praeceperit». Schneider (Lipsiae 1794) approvò



in nota il ragionamento e lo perfezionò con l'ipotesi assai plausibile della collocazione erronea («Haec aut spuria aut alieno loco collocata esse, recte monuit Pontedera»). È possibile trovare quella giusta se si riconosce in *corpore*<sup>2</sup> la parola-segnale che suggerisce l'integrazione dopo *corpore*<sup>1</sup> di *multo*, da ritoccare in *multas*: «Quale sarà un cavallo si può arguire dalle sue caratteristiche di puledro, osservando se ha la testa non grande e se non è di membra sproporzionate, occhi neri, narici larghe, orecchie aderenti... zoccoli duri; che abbia molte vene visibili per tutto il corpo, perché se è fatto così, in caso di malattia si cura più facilmente». L'allusione è al salasso, come spiega Guiraud nel *Commentaire* (145 nota 19): «En cas de veines bien apparentes il est plus facile de pratiquer la saignée».

### 2.7.9 Integrazione con parola-segnale *cum*

Tametsi incredibile, quod usu uenit memoriae mandandum. Cum <adduci> equus matrem salire [cum adduci] non posset, eum capite obuoluto auriga adduxisset et coegisset matrem inire, tum descendenti dempsisset ab oculis †et†, ille impetum fecit in eum ac mordicus interfecit.

cum <adduci>... [cum adduci] *scripsi* (adduci *supplementum uidetur ad cum*<sup>1</sup>): cum... [cum] adduci v: [cum]... cum adduci *Keil*<sup>2</sup> (*edd., Giusta*) eum ω (*Keil*<sup>1</sup>): cum cv: <et> eum *Iucundus*: <cum> eum *Keil*<sup>2</sup> (*edd., Giusta*) tum *Giusta*: cum *codd.* (*edd.*) <uelum> dempsisset *Iucundus* et ille *codd.* (*Goetz, Flach; cruces adposui*): ille V (*Keil*<sup>1-2</sup>, *Guiraud*): en ille *Ellis*: uelum ille *Giusta*

È possibile sanare almeno la prima parte di questo passo gravemente corrotto se alla diplografia di *cum* si applica la formula  $B^2A = B^1<A>$ , ovvero  $cum^2 \text{ adduci} = cum^1 <adduci>$  (dopo *mandandum cum* cadde per quasi-aplografia *adduci*). Il testo risultante *cum adduci equus matrem salire non posset*, diverso sia dal testo vulgato *cum equus matrem salire adduci non posset* sia da quello di Keil (accolto da *Giusta* e dagli editori moderni) *equus matrem salire cum adduci non posset*, mantiene però lo stesso significato: «Per quanto incredibile sia, si deve tramandare una storia realmente accaduta. Poiché non si poteva indurre uno stallone a montare sua madre, dopo che il servo addetto a questo compito lo spinse verso di lei con la testa bendata e lo costrinse ad accoppiarsi con la madre, poi, una volta sceso, gli tolse dagli occhi \*\*\*, quello gli si avventò contro e lo uccise a furia di morsi».

2.9.4 Integrazione con parola-segnale *ne*

Facie debent esse formosi... 4... pedibus magnis et latis, qui ingredienti ei displodantur, digitis discretis, unguibus duris ac curuis, solo ne <nimum> ut corneo [ne nimum] duro, sed ut \*\*\* fermentato ac molli, a feminibus summis corpore suppresso eqs.

ne <nimum>... [ne nimum] *scripsi*: ne... ne nimum PBfcAw (*edd.*; nimum *supplementum uidetur ad ne*<sup>1</sup>): ne... nec nimum nm: nec... nec nimum v: nec... ne nimum *Giusta* duro sed ut] durum sit nec *Giusta* post ut *lacunam indicaui* (*fortasse corio supplendum*)

Un punto fermo di questo passo tormentato è la diglofia di *ne*, grazie alla quale si può riconoscere in *ne nimum* un antico supplemento con parola-segnale da riferire a *ne*<sup>1</sup>. Quanto al resto, gli editori Loeb Hooper e Ash (Cambridge MA-London 1934) traducono *ut* davanti a *fermentato ac molli* come «as it were», ed espressioni simili sono usate da altri interpreti («piante dei piedi non come di corno o non troppo dure, ma come gonfie e morbide» Traglia). Tuttavia, posto che dopo *ne* sembra sottinteso *sit*, a *ut corneo* deve corrispondere un'espressione equivalente, come *ut <corio>* (la contiguità con *corneo* spiegherebbe la caduta di *corio*, simile per grafia e suono). Il cuoio da suole è appunto «fermentato» (conciato con tannini contenenti sostanze zuccherine capaci di trasformarsi per fermentazione in acidi organici che producono il rigonfiamento della pelle) e «morbido» (ammorbidito con la concia all'olio o scamosciatura). E antonimi di *mollis* si trovano in 2.5.8 (il *corium*, ovvero la pelle dei bovini, deve essere *tactu non asperum ac durum*) e in 2.9.15 (i collari dei cani vanno fatti *ex corio firmo*). In conclusione, se oltre all'antico supplemento *ne <nimum>*, garantito dalla parola-segnale *ne*, si accoglie il supplemento congetturale *ut <corio>*, il testo può interpretarsi così: «I cani da guardia debbono essere belli di aspetto... con piedi larghi e grandi, che facciano strepito mentre il cane cammina, dita ben separate, unghie dure e adunche, pianta dei piedi non troppo dura come di corno, ma gonfia e morbida come di cuoio, corpo schiacciato al di sopra del femore» etc.

2.9.16 Integrazione con parole-segnale *idem fit*

Villatico uero gregi in fundum satis esse duo, et id marem et feminam. Ita enim sunt adsiduiore, quod cum altero <alter> idem fit acrior, et si alteru[idem] fiter aeger est, ne sine cane grex sit.

<alter> idem fit *scripsi* (*sequentia uerba alter uidem fiter orta uidentur ex supplemento alter idem fit in alteruter perperam irrepto*): idem fit *codd.* (*Keil*<sup>1</sup>, *Flach*, *Giusta*): idem fit <alter> *Scaliger*: item fit <alter> *Keil*<sup>1</sup> in *app.*:

item <alter> fit *Keil*<sup>2</sup> (*Goetz, Guiraud*) alteruter *Vahlen* (*Keil*<sup>2</sup>, *edd., Giusta*): alter uidem fiter PBA: alter uidemfiter fw: alter uides (*post uides spatio relicto quinque fere litterarum*) c: alter uidem siter n: alter m (*Keil*<sup>1</sup>): alter indesinenter v <cautum est> ne *Giusta*

L'eccellente congettura di *Vahlen* *alteruter* è riportata da *Zahlfeldt* (1881, 28). In precedenza editori e commentatori stampavano *si alter identidem aeger* (*Victorius, Lugduni* 1541) o *si alter itidem uter* i.e. *itidem si alteruter* (*Scaliger* 1573) o *si alter quidem foetura aeger* (*Popma, Lugduni Batavorum* 1601). Nella mia proposta *cum altero* <alter> *idem fit acrior*, come già in quella di *Scaliger* *cum altero idem fit* <alter> *acrior*, si può conservare *idem* (mutato in *item* da *Keil* in apparato), riferendolo a *cum altero* (il costruito *idem cum* vale «simile a»). Il pronome *alter* sarebbe stato dapprima omesso dopo *altero* e poi integrato a margine con diplografia di *idem fit*; dal margine il supplemento con parole-segnale *alter idem fit* sarebbe stato inglobato in linea dopo *alteru(ter)*, anziché dopo *altero*, e *alter* sarebbe caduto per aplografia. Ecco dunque il probabile significato del passo: «Ma per il gregge che rimane in villa bastano al fondo due cani, un maschio e una femmina. Così infatti sono più attenti, perché l'uno diventa più animoso mimando l'altro, e se uno dei due si ammala, non c'è pericolo che il gregge rimanga senza cane».

#### 2.10.4 Integrazione con parola-segnale -ue

In emptionibus dominum legitimum sex fere res perficiunt: si hereditatem iustam adiit; si, ut debuit, mancipio ab eo accepit, a quo iure ciuili potuit; aut si in iure cessit qui potuit cedere, et id ubi oportuit; aut si usu cepit; aut si e praeda sub corona emit; tumue <cuius> cum in bonis sectione[ue cuius] publice ueniit.

ue <cuius>... [ue cuius] *scripsi*: ue... ue cuius *PBfn* (*edd.*; cuius *supplementum uidetur ad ue*<sup>1</sup>): ue... ue cuius *A*: ne... ut ciuue *m*: ut... ue cuius *w*: ne... ne cuius *v*: ue cum <cuius>... ue [cuius] *Giusta* (*auctione ante sectioneue addito*)

Tra le sei condizioni per diventare legittimo proprietario dei servi destinati alla pastorizia, l'ultima ha richiamato l'attenzione di studiosi ed editori a causa della strana separazione nel testo trådito tra *in bonis* e *sectioneue*. *Giusta* accoglie l'interpretazione di *Traglia* («infine per compera da altri beni messi all'incanto o da proprietà confiscate e pubblicamente messe in vendita»), ma traspone *cuius* = *alicuius* davanti a *in bonis* e aggiunge *auctione* (*tumue cum* <cuius> *in bonis* <auctione> *sectioneue* [cuius] *publice ueniit*), distinguendo così tra il più generico *auctio* = vendita all'asta e *sectio* = vendita all'asta di beni confiscati. A sua volta *Guiraud* interpretava «ou par vente publique

au milieu de biens d'insolvable ou de biens confisqués», spiegando l'opposizione di *in bonis* a *sectione* sulla base di Gaius *inst.* 4.145, dove *bonorum emptor* «est celui qui acquiert les biens d'un insolvable», e di Gaius *inst.* 4.146, dove i *sectores* «sont les acheteurs des biens confisqués par l'état qui sont vendus *sub hasta*» (*Commentaire*, 162 nota 8). Ma la via più semplice per restituire senso al testo è suggerita dalla diplografia di *ue*, grazie alla quale si può riconoscere in (*sectione*)*ue cuius* il supplemento con parola-segnale attinente a (*tum*)*ue*. Ho pertanto proposto *tumue cuius cum in bonis sectione publice ueniit*. Le ultime tre condizioni per diventare legittimo proprietario dei servi destinati alla pastorizia sono le seguenti: «se lo ha acquisito per usucapione; o se lo ha comprato all'asta da un bottino di guerra; infine se è stato pubblicamente messo in vendita tra le proprietà confiscate di qualcuno».

### 3.10.5 Integrazione con parole-segnale *serunt quod*

Anseres pascunt in umidis locis et pabulum serunt quod <his> aliquem ferat fructum [seruntque his], herbam quae uocatur seris, quod ea aqua tacta, etiam cum est arida, fit uiridis. Folia eius decerpentes dant, ne, si eo inegerint ubi nascitur, aut obterendo perdant aut ipsi cruditate pereant.

serunt quod <his>... [seruntque his] *scripsi*: serunt quod... seruntque his PBcuae (*edd.*; his *supplementum uidetur ad* serunt quod): serunt quod... feruntque his fv (*Giusta*, his *in iis mutato*): serunt... seruntque his A: faciunt (serunt *in marg.* n<sup>2</sup>) quod... seruntque hiis n: serunt (faciunt *in marg.* m<sup>2</sup>) quod... seruntque hiis m: serunt quod... plerumque eis *Pontedera* (*post uiridis commate posito*) ferat nmev (*Keil*<sup>1-2</sup>, *Goetz*, *Guiraud*, *Giusta*): ferant PBfAcwa (*Flach*): ferunt b

Nel testo trådito dai testimoni più fedeli non convince la coordinazione ripetitiva fra *pabulum serunt quod aliquem ferat fructum* e *seruntque his herbam quae uocatur seris*. Per tentare di risolvere il problema, Pontedera muta *seruntque* in *plerumque* sulla base di *praecipue* in Colum. 8.14.2 *palustris quoque sed herbidus ager destinetur, atque alia pabula conserantur, ut uicia, trifolium, foenum Graecum, sed praecipue genus intibi, quod Graeci σέρην appellant*; *Giusta* ritocca *seruntque* in *feruntque* con fv; *Flach* stampa *ferant* di PBfAcwa e interpreta come proposizione causale *quod aliquem ferant fructum* («da sie einigen Ertrag erbringen sollen»). Ma ancora una volta è una diplografia che consente di restituire la lezione più antica e più persuasiva. Basta infatti interpretare *serunt que his* come supplemento riferito a *serunt quod* (parole-segnale *serunt que*, per *quod*, e parola integrata *his*) per costituire un testo limpido nella forma e nel conte-

nuto: «Fanno pascolare le oche in luoghi umidi e seminano una pastura che porti loro qualche nutrimento, un'erba chiamata *seris* perché, messa nell'acqua, anche se secca rinverdisce. Ne staccano le foglie e le danno loro da mangiare, perché non la distruggano calpestandola, se si spingessero da sé nel luogo dove nasce, o non ne muoiano per indigestione».

### 3.12.4 Integrazione con parole-segnale *intromiserit... breui*

Quis item nescit, paucos si lepores mares ac feminas intromiserit <in leporarium>, breui tempore fore ut impleatur? Tanta fecunditas huius quadripedis. Quattuor modo enim [intromisit in leporarium breui] solet repleri.

intromiserit <in leporarium> breui... [intromisit in leporarium breui] *scripsi* (in leporarium *supplementum uidetur ad* intromiserit breui): intromiserit breui... [quattuor modo enim intromisit in leporarium breui solet repleri] *Crescentius (Schneider)*: intromiserit breui... <si> intromis<er>is in leporarium breui *Iucundus*: intromiserit breui... intromis<er>it in leporarium breui *Keil*<sup>2</sup>: intromiserit <in leporarium> breui... intromis<er>it [in leporarium breui] *Giusta: tradita seru. Keil*<sup>1</sup> (*edd.*)

L'insostenibilità della ripetizione *intromiserit breui... intromisit in leporarium breui* fu avvertita da Crescentius, che omise l'intero periodo *quattuor modo... solet repleri* (così poi Schneider: «Quae inclusi, sunt inepte ex superioribus repetita»). Opportunamente Giusta traspose *in leporarium* davanti a *intromiserit* ed espunse *breui*; conservò tuttavia *intromisit*, ritoccato in *intromis<er>it* al seguito di Keil<sup>2</sup>, interpretando *modo* quale congiunzione («purché ne abbia messo quattro»). Ma qui, probabilmente, il correttore che ha integrato a margine *in leporarium* non ha duplicato soltanto *breui* ma anche *intromiserit*, e *modo* è avverbio («soltanto»). Intenderei perciò così: «Chi infatti ignora che, se mette lepri maschi e femmine dentro un parco, in breve tempo ne sarà pieno? Tanto grande è la fecondità di questo quadrupede. Di solito, infatti, soltanto quattro esemplari bastano a riempirlo».

### 3.16.21 Integrazione con parola-segnale *quod*

Si transferendae sunt [aluos] in alium locum, id facere diligenter oportet et tempora, quibus id potissimum facias, animaduertendum et loca, quo transferas, idonea prouidendum: tempora, ut uerno potius quam hiberno, quod <translatae> hieme difficulter consuescunt [quod translatae] manere, itaque fugiunt plerumque.

aluos ut *glossema del. Crescentius* quod <translatae>... [quod translatae] *scripsi*: quod... quod translatae VBfcA<sup>1</sup>wa (translatae *supplementum uidetur ad quod*<sup>1</sup>): quod... quo translatae nmeA<sup>2</sup> (*edd.*): quod... quo <sunt> translatae *Iucundus (Giusta)*: quod... [quod] translatae Keil<sup>1-2</sup>

Secondo Pontedera, che ragionava sul testo stabilito da Iucundus, l'intera pericope *quo sunt translatae manere itaque fugiunt plerumque* sarebbe una glossa. Keil, seguito da Traglia, si limita a espungere *quod*<sup>2</sup> e stampa *quod hieme difficulter consuescunt translatae manere*. Ma in questa *constitutio*, persuasiva per il senso, suscita perplessità la grande distanza fra *hieme* e *translatae*. Più naturale e meno rallentata è la disposizione delle parole in *quod translatae hieme difficulter consuescunt manere*, testo che risulta dall'interpretazione di *quod translatae* come supplemento con parola-segnale attinente a *quod*<sup>1</sup>: «Se le api devono essere trasferite in un altro luogo, bisogna farlo con cura, e si deve badare al tempo in cui questo si possa fare al meglio e provvedere alla scelta di un luogo idoneo dove trasferirle. Quanto al tempo, il trasloco va fatto a primavera piuttosto che d'inverno perché, se sono trasferite d'inverno, difficilmente si abituanano a rimanere, e perciò per lo più volano via».